

D. VALDECI ANTONIO DE ALMEIDA, SAC

MANUALE DI FORMAZIONE PALLOTTINA

L'Apostolato di Tutti

ROMA

2020

INDICE

PRESENTAZIONE E RINGRAZIAMENTO	5
INTRODUZIONE	8
I PARTE	9
LA MISTICA DEL CENACOLO	9
1° TEMA: RENDERE LA COMUNITÀ UN CENACOLO	10
1.1 FORMAZIONE 1: IL CENACOLO: LUOGO DOVE SCOPRIRE L'AMORE DI DIO	10
1.2 FORMAZIONE 2: IL CENACOLO GENERA LA MISSIONE.....	13
1.3 FORMAZIONE 3: IL CENACOLO CREA L'IDENTITÀ CRISTIANA	17
2° TEMA: LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO	21
2.1 FORMAZIONE 4: MARIA: ESEMPIO DI VITA E MISSIONE	21
2.2 FORMAZIONE 5: LA PRESENZA DI MARIA NEL CENACOLO	24
3° TEMA: LA VISIONE PALLOTTINA DEL CENACOLO	27
3.1 FORMAZIONE 6: LA PRESENZA DI MARIA NELLA VITA PALLOTTINA	27
3.2 FORMAZIONE 7: LA PREGHIERA COME SOSTEGNO DEI CENACOLI.....	31
4° TEMA: LA PREGHIERA SPINGE ALL'APOSTOLATO	34
4.1 FORMAZIONE 8: LA VITA DI PREGHIERA	34
4.2 FORMAZIONE 9: PREGARE CON LA PAROLA DI DIO	38
5° TEMA: MODALITÀ PEDAGOGICHE DI EVANGELIZZAZIONE	43
5.1 FORMAZIONE 10: LA PEDAGOGIA PROPOSTA DAL VANGELO	43
5.2. FORMAZIONE 11: LA PEDAGOGIA PALLOTTINA	46
5.3 FORMAZIONE 12: SEGNI DI VOCAZIONE	49
5.4 FORMAZIONE 13: L'IMPEGNO FORMATIVO.....	52
6° TEMA: VINCENZO PALLOTTI E IL SUO NUOVO PARADIGMA	57
6.1 FORMAZIONE 14: VINCENZO PALLOTTI E I SUOI PROPOSITI.....	57
II PARTE	60
LA SPIRITUALITÀ E IL CARISMA APOSTOLICO: fonte e ispirazione per la Chiesa	60
INTRODUZIONE	62
1° TEMA: IL PERCORSO SPIRITUALE DI VINCENZO PALLOTTI	65
1.1 FORMAZIONE 1: LA SCOPERTA DELL'AMORE DI DIO.....	65
2° TEMA: CHE COS'È LA SPIRITUALITÀ	69
2.1 FORMAZIONE 2: UN PERCORSO DI INTIMITÀ CON DIO	69
3° TEMA: LA SPIRITUALITÀ PALLOTTINA	74
3.1 FORMAZIONE 3: UNA SPIRITUALITÀ CRISTIANA.....	74
4° TEMA: LA SPIRITUALITÀ DEL DIO MISERICORDIOSO	79

4.1 FORMAZIONE 4: DIO È MISERICORDIA INFINITA	79
5° TEMA: UNA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA	82
5.1 FORMAZIONE 5: L'EUCARISTA È FONTE DI VITA	82
6° TEMA: VINCENZO PALLOTTI: L'UOMO DEI DESIDERI.....	87
6.1 FORMAZIONE 6: IL DESIDERIO DI CORRISPONDENZA.....	87
7° TEMA: ICARISMI NELLA CHIESA.....	92
7.1 FORMAZIONE 7: IL CARISMA È UN DONO DELLO SPIRITO.....	92
7.2 FORMAZIONE 8: I DIVERSI CARISMI.....	95
8° TEMA: IL CARISMA PALLOTTINO	100
8.1 FORMAZIONE 9: L'APOSTOLATO DI TUTTI.....	100
9° TEMA: L'UNIONE NELLA SUA FASE INIZIALE	104
9.1 FORMAZIONE 10: PALLOTTI E IL SUO ZELO PASTORALE	104
10° TEMA: IL RUOLO DELL'UAC NELLA CHIESA	108
10.1 FORMAZIONE 11: LO SCOPO DELL'UNIONE.....	108
11° TEMA: L'IDENTITÀ PALLOTTINA	111
11.1 FORMAZIONE 12: COMPrensione DELL'IDENTITÀ	111
III PARTE.....	116
L'APOSTOLATO DI TUTTI: Chiamati ad evangelizzare.....	116
INTRODUZIONE	119
1° TEMA: LA FEDE NASCE E CRESCE NELLA FAMIGLIA.....	121
1.1 FORMAZIONE 1: IL CONCETTO DI FAMIGLIA PER LA CHIESA	121
2° IL RAPPORTO DI VINCENZO PALLOTTI CON SUA MADRE	126
2.1 FORMAZIONE 2: VINCENZO SCRISSE SU SUA MADRE	126
3° TEMA: VINCENZO PALLOTTI: UN UOMO DI FEDE	130
3.1 FORMAZIONE 3: IL SUO ITINERARIO DI VITA	130
4° TEMA: LA PREPARAZIONE AL SACERDOZIO	134
4.1 FORMAZIONE 4: ALLA RICERCA DELLA GLORIA DI DIO	134
5° TEMA: UNA VITA DI SANTITÀ	138
5.1 FORMAZIONE 5: UN SACERDOTE SANTO	138
6° TEMA: LA PERSONA DI PALLOTTI.....	145
6.1 FORMAZIONE 6: LA SANTITÀ È PER TUTTI.....	145
6.2 FORMAZIONE 7: I TESTIMONI SULLA VITA DEL SANTO	150
7° TEMA: L'ANTROPOLOGIA PALLOTTINA.....	154
7.1 FORMAZIONE 8: L'UOMO È L'IMMAGINE DI DIO	154
8° TEMA: CHIAMATI PER EVANGELIZZARE	161
8.1 FORMAZIONE 9: UNA CHIESA IN USCITA.....	161
8.2 FORMAZIONE 10: L'APOSTOLATO DI TUTTI.....	166

BIBLIOGRAFIA..... 169

PRESENTAZIONE E RINGRAZIAMENTO

L'incontro più recente che ho avuto con P. Valdeci Antonio de Almeida è stato lo scorso settembre 2019, quando è venuto a Roma per il raduno internazionale dei Promotori Nazionali della Formazione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, provenienti da vari paesi dell'America del Nord, America del Sud, Australia, India, Europa, Africa.

L'incontro è stato l'occasione propizia per condividere i programmi della formazione secondo la spiritualità Pallottina e soprattutto le esperienze, riconoscendo che in ogni contesto geografico e culturale il carisma Pallottino è proposta di vita evangelica in ogni vocazione: religiosa, sacerdotale, laicale.

Durante una delle sessioni di lavoro, ricordo di essere rimasta molto colpita da un episodio che ben rappresenta l'animo e ciò che muove il cuore di P. Valdeci. Come tutti sappiamo, lui ha scritto - e ci auguriamo con tutto il cuore che continuerà a farlo per lungo tempo ancora - tanti libri, tanti articoli, tante riflessioni, tanti testi su San Vincenzo Pallotti, la sua Fondazione intera, la sua spiritualità, la sua visione di Chiesa. Ebbene, mentre presentava ai partecipanti questo Manuale di Formazione già completato in lingua brasiliana, a un certo punto ha detto - mi scuso se non cito esattamente tutte le sue parole - : "io posso mettere questo Manuale a disposizione di tutti, anche in lingua italiana". Subito gli ho chiesto chi avrebbe fatto la traduzione. "Non c'è problema - mi ha risposto - la faccio io". Sono rimasta davvero tanto colpita da questa sua generosità. Infatti, mi sarei aspettata una risposta sostenuta dal buon senso comune, ad esempio: 'metto a disposizione questo manuale così come è nella lingua originale, e poi fate quello che volete per la traduzione'.

E invece no. P. Valdeci ha fatto un passo in più, andando oltre il buon senso comune. Posso ben immaginare la fatica a cui è andato incontro, nonostante sappia molto bene l'italiano. Questo episodio mi ha fatto capire una caratteristica importante dell'essere pallottino. Seguire, essere attratti da questo carisma significa affidarsi non solamente a pratiche buone di devozione - in una parola, agire secondo il buon senso comune -, significa concretamente anche prendere un rischio secondo il Vangelo, cioè fare un passo in più, uscire dalla zona confortevole della propria esistenza per andare per primi verso l'altro anticipando le sue necessità. È la caratteristica pallottina, e cristiana in generale, tipica delle persone che hanno messo al centro di tutto e in ogni angolo della loro esistenza, l'amare. E si vede proprio che l'amare è al centro della vita di P. Valdeci, anche nelle cose più ordinarie, come quella di dire: "faccio io la traduzione in italiano".

Quando leggeremo e useremo questo Manuale di Formazione pallottina, inclusivo di ogni chiamata vocazionale, ci accorgeremo subito che il cuore di ogni cosa che viene detta nelle tre parti - La Mistica del Cenacolo, La Spiritualità e il Carisma Apostolico, l'Apostolato di Tutti - è sempre relativo alla spinta del 'caritas Christi urget nos', che ti fa fare quel passo in più che va oltre, e ti fa dare di più per amore di Gesù, presente realmente in ogni prossimo.

Sono certa che questo Manuale porterà frutti tra i membri, tra le Comunità dell'Unione, e così nella Chiesa intera perché, in ciascuna parte del testo e in tutte insieme, P. Valdeci presenta il cammino che San Vincenzo ha fatto per seguire Gesù. È un cammino che

ogni membro della famiglia Pallottina può ripercorrere nella propria specifica chiamata anche oggi. Questo è forse il punto centrale di questo Manuale di Formazione che mette in evidenza come la sostanza di una proposta di vita evangelica alla sequela dell'ideale di San Vincenzo, porta con sé da un lato la gioia di essere parte integrante della vita della Chiesa e dall'altro la responsabilità di essere personalmente e attraverso ogni comunità portatori del carisma donato al Fondatore.

Così è stato fin dall'inizio: da San Vincenzo Pallotti e i suoi primi seguaci fino a noi, e poi passerà alle future generazioni. E questo dono che riceviamo da Dio, proprio come il nostro Fondatore ha fatto, non è da tenere ma è da donare. Gesù stesso ci ha insegnato che tutto quello che abbiamo non è per noi ma viene da Dio, Amore Infinito, per servire Lui in ogni prossimo. P. Valdeci ci aiuta tutti a capire che il senso pallottino di essere apostoli è mettersi a vivere la fede, il battesimo camminando dentro la storia personale e comunitaria, così come è nell'invito che Papa Francesco fa a tutta la Chiesa (cfr. *Evangelii Gaudium*, Cap. III).

E ne viene ancora altro, come naturale e diretta conseguenza, che – credo – sia il contributo specifico della forma di vita pallottina: cosa significa per la Famiglia Pallottina, cioè l'Unione dell'Apostolato Cattolico, collaborare, cooperare insieme e non come la somma di singole entità? Nello spirito di San Vincenzo, la collaborazione non è soltanto fare un'opera concreta insieme, oppure progettare e realizzare un'attività che accomuna persone di diversi stati di vita: sacerdoti, fratelli, suore, laici, consacrati, consacrate, secolari, ecc. No. Se così fosse da intendere, va da sé che una volta portata a compimento una specifica attività apostolica, verrebbero meno il bisogno ed anche il desiderio di agire come un unico corpo per il bene della Chiesa e dell'umanità.

Come è evidenziato in questo Manuale ed anche da ciò che vedo nell'esperienza di tante parti del mondo pallottino, mi sembra di poter dire che la cooperazione, la collaborazione hanno radici ben più profonde: sono infatti l'espressione di una comunione, di una familiarità, di una fraternità. È cioè comunione familiare e fraterna perché nasce, si sviluppa e si deve formare da un'appartenenza reciproca e comune. E questo è ciò che la Santa Sede il 28 ottobre 2003 ha autorevolmente confermato e riconosciuto, definendo l'Unione come una comunione di fedeli che attraverso la vita di ciascuno e la vita in comunità continua l'opera della redenzione di Gesù e collabora alla costruzione del suo Regno (cfr. Statuto Generale UAC, n.1).

Fraternamente faccio tanti auguri a P. Valdeci perché nella sua vita continui sempre ad essere ispirato da questa visione di San Vincenzo di chiamare tutti perché tutti sono chiamati. Con fede mi unisco alle preghiere di tutti i membri affinché, per intercessione di san Vincenzo Pallotti, la sua Fondazione intera – l'UAC – nelle diverse componenti di chiamate e di organismi sia espressione vera ed efficace nell'evangelizzazione della comunione con Dio e tra noi.

Ringrazio infine P. Valdeci per avermi offerto questa opportunità di leggere questo suo assai impegnativo e meritevole testo, di approfondirlo e di ritrovare in esso quegli stessi semi dello Spirito Santo che hanno portato San Vincenzo Pallotti e ciascuno dei suoi figli a

dire: “Procuriamo di fare cose grandi per la gloria del nostro Creatore, e ricordiamoci, che è la Grazia divina che ci santifica e che lo stesso Dio ci può dar grazia così grande, che può farci divenire più Santi di qualunque altro Santo che già è stato, nella Chiesa di Gesù Cristo, e crediamo fermissimamente, che una tal grazia ci dia, e così ho grande fiducia, anzi tengo per certo, che il nostro Padre Celeste ci riempirà di una tal grazia (...), vorrei piuttosto morire, che mancare di questa credenza (...); ma l’amore di Dio, e di Gesù ci sforzi a fare qualunque cosa: Caritas Christi urget nos” (OOCC X, 50-51).

In comunione sempre,

Donatella Acerbi

Presidente UAC

Roma, 14 giugno 2020

Domenica della Solennità del Corpus Domini

INTRODUZIONE

L'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC) è definita come un dono dello Spirito Santo, comunione dei fedeli e, secondo il carisma di San Vincenzo Pallotti, promuove la corresponsabilità di tutti i battezzati con l'obiettivo di ravvivare la fede e riaccendere la carità nella Chiesa e nel mondo. In questo modo, vuole portare tutta la gente all'unità in Cristo.

Il 28 ottobre 2008, il Pontificio Consiglio per i Laici ha concesso all'Unione dell'Apostolato Cattolico il riconoscimento canonico, in quanto Associazione Pubblica Internazionale dei Fedeli, e l'approvazione del suo Statuto Generale. Questa azione rappresenta la pietra angolare della vita della Famiglia Pallottina chiamata a riaccendere e diffondere la fede e la carità di Cristo in ogni persona.

Perché ciò sia possibile, ogni membro dell'Unione deve lottare per la crescita della propria fede, attraverso la preghiera, la meditazione e l'ascolto della Parola di Dio. Padri, fratelli, suore e laici devono anche cercare di ampliare le loro conoscenze sulla vita e sull'opera di San Vincenzo Pallotti, Fondatore dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Dopo tutto, tutti sono chiamati a bere dalla stessa fonte e quindi rispondere con generosità alla chiamata di Cristo che dice: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15).

Dopo aver pubblicato, in Brasile, il Manuale di Formazione Pallottina, in quattro moduli, ora D. Valdeci de Almeida stampa anche questo studio in lingua italiana, in un unico volume, diviso in tre parti, in modo che più membri possano avere accesso a questa formazione e così, in tutto il mondo, coloro che partecipano all'opera dell'Apostolato Cattolico possono avere lo stesso contenuto per l'approfondimento del carisma lasciato da San Vincenzo Pallotti, con temi specifici comuni a tutti.

Il presente Manuale di Formazione propone ai Consigli di Coordinamento Nazionali dell'UAC, un programma di studi su temi pallottini, per un periodo di tre anni, che, una volta completato, nei Consigli di Coordinamento Locali, l'individuo può manifestare ai rispettivi CCN il desiderio di fare l'Impegno Apostolico nell'Unione dell'Apostolato Cattolico.

La prima parte rifletterà sulla Mistica del Cenacolo. La seconda parte aiuterà il lettore a conoscere meglio la spiritualità e il carisma apostolico: fonte e ispirazione per la Chiesa. La terza parte presenterà l'Apostolato di tutti: chiamati ad evangelizzare. Gli incontri dovrebbero svolgersi in un'atmosfera celebrativa, di fraternità, nel sincero desiderio di ascoltare la Parola di Dio e di pregare con raccoglimento. Solo così la Chiesa adempirà la sua missione di apostoli di Gesù Cristo.

Secondo Vincenzo Pallotti: "Se non preghiamo, o se non preghiamo bene, costruiremo una diga davanti alla bontà di Dio che vuole inondarci". Pertanto, auguro a tutti i membri dell'Unione un profondo desiderio di conoscere Cristo, attraverso il carisma pallottino, in modo che possiamo unirvi al progetto proposto da Papa Francesco di una Chiesa in uscita.

I PARTE

LA MISTICA DEL CENACOLO

1° TEMA: RENDERE LA COMUNITÀ UN CENACOLO

1.1 FORMAZIONE 1: IL CENACOLO: LUOGO DOVE SCOPRIRE L'AMORE DI DIO

PREGHIERA:

Attraverso il mistero della venuta dello Spirito Santo, Maria e gli Apostoli formano la Chiesa, cioè la comunità che porta in sé la salvezza offerta da Cristo e annuncia al mondo questa Buona Novella di salvezza. Nel Cenacolo, la Chiesa scopre Maria come piena di grazia e benedetta tra tutte le donne, come le aveva annunciato l'Angelo.

Cos'è il cenacolo

Per vivere lo spirito del Cenacolo proposto dal nostro santo Fondatore Vincenzo Pallotti, dobbiamo capire che cosa significava in passato per gli apostoli e per la Chiesa primitiva e come possiamo sperimentarlo nel presente. Innanzitutto, la parola Cenacolo significa: stanza della cena o del pasto. Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo:

Andate e preparate per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua. Gli chiesero: Dove vuoi che prepariamo? Ed egli rispose loro: Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice, dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano di sopra una grande sala arredata, e lì preparate. Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua (Lc 22, 8-13).

La cena preparata dai messaggeri di Cristo è stata così sorprendente che non è mai uscita dal ricordo dei partecipanti, anche se molte cose non sono state immediatamente comprese. Poteva essere una come tante altre cene di Pasqua, ma quella è stata molto speciale. Gesù si era reso conto che era arrivata la sua ora e così, con grande tranquillità, chiese che quella Pasqua fosse ben preparata, perché potesse rimanere incisa nella mente di tutti, attraverso i secoli.

Gesù scelse un luogo spazioso e accogliente, lontano da occhi curiosi, così da poter gioire con i suoi amici, prima di lasciare definitivamente questo mondo. Ha dato le sue ultime istruzioni ai suoi discepoli. Non solo mangiò con loro, ma fece qualcosa che nessuno aveva mai fatto prima. Prese il pane, recitò la benedizione e disse parole misteriose che a prima vista non erano comprensibili: "Questo è il mio corpo". Poi prese il calice col vino, ripeté la benedizione e disse: "Bebetene tutti", perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati" (Mt 26, 26-28). In realtà, ciò che in quel momento girava nella mente dei discepoli, era solo una domanda: cos'è, davvero? Il gesto di Gesù fu pienamente compreso solo dopo la sua risurrezione. Il grande desiderio del Pallotti era di vivere nel Cenacolo:

In qualunque luogo mi troverò intendo figurarmi e procurerò di rinnovare spesso questo sentimento di stare io e tutte quante le creature nel Cenacolo di Gerusalemme ove gli Apostoli riceverono lo Spirito Santo; e siccome gli Apostoli stavano ivi insieme con Maria Santissima, così anche mi figurerò di stare insieme colla mia più che innamoratissima Madre Maria, e col più che diletteissimo Sposo Gesù, i quali tengo per certo che come miei particolarissimi Avvocati faranno discendere sopra di me, e gli altri l'abbondanza dello Spirito Santo, e siccome desidero che quest'abbondanza dello Spirito del Signore si aumenti in me, e in tutte le creature ciascuna ad ogni momento infinitesimo, così io con tutte le creature intendo di stare sempre in questo Cenacolo... (OCCC X, 86)¹.

Il Cenacolo: luogo dell'attesa dello Spirito Santo

Il Cenacolo, oltre ad essere un luogo di fraternizzazione, era anche un luogo in cui la Chiesa fu iniziata per l'azione dello Spirito Santo. Fino a quel momento, gli apostoli non erano pienamente convinti della missione che avevano ricevuto da Cristo. La morte di Gesù provocò in loro un'animosità e una disperazione. Lo scoraggiamento era diffuso. Pietro e i suoi compagni cercavano di tornare alla vita normale, come succede con le famiglie di fronte alla perdita di una persona cara. Nonostante il dolore, la vita doveva continuare.

Il vangelo riporta che gli apostoli erano fortemente inclini a riprendere le loro precedenti attività. Un giorno Pietro disse loro: "Io vado a pescare e alcuni dei discepoli dissero: Veniamo anche noi con te" (Gv 21, 3). "Ma quella notte non presero nulla. Ecco, all'alba, sulla riva del lago, apparve un uomo misterioso che ordinò che la rete fosse gettata sul lato destro della barca, e quale non fu la sorpresa dei pescatori quando catturarono una grande quantità di pesce. Subito dopo il miracolo della pesca, Giovanni, che aveva in mente gli ultimi eventi accanto al Maestro, intuì: "È il Signore"! Quando Pietro lo udì, indossò la veste e si gettò nell'acqua e andò verso la riva. Quando raggiunse il bordo del lago, Gesù ancora una volta li sorprese con pane e pesce cotti e chiese loro di portare il frutto del loro lavoro per renderlo disponibile a tutti. Nessuno osò chiedere chi fosse" (Gv 21,1-12).

Il versetto 14 dice che questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi discepoli dopo la risurrezione. Anche di fronte alle prove, i discepoli non avevano ancora superato il trauma della separazione di Gesù. Tutto ciò che vedevano sembrava un incubo difficile da capire. Ma Gesù non si arrese, continuò la sua missione ora per convincere i suoi operai a raccogliere il raccolto del regno con generosità. Sembrava che nulla in questo mondo potesse cambiare la mente e il cuore dei discepoli. Lo scetticismo era diffuso tra loro. Gesù si manifestò molte volte affinché la comunità potesse essere convinta di condividere un nuovo cielo e una nuova terra (2 Pt 3, 13).

¹ San Vincenzo PALLOTTI, *Opere Complete, I Lumi, X* (OCCC), MOCCIA, F., ed., Roma, 1977, 86.

Il primo capitolo degli Atti degli Apostoli afferma che dopo la passione, Gesù si mostrò a essi vivo, con numerose prove. Apparve loro per un periodo di quaranta giorni, parlando del Regno di Dio. Quando prese il pasto con loro, diede loro questo comando: “non stare lontano da Gerusalemme, ma attendere l’adempimento della promessa del Padre, di cui mi hai sentito parlare, quando ho detto, Giovanni battezzò con acqua; ma in pochi giorni sarai battezzato con lo Spirito Santo (Atti 1, 3-5). Durante l’ascensione in cielo, Gesù parlò con loro e diede loro le ultime indicazioni, ma non rispondeva alle loro domande sulla fine del mondo. Li lascia solo certi che lo Spirito Santo verrà inviato in modo che i discepoli possano testimoniare a Gerusalemme e fino ai confini della terra (Atti 1, 6-8).

Anche di fronte ad un così grande evento, gli apostoli restavano ancora ottusi e ciechi, tanto che due angeli che apparvero nel cielo chiesero di non guardare solo il cielo, ma di guardare la realtà stessa con la piena convinzione che colui che è asceso al cielo verrà nello stesso modo in cui lo hanno visto andare in cielo (Atti 1, 10-11). Ancora con molti dubbi, tornarono a Gerusalemme e rimasero nella stessa stanza in cui erano abituati a stare, e lì si mettevano in preghiera, in compagnia di Maria, di alcune donne e con alcuni parenti di Gesù, per attendere la promessa fatta da lui (Atti, 1, 14).

Finalmente venne il giorno di Pentecoste e lo Spirito Santo apparve su di loro mentre erano riuniti in preghiera. Luca, riferendosi alla prima creazione in cui Dio soffia sull’Adamo e gli dona il respiro della vita, ricorda che nella seconda creazione, cioè nell’opera di redenzione, Dio soffiò su di loro il vento dello Spirito per creare gli uomini nuovi. E lo Spirito era inteso solo per i discepoli, e quell’avvenimento si è sentito solo nella casa in cui erano riuniti (Atti 2, 1-11).

Pertanto, il Cenacolo può anche essere visto come il luogo della testimonianza di coloro che vivevano con Gesù. Lì la Chiesa nacque dalla potenza dello Spirito che li mandò in missione. Lì acquistò una fede più lucida e matura, fortemente segnata dagli insegnamenti del Figlio di Dio. Il clima era di preghiera e di ricerca della conoscenza della verità rivelata, poiché in essi c’erano ancora molti dubbi. Pietro ancora non aveva piena conoscenza della sua missione e voleva capire cosa significasse l’espressione: “Pasci le mie pecore” (Gv 21, 17).

PER RIFLETTERE:

1. In quali momenti vedi la manifestazione dello Spirito Santo nella tua vita o comunità?
2. Credi che la tua fede sia maturata con i nostri incontri?

PREGHIERA FINALE:

Tutti i cattolici, ecclesiastici e secolari, uomini e donne, dotti e ignoranti, poveri e ricchi, nobile e plebei, qualunque sai il loro stato, la loro professione e le loro fortune, possono farne parte (OCCC III, 308).

1.2 FORMAZIONE 2: IL CENACOLO GENERA LA MISSIONE

PREGHIERA:

Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo siamo chiamati a camminare secondo lo Spirito e non più secondo la carne, a lasciarci guidare dallo Spirito (Gal 5, 18). Questa è la vita secondo lo Spirito!

L'incontro di fratelli attorno alla stessa missione

Il messaggio trasmesso nel Cenacolo è che ognuno riceve lo stesso Spirito secondo le sue capacità, per svolgere la sua missione. Il lavoro missionario non finisce quando le persone abbracciano la fede. La fede è il punto di partenza di un cammino in comunità. Motivati dallo stesso impegno ad annunciare il Cristo risorto, la Chiesa adempie alla sua missione. È proprio lì che appare Vincenzo Pallotti con una nuova proposta evangelizzatrice. In forza del Battesimo, Pallotti voleva che tutti diventassero membri vivi e attivi nella proclamazione del Vangelo, e tutto avrebbe dovuto essere fatto per la maggior gloria di Dio. Pallotti era entusiasta dell'esperienza del Cenacolo perché si rendeva conto che lo Spirito continua a manifestarsi nella comunità in quanto rimane unita attorno a un obiettivo comune, la fede in Gesù Cristo.

L'Unione dell'Apostolato Cattolico non è altro che la continuazione dello Spirito che ha guidato il Cenacolo. In esso non c'erano solo gli apostoli, ma molti seguaci di Gesù. Lì, tutti diventarono una vera famiglia. In quella famiglia di fratelli, ognuno metteva i suoi doni al servizio di tutti. Tutto era in comune, non solo i beni materiali, ma soprattutto i beni spirituali, la generosità, l'umiltà e la mitezza. La comunità dei fratelli è una comunità che accoglie tutti i battezzati e li incoraggia a provare la gioia di poter agire in nome di Cristo.

La Chiesa di fratelli non esclude nessuno. Chiama tutti ad uscire dal proprio torpore spirituale e così abbracciare la causa del Regno con molto ardore ed entusiasmo. L'ambiente del Cenacolo dette ai partecipanti unità e incoraggiamento reciproco. In quel luogo non c'era solo la preghiera, ma anche la condivisione della vita e del pane. Tutti ascoltavano e meditavano la Parola di Dio per scoprire cosa Dio aveva detto all'umanità. Lì potevano interpretare la Sacra Scrittura.

Nel Cenacolo fu creata una nuova spiritualità, la spiritualità dell'amore, un amore che è traboccato a Pentecoste e che li incoraggiò ad assumere la missione con le sue conseguenze. Inizialmente, furono disconnessi dall'impegno assunto durante la Cena. Quella Cena meravigliosa fu vista solo come un addio al Maestro e ora rimase solo nella memoria e, da allora in poi, rimaneva solo da riprendere ancora una volta la dura battaglia della vita, e cercare una nuova ragione per vivere.

La morte di Cristo sulla croce fu un vero disastro. Era difficile credere che colui che sosteneva di essere il Figlio di Dio, che faceva grandi meraviglie davanti a tante persone, non fosse ora in grado di fermare i suoi carnefici. I discepoli di Emmaus esprimevano molto bene quale fosse l'umore del gruppo degli eletti di Dio. Avevano solo piagnistei e delusioni: "Colui che disse che avrebbe salvato Israele ora è nella tomba per il terzo giorno". Camminare senza aspettarsi nulla dal Cristo è camminare nell'angoscia e nella desolazione; ma anche di fronte a

dubbi e incertezze, lasciare che qualcuno li istruisca può segnalare una nuova speranza e un nuovo corso. Tale era il caso di quegli uomini paurosi di Emmaus, che accettarono l'intervento di quel viaggiatore che parlò loro delle Scritture. Le sue parole sembravano lance affilate che penetravano nel centro dell'anima, causando anche brividi. Sentivano che i dubbi delle loro menti si erano dissolti insieme al torpore che li aveva scoraggiati. Com'era bello sentire quel compagno di strada. Era ben informato, anche se non conosceva il tragico episodio di Gerusalemme.

Per quei discepoli, la strada non fu mai così breve fino ad Emmaus, perché le loro menti viaggiarono attraverso la storia della salvezza e quando meno se lo aspettavano erano già arrivati a destinazione e si era fatto buio. In solidarietà con quell'estraneo così amabile, lo invitarono a stare con loro in casa, senza nemmeno guardarlo in faccia per scoprire chi fosse. La sua voce suonava familiare, e sembrava parlare in modo libero e con fermezza, ma il dolore e la sofferenza erano così pesanti che non avevano la forza di guardare più in profondità e vedere nuove cose lungo la strada. Ma non c'era nulla di nuovo su quella strada, sempre la stessa sabbia, le stesse montagne, alcuni alberi e la stessa aridità. Però lo riconobbero solo quando, alla tavola, spezzò il pane e lo distribuì (Lc 24, 27-31).

Un nuovo modo di essere Chiesa

Secondo Papa Francesco, “la Chiesa non è una dogana; ma è una casa paterna, dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa” (Evangelii Gaudium, 47). “Papa Paolo VI ha parlato di una chiesa samaritana, ma vedo chiaramente che ciò di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di guarire le ferite e scaldare i cuori dei fedeli, di avere più vicinanza. Vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a una persona gravemente ferita se ha livelli elevati di colesterolo o di zucchero nel sangue. Per prima cosa curare le sue ferite, quindi possiamo parlare di tutto il resto. Guarisci le ferite, guarisci le ferite... È necessario iniziare da sotto. “La Chiesa misericordiosa e samaritana sono due atteggiamenti che non possono essere separati”.

La visione della Chiesa oggi in relazione alla vita pastorale non è diversa dal modo in cui Vincenzo Pallotti capì quel momento per cui il laico era solo uno spettatore e non il protagonista della sua fede. Fu nello sguardo di misericordia a coloro che soffrono, nel corpo e nello spirito, che nacque il carisma Pallottino, che Papa Francesco chiama “Le periferie esistenziali”. Il momento storico, nel quale fu inserito, era una società con conflitti politico-sociali, di molta povertà, di ignoranza religiosa e di incertezze. Motivato dalla fede, dall'amore non misurato per il prossimo, egli intuì in modo nuovo e creativo di guidare le persone verso il Salvatore con una fede rinnovata e un'ardente carità. “Chi dice che ama Dio e odia suo fratello, è un bugiardo” (1 Gv 4, 20).

L'opera di Pallotti è il risultato della sua stretta relazione con Dio, attraverso la Parola e l'Eucaristia, tanto che le sue più grandi ispirazioni sono sempre avvenute nel momento di un profondo contatto con Cristo Eucaristico dopo la comunione. Dio agisce sempre incredibilmente nella vita di coloro che ama. Il Nuovo Testamento presenta alcuni fatti. Quando Pietro era in prigione, la comunità era unita al suo pastore con le preghiere e Dio lo liberò miracolosamente attraverso un angelo che aprì le porte e sciolse le sue catene (Atti

12, 5). Un altro evento accadde con Paolo, mentre si recava a Damasco: fu sorpreso da una voce misteriosa che lo rese difensore della fede in Cristo (Atti 9, 3-6). Così, in ogni momento, Dio continua a inviare i suoi angeli e ispirare le persone, in modo che possano agire nel suo nome, portando la salvezza a tutti i suoi figli sparsi in tutto il mondo.

Il Pallotti certamente era un uomo onorato da Dio e chiamato a una grande missione nella Chiesa, per condurre tutti a Cristo in una profonda esperienza, poiché il suo desiderio era: “Che la vita di Cristo sia la mia vita...”. Si sentiva in perfetta relazione spirituale con il Vero Maestro, l’ispiratore di tutte le opere. Era profondamente mariano ed evangelico. La sua azione quotidiana non era nient’altro che il vangelo messo in pratica. Per molti, quel semplice sacerdote di Roma fu in grado di realizzare cose straordinarie, ma il Vangelo rivela che “siamo servi inutili, abbiamo fatto ciò che dobbiamo fare” (Lc 17, 10). Forse ciò che manca nella maggior parte dei cristiani è essere più cristiani, cioè prestare più attenzione alla parola di Dio e metterla in pratica. Gesù avverte: “Non solo il Signore dice che entrerà nel regno, ma colui che fa la volontà del Padre che è nei cieli” (Mt 7, 21). Pallotti, infatti, cercò di fare la volontà del Padre fino alle ultime conseguenze. Era ammirato da tutti, perché le sue opere erano visibili, palpabili, che colpivano l’essenza della persona. Quindi, l’UAC dovrebbe averlo come modello, affinché le opere apostoliche raggiungano il loro obiettivo, che è quello di far sì che tutti siano salvati, attraverso Cristo.

Di fronte alle realtà delle comunità e delle Chiese locali (diocesi), si può proporre la ricerca di soluzioni concrete per rispondere alle esigenze e ai bisogni delle persone. Sarebbe interessante che ogni Provincia, Regione o Delegatura, abbia persone adeguatamente preparate nel carisma Pallottino, per aiutare nella formazione spirituale e apostolica, con l’apertura a Dio e al prossimo, in modo che tutti possano parlare la stessa lingua e che camminino nella stessa direzione nella evangelizzazione. Ci sono numerosi lavori realizzati dai figli spirituali di Pallotti, ma in alcune realtà ancora sembrano andare in modo molto individualizzato, senza il coinvolgimento di tutti, a causa di questo, sorgono più le critiche distruttive che costruttive, con le gelosie e il desiderio di potere che ostacolano l’azione dello Spirito. Se ognuno cercasse una soluzione più adeguata e coerente con la realtà, certamente tutti sarebbero coinvolti in un lavoro comune e pieno di frutti. L’apostolato pallottino non deve mai essere visto come opera di una sola persona, ma un’attività della comunità cooperante, secondo il carisma di Pallotti e che il successo di uno sia la vittoria di tutti, come nella primitiva comunità cristiana che vivevano come se possedessero nulla e ognuno si sentiva responsabile delle necessità dei fratelli (cfr. Atti 4, 32-35). Così diceva Pallotti: in un gruppo quando manca l’organizzazione, il lavoro diventa inefficace e non raggiungerà i suoi obiettivi, perciò creò l’Unione dell’Apostolato Cattolico in modo che potesse essere come una tromba evangelica, per annunciare a tutti la salvezza. Il nome stesso fa menzione del lavoro da fare in unione, insieme con lo stesso obiettivo e camminare nella stessa direzione, che è quello di portare la vita e la salvezza a tutti.

PER RIFLETTERE:

1. Qual è la proposta evangelizzatrice di Pallotti?
3. Come posso vivere lo spirito del Cenacolo oggi?

PREGHIERA FINALE:

Mia più che affascinante Madre Maria, tu che, dopo Gesù Cristo e soprattutto gli angeli e i santi, hai amato immensamente l'amore infinito e hai corrisposto ai piani ineffabili del Dio Creatore, prega e intercedi per me, affinché da quel momento e per sempre io conosca l'amore infinito e viva nella corrispondenza più perfetta con gli scopi ineffabili di Dio Creatore (Propositi ed aspirazioni, n. 564).

1.3 FORMAZIONE 3: IL CENACOLO CREA L'IDENTITÀ CRISTIANA

PREGHIERA:

Il Battesimo ci ha liberati dalla morte e dal peccato e ci ha rivestiti di Cristo; questa è una realtà. Ma noi, in noi, lasciamo agire Cristo o l'uomo carnale? In noi ci sono i frutti dello Spirito o del mondo?

Il comandamento dell'amore

Giovanni nel suo Vangelo riporta per esteso un discorso fatto da Gesù prima di essere arrestato. Lascia il comandamento dell'amore fraterno come eredità. Non solo parla, ma opera anche lavando i piedi dei discepoli. Il comandamento dell'amore lasciato da Cristo, a prima vista, non era nuovo nella Bibbia, perché nel Levitico questa espressione appariva già: "Non ti vendicherai; non avrai rancore verso i figli della tua gente. Amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore" (Lv 19, 18). Ma dov'è la novità portata da Cristo? Nuova è solo la seconda parte: "Amatevi gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34). Ci mostra, dandone l'esempio, che una persona non è amata solo perché se lo merita, ma perché ha bisogno del nostro amore per essere felice. Amava i poveri, i malati, gli emarginati, i malvagi, i corrotti, i suoi stessi carnefici, perché solo amandoli potevano essere in grado di superare la propria condizione di miseria e peccato.

La più grande novità di questo comandamento è un'altra. Prima di Gesù nessuno cercava di costruire una società basata sull'amore, come nella nuova comunità di Gesù. La comunità cristiana si presenta come alternativa, come una nuova proposta per tutte le società di questo mondo, che si basano sulla competizione, merito, dominio e potere. Gesù conclude il suo testamento dicendo: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (v. 35).

L'amore deve essere testimoniato

Gesù, nel vangelo di Matteo, manda i discepoli in ogni angolo della terra (Mt 28, 17-20). Tuttavia, dopo duemila anni di evangelizzazione, non è stato ancora possibile raggiungere tutte le persone. L'eco dell'invio del Maestro deve continuare a incoraggiare i cristiani affinché il messaggio di Gesù raggiunga i confini della terra. Ma perché Cristo non è ancora conosciuto in molti ambienti? Proprio perché il raccolto è grande e ci sono pochi lavoratori. Gesù conosceva questa difficoltà, quindi chiese ai cristiani di pregare per chiedere più lavoratori per il regno (cf. Lc 10, 1-2).

Alla luce di questo messaggio, i cristiani devono rendersi conto che il regno non si fa da soli, ma con l'aiuto di tutti. Solo coloro che hanno avuto l'esperienza di stare con il Signore possono affascinare gli altri per questo servizio. Forse ciò che manca ai cristiani è più entusiasmo, gioia e speranza. Il mondo ha sete di sentire la Buona Novella di Gesù, ma pochi sono quelli che danno la vera testimonianza per attrarre così molti a Cristo. Guardando freddamente i primi cristiani, il progetto di Gesù aveva tutto per andare storto. Basta ricordare le domande deluse dei discepoli dopo la sua dichiarazione alla Cena. Sembravano studenti che non capiscono quello che dice l'insegnante. I discepoli non avevano ancora capito il

messaggio di Gesù. Solo il buon Maestro ebbe la pazienza di spiegare di nuovo tutto, una cosa alla volta (cf. Mt 26, 20-25).

Vediamo alcune scene che potrebbero provocare scoraggiamento a chiunque non fosse convinto della sua missione. Alla lavanda dei piedi il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda di tradire Gesù (Gv 13, 2). Anche quando la sua condanna era imminente, Egli non esitò a dare una buona guida a coloro che dovevano continuare l'opera di salvezza. Mentre si avvicinava al leader del gruppo, sentì il suo rifiuto: "Non mi laverai mai i piedi! (...) Gesù gli rispose: se non ti laverò, non avrai parte con me" (v. 8). Dopo aver lavato i piedi ai discepoli, riprese il suo mantello, tornò al suo posto e disse: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (v. 12-15). "Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica" (v. 17). Quindi annunciò il tradimento di Giuda e nessuno dei presenti capì perché lo avesse detto (v. 28). Non appena Giuda lasciò la stanza, Gesù annunciò il nuovo comandamento che avrebbe dovuto guidare la comunità. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli" (v. 34-35). Gesù insiste nel dire che va al Padre per preparare un posto per loro e poi tornerà a prenderli. Disse che dove stavano andando conoscevano già la strada. Tommaso rispose che non avevano idea di cosa stesse dicendo. Ancora una volta, afferma di essere la via, la verità e la vita: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14, 1-7). Filippo decise anche di esprimere la sua opinione: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gesù rispose: "Chi ha visto me, ha visto il Padre. Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me"? (v. 8-11).

Dopo essersi spiegato, Gesù dice di nuovo:

"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti, e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi". Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo? Gli rispose Gesù: se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo e a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole" (v. 15-24).

L'amore è messo alla prova

Guardando Cristo che si è donato totalmente a noi, anche noi dobbiamo darci l'un l'altro con gesti di carità fraterna. La carità è la più alta forma di amore. Fare ogni dono, anche piccolo, con un gesto d'amore è dargli una dimensione cristiana. La comunione nella carità è lo sviluppo necessario della comunione eucaristica. "Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9, 7). Nel Vangelo di Matteo, Cristo mostra che l'amore cristiano non si limita a rinunciare alla giustizia, ma ad amare anche coloro che ci perseguitano e ci calunniano (Mt 5, 43-48). Gesù fu il primo a testimoniare questo, soffrendo ogni tipo di affronto e incomprensione. Giovanni, nella sua prima lettera, dice:

Se uno dice: Io amo Dio e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo

è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4, 20-21).

Gesù, nella sua vita pubblica, ha dimostrato, attraverso parole e gesti, che ama profondamente la persona umana, in particolare quelli che soffrono di più. Quindi aveva fretta di annunciare il Regno. In realtà questo modo di essere è stato trasmesso anche ai suoi discepoli, come si vede nell'invio dei settantadue discepoli. L'ordine era di annunciare che il regno di Dio è vicino e che guarissero i malati. Luca riporta questa stessa raccomandazione fatta due volte ai discepoli (Lc 10, 8b.11b).

Marco, a sua volta, narra la presenza di una grande folla che cercava Gesù per essere guarita (Mc 3, 7-8). Per questo motivo Gesù ordinò ai discepoli di trovare un'altra barca, in modo che la folla non li schiacciasse (v. 9). “Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo” (v. 10).

La gioia di annunciare il nome di Cristo

L'esperienza del Cenacolo creò nei discepoli, ora sotto l'impulso dello Spirito Santo, un forte desiderio di condividere con gli altri tutto ciò che videro e sentirono da Gesù. La discesa dello Spirito portò non solo la gioia di annunciare il Vangelo a tutte le creature, ma anche il desiderio per tutti di vivere come Cristo visse.

Allo stesso modo, San Vincenzo Pallotti voleva sperimentare il Cenacolo come il primo impulso dell'evangelizzazione. Vide sempre la figura del Cenacolo come un luogo di incontro con Dio in attesa di una missione. L'avvenimento del Cenacolo fu così sorprendente nella sua vita che chiese di dipingere un quadro raffigurante Maria insieme agli apostoli e ad alcune donne, perché per lui Maria era la Regina degli Apostoli. Con questa immagine Pallotti voleva mostrare lo sguardo misericordioso di Dio per tutti i popoli e nazioni, dove ognuno sentisse la voce di Dio nella stessa propria lingua. Pietro, il primo degli apostoli, colui che ricevette le chiavi del regno e il comando di legare e sciogliere, nel nome del Signore, deposita le sue chiavi a terra, come segno di obbedienza e umiltà davanti alle meraviglie di Dio compiute nella sua vita.

Egli era consapevole che l'autorità viene da Dio e che per parlare a suo nome bisognasse prima ascoltare il suo messaggio e poi ricevere la missione da lui. Come è stato visto in precedenza; “Chiamò a sé quelli che voleva” (Mc 3, 13). Pertanto, soltanto quelli che sono stati formati nella scuola di Gesù possono insegnare nel suo nome. Pietro fu educato alla scuola di Gesù. Assistette all'azione del Padre in Gesù, l'annuncio della parola, i miracoli, la trasfigurazione. Di fronte a tali eventi, la mente di Pietro era sbalordita, bloccata, perché vedeva le meraviglie, ma non riusciva a capirle. A volte non sapeva cosa stesse dicendo, a causa dell'intorpidimento della sua mente di fronte alle meraviglie contemplate (Lc 9, 28-33).

PER RIFLETTERE:

1. Come posso vivere l'esperienza del Cenacolo nella famiglia e nella comunità?
2. Quale sono le sfide per vivere l'esperienza del Cenacolo? Cosa fare?

PREGHIERA FINALE:

Vorrei dare alla beatissima Vergine i titoli più augusti. Sono indegno di amare la Madonna, ma per la misericordia e i meriti di Gesù Cristo intendo di domandare la grazia di amarla, e intendo di amarla con l'amore col quale l'ama Dio (OCCC I, 27-28).

2° TEMA: LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO

2.1 FORMAZIONE 4: MARIA: ESEMPIO DI VITA E MISSIONE

PREGHIERA:

Lo Spirito Santo è soffio di Dio che crea e dà vita. Nei profeti lo Spirito opera interiormente. Dio ha scritto la sua legge nei nostri cuori con lo Spirito Santo. Questa legge nuova è l'amore che Egli ha effuso nei nostri cuori nel Battesimo (Rm 5, 5): essa ci rende capaci di compiere ogni legge e camminare nelle vie nuove del Vangelo.

Maria fu guidata dallo Spirito Santo

Vincenzo Pallotti vide Maria come il perfetto esempio di collaborazione con Dio nell'accettare e vivere la propria vocazione. Nei vari eventi della sua vita vi fu una particolare forza dello Spirito Santo che la scelse come sposa. Lei, piena di grazia e guidata dalla luce divina, era presente nel Cenacolo per pregare insieme agli apostoli e così ricevere il Paraclito promesso dal suo figlio, per vincere la tristezza e la paura che bloccavano l'annuncio dell'amore misericordioso di Dio.

La prima manifestazione dello Spirito Santo si ebbe con l'annuncio dell'angelo a Maria, perchè diventasse Madre del Salvatore. A Nazareth Dio rompe il silenzio per riprendere la comunicazione con gli esseri umani. Di fronte a questa prodigiosa novità l'angelo la rassicura: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio" (Lc 1, 30). Questa espressione dimostra che Dio viene in aiuto del suo popolo e allo stesso tempo l'incoraggia in modo che possa avere una nuova esperienza di Lui. Come nell'Esodo, Dio ascolta anche i dubbi di Maria, prima che i Suoi piani di salvezza siano realizzati. Era completamente libera di dire di sì: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo"? (Lc 1, 34). Questa domanda sincera apre la strada a Dio per portare Maria da una situazione di paura ad un atteggiamento di fiducia: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" (Lc 1, 35). Maria risponde sollecitamente alla volontà di Dio: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1, 38).

Con l'annuncio, lo Spirito Santo crea una particolare unione tra Cristo e sua Madre e la introduce alla collaborazione per la redenzione dell'umanità. L'annunciazione è un modello di vocazione che si ripete nella vita e nella missione di coloro che vogliono vivere per Dio solo, indipendentemente dallo stato in cui si trovano. Allo stesso modo, così come Gesù fu concepito, nel grembo di Maria, dallo Spirito Santo, anche la comunità dell'Unione dell'Apostolato Cattolico nacque dallo Spirito Santo. Di fronte a questa chiamata sublime certamente molti si chiedono, in tempi di sfida: come è possibile? E la risposta di Dio sarà la stessa: "Non temere, poiché avrai l'illuminazione divina (Lc 1, 30. 35). Paura, insicurezza ci saranno sempre nelle menti delle persone, perché la missione sembra essere troppo grande. Per questo motivo la risposta di Maria deve essere una lezione di fede, abbandonarsi nelle mani dell'Onnipotente. Quando qualcuno si lascia guidare dalla paura, diventa paralizzato, senza azione, senza creatività. La fiducia, al contrario, genera una persona altruista, generosa

e pionieristica, sente di affrontare qualsiasi sfida, perché sa che il Signore le camminerà davanti.

Maria, l'umile serva del Signore

Il Vangelo di Luca, nel narrare l'incontro di Maria con Elisabetta, mostra quanto fosse grande colei che fu scelta da Dio come Madre del Salvatore. Maria disse, senza mezze parole, che sarebbe stata esaltata in tutta la storia, in tutte le generazioni, più di ogni celebrità. Tuttavia, la grande differenza è che era consapevole della temporaneità della vita e della sua piccolezza. Prima di pronunciare il quarto pensiero che la pone sul piedistallo della fama, pronunciò il terzo pensiero che la colloca sui gradini più bassi della sua condizione umana. Ella disse: Dio mise gli occhi sull'umile serva.

L'essere umano, di solito, ha un bisogno quasi nevrotico di potere, gli piace mostrare la sua competenza, determinazione, stile. Maria non ne ebbe bisogno. Infatti avrebbe potuto brillare nelle conversazioni e nelle relazioni, influenzando i discepoli, ma non dimostrò tutto ciò. La donna più famosa che abbia mai messo piede su questa terra è stata la donna più discreta di cui si sia mai sentito parlare. Lei che ha ricevuto il più grande riconoscimento di tutti i tempi, si è considerata come la più umile serva di tutte le generazioni. Quando Maria venne a sapere che era stata scelta tra tutte le donne della terra, per generare ed educare il Salvatore, invece di vantarsi, si mise a servire. Era pienamente consapevole delle difficoltà che ciò poteva causare, ma la sua saggezza, che veniva dal Signore, perché era una fedele servitrice, la portò a cantare: "Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore..." (Lc 1, 51). Era una giovane donna lucida e sana emotivamente, perché sapeva che nessuna libertà può essere più grande di quella che si nasconde nel profondo dell'anima umana e nessun dolore può essere così acuto quando viene perso.

Maria era tutto ciò nel Cenacolo. Non era una semplice spettatrice, ma l'anima del gruppo dei discepoli. Era così sicura che la promessa del Figlio si sarebbe adempiuta che quando venne lo Spirito Santo, non alzò nemmeno lo sguardo ma lo guardò nel suo cuore (Lc 2, 19). Per coloro che hanno visto e creduto non è più necessario cercare motivi per continuare il viaggio. Gli apostoli, che non erano ancora pienamente convinti della missione, guardano serenamente verso l'alto, come un segno che tutto ciò che sentono è qualcosa di totalmente nuovo. La preghiera allo Spirito Santo esprime bene questa realtà: "Vieni Spirito Santo! Manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Manda il tuo Spirito e tutto sarà ricreato e rinnoverai la faccia della terra...".

Maria, la grande pedagoga

Tutti coloro che erano al Cenacolo vissero momenti inesprimibili. La comunità dei discepoli, presente nel Cenacolo, ebbe l'assistenza di una grande pedagoga, Maria. Fu lei a sperimentare per la prima volta la potenza dell'Altissimo. Per questo motivo non dava spazio ai dubbi, ma aveva la certezza della realizzazione del Regno, anche se non era ancora molto chiara.

Maria era sempre attenta ai segni di Dio, perché i segni mostrano se siamo o meno sulla strada giusta. In Maria le promesse fatte dall'angelo sono confermate dagli ultimi eventi. Nella storia di Maria e del bambino Gesù la cosa più impressionante non è ciò che fu detto, ma ciò che rimase nel silenzio, non ciò che fu scritto, ma ciò che fu nascosto.

Perché si dice poco su Maria negli scritti sacri? Perché non si parla della relazione della madre con suo figlio? Questa mancanza di dati fu intenzionale o il risultato della disattenzione degli evangelisti? Forse questa caratteristica fu forse la più nascosta, ma fu la più semplice e, al contempo, la più potente disciplina per lasciare la scena e far brillare suo Figlio. Maria ha educato il Salvatore, pur rischiando, così come lei era: intuitiva, in ascolto dei bisogni del prossimo, in armonia con il creato, attenta ai sentimenti, in modo che il figlio potesse crescere nella sua natura umana in tutta la ricchezza e bellezza, e potesse diventare un dono per l'umanità. Quella era la sua missione come madre, donna, educatrice. Non voleva attirare l'attenzione su sé stessa, ma che tutti guardassero il volto e la voce del suo Figlio. Non aveva l'ambizione di avere vantaggi a causa del Figlio, non scelse di essere potente, ma ammise umilmente che il potente era colui che ha fatto grandi cose in lei. A causa di Gesù, ha dovuto fare lunghi viaggi. Andò in Egitto, a Gerusalemme, a Betlemme, ma non decise mai di rivendicare dei privilegi. Era sempre in silenzio: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2, 17). Visse nell'anonimato, sempre serena e felice. Imparò a ricevere le sue grandi gioie dalle piccole cose. Perciò, "d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc 1, 48).

PER RIFLETTERE:

1. Quale posto occupa Maria nella tua vita?
3. In tempi difficili a chi ti rivolgi?

PREGHIERA FINALE:

La Vergine senz'aver predicato il Vangelo è la Regina degli Apostoli, perché Ella coll'efficacia delle sue preghiere ne sostenne il coraggio, e ne fece prosperare le fatiche (OCC IV, 378).

2.2 FORMAZIONE 5: LA PRESENZA DI MARIA NEL CENACOLO

PREGHIERA:

Maria è madre di tutta l'umanità, che Cristo ha voluto salvare, e lo diventa ufficialmente ai piedi della croce: l'umanità intera è rappresentata dalla persona di Giovanni. Da vera madre, Ella veglia costantemente sui propri figli con la stessa passione con cui vegliò passo passo su Gesù.

“Un vero devoto di Maria non solo si salverà, ma diventerà un grande santo e la sua santità andrà aumentando di giorno in giorno” (Vaccari, Vita, 264).

Maria, modello di silenzio

Ciò che colpisce di più della vita di Maria è la sua discrezione. A causa della sua importanza nella storia della salvezza, non si è mai manifestata in un modo che abbia attirato molta attenzione. La voce di Maria può essere ascoltata nel Vangelo al momento dell'annuncio, mentre stava cercando di capire come Dio potesse agire su di lei, perché era vergine (Lc 1, 34-35).

Maria, in modo discreto, parlò al matrimonio di Cana, quando capì che il vino alla festa era finito. Non appena suo figlio arrivò, gli riferì immediatamente la situazione umiliante di quella famiglia (Gv 2, 3). Certamente all'interno di quella casa la situazione era molto tesa, perché non c'era più il vino. Maria non voleva vedere nessuno triste, non voleva mortificare gli sposi o la famiglia. Li salvò da un grande imbarazzo, ma senza farsene accorgere, solo i servi sapevano da dove proveniva la richiesta per risolvere quella situazione. Disse semplicemente: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2, 5).

Maria era una donna che impressionava tutti con la sua fermezza e determinazione. In tenera età, dovette affrontare innumerevoli prove, qualcosa che poche persone della sua età avrebbero avuto la forza di fare, senza mostrare nessun squilibrio. Aveva un'enorme capacità di adattarsi alle situazioni più difficili della vita, senza cadere nella disperazione. Dove imparò a prendersi cura della propria salute emotiva di fronte alle sofferenze? In quale scuola imparò a gestire i propri sentimenti? L'unica arma che aveva era la fede in Dio, poiché conosceva la promessa che Egli aveva fatto ai suoi antenati. Confidò pienamente nel potere di Dio e così si gettò tra le sue braccia in modo molto sicuro, come un bambino che non si preoccupa quando è tenuto tra le braccia dei propri genitori.

La sua testimonianza, il suo silenzio e la sua vita di preghiera ci aiutano, anche oggi, a guardare le realtà che ci circondano con fiducia. Guardando il trambusto del mondo moderno, dove le persone non hanno più tempo per la preghiera, la meditazione e ancor meno per prendersi cura della propria vita emotiva, Maria serve da stimolo anche a noi per cercare una vita di silenzio interiore, per sentire la presenza di Dio che continua ad agire su di noi. Di fronte a un mondo esibizionista in cui tutto deve essere divulgato senza criteri, ci insegna l'umiltà e la serenità di spirito.

Maria, la benedetta tra le donne (Lc 1, 42.48)

Piena di Spirito Santo, Elisabetta esclamò a gran voce: “Benedetta tu tra le donne e benedetto è il frutto del tuo grembo”! (Lc 1, 42). Maria è benedetta, perché porta in sé il

portatore della benedizione, colui che è la fonte di ogni grazia. Questa ragazza è benedetta tra tutte le donne, perché nessun altro meritò questo dono: essere la Madre di Dio, portatrice del Verbo incarnato, del vero Amore che assunse la nostra natura. Dio si avvicinò dell'umanità attraverso di lei. Questa è verità di fede. Nella piccolezza di una giovane donna, Dio si fece uomo, perché tutti fossero innalzati in cielo. Dio fatto uomo nascose il suo splendore a tutte le creature di questo mondo, per rivelarlo solo a Maria. Il tabernacolo della benedizione si nascose nel suo seno e fu adorato prima da lei.

Quando dice di sì a Dio, Maria è la prima a partecipare di questa nuova rivelazione: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Ma, anche prima di mostrarsi al mondo, Dio si rivelò alla giovane Maria. La gloriosa manifestazione della sua presenza, prima di illuminare il mondo, divenne luce nel seno della vergine, così che possiamo chiamarla portatrice di luce. In questo stesso senso, se Gesù è la verità, Maria è la portatrice di questa verità; se Gesù è l'Eterna Saggezza, Maria è il Trono di questa Saggezza; se Gesù è la luce, Maria è la lucerna che portò la luce nel mondo; se Gesù è Dio, Maria è il Santuario della Divinità; se Gesù è il sole della giustizia, Maria è la stella del mattino; se Gesù è la benedizione, Maria è la benedetta, perché prima che tutti credessero, lei aveva già creduto. Maria è la prima testimone del Messia e, quindi, nostra Madre nella fede. Nell'economia salvifica della Divina Rivelazione, la fede di Abramo è l'inizio dell'Antica Alleanza; la fede di Maria nell'Annunciazione avvia la Nuova Alleanza.

Pertanto, Abramo è nostro padre nella fede dell'Antica Alleanza e Maria è la nostra Madre nella fede della Nuova Alleanza. È anche evidente che la maternità universale di Maria è consumata ai piedi della croce (Gv 19, 26). Tuttavia, potremmo chiamarla Madre solo per la sua fede nell'incarnazione di Cristo. Elisabetta, sua cugina, comprendendo la benedizione di Dio nella vita di Maria, esclamò: "Beata colei che ha creduto..." (Lc 1, 45). In effetti Maria era felice perché, tra tutte le donne, fu onorata davanti al Signore. Questa predilezione era visibile negli eventi della sua vita e, quindi, riconoscendo la gentile mano del Signore, proclamò la grande profezia, per la quale "tutte le generazioni la chiameranno beata" (Lc 1, 48).

Maria, la Maestra della vita spirituale

Vincenzo Pallotti, per tutta la sua vita, ebbe una particolare devozione per Maria Santissima. All'inizio del suo sacerdozio, scrisse: "Non sono degno di amare Maria, ma, per la misericordia di Dio e i meriti di Gesù Cristo, voglio chiedere la grazia di amarla e di amarla con l'amore con cui Dio la ama"². Il culmine del suo amore furono le nozze spirituali di Maria con lui, che ebbero luogo il 31 dicembre 1832. In questo misterioso evento, Maria introdusse lo sposo in una particolare comunione con Cristo nello Spirito Santo e Pallotti, a sua volta, offrì un tenero amore per lei, donandosi interamente a lei. Il frutto speciale di questo sponsalizio spirituale fu la fondazione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, in onore e sotto la protezione di Maria Santissima, Regina degli Apostoli. Il Pallotti volle che i suoi figli e le sue figlie spirituali accogliessero Maria non solo come Patrona, ma soprattutto come Maestra

² OCCC X, 157.

di vita spirituale. Ecco perché, nel suo testamento spirituale, invita tutti ad essere nel Cenacolo di Gerusalemme, che è la scuola di Maria, Sposa dello Spirito Santo. Qui, nel Cenacolo Pallottino, si può contemplare e imitare Maria, soprattutto come “donna docile alla voce dello Spirito Santo”, come afferma il Documento Tertio Millennio Adveniente, n. 48.

Il Cenacolo sotto lo sguardo tenero di Maria

La vita di Maria consisteva nel vivere sottomessa alle ispirazioni dello Spirito, perché viveva sempre della grazia di Dio, e ovunque andasse, portava con sé la gioia della presenza di Gesù, come accadde nella casa di Elisabetta e anche a Cana di Galilea, quando si avvide della mancanza del vino. Grazie alla forza dall’alto perseverò anche davanti alla croce di suo Figlio. Nel Cenacolo la Sposa dello Spirito Santo gli chiese di scendere sulla Chiesa, di santificare gli Apostoli e di rafforzarli per testimoniare fino ai confini della terra. Maria, la Regina degli Apostoli, rimase nel Cenacolo di suo Figlio per implorare il dono dello Spirito Santo sulla Chiesa di tutti i secoli, in modo che potesse accogliere tutti i prediletti di Gesù, ossia i poveri, perché potessero portare al mondo la certezza della misericordia di Dio. Nel contemplare la vita di Maria e nel sentire la sua fede incrollabile, i membri dell’Unione sono chiamati a rendere le loro comunità un cenacolo, cioè un luogo di preghiera, di attesa fiduciosa, di generosa accoglienza e di annuncio senza paura.

PER RIFLETTERE:

1. Ognuno cerca di spiegare come viene percepito all’interno dell’UAC.

PREGHIERA FINALE:

Creare un momento di preghiera comunitaria per chiedere la luce dello Spirito Santo a tutti i membri dell’Unione, ad esempio: una adorazione al Santissimo Sacramento.

3° TEMA: LA VISIONE PALLOTTINA DEL CENACOLO

3.1 FORMAZIONE 6: LA PRESENZA DI MARIA NELLA VITA PALLOTTINA

PER RIFLETTERE:

Nel nostro cammino spirituale, Maria sarà sentita come affettuoso e pressante invito rivolto a tutti i figli di Dio, perché facciamo ritorno alla casa del Padre, ascoltando la sua voce materna: “Fate quello che Gesù vi dirà” (Gv 2, 5).

Vivere in compagnia di Maria

È impossibile pensare come sarebbe il Cenacolo senza Maria. Il Vangelo mostra come reagivano gli apostoli prima che ricevessero lo Spirito Santo. Erano a porte chiuse nel Cenacolo “per timore dei Giudei” (Gv 20, 19). Insicurezza, paura e incertezza occupavano la loro menti. Non sapevano più a chi affidarsi. Maria, con la sua tenerezza materna, rinnovò nuovamente la loro serenità di spirito e fiducia.

Guardando la realtà del Cenacolo, Pallotti si rese conto che senza essere uniti nella preghiera e senza la presenza dello Spirito, nessuna comunità può prosperare. Nelle sue meditazioni si rese anche conto che gli apostoli, senza la conferma dello Spirito, sarebbero rimasti nel timore senza poter guardare ad un nuovo orizzonte. Tuttavia l’attesa fiduciosa del promesso Paráclito, con la presenza di Maria, assunse una nuova dimensione. Uscirono da lì rinnovati e con un coraggio mai visto prima. Molti si chiedevano da dove provenisse tanta saggezza. Pallotti si rese anche conto che la presenza della Madre era indispensabile per mantenere unita la comunità. Ecco perché voleva che la Madre di Dio proteggesse l’Unione dell’Apostolato Cattolico³. Pregò Dio ringraziando Maria per la sua presenza, dicendo:

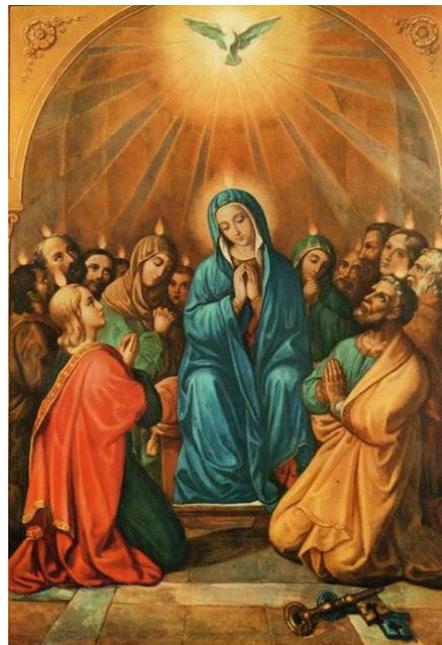
Mio Dio, amore infinito, come puoi innamorarti di me così tanto? Mio Dio, perdonami per averti detto questo. Ti sei innamorato della miseria. Sì, Signore, la tua misericordia ha guardato alla nostra miseria e per distruggerla ci hai dato la vera ricchezza, il Signore Gesù Cristo. L’amore infinito ci ha donato Cristo come fratello primogenito. Quindi non siamo solo un’immagine vivente di Dio, siamo anche suoi figli ed eredi legittimi. La nostra eredità è Dio, tutto Dio, Padre, Figlio, Spirito Santo. Cristo è veramente un fratello. Pertanto, gioiamo con Lui, la nostra eredità, nella manifestazione della gloria. Se Gesù è veramente mio fratello, Maria, sua Madre, è anche mia Madre, cioè la figlia dell’Eterno Padre, la Madre dell’eterna Parola, la Purissima Sposa dello Spirito Santo, è mia Madre ed è una Madre che nella santità e nella gloria sorpassa tutti gli angeli e i santi. Figlio, ti avverto che, quando ascolti da me le dottrine di mio Figlio, se ti riconosci ingrato e peccaminoso, voglio che tu non perda mai il tuo coraggio. Pensa, figlio, che sono tua Madre, la tua avvocata, il Rifugio dei peccatori e, allo stesso tempo, sono la figlia dell’eterno Padre e quindi piena di potere per aiutarti in tutte le tue necessità; Sono la Madre del Verbo incarnato e quindi piena di saggezza per conoscere tutti i tuoi bisogni; Sono la Sposa dello Spirito Santo e quindi sono in fiamme con amore per farti sperimentare gli effetti della misericordia divina. Inoltre, lo ripeto sempre:

³ V. A. ALMEIDA, *São Vicente Pallotti, apóstolo e místico*, Biblos: Santa Maria, 2005, p. 139.

ricorda che sono tua Madre e Madre di Misericordia [...]. Figlio, il dono che ti chiedo è questo: non dimenticare mai che sono tua Madre e Madre di Misericordia e per questo motivo farai piacere a me e al mio divino Figlio, al Padre e allo Spirito Santo, se, in tutta la tribolazione e in ogni pericolo, e specialmente nelle tentazioni, cerca il coraggio in Dio e dice con fiducia nel tuo cuore: la figlia dell'eterno Padre, la Madre del Verbo incarnato, la Sposa dello Spirito Santo è mia Madre⁴.

Il dipinto della Regina degli Apostoli

L'immagine della Regina degli Apostoli fu dipinta nel 1847 da Serafino Cesaretti (1777-1858), su richiesta di San Vincenzo Pallotti. Lui mette in evidenza lo Spirito Santo e Maria, Regina degli Apostoli. Il dipinto era basato sull'opera di Federico Overbeck (1789-1869), pittore e romanziere tedesco⁵.



Nel Cenacolo spiccano solo tre personaggi, ad eccezione dello Spirito Santo; Maria al centro, la Regina degli Apostoli; Giovanni e Pietro, nella parte anteriore, accanto a Maria. Il rilievo di queste tre figure illustra: l'importanza di Maria, avvolta dallo Spirito Santo, collaboratrice del progetto salvifico di Dio. È la Regina degli Apostoli perché con il suo sì, con la sua preghiera, collabora con il piano di Dio. È l'immagine della Chiesa unita che genera nuovi cristiani come apostoli dell'Eterno Padre.

L'importanza della Chiesa istituzionale: la gerarchia e l'insegnamento, nella figura di Pietro e Giovanni, sono i rappresentanti della Chiesa che accoglie la volontà del Signore. Gli altri personaggi di questo dipinto appaiono molto vicini tra loro, quasi intrecciati, quindi non è possibile vederli per intero. Questa immagine esprime unità nella diversità, comunione nella

⁴ OCCC XIII, 551-552.

⁵ Regras Fundamentais da Sociedade do Apostolado Católico, nota p.79.

preghiera: “Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (Atti 1, 14).

Pietro, Giovanni e gli altri apostoli si sono inginocchiati in preghiera. Ognuno ha un'espressione serena. Come nella trasfigurazione, contemplan la potenza e l'azione di Dio in mezzo al suo popolo. Sebbene ognuno abbia le sue caratteristiche, provengono da luoghi e culture diverse, nel Cenacolo condividono lo stesso obiettivo: contemplare lo Spirito di Dio per annunciare in suo nome. I loro occhi sono fissi sulla manifestazione di Dio. Maria e le due donne rimangono in profondo silenzio, con gli occhi chiusi, quasi a ricordare il giorno in cui la tomba fu trovata vuota e allo stesso tempo il Signore diede la missione di comunicare l'evento agli apostoli. Consapevoli della nuova realtà, ricordano questo mistero, per la forza dello Spirito. Ora tutti insieme abbracciano la stessa causa: annunciare la presenza del Regno in tutto il mondo.

Gli apostoli hanno gli occhi aperti e sollevati per contemplare l'azione dello Spirito che è venuto sotto forma di una colomba. La sua presenza santifica, riscalda, illumina, rafforza e unifica la Chiesa e l'Unione dell'Apostolato Cattolico affinché tutti possano imitare Cristo, l'Apostolo dell'Eterno Padre. Come una scintilla della grazia di Dio che si irradia ovunque. Questa forza luminosa spinge la Chiesa e le fa perpetuare il miracolo dell'Eucaristia, cibo e forza per il viaggio di tutti i battezzati e di coloro che sono chiamati a lavorare nell'opera apostolica: sacerdoti, religiosi e laici.

L'immagine del Cenacolo è presentata dentro un grande arco a forma di cornice, come se fosse una grande finestra, sostenuta da due colonne. Attraverso questa finestra è possibile vedere, da lontano, persone circondate da una luce misteriosa. La finestra è ampia e aperta in modo che tutti si sentano invitati a partecipare a questo grande evento, manifestato da Cristo, attraverso lo Spirito. Il Cenacolo è spazioso e quindi può accogliere tutti gli invitati. Il Cenacolo ricorda anche che è possibile testimoniare la forza del Risorto solo quando tutti rimangono uniti nella preghiera e nella comunione tra loro.

Nel suo continuo contatto filiale con la Madre di Dio, Pallotti scoprì qualcosa di molto significativo su di lei: la sua presenza nel Cenacolo come Madre e Regina degli Apostoli. Lei che non aveva giurisdizione né partecipazione al sacerdozio ministeriale, tuttavia era un apostolo così grande da meritare il titolo di Regina degli Apostoli. Ciò dimostra chiaramente che non è necessario avere il potere di giurisdizione o ministero per diventare apostoli di Gesù. Maria non aveva l'ordine sacro e tuttavia, per merito, superò tutti i Papi, i Vescovi e i sacerdoti. Maria collaborò alla propagazione della Santa Fede più degli apostoli. Con la sua preghiera ha sostenuto gli apostoli e ha fatto loro superare la fatica.

Pallotti voleva anche che i suoi seguaci avessero un profondo amore e devozione per la Madre di Dio. Voleva che tutti fossero ferventi apostoli di Maria. Voleva che tutti fossero trasformati in Maria, in modo che, dopo Gesù Cristo, il suo cuore, i suoi movimenti interni, le sue parole e il suo aspetto, i suoi passi e le azioni appartenessero a Maria, perché un vero devoto di Maria sarà salvato, poiché diventerà un grande santo. Per questo motivo, la fondazione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico fu totalmente posta sotto la protezione materna di Maria Santissima, Regina degli Apostoli. Per lui Maria fu la persona che ha rappresentato meglio l'idea dell'apostolato cattolico, perché è stata lei a rafforzare la fede

degli apostoli nel Cenacolo, in attesa della venuta dello Spirito Santo. È, dopo Cristo, il modello più perfetto di apostolato⁶.

PER RIFLETTERE:

1. Qual è il posto di Maria nel tuo cammino spirituale?
2. Quale posto ebbe Maria nel cammino spirituale di San Vincenzo Pallotti?

PREGHIERA FINALE:

Santissima Vergine Maria, madre mia e madre del mio Signore Gesù Cristo, mettete tutta la vita di Gesù Cristo Signore vostro e tutti i vostri meriti e tutti gli angeli e i santi e tra me e il giudizio del vostro unigenito figlio e aiutami al momento della mia morte, che sia guidato nell'eternità, così da poter cantare eternamente le misericordie del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Propositi ed aspirazioni, n. 447).

⁶ Cf. OCCC I, 7.

3.2 FORMAZIONE 7: LA PREGHIERA COME SOSTEGNO DEI CENACOLI

PREGHIERA:

“La vita di tutti deve essere la più perfetta imitazione di Gesù Cristo”. Con queste parole, il nostro Fondatore sente fortemente che la vita di nostro Signore Gesù Cristo deve diventare la Regola della nostra famiglia; e questo lo ritiene come speciale dono di Dio ed assicura che Dio stesso avrebbe dato ogni giorno innumerevoli grazie, per meglio imitare Gesù Cristo.

Come capire il Cenacolo oggi

Quando si parla di ravvivare lo spirito del Cenacolo nelle nostre comunità, a prima vista, sembra sia qualcosa di lontano dalla nostra realtà. Qualcosa che è accaduto in passato per caso, perché la comunità primitiva non aveva un altro posto dove tenere le sue riunioni. Questo può anche essere vero, ma quell'ambiente, quasi improvvisato da Gesù, per celebrare la cena, acquisì un nuovo significato con la presenza dello Spirito Santo. Allo stesso modo, oggi, le comunità possono rendere il loro ambiente ordinario un luogo di incontro, in cui tutti possono parlare delle loro esperienze di fede, con l'aiuto della Parola di Dio, per poi testimoniare nei diversi ambienti giornalieri.

È interessante notare che quando i cristiani si riuniscono per pregare il rosario, fare una novena, visitare un malato nel quartiere, quando questo è fatto con uno spirito evangelico, lì c'è presente lo Spirito Santo. In questi incontri le persone escono contente e trovano la forza per sopportare il peso della giornata. Cosa ne sarebbe della gente se non ci fossero persone che si occupano della vita spirituale dei fratelli? Che ne sarebbe del malato, a volte in balia della fortuna, senza assistenza religiosa, senza la presenza dei sacramenti e la visita del sacerdote?

Nonostante i sacerdoti siano sovraccarichi di compiti in una comunità, la loro assistenza è ancora quasi insignificante di fronte alle tante necessità della gente. È qui che sorgono preghiere spontanee di singole persone che, anche senza molta istruzione religiosa, portano un messaggio nelle case che hanno bisogno di ascoltare la Parola, pregano, cantano e parlano di Dio, della speranza. Non sarà che esiste tutto questo perché lo Spirito Santo è presente nella loro vita, anche se non ne sono consapevoli? Nelle nostre Chiese, le riunioni dei gruppi cristiani sono i Cenacoli dei nostri tempi, quindi il nostro popolo non deve forse essere incoraggiato a partecipare e, allo stesso tempo, essere informato che dove due o tre sono riuniti nel nome di Cristo e della Chiesa, lo Spirito Santo è lì con loro?

Di fronte a tante esperienze vissute dalla nostra gente, anche il più istruito dei teologi è obbligato a riconoscere la ricchezza della spiritualità dei singoli battezzati e la certezza della presenza di Dio in mezzo a loro. Certamente lo Spirito Santo agisce senza preavviso (1Cor 12, 28-30; Atti 1, 19-27). Pietro fu sorpreso di rendersi conto che Dio era già con i pagani prima che fossero battezzati (Atti 10, 34-37. 44-48).

Animati dalla preghiera

Gesù, sebbene fosse il Figlio di Dio, fu sempre unito al Padre attraverso la preghiera. Questo atteggiamento orante di Gesù era così straordinario che nei Vangeli troviamo numerosi passaggi che narrano di Gesù in preghiera in un luogo deserto (Mc 1, 35). I

discepoli una volta chiesero a Gesù di insegnare loro come pregare (Lc 11, 1). Gesù insegna loro a rivolgersi a Dio, pregando il Padre Nostro. Questo stesso atteggiamento fu visto in Gesù quando celebrò l'Ultima Cena con i discepoli nel Cenacolo e quando si ritirò nel giardino del Getsemani.

San Vincenzo Pallotti guardava Gesù in preghiera come modello di fiducia in Dio Padre. Perciò sentiva sempre la necessità di avvicinarsi a lui per chiedergli: “Signore, insegnaci a pregare”. Nella sua vita concreta si sentì quasi obbligato a dedicare certe ore alla preghiera e alla meditazione. Si può dire che San Vincenzo Pallotti era un uomo di profonda e continua preghiera. Le sue ispirazioni (nel volume *I Lumi*) sono un fiume di preghiere, non di parole e sentimenti vuoti, ma di un'anima piena di esperienze e affetti. Raggiunse un alto livello di preghiera contemplativa; tutta la sua vita era una preghiera e le sue azioni una glorificazione consapevole e deliberata di Dio. Da tutto ciò si può dedurre che la spiritualità non consiste in pratiche devozionali, ma nel trasformare la vita attraverso la riflessione, la meditazione e la contemplazione della Parola di Dio; in questo modo l'amore di Dio, che viene sperimentato nella preghiera, diventa visibile nelle azioni verso gli altri (Apostoli oggi – aprile 2007).

San Vincenzo, completamente assorbito dalla grazia di Dio, così pregava:

Mio Dio, mi nutri costantemente con la tua saggezza e distruggi la mia ignoranza. Mi nutri con la tua luce inaccessibile e distruggi tutte le mie incertezze. Mi nutri con la tua infinita perfezione e distruggi la mia vita come un mostro di imperfezioni. Mi nutri con il tuo infinito Essere e distruggi tutta la mia brutalità, il mio essere abominevole come peccatore. E, come prodigio della tua Misericordia, dopo infinite volte ho meritato di perdere Dio per sempre, quello stesso Dio con tutta la sua natura, Persona, Attributi si fa tutto mio, mi fa il mio cibo e mi nutre sempre per diventare totalmente Lui e fare una cosa sola con Lui. Per questo sono tutto in Dio e Dio è tutto in me: e con la sua eternità mi fa venire tutti i tempi e con la sua immensità mi fa trovare ovunque come eterno, immerso in Lui. O meraviglia, o misericordia!⁷

Come Maria, volevo anche affrontare le più grandi prove per mettere da parte tutto ciò che era umano e stare solo con ciò che era divino:

Mio Gesù, mia misericordia, sai quando sarò veramente sicuro di essere uno con te? Quando mi darai la grazia di rallegrarmi sempre nel disprezzo, nella calunnia, nelle opposizioni, nel dolore, nella sofferenza più grande e al contrario, soffrire in lodi, nelle consolazioni e nell'abbondanza di beni terreni. Mio Gesù, la mia partecipazione più vivida e totale alla tua vita dolorosa, alla vita di Maria Santissima e a quella di tutti i Santi è la mia più grande felicità⁸.

Volle sempre essere alla presenza di Dio e vivere sotto l'intercessione dei santi e di Maria:

Quanto sono stato pazzo per non aver approfittato, quanto avrei potuto e quanto avrei dovuto, dell'intercessione degli Angeli e dei miei fratelli più affettuosi, i Santi e della più potente intercessione della mia cara Madre Maria (...). Non ho imitato, come avrei dovuto e potuto, le sante virtù dei santi. Ora, tuttavia, illuminato con la tua grazia e la tua infinita misericordia,

⁷ OOCC X, 696-697.

⁸ OOCC X, 220; Rom 8,17-18; Mt 5,11; 8,19-20.

per gli infiniti meriti di Gesù Cristo, (...) sono fiducioso che ti degni di concedermi (...) la grazia di imitare tutti i santi per imitare più da vicino, fino alla morte, e con la massima perfezione, mia cara Madre Maria e il mio primogenito fratello, Gesù Cristo⁹.

Vincenzo Pallotti vide sempre Maria Santissima come il più grande dono di Dio fatto all'uomo, dopo Gesù Cristo¹⁰. Ecco perché volle, per tutta la sua vita, conoscerla e amarla, con lo stesso amore con cui Dio, angeli e santi la conoscono e la amano. La vedeva come sua madre e se stesso come un figlio, nonostante si sentisse indegno di un tale merito¹¹. Al fine di esprimere il suo amore e riconoscimento per la grandezza di Maria, propone di pronunciare sempre i titoli più sublimi alla Madre di Dio. Per lui, era come sua madre più che innamorata e più che amata. Utilizza anche i titoli: Mia Signora Madre Maria, la mia purissima Madre Maria e la più amata, la mia Madre immacolata più che innamorata, la mia Madre Maria più che innamorata, più che immacolata e umile ecc.¹².

PER RIFLETTERE:

1. Come capire il Cenacolo oggi?
2. Che cosa significa: La preghiera è la fortezza nel cammino?

PREGHIERA FINALE:

Non voglio altro che Dio, interamente Dio, solo Dio e, se possibile, soffrire all'infinito ed essere disprezzato dall'amore di Dio. Quanto è bello l'esercizio di tutte le virtù a livello più alto ed eroico! Se fosse possibile amare all'infinito, soffrire ed essere disprezzati all'infinito (Propositi ed aspirazioni, n. 61).

⁹ Considerazione XXV di 'Iddio l'amore infinito.

¹⁰ OCCC XIII, 152s.

¹¹ Cf. J. B. QUAINI, "Maria em são Vicente Pallotti", in *Horizontes palotinos*, p. 693-694.

¹² OCCC VIII, 48; X, 95, 157, 478, 526; XI, 94, 382.

4° TEMA: LA PREGHIERA SPINGE ALL' APOSTOLATO

4.1 FORMAZIONE 8: LA VITA DI PREGHIERA

PREGHIERA:

Scrivendo mi giova ricordare che il patriarca sant'Ignazio scrive: Datemi un'anima, che desideri veramente di farsi santa, ed io non in anni, non in mesi, ma in poche settimane ve la do santa (Fior da Fiori, p. 51).

L'amore è frutto della preghiera

Lo Statuto Generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC), n. 23, presenta la preghiera come uno degli elementi essenziali per la vita di tutti i suoi membri. In effetti è il carburante che spinge la Chiesa verso Cristo e attraverso di essa. Perciò l'opera dell'apostolato cattolico senza spirito di preghiera e di amore verso il prossimo sarebbe qualcosa di diverso da quello insegnato da Gesù, perché ciò che dà sapore all'apostolato è il contatto continuo di ciascuno con il Signore della vita, per la sua maggior gloria. Prima di tutto è lui che chiama gli operai a lavorare nella sua vigna (cfr. Mt 20, 1-16), e tutto deve essere fatto per amore del Signore nostro Gesù Cristo.

È importante notare che l'UAC, fondata nel 1835, non nacque per ragioni filantropiche, ma, guidata dallo spirito di carità fraterna, nacque per ravvivare la fede e riaccendere la carità in tutto il mondo. Pallotti non era un uomo alienato quando pensava a un'opera universale, ma un uomo di ampia visione, perché era attento ai bisogni spirituali e materiali delle persone del suo tempo e dei tempi a venire. Aveva un profondo desiderio di trovare l'origine e il fondamento della sua vita, che è Dio, e quando lo trovò, sentì il bisogno di dividerlo con tutta l'umanità, quindi lo mise come primo fondamento della sua vita: "Dio in tutto e sempre"¹³.

Su questo punto, Pallotti chiarisce che la cosa più importante nell'apostolato cattolico, più di ogni altra cosa, è imitare la vita di nostro Signore Gesù Cristo, tanto da indicarla come regola fondamentale per tutta la sua fondazione¹⁴. Perciò egli aspirava a diventare un altro Cristo, e così scrisse: "Che la vita di Cristo sia la mia vita, la vita di Cristo sia la mia preghiera, la predicazione di Cristo sia la mia predicazione, il ministero di Cristo sia il mio ministero"¹⁵. In altre parole, voleva vivere intrinsecamente unito a Cristo, in ogni momento della sua esistenza, e sperava che anche i suoi figli spirituali avessero lo stesso amore di Dio Padre, manifestato nella persona del suo Figlio Gesù Cristo, sotto la costante ispirazione dello Spirito Santo, atteso a Pentecoste, in compagnia di Maria. Nelle sue Opere Complete troviamo diversi riferimenti alla citazione di Gal 2, 20: "È Cristo che vive in me".

¹³ OCL II, 126.

¹⁴ OOCC III, 40 e 62.

¹⁵ OOCC X, 618-625.

Noi Pallottini, membri dell'UAC, dobbiamo essere ispirati dal modo in cui il nostro fondatore ha adempiuto il mandato di Cristo. Pallotti visse tutta la sua vita alla presenza di Dio, non solo quando rimase per lunghe ore davanti al tabernacolo, ma anche quando mangiava, quando percorreva le strade di Roma, quando consigliava qualcuno. Egli fece della sua vita una vita di preghiera contemplativa e quindi è diventato un contemplativo in azione.

Vincenzo Pallotti un uomo di preghiera

Pallotti, sin da piccolo, ha cercato di guidare la sua vita secondo i disegni di Dio. Meditava la Parola di Dio e ne traeva tutta la forza e la ragione della sua azione¹⁶. Come fedele discepolo di Gesù ha cercato, per tutta la vita, di vivere il più intimamente possibile davanti a lui come il suo tutto: “Non voglio altro che Dio, niente, niente. Mio Dio, tutto, tutto, tutto, solo Dio, solo, solo e, se fosse possibile, soffrire all’infinito ed essere disprezzato per il suo amore”¹⁷.

Guardando Cristo in preghiera, come i discepoli che chiesero a Gesù di insegnare loro anche a pregare, così Pallotti sente il bisogno di essere alla presenza del Maestro, di godere, tramite Lui, di tutte le benedizioni del cielo. D. Amoroso, nel suo libro: *San Vincenzo Pallotti romano*, quando tratta della vita di preghiera del fondatore, lo mostra come qualcuno che ricevette fasci di luce che gli hanno aperto nuove strade, e distingue tre fasi della sua vita: la prima in cui appare l’impeto dell’amore in lui. Questa fase rappresenta l’essere consapevoli dell’amore. Il santo prende coscienza dell’immensità dell’amore di Dio per lui e si immerge in questo abisso con un solo scopo: amare Dio tanto quanto egli stesso è amato da Lui, amarlo tanto quanto Dio può essere amato. La seconda è quella della sua insufficienza e indegnità: si autoaccusa di essere profondamente indegno di fare qualsiasi cosa, perché non ha mai amato Dio tanto quanto merita di essere amato. La terza cosa: Pallotti dimostra l’ardore della crescente donazione totale. Per lui il nostro amore per Dio non Lo cambia in alcun modo. Non può aumentare la sua felicità. Il nostro amore, infatti, vuole solo avvicinarsi a Lui, quindi chiede: “Mio Dio, espandi i miei desideri”¹⁸.

D. Vincenzo usò la propria preghiera e quella degli altri anche per discernere la volontà di Dio su ciò che avrebbe dovuto fare. Chiedere preghiere per se stesso diventò l’abituale modo per salutare le persone al termine delle sue lettere. Per tutta la sua vita, la chiamata alla preghiera diventò per lui un ritornello.

Preghi incessantemente (1Ts 5, 17)

Fin dalla più tenera età, nelle famiglie cattoliche, i bambini sono incoraggiati a pregare per la protezione dell’angelo custode, pregare la Madonna e il Padre celeste, e questo è importante per la formazione religiosa dei bambini, in modo che loro entrino in contatto tanto con le realtà materiali quanto con quelle spirituali. Il bambino che ha l’abitudine di pregare in famiglia, quando adulto, continuerà a considerare questa pratica naturale e sarà in grado di fare grandi progressi in questo campo.

¹⁶ H. SOCHA, *Commentario giuridico alla legge della Società dell’Apostolato Cattolico*, 572.

¹⁷ OOCC X, 67-68.

¹⁸ OOCC X, 726-728.

San Paolo, nella lettera ai Tessalonicesi, invita tutti a pregare incessantemente; ma, come si può farlo? Per molti pregare è scomodo perché non si sente nessuna emozione, tanto meno la presenza di Dio, e quindi si chiedono: ma Dio ha bisogno della preghiera? Teologicamente Dio è al di sopra di ogni cosa visibile o invisibile, ma la persona umana ha sempre bisogno di tutto, compreso il Suo amore. C'è una preghiera eucaristica che dice: "Sebbene le nostre lodi non siano necessarie per te, ci concedi il dono di lodarti. Non aggiungono nulla a ciò che sei, ma ci avvicinano a Te".

Quindi, senza l'esperienza di essere amato da un essere superiore, la persona vive solo interessata a cose fallibili ed effimere, che, con il passare del tempo, possono creare una certa animosità e insoddisfazione per la vita, perché nulla in questo mondo può riempire il vuoto che c'è dentro di sé. Qui Sant'Agostino può aiutarci: "Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo". Quindi, questa mancanza di riferimento porta molti ad aggrapparsi a qualsiasi cosa, per riempire il vuoto lasciato dal divino. Il letterato brasiliano Ariano Suassuna, in un'intervista, afferma: "La fede è una necessità. Non sarei in grado di vivere con questa visione amara, dura, tormentata e sanguinante del mondo; c'è Dio o la vita non ha senso, basterebbe solo la morte e niente più".

Per coloro che credono, la fede conduce a Dio e in questo incontro personale sorge la necessità di parlargli, di ascoltarlo in qualche modo; un ottimo modo per sentirlo è contemplare l'intera opera creata, tutti gli esseri viventi o inanimati. Da questo sguardo meraviglioso provengono lode e gratitudine. Questa è la vera preghiera, cioè, saper ascoltare nel silenzio dell'esistenza e anche nei confronti della vita quella forza che va oltre la nostra comprensione. Pochi lo percepiscono, anche se tutti sono in grado di farlo, ma soltanto quelli che si lasciano toccare dal bene, dal bello, dal vero riusciranno a dare gloria a Dio come Signore del cielo e della terra.

Nel vangelo di Matteo Gesù parla di uomo che vende tutto ciò che ha per conquistare un tesoro nascosto, noto solo a lui (cfr. Mt 13, 44.46). Sulla base di questa visione, la vita diventa un'avventura gioiosa e, con ogni sfida vinta, un passo avanti viene compiuto fino a quando, finalmente, si può dire come San Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (2Tm 4, 7); oppure: "So infatti in chi ho posto la mia fede" (2Tm 1, 12), perché "Io ti conoscevo solo per sentire dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto" (Giobbe 42, 5).

Pregare è anche ascoltare ciò che Dio ha da dire. Pregare è una conversazione in cui parliamo e ascoltiamo la risposta. La comunicazione è efficace da cuore a cuore. Pregare è anche essere attenti ai bisogni del mondo, elevarli a Dio e quindi essere aperti a compiere i Suoi santi propositi (cfr. Col 1, 9-10). Secondo Vincenzo Pallotti la preghiera onora il nome di Dio e favorisce la salvezza delle persone¹⁹.

PER RIFLETTERE:

1. Per Pallotti, qual è l'aspetto più importante dell'apostolato cattolico?
2. Com'era la vita di preghiera del nostro Santo Fondatore?
3. Come è la nostra pratica di preghiera quotidiana? Preghiamo anche per gli altri?

¹⁹ OCCC VII, 70.

PREGHIERA FINALE:

IDDio mi nutre colla sua Eternità nella SS.ma Eucaristia, e distrugge in me tutte le perdite di tempo, e specialmente il tempo impiegato nell'offenderlo, e per la sua infinita Misericordia distrutto tutto io, mi guarda come avessi operato, e operassi per tutti i fini possibili che piacciono a Lui da tutta l'Eternità, e per tutta l'Eternità ad ogni momento (OCC X, 457).

4.2 FORMAZIONE 9: PREGARE CON LA PAROLA DI DIO

PREGHIERA:

Oh, è pur vero che non riesco a ripetere tutte le grazie che l'amorosissimo nostro Padre celeste si è compiaciuto concedere alla sua anima, tanto che il benignissimo Iddio si è degnato di fare a lei perfino delle grazie straordinarie, molte delle quali le sono del tutto ignote. (Fior da Fiori, p. 69).

(PARTE 1)

Un modo diverso di pregare

Cosa può fare una persona per acquisire un elevato stato di supplica? Prima di tutto, deve avere uno spirito di gratitudine per tutti i beni ricevuti (1Gc 5, 18). Quindi deve sapere che può chiedere aiuto a Dio nei momenti di frustrazione e scoraggiamento, o quando si trova in una situazione difficile in cui nessuno è in grado di aiutarla (Fil 4, 6). Può anche invocare la benedizione dell'Altissimo, chiedendo grazie per amici e parenti (Col 4, 12). La preghiera non dovrebbe essere solo per cose materiali. San Giacomo dice: "Se qualcuno di voi è privo di saggezza, la domandi a Dio..." (Gc 1, 5).

Una buona preghiera è anche fatta di semplicità: non si tratta di persuadere Dio, ma di essere persuaso da Lui. Gesù disse: "Nelle tue preghiere, non moltiplicare le parole, come fanno i pagani, che pensano di essere ascoltati con la forza di parole. Non imitarli, perché tuo Padre sa cosa è necessario prima che tu glielo chieda" (Mt 6, 7-8). La preghiera deve essere altrettanto perseverante: "Gesù disse ai discepoli una parabola, per mostrare loro la necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai" (Lc 18, 1).

Lo stesso conferma San Pietro con le seguenti parole: "Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza, egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi... Nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia" (2P 3, 9.14).

Guardando da questa prospettiva, la preghiera diventa un incontro privilegiato con il creatore e datore di tutti i beni, e in questo incontro l'anima assetata dell'infinito può dire a Dio tutto ciò che ha dentro, e solo Lui può rispondere ai suoi desideri più profondi (Sal 41/42). La preghiera aiuta una persona a vivere il dialogo con l'altro. Colui che sembrava così lontano finisce per essere un compagno di strada, per tutti i momenti di gioia ed anche di solitudine, dove nulla può portare conforto, tranne Lui: "Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza" (Sal 61/62, 2).

Coloro che hanno scoperto il potere della preghiera, sulla strada della vita, la rendono una compagna di tutte le ore, con piena fiducia, senza timore che non sia ascoltata: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 15). Così Cristo diventa l'amico su cui puoi contare in qualsiasi momento.

PER RIFLETTERE:

1. Come deve essere la preghiera?
2. Secondo te, quali sono gli effetti della preghiera sulla vita delle persone?

(PARTE 2)**Pregare come Gesù**

La preghiera di Gesù, indirizzata al Padre, era così attraente che i suoi discepoli volevano spiarlo quando pregava, perché vedevano la serenità sul suo volto, anche quando viveva delle prove, perciò glielo chiesero: “Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11, 1-4). Ma perché Gesù insegnò loro una sola preghiera, il Padre Nostro, e non formule magiche per ricevere favori divini? Perché la più grande preghiera è, per Gesù, l’esperienza dell’amore: “Nessuno ha un amore più grande di quello che dà la vita per i suoi amici. Siete miei amici se fate ciò che vi comando” (Gv 15, 13-14; 1 Gv 3, 16-18).

La dinamica rivelatrice di Dio è semplice: prima Egli parla attraverso la sua amorevole rivelazione per mezzo del suo Figlio amato (Mt 3, 17), e l’essere umano risponde ascoltandolo in modo fiducioso, e così nelle mani del Signore affida il suo spirito (Sl 30/31, 6).

Ogni preghiera fatta con amore e fede arriva fino al Signore. Dal momento in cui viene fatto il segno della croce inizia un rapporto di amore tra l’uomo e il Dio Creatore, il Figlio Redentore e lo Spirito Consolatore.

Quando una persona tocca l’acqua benedetta o si inginocchia davanti al Santissimo Sacramento, quando ringrazia per il cibo che riceve, quando ringrazia il Creatore davanti alla bellezza di un fiore, al tramonto, ecc., tutto ciò arricchisce la persona e la nutre.

Vincenzo Pallotti, per vivere continuamente alla presenza di Dio, creava un ambiente favorevole per evitare le distrazioni, perciò aveva attorno a sé immagini e reliquie dei santi. Questo ci aiuta anche a noi oggi che viviamo in una civiltà estremamente visiva, al punto da essere chiamata da alcuni “civiltà degli spettacoli”. In questo modo di vivere, pregare in silenzio diventa una sofferenza. Tuttavia anche le immagini che possono distrarre allo stesso tempo possono essere un trampolino di lancio per la preghiera, poi c’è anche la grande tradizione della scuola gesuita che insegna magistralmente a fare la “composizione di luogo”, da un racconto biblico, in cui la persona che prega è inserita nella scena e cerca di sperimentare l’incontro con il Signore e altri personaggi.

Per creare l’abitudine di pregare, il primo passo è quello di rimanere alla presenza di Dio (Gv 15, 8-9). Nel tempo, la persona matura la consapevolezza che, ovunque si trovi, ha sempre la protezione divina di un Padre amorevole. La Sua presenza è sempre piacevole, non provoca fastidio. Anche il silenzio può essere una preghiera, perché, secondo sant’Ignazio di Loyola, “non è il molto sapere che sazia e soddisfa l’anima, ma sentire e gustare le cose internamente”; è vero che il silenzio può indicare un vuoto, ma non si può escludere che possa anche rappresentare una presenza potente, prima della quale tutto è già stato detto e non è necessario aggiungere altro.

Una persona impregnata della presenza di Dio non teme nemmeno le sfide quotidiane, perché sa di non essere sola. Questo è ciò che dice San Giacomo: “Fratelli miei, quando dovete affrontare varie prove, considerate questa causa di grande gioia, poiché sapete che la prova della fede produce perseveranza in voi. Ma è necessario che la perseveranza generi un’opera di perfezione, in modo che tu diventi perfetto e intero, senza alcuna mancanza o deficienza” (Gc 1, 2-4).

Lo scopo della preghiera, per il nostro fondatore, è onorare Dio e la salvezza delle anime²⁰. Pallotti era convinto che la preghiera è efficace quando vi sono uniti la supplica, il ringraziamento e l’ascolto. Un altro desiderio di Pallotti, come apostolo e mistico, era che i membri della sua comunità avessero l’abitudine di pregare incessantemente²¹, e che amassero il silenzio e la solitudine²². Voleva anche che lo rendessero un mezzo di apostolato, soprattutto quando tutte le possibilità apostoliche erano esaurite, considerando che la preghiera ci unisce a Cristo e ai nostri fratelli e sorelle. Secondo lui ogni preghiera spontanea o prestabilita che sia, presuppone la disponibilità interiore, al fine di poter ascoltare il Dio Uno e Trino che ci parla, e ciò richiede uno sforzo quotidiano e, soprattutto, la grazia di Dio²³.

PER RIFLETTERE:

1. Come dobbiamo pregare?
2. Come Vincenzo Pallotti pregava?
3. Che cosa desiderava Pallotti riguardo la preghiera?

(PARTE 3)

L’Eucaristia è il culmine della vita della Chiesa

Fin da piccolo, Pallotti cercò di aprirsi a Dio, senza riserve, e sperimentò sempre più profondamente la sua vicinanza a Lui, attraverso il culto, la lode, il ringraziamento e la supplica. La scoperta e la conoscenza del suo amore infinito e misericordioso lo toccò e lo spinse a un instancabile impegno apostolico e alla fondazione di un’opera universale²⁴. Per la celebrazione dell’anno liturgico, si lasciò sfidare da Dio, poiché l’universalità della preghiera della Chiesa non esclude nulla e nessuno, e lo ispirò a occuparsi della salvezza di tutti, potendo così abbracciare il mondo, il tempo e l’eternità²⁵. Pallotti presenta l’Eucaristia come fonte e vertice di tutta la vita cristiana²⁶ e perciò deve essere celebrata con grande devozione. Oltre alla Santa Messa, raccomanda anche l’adorazione quotidiana del Santissimo Sacramento, fuori dalla Messa, sia in gruppo che privatamente²⁷. Chiede inoltre a ogni membro una meditazione quotidiana sulla Parola di Dio, per trenta minuti, come anche la lettura spirituale, ritiri mensili, un esame quotidiano di coscienza, il sacramento della

²⁰ OOCC VII, 70. SOCHA, p. 230, n. 574.

²¹ OOCC III, 47.

²² OOCC VII, 69; OOCC VIII, 68-69; SOCHA, 575.

²³ SOCHA, 576.

²⁴ Idem, 572.

²⁵ Idem, 573.

²⁶ Idem, n. 45, 593.

²⁷ OOCC VIII, 408, 413.

riconciliazione e le celebrazioni proprie della Società. Questo non è solo una raccomandazione, ma una norma della Legge SAC²⁸.

Affinché tutti i membri dell'UAC possano progredire nella loro vita spirituale, come apostoli, devono condurre una vita regolare di preghiera e di lavoro. Per questo motivo il Capitolo Generale straordinario SAC del 1968, elaborò alcune preghiere pallottine, per facilitare i membri nella loro vita di preghiera, alternandole alla Liturgia delle Ore, in modo che potessero approfondire la spiritualità di Pallotti e della Società. La vita di preghiera personale e comunitaria deve seguire l'esempio e l'insegnamento del fondatore, che unì la sua vita a Dio con l'ardore apostolico, rendendo la preghiera una formula efficace per l'apostolato nella Chiesa e nell'intera famiglia umana²⁹. In effetti il desiderio di Pallotti era quello di costruire l'unità fraterna nella Chiesa, attraverso il vincolo della carità, per ravvivare il fuoco dell'amore³⁰, poiché il redentore dell'umanità dichiarò solennemente che era venuto per accendere il fuoco divino della sua carità in tutta la terra e non desiderava altro che si diffondesse ovunque.

Secondo lui la divina provvidenza è stata affidata agli uomini, in modo che tale fuoco si alimentasse dove già stava bruciando e in modo che fosse acceso là dove non lo era ancora stato. Per raggiungere questo scopo, è necessario rifugiarsi nella preghiera, nelle opere del ministero evangelico e in tanti altri mezzi spirituali che elevano le anime a Dio³¹.

Tuttavia l'uomo trova significato per la sua vita solo se persevera nella pratica di amare Dio e il prossimo³², avendo la carità come generatore dell'energia vitale che unisce l'umanità a Dio, attraverso la testimonianza della vita. "Rendetevi servi l'uno dell'altro, attraverso la carità" (Gal 5, 5-6.13.16.22-23).

Per acquisire questa consapevolezza, è necessario soffermarsi su tre aspetti. Innanzitutto bisogna rendersi conto che l'infinito amore di Dio si riflette in noi. Poiché l'uomo è creato a immagine di Dio, ognuno deve riconoscere la sua dignità, la sua bellezza e il bene che Dio ha posto in lui. Secondo; anche se è un'immagine di Dio, l'uomo è un'immagine divina sfigurata a causa del peccato. Terzo, questa conoscenza di sé non è statica; cresce sempre e non finisce mai, perché l'uomo non è un'immagine dipinta su tela, né un'immagine di legno, pietra, metallo, ma sostanza vivente razionale e spirituale³³.

Per Pallotti, la conoscenza di Dio e di se stessi caratterizza l'inizio e il vertice di un autentico approccio cristiano, poiché tale conoscenza è una condizione preliminare indispensabile, affinché l'essere umano impari ad operare nelle sue opere. È così che si realizzerà nel modo più completo possibile un'immagine, o meglio, Dio realizzerà la Sua immagine nell'uomo. "Senza di me non potete fare nulla" (Gv 15, 5).

Secondo Pallotti, seguire Cristo non è un bene esclusivo per alcune persone privilegiate, ma lo è per tutti, indipendentemente dal loro stato di vita. Alla scuola del nostro

²⁸ OOC VII, 71; VIII, 295-300); LEGGE SAC, n. 46; SOCHA, 595, 606-607, 617.

²⁹ SOCHA, n. 42; 615, 617-618.

³⁰ S. STAWICKI, *A cooperação, paixão de uma vida*, p. 260.

³¹ Idem, p. 261.

³² Idem, p. 263.

³³ OOC XIII, 60.

fondatore, l'imitazione di Cristo non è una semplice somma di istituzioni, di ministeri privati, ma è l'arte di cooperare con profondo amore per Dio e il suo regno³⁴.

Pertanto, lo scopo dell'UAC è di promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati, di ravvivare la fede e riaccendere la carità, nella Chiesa e nel mondo, e di condurli a vivere una perfetta unità e, quindi, a compiere la missione apostolica, attraverso la cooperazione tra ecclesiastici e laici³⁵. L'apostolato, a sua volta, è il cristianesimo vissuto nella realtà e nello stato di ognuno³⁶.

Il pallottino, nella misura in cui vive lo spirito di famiglia, si sente come un membro efficace e affettivo. Avrà sempre bisogno di stare insieme con i membri, in modo che l'apostolato non sia il risultato di un'iniziativa individuale, ma di un gruppo coeso, che prega insieme, che evangelizza in modo cooperativo, dando testimonianza della sua fede, con grande gioia: "Vedete come si amano". Dopotutto, la cooperazione non è solo una strategia pastorale, ma è un'arte, un dono che permise a Pallotti di creare e innovare nella Chiesa senza essere stonato. "Non trascurare il dono della grazia che è in te" (1Tm 4, 14). La più grande grazia di Dio, fatta all'uomo, è la chiamata alla cooperazione nella propria salvezza e in quella di tutti³⁷, con una preghiera umile, fiduciosa e perseverante. Il dono più divino di tutti i doni è cooperare alla salvezza delle anime³⁸, perché perfeziona l'immagine della Santissima Trinità in noi, qui e nell'eternità³⁹. La Chiesa è una rete di cooperazione, che risponde ai suoi bisogni e a quelli del mondo⁴⁰.

PER RIFLETTERE:

1. Come dovrebbe essere la vita di preghiera di un membro dell'UAC?
2. E noi, come membri dell'Unione, siamo stati conformi alle preghiere proposte?

PREGUIERA FINALE:

In tutte le mie azioni, così come in quelle degli altri, voglio che non ci sia altro principio o fine che solo Dio; questo anche nelle cosiddette azioni indifferenti; per esempio, anche le luci che bruciano per i bisogni degli uomini, voglio che brucino per la gloria di Dio, e così in tutte le altre cose (Propositi ed aspirazioni, n. 40).

³⁴ Idem, p. 186.

³⁵ Idem, p. 204.

³⁶ Ivi, p. 326.

³⁷ Idem, p. 408-409.

³⁸ Idem, p. 410.

³⁹ Idem, p. 414, 417.

⁴⁰ Ivi, p. 411, 414.

5° TEMA: MODALITÀ PEDAGOGICHE DI EVANGELIZZAZIONE

5.1 FORMAZIONE 10: LA PEDAGOGIA PROPOSTA DAL VANGELO

PREGHIERA:

La ristrettezza del tempo mi impedisce di parlare di più. Ma prego l'Angelo Custode che si degni di supplire alle mie mancanze. Iddio le vuole bene, Iddio lo ama, Iddio lo assiste. Non dubiti. Confidi. Si umili. Si penta. (Fior da Fiori, p. 71)

La pedagogia dell'amore

La pedagogia impiegata da Gesù è la pedagogia dell'amore, dell'ascolto attento ai bisogni reali delle persone. A causa della mancanza di ascolto attento accadono molti errori, perché i reali bisogni dell'altro passano inosservati. A questo proposito, manca la sensibilità per rilevare i bisogni dell'altro. L'essere umano sta spesso aspettando che l'altro chieda qualcosa per soddisfare i suoi bisogni, ma la comunità dei fratelli (Cenacolo) risponde, anche prima che si manifestino, ai bisogni che, non corrisposti, potrebbero causare momenti di grande tensione e disagio. Il Vangelo di Giovanni 3,2 mostra che Maria aveva questa cura materna per tutti (Cana). Quando Maria venne a sapere del bisogno di Elisabetta, uscì in fretta per servirla fino alla nascita del bambino (Lc 1, 56). Maria visse sempre l'esperienza del Cenacolo, molto prima che si radunassero insieme per aspettare la discesa dello Spirito Santo.

Dio prende cura e si comunica con il suo popolo

La Bibbia narra innumerevoli passaggi in cui Dio è sempre attento al grido del suo popolo (Es 3,7-8) e, quindi, scende per salvarlo da tutto ciò che lo rende schiavo e lo diminuisce come sua immagine e somiglianza. Ezechiele, presentando Dio come un pastore, lo mostra come colui che viene per proteggere le pecore ferite. Le porta sulle spalle, le protegge e le guarisce. Lui stesso prende l'iniziativa per proteggerle, perché i loro responsabili le hanno abbandonate a metà strada. Gesù, nel Vangelo, quando affronta questo tema, afferma che il malvagio pastore, oltre a non proteggere le pecore, come il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere e scappa via quando vede venire il lupo, lasciando le pecore in totale mancanza di protezione (Gv 10, 11). Questo è il mercenario che ne approfitta soltanto. Il buon pastore è colui la cui voce viene riconosciuta e seguita da tutto il gregge.

In questo modo, la Parola di Dio indica gradualmente quale pedagogia è stata adottata da Dio fin dalla creazione del mondo. Il profilo è sempre lo stesso. Dio crea l'universo e le cose che contiene e lo dà all'uomo, consegnandolo alla sua amministrazione. Sfortunatamente, fin dall'inizio, l'essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, a causa della sua fragilità e del suo limite, non capì in profondità la vera intenzione del creatore, quando disse: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela" (Gn 1, 28). Non è stato creato per caso o per disattenzione di Dio. Tutto è accaduto attraverso un progetto di amore e l'essere umano è stato incluso in esso, poiché l'amore di Dio non è egocentrico. È un amore che si espande, si diffonde, cioè genera vita e "vita in abbondanza" (Gv 10, 10).

Atteggiamenti concreti di coloro che vivono il Vangelo

Qual è la novità della pedagogia di Pallotti? Non presentò nulla che andasse oltre il Vangelo, ma solo ciò che ne era l'origine: vivere la vita di nostro Signore Gesù Cristo. Per molti fu senza precedenti, ma ciò che sperimentò fu solo la radicalità del Vangelo, predicato da Cristo. Per questo motivo, invitò tutti a vivere in stretta armonia con Cristo, attraverso la meditazione della Parola e l'Eucaristia.

Basta prestare la dovuta attenzione alla Parola di Dio, prestare attenzione alla voce della Chiesa, attraverso i suoi documenti, perché chi segue le orme di Gesù non sia deluso. Per lui, tutto ciò era molto chiaro. Chiunque sia in Cristo è una nuova creatura, disse San Paolo. “La fiducia non delude” (Rm 5, 5).

Dio ha parlato agli uomini per millenni, ma le risposte umane rimangono le stesse. Sembra che sia difficile mettere in pratica ciò che si dice fin dall'infanzia. Qual è la ragione di tutto ciò? Ogni persona che nasce deve imparare tutto, nulla viene programmato come per un automa, che viene solo per eseguire cose prestabilite. Deve cominciare dai primi passi e tutto ciò è possibile solo quando ha qualcuno dalla sua parte che gli insegna cosa è meglio; ma non è ancora tutto. L'essere umano è un essere fallibile, limitato, al punto che lo stesso San Paolo dice: “Più desidero fare il bene che voglio, più faccio il male che non voglio” (Rm 7, 14-25).

Ancora oggi, a causa della mancanza di ascolto attento, vengono commessi molti errori nelle relazioni interpersonali. A volte i bisogni delle persone sono enormi, ma per disattenzione finiscono per essere trascurati. A questo proposito, c'è una mancanza di sensibilità nello scoprire chi è vicino a te e quali sono i tuoi reali bisogni.

Il grosso problema è quando uno aspetta l'altro per fare del bene, perché Pallotti parlava della carità emulatrice, cioè che nel fare del bene ci dovrebbe essere una gara per vedere chi fa di più e meglio. L'ideale umano sarebbe che tutti siano attenti ai bisogni reciproci e il lavoro di Pallotti ha questa connotazione, essere attento ai bisogni spirituali e temporali, facendo sì che la persona umana raggiunga il suo massimo grado di dignità in tutto.

Il Vangelo di Giovanni 2, 3 presenta Maria come colei che è sempre stata attenta ai bisogni di chiunque. Le nozze a Cana è un buon esempio di questa realtà, quando Maria partecipa a una festa di matrimonio, che stava per concludersi in una grande vergogna, per mancanza del vino. Incredibilmente, non furono i membri della famiglia, né i servi, a rendersi conto che il vino stava finendo, ma l'ospite, Maria. Un altro fatto di Maria che attira l'attenzione nel Vangelo di Lc 1, 56, è la visita come sua serva nella casa di Elisabetta, incinta al sesto mese; una gravidanza rischiosa, poiché era già anziana. E' bastato che Maria venisse a conoscenza dell'annuncio dell'Angelo, per recarvisi in fretta, e stare con lei fino alla nascita del bambino.

Il Vangelo intende precisare che rimase lì per tre mesi. Chiunque sia attento ai bisogni degli altri cammina, senza nemmeno essere stato invitato a tale impresa. È solo l'amore e l'interesse per gli altri che porta a prendere questo nobile atteggiamento.

Nel Cenacolo, dopo la morte di Gesù, Maria certamente serviva gli apostoli ed era attenta a tutto ciò che dicevano, poiché questo era il suo modo di essere e di agire. Maria visse sempre l'esperienza del Cenacolo, che non è altro che un attento ascolto e un servizio disinteressato. Lì, mise solo in pratica ciò che aveva fatto per tutta la vita, quindi non avrebbe potuto dire altro all'angelo che: “Ecco la serva del Signore (...)” dopo una tale risposta,

l'Angelo non aveva nient'altro da fare che allontanarsi da colei che era avvolta dalla forza dello Spirito Santo.

Cosa può insegnare oggi questo avvenimento all'intera Unione? In primo luogo dobbiamo sempre essere in perfetta sintonia con Dio Padre, attraverso la preghiera e i sacramenti. Dovremmo usare la nostra creatività per attirare l'uomo moderno, che è continuamente connesso con i mezzi di comunicazione. Che cosa vogliono trovare? Con chi parlano e di che cosa parlano? La pedagogia pallottina ci insegna che dobbiamo usare tutti i mezzi possibili per portare la buona novella di Gesù. Molte persone vivono in completo isolamento, relazionandosi maggiormente attraverso la virtualità, dove i contatti umani non esistono più; perfino nelle famiglie la comunicazione avviene per via elettronica.

Nei grattacieli, le persone non conoscono quelli che vivono di fronte a loro e questo provoca una realtà di totale incapacità di affetto e senso nella vita. La missione della pedagogia pallottina può fornire una risposta a questa realtà, per ridurre al minimo questa distanza tra le persone e, di conseguenza, con Dio. La pedagogia pallottina ci apre lo spazio per creare nuove possibilità di evangelizzazione, aiutando le persone a scoprire il valore dello stare insieme e condividere le stesse gioie e le stesse prove giornaliere.

Sappiamo che non è facile cambiare mentalità, ma non è impossibile fare qualcosa che possa toccare il cuore delle persone, in particolare dei giovani, che sono vittime di questa modernità, dato che non hanno ancora il senso critico sviluppato, e finiscono ostaggi delle invenzioni umane, che in verità sono utili, ma quando vengono usate in modo ragionevole.

PER RIFLETTERE:

1. Come possiamo vivere in perfetto rapporto con Dio?
2. Quale linguaggio dobbiamo usare per attirare le persone verso Dio e la Chiesa?
3. Quale sono i veri bisogni delle persone, che cosa cercano?

PREGHIERA FINALE:

Mio Gesù, mia ferma speranza, mi fai sempre mantenere vivo il mio nulla davanti a me, affinché possa essere totalmente trasformato in te, perdermi in te, nel Padre, nello Spirito Santo, trasformarmi in tutti i tuoi atteggiamenti, nel tuo volere e amare (Propositi ed aspirazioni, n. 542).

5.2. FORMAZIONE 11: LA PEDAGOGIA PALLOTTINA⁴¹

PREGHIERA:

Profitto della presente circostanza per salutarti in Dio, per implorare su di te tutte le benedizioni del Padre celeste, e per raccomandarmi ancora alle tue fervorose preghiere.

Pedagogia pallottina: obiettivo e fine

Il 7 maggio 2007, Papa Benedetto XVI ha ricevuto i partecipanti dell'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale dei Superiori Generali. Il Papa disse loro:

Il tema della vostra Assemblea Plenaria è particolarmente interessante: siete chiamati a tessere una nuova spiritualità che genera speranza e vita per tutta l'umanità. Il tema è il risultato di un'ampia riflessione sulla domanda: Quando contempliamo il nostro mondo, ascoltando le sue grida, riconoscendo i suoi bisogni, la sua sete e le sue aspirazioni, qual è il filo che noi, consacrati, responsabili delle nostre Congregazioni, siamo chiamati a tessere in questo momento, per diventare profeti e mistici tessitori di Dio? Il simbolo scelto, quello di "trama", è un'immagine chiaramente femminile che viene utilizzata in tutte le culture. Nelle risposte sono stati evidenziati alcuni fili, la donna, i migranti, la terra e la sua sacralità, i laici, il dialogo con le religioni del mondo che consideri importanti per "intrecciare", ai nostri giorni, una rinnovata spiritualità della Vita Consacrata e avviare un approccio apostolico che corrisponda meglio alle aspettative delle persone. Sono questi "fili" con cui il Signore ti esorta, cari consacrati, a "tessere" il tessuto del fruttuoso servizio alla Chiesa oggi. Non stancarti di dedicare tutta la cura possibile alla formazione umana, culturale e spirituale delle persone a te affidate, in modo che siano in grado di rispondere alle sfide culturali e sociali di oggi.

Ciò che Papa Benedetto XVI dice sulla spiritualità della tessitura sembra corrispondere al nostro carisma e alla nostra missione nella Chiesa e nel mondo: "la santa cooperazione". Pallotti non usa la parola "collaborazione", ma il termine "cooperazione". Entrambe le espressioni hanno un contenuto molto simile. Collaborare = cum laborare, lavorare con. Cooperare = cum operari, operare con. Bisogna tener conto del fatto che "cooperare" e "cooperazione" hanno, nella lingua italiana del XIX secolo, un profondo significato teologico e spirituale. Quindi Pallotti preferiva usare quella parola. Vincenzo Pallotti presenta la cooperazione nell'Unione dell'Apostolato Cattolico come un'armonia tra grazia divina e sforzo umano. È chiaro che, secondo Pallotti, la formazione alla cooperazione è più un dono che un risultato umano, è più un'opera di Dio che umana. Abbiamo bisogno di "sentimenti di fiducia in Dio per avere la grazia necessaria per cooperare fruttuosamente in opere di carità e zelo"⁴². Ma in questa arte della cooperazione abbiamo anche molto da fare, anche considerando che l'attività umana non è la parte più importante.

Infatti, per Pallotti, la cooperazione è il risultato di un lungo processo di maturazione e sforzo che l'uomo deve compiere⁴³. Pertanto, la nozione di sforzo sembra centrale per

⁴¹ Elaborato da Mons. Júlio Endi Akamine, SAC, Arcivescovo di Sorocaba – São Paulo.

⁴² OCCC I, 114-115.

⁴³ Cf. OCCC I, 15, 111, 227.

l'uomo chiamato a sviluppare continuamente le sue capacità. Per lui, ogni sforzo di cooperazione e di sofferenza deve essere diretto verso la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

Lo scopo della pedagogia di Pallotti è Dio. Leggendo il suo Diario Spirituale, scopriamo quali sono gli infiniti desideri del fondatore dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Egli propone un percorso molto grande. Voleva fare molto, come tutti i santi, e anche più di loro! Voleva essere tutto e fare tutto. Ma a poco a poco ha scoperto i suoi limiti, i suoi peccati, i suoi punti deboli. Si rese conto che non poteva fare tutto. Soprattutto che non poteva fare tutto da solo. Per questo motivo ripeteva le parole di San Paolo: "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4, 13)⁴⁴.

"Siamo infatti collaboratori di Dio" (1Cor 3, 9): "Mio Dio, Padre Mio, (...) concedimi il dono (...) di cooperare pienamente, efficacemente ed eternamente in tutte le Imprese della vostra maggiore Gloria e della salute delle anime"⁴⁵. Per lui, la cooperazione non è solo una risposta efficace ai problemi della Chiesa e dell'umanità, né un obbligo ma è la perfezione più sublime e il più divino dei doni che Dio concede alle creature⁴⁶. Più che una soluzione di problemi o obblighi, è un dono e un privilegio.

Nelle sue meditazioni quotidiane, Pallotti elenca tre ragioni che rendono la cooperazione il dono più divino. In sintesi, questi motivi sono i seguenti. Cooperare: 1. Perfezioniamo l'immagine della Santissima Trinità in noi e riflettiamo più perfettamente Dio, che è amore e misericordia; 2. Diventiamo imitatori più perfetti di Gesù Cristo; 3. Diventiamo più simili alla Trinità non solo "qui e ora", ma anche "nella sua gloria per tutta l'eternità"⁴⁷.

Per Vincenzo, il mistero trinitario non era oggetto di speculazione, ma di contemplazione e adorazione. Vede esplicitamente in lui la ricchezza nella sua unità. Per lui, il mondo inizia e culmina nel profondo mistero della Santissima Trinità, in modo che quando parla di Dio, non può evitare la frequente menzione del Suo unico e trino essere. "Intendo che io e tutte le altre creature siamo perpetuamente impegnati in una venerazione molto profonda della Santissima Trinità che in ogni luogo è con noi"⁴⁸. Si propose nel 1816: "Intendo essere sempre in profondissima adorazione della Santissima Trinità"⁴⁹.

Vincenzo ebbe una grande devozione al mistero trinitario e lo manifestò per tutta la vita. È una caratteristica, sebbene non esclusiva, di esperienze mistiche. Quando Dio viene sperimentato da lontano, appare nella sua unità; quando, tuttavia, permette alla sua oscurità luminosa di penetrare, fa emergere la sua ricchezza trinitaria. Pallotti invocava spesso "il Padre più amorevole" o "il nostro Padre celeste" e si riferiva spesso a Lui. Percepiva la ricchezza trinitaria che proviene da Lui che i Padri greci chiamavano la fonte di ogni divinità.

Vincenzo era particolarmente attratto dai due attributi dell'essere divino: la perfezione e l'infinito. Confiteor infinitam tuam perfectionem [confesso la tua perfezione infinita], diceva un altro testo sugli scopi precedenti l'ordinazione sacerdotale. E continua: "A questo mi serve l'ammirazione delle cose infinitamente grandi che, da tutta l'eternità e per

⁴⁴ Cf. OOCC X, 5, 115, 122.

⁴⁵ OOCC X, 279-280.

⁴⁶ Cf. OOCC III, 403.

⁴⁷ Cf. OOCC XI, 256-260.

⁴⁸ OOCC X, 77.

⁴⁹ OOCC X, 526.

tutta l'eternità, sono in Dio, Uno e Trino"⁵⁰. L'avevo già detto nelle "Proteste spirituali"⁵¹. Faceva spesso riferimento alla perfezione infinita di Dio⁵². L'infinito è l'aggettivo dato agli attributi divini di bontà, grandezza e amore⁵³.

Nella visione spirituale del giovane Pallotti, Dio e le creature, con i santi in cielo, erano uniti e, allo stesso tempo, opposti. Erano uniti perché si muovevano su e giù per la scala degli esseri gradualmente e continuamente. Le sue parole ricordano l'itinerario neoplatonico dell'essere o della contemplazione: l'umanità di Cristo, Maria, gli angeli, i santi, le anime del purgatorio, i giusti sulla terra e tutte le creature. Entrambi gli itinerari sono evidenti nei Padri della Chiesa.

I due poli dell'universo pallottino, Dio e Vincenzo, sono uniti dalla corrente della divina bontà che discende dalla mano dell'essere divino più amorevole fino all'umile creatura. Era una caratteristica della sua spiritualità che si è intensificata nel corso degli anni. Da giovane chierico, parlava soprattutto di Dio come "il mio Padre più amorevole, il Padre più celeste, il Padre infinitamente amorevole". Parlava spesso dell'infinita bontà di Dio, della sua ammirevole, incomprensibile, infinita liberalità. Per lui, la distanza infinita tra la perfezione divina e la miseria del suo servitore era stata colmata dalla bontà di Dio.

Anche se c'è un abisso infinito tra Dio e Vincenzo, questo abisso non è insormontabile. È superato dal dono divino della cooperazione. Dio, infatti, avrebbe potuto salvare il mondo senza di noi, a prescindere dall'uomo. Ma ha scelto di rendere l'uomo suo collaboratore:

Ma Dio, di sua iniziativa, non poteva ravvivare all'istante la fede e riaccendere la carità tra i cattolici e farsi conoscere da tanti altri quanti ce ne sono in tutto il mondo? Sì, attraverso un atto onnipotente della sua volontà, poteva farlo. Ma nel normale corso della sua provvidenza, nell'ordine della grazia, di solito non lo fa. Ma allora perché? Per ragioni degne della sua infinita bontà o per qualsiasi altra ragione, a noi sconosciuta, sempre degna, tuttavia, della sua infinita saggezza⁵⁴.

PER RIFLETTERE:

1. In che modo Pallotti presenta la cooperazione nell'Unione dell'Apostolato Cattolico?
3. Qual è lo scopo della pedagogia pallottina?

PREGHIERA FINALE:

Dio divenne uomo in modo che l'uomo potesse diventare Dio. Dio ha tanto amato il mondo da dargli il suo Figlio unigenito. Non ci ha dato tutto nella persona di suo Figlio? All'immortale e invisibile Dio sia dato gloria, onore, esaltazione e ringraziamento per tutti i secoli (Propositi ed aspirazioni, n. 386).

⁵⁰ OOCC X, 6, n. 2; 25, n. 22.

⁵¹ OOCC X, 66.

⁵² OOCC X, 21, 39, 57, 60.

⁵³ Ib. 41, 48, 49, 61.

⁵⁴ Cf. OOCC IV, 307.

5.3 FORMAZIONE 12: SEGNI DI VOCAZIONE

PREGHIERA:

Dio ti ama con amore infinito, ma tutte le cose che tu hai dovuto lasciare non erano capaci di amarti. Oh, il vero cristiano conforto che Iddio dà alle anime fedeli. Tu perciò puoi dire: la mia vera ricchezza spirituale è Iddio, è tutto Iddio e tutti gli attributi e le infinite perfezioni di Dio!

L'azione formativa di Pallotti

Esistono diversi testi che sviluppano l'idea di cooperazione nel campo della formazione. Due di loro meritano un'attenzione particolare. Il primo riguarda l'accoglienza di nuovi membri nell'Unione dell'Apostolato Cattolico; il secondo, gli obiettivi del Direttorio o del Noviziato. Nel primo, Vincenzo Pallotti determina i criteri per il "discernimento pallottino" per accogliere i nuovi membri nell'Unione dell'Apostolato Cattolico.

Poco dopo che qualcuno – sia un laico o un sacerdote – con la sincera volontà del cuore di praticare la vita di perfetto sacrificio fino alla morte, è entrato formalmente nella Congregazione della pia Società, si potevano prendere le parole del Angelo che annunciò ai Pastori la nascita del Salvatore e li rivolse al Popolo fedele e li fece persino risuonare nelle orecchie degli infedeli e disse loro: 'Ecco, vi annuncio una grande gioia per tutto il Popolo della Chiesa Militante, Sofferente e Triumfante, perché oggi è nato per te che collaborerai alla tua salvezza. Può essere chiamato, in qualche modo, il tuo Salvatore; è un fedele imitatore di Nostro Signore Gesù Cristo ed è nato nella Città di David, chiamata Betlemme, che significa Casa del pane, simbolo della nostra minima Congregazione, abbondante nel cibo spirituale e i mezzi necessari per ottenere la perfezione più sublime; è nato per cooperare maggiormente per la maggiore gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Ma nessuno può raggiungere il merito, nel senso già detto, di essere chiamato il Salvatore del Popolo, se non pratica costantemente l'uso di tutti i mezzi necessari per promuovere realmente, per tutta la vita, la più grande gloria di Dio e la salvezza delle anime⁵⁵.

La capacità di collaborare non è facoltativa per Vincenzo. Dona il colore specifico alla vocazione pallottina. Pallotti ha insistito sulla capacità di "lavorare insieme" sul fondamento di una nuova visione della Chiesa, la stessa che voleva realizzare nell'Unione dell'Apostolato Cattolico.

Nel secondo testo⁵⁶, Pallotti elenca gli obiettivi della formazione iniziale nella comunità maschile dell'Unione: dimostrare la vocazione di coloro che vogliono far parte della Congregazione di sacerdoti e fratelli della pia Società; formare i candidati nello spirito e nella Regola della sacra istituzione; aiutarli ad essere pronti ad acquisire la più sublime perfezione evangelica; incoraggiarli, con discernimento, alla più perfetta imitazione di

⁵⁵ OOCC II, 15-16.

⁵⁶ OOCC II, 286-287.

Gesù Cristo, specialmente nella ricerca della sua vita umile, povera, laboriosa, gentile e nascosta; e infine, come per dire che la formazione è qualcosa per la vita, Pallotti chiede che durante la pratica della formazione iniziale “la vita del sacrificio perfetto e costante fino alla Morte per cooperare, nel modo più attivo e perfetto, per la più grande gloria di Dio e per la maggiore santificazione di se stessi e degli altri”⁵⁷.

Pallotti, come pedagogo esperto e attento, definisce la cooperazione come il frutto e il risultato di una formazione continua. In effetti, non dice che, durante la formazione iniziale, il candidato deve acquisire “la perfezione evangelica più sublime”, ma che dovrebbe “rendersi disponibile” ad essa. La formazione iniziale ha successo solo quando dà origine alla volontà del candidato di lasciarsi allenare per tutta la vita. In altre parole: la cooperazione con Dio e tra gli uomini per la salvezza dell’umanità non è legata a tempi fissi. È una disponibilità e una libertà interiore voler parteciparvi per tutta la vita in ogni circostanza e a beneficio di tutti.

L’azione formativa di Pallotti fu senza dubbio il risultato della sua santità e formazione personale. E’ anche evidente che portava il segno del contesto storico, ma fu principalmente il risultato di una lunga maturazione tratta dalla lettura della propria esperienza spirituale, dei cambiamenti fatti nel tempo e della docilità ai suggerimenti del direttore spirituale e delle autorità ecclesiastiche.

Tutto ciò contribuì a formare un itinerario significativo e coerente che sarebbe stato poi proposto per la formazione dei suoi seguaci. La promozione inscindibile della cultura spirituale, scientifica e pastorale era una caratteristica che collegava tutti gli aspetti della formazione proposta da Vincenzo. Lo studio dovrebbe sempre essere preceduto dal desiderio di santità e guidato dal criterio della cooperazione apostolica per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Attraverso questa dinamica, i primi compagni di Pallotti sperimentarono l’originalità di questo progetto e i valori della sua vocazione apostolica e universale. Poiché Vincenzo sempre insistette sulla progressiva integrazione di questa triade – vita spirituale, studi e apostolato – è evidente che costituiva la base unitaria e il fondamento della sua proposta formativa ed educativa in vista della cooperazione⁵⁸.

A Vincenzo piaceva commentare i racconti evangelici sull’infanzia di Gesù (Lc 2, 1-52). Era convinto che la pedagogia di Nazareth, nascosta e vivificante, fosse particolarmente adatta a formare “veri lavoratori evangelici”. Per questo motivo, voleva che la casa di Nazareth servisse da filo conduttore per tutte le case della Pia Unione dell’Apostolato Cattolico. Così scrisse: “Tutti coloro che fanno parte della nostra minima Congregazione trarranno vantaggio dalle norme che seguono e osserveranno le rispettive regole. Ognuno immaginerà di essere nella casa di Nazareth, di far parte della sacra famiglia del Dio-uomo, e agirà agendo con quell’umiltà, dipendenza, semplicità e volontà di crescere mentre pensano che avrebbero agito e progredito se avessero vissuto con Gesù, Maria e Giuseppe”⁵⁹. Allo

⁵⁷ OCCC II, 287.

⁵⁸ Cf. OCCC I, 171-177. Come accademico presso la facoltà di teologia di Sapienza, Pallotti dedicò parte del suo tempo alla formazione intellettuale del giovane clero. Ma non separerà mai questa formazione da quella spirituale e pastorale. Raffaele Melia dirà in seguito: “La cosa straordinaria di Vincenzo è che è riuscito a dare a questo giovane clero il latte della pura scienza mescolato a quello della vera pietà. Una miscela di cui lui stesso era un esempio vivente per la sua grande scienza e la sua grande fede”. Walter DEVETTER, *Saint Vincent Pallotti*, p. 29.

⁵⁹ Cf. OCCC VII, 114.

stesso tempo, Vincenzo invitò il suo popolo a rimanere sempre nel Cenacolo di Gerusalemme, dove gli Apostoli ricevettero lo Spirito Santo.

Il Cenacolo è, per Vincenzo, principalmente un “luogo” di comunione universale, della chiamata all’unità e alla cooperazione ecclesiale; è un “luogo” in cui si impara a leggere i segni dei tempi, i bisogni della Chiesa e dell’umanità; un “luogo” in cui l’apostolato diventa una comunione con Dio e con gli uomini. Il Cenacolo è il “luogo” in cui si ricevono la pienezza dello Spirito Santo⁶⁰ e l’abbondanza dei suoi doni, necessarie per cooperare efficacemente alle opere della più grande gloria di Dio e alla salvezza dell’umanità.

In effetti, contemplando Gesù che “è cresciuto in saggezza, statura e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini” (Lc 2, 52) nella casa di Nazareth, Pallotti vede questa casa come un “luogo” in cui le persone vivono insieme, imparano a pregare, a lavorare, a tacere, a compiere i loro doveri verso Dio e verso gli uomini; luogo in cui sono disposti ad acquisire la maturità necessaria prima di impegnarsi nel ministero pubblico e apprendere il giusto valore delle cose; in quel luogo vengono gettate solide basi sulla roccia, si pratica ciò che verrà successivamente insegnato dalla testimonianza.

“Non è sufficiente che il clero sia santo, devono anche essere saggi”, scrisse Pallotti. Personalmente convinto dell’importanza della formazione intellettuale, offrì anche dibattiti a seminaristi e sacerdoti e incontri di studio. Riuniva i seminaristi in piccoli gruppi per far sì che “assaggino il valore, la qualità e la nobiltà” delle Sacre Scritture e del pensiero filosofico e teologico dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Per incoraggiare l’amore per gli studi, Pallotti fece lavorare ogni seminarista su brevi tesi di quindici minuti su un argomento di teologia o filosofia⁶¹.

Pallotti insistette anche sulla formazione teorico-pratica sin dai primi anni, seguendo sempre, comunque, un ordine e un metodo. Ad esempio, gli studenti di teologia imparavano a fare la “predicazione evangelica” (omelie, prediche e conferenze spirituali); gli studenti di filosofia sono stati formati in catechesi per giovani e bambini. Mandava i seminaristi ai malati, ai prigionieri e alle parrocchie la domenica. Ricordiamo qualcosa di unico: sappiamo che, durante la sua formazione iniziale, Vincenzo non viveva in seminario ma nella casa dei suoi genitori. Quindi godeva di più libertà e faceva buon uso del suo tempo.

PER RIFLETTERE:

1. Qual era la proposta formativa fatta da Vincenzo Pallotti ai seminaristi?
2. Per Pallotti, qual è il significato del Cenacolo?

PREGHIERA FINALE:

Mio Dio, ciò che rimane della mia vita, i pensieri, le parole, le opere che ho fatto fino all’ultimo momento, tutto sarà il risultato della tua misericordia; tutti i momenti della mia vita saranno accompagnati da grazie, favori, doni, trasformazioni e comunicazioni divine, e tutto questo ti degnarai di operare in me in un modo completamente spirituale e invisibile, in modo che non mi esponga ai pericoli della vanità e dell’orgoglio (Propositi ed aspirazioni, n. 347).

⁶⁰ Cf. OCCC X, 87.

⁶¹ Cf. OCCC I, 173-174.

5.4 FORMAZIONE 13: L'IMPEGNO FORMATIVO

PREGHIERA:

Ricorda però che il Nostro Signore Gesù Cristo appena fu crocifisso pregò per i suoi crocifissori. Se per imitare il tuo Sposo crocifisso (Lc 23, 34) pregherai di cuore per quei che ti hanno obbligata a soffrire, oh quanto si accresceranno i tuoi meriti e quanto maggiore odore manderanno i tuoi sacrifici!

La crescita spirituale e la condivisione

Per Vincenzo Pallotti, la vita spirituale ebbe la priorità nella formazione. Per questo, una volta alla settimana, organizzava una conferenza spirituale della durata di almeno un'ora e mezza per gli ecclesiastici di Roma. Lo scopo di questa conferenza era di promuovere la crescita "sempre più" dell'imitazione di Gesù Cristo, di cercare, per quanto possibile, la più grande gloria di Dio e la perfezione evangelica e di fornire ai partecipanti un esercizio migliore del loro ministero apostolico.

Pallotti spiegava che il metodo per questi incontri deve tener conto della semplicità per toccare sia la testa che il cuore. Pertanto, nel programma di questi incontri abbiamo: prove del canto gregoriano, meditazione sulla Parola di Dio e condivisione, lettura continua del catechismo romano con un commento di uno dei partecipanti già scelti nella precedente conferenza, una preghiera finale per chiedere a Dio operai per la messe⁶².

È interessante notare, nel programma, la condivisione effettuata dai partecipanti. In effetti, ad ogni incontro, il testo del Vangelo per la domenica successiva veniva letto prima in latino e poi con le note in italiano. Ogni partecipante era invitato a condividere non solo ciò che ha attirato la sua attenzione, ma anche ciò che vorrebbe fare per seguire meglio Gesù Cristo. Alla fine della condivisione, venivano distribuite piccole note con un versetto della Scrittura. Ognuno le leggeva ad alta voce e le commentava brevemente⁶³. Un altro mezzo, usato da Pallotti per aumentare il fervore, la perfezione evangelica e lo zelo del clero, era un ritiro annuale di dieci giorni. Il metodo seguito in questi esercizi spirituali era quello di Sant'Ignazio⁶⁴.

Così era il programma giornaliero: due momenti di preghiera, due di lettura spirituale, due conferenze e una esposizione del Santissimo Sacramento di notte. Per sfruttarli al meglio, Vincenzo consigliava di fare questi esercizi a "porte chiuse", cioè a casa propria⁶⁵. Dava anche altri consigli: silenzio completo, solitudine, accompagnamento spirituale, tempo libero e alcune mortificazioni esterne fatte nella misura in cui il sacerdote spirituale le considerava opportune e necessarie⁶⁶.

Pallotti promuoveva la formazione intellettuale del clero organizzando, oltre alle conferenze spirituali, incontri di studio. Questi incontri rispondevano alle esigenze locali e si

⁶² Cf. OCCC I, 178-180.

⁶³ Cf. OCCC I, 179.

⁶⁴ Cf. OCCC XI, 826-829; OCCC II, 282; OCCC III, 17.

⁶⁵ Cf. OCCC I, 184.

⁶⁶ Cf. OCCC II, 184-187.

adattavano alle loro possibilità. Miravano a coltivare sempre più una “riflessione teológica”. I soggetti seguivano un programma annuale stampato, che favoriva la partecipazione dei sacerdoti. Ogni tema era presentato da un sacerdote e seguiva una metodologia comune: l’argomento, il suo stato attuale, le sue ragioni, le sue risoluzioni, la posizione del magistero, la bibliografia e le ricerche già svolte. Dopo la presentazione dell’argomento, iniziava il dibattito. Pallotti fece in modo che questo dibattito non diventasse un’occasione di orgoglio, ma che fosse edificante e si svolgesse in uno spirito di umiltà⁶⁷.

Pallotti propose anche un altro mezzo, originale e molto raro per l’epoca, per valorizzare la formazione continua. Era “l’assemblea mensile per promuovere le opere della più grande gloria di Dio”⁶⁸. Faceva un incontro mensile dei capi della Procura con i loro collaboratori per “illuminare i bisogni della Chiesa e del popolo”⁶⁹. Vincenzo era molto sensibile ai segni dei tempi e alle loro esigenze. Parlava spesso dell’importanza di “dare uno sguardo attento allo stato attuale del mondo”⁷⁰, “comprendere l’ora corrente e le sue sfide”⁷¹, “studiare i bisogni della Chiesa e del mondo”⁷². Così voleva formare apostoli creativi e audaci. Questi incontri contribuirono anche a dare una comprensione più profonda e più ampia degli uomini del suo tempo, a unire il clero secolare e religioso nella ricerca della volontà di Dio di cooperare più efficacemente con Gesù Cristo e tra loro, per la salvezza dell’umanità.

Al capo della Procura di San Pietro, la cui missione era di promuovere la cultura spirituale, scientifica e pastorale del clero, Pallotti chiese di stabilire relazioni con persone istruite e sagge, riunendole in una sorta di “scuola di esperti”⁷³.

I membri di questo collegio, laici e clero, furono invitati da Pallotti a contribuire gratuitamente alla formazione permanente dei membri dell’Unione dell’Apostolato Cattolico. La Pia Società aveva bisogno della loro erudizione e competenza e, pertanto, avrebbe dovuto approfittarne in base ai tempi e ai bisogni⁷⁴.

Evochiamo ancora un altro mezzo che Pallotti usava ogni cinque anni. Era un periodo intenso di formazione comunitaria della durata di un mese e si chiamava Direttorio⁷⁵. Ecco come Vincenzo descrisse lo spirito di questa formazione:

Tutti, quando torneranno al Direttorio, non lo faranno per formalità ma a causa del vero spirito di approfittarne, e nessuno può presumere di essere perfetto nelle vie di Dio, ma piuttosto ognuno dovrebbe considerarsi un bambino. Si potrebbe anche dire: considerando meno dei bambini, tutti entreranno nel Direttorio come l’ultimo dei Postulanti e come l’ultimo nella Casa del Signore; e tutti, da bambino, saranno soggetti a tutti i regolamenti delle Direttorio; e tutti, come se fossero i più ignoranti e i più impreparati, saranno istruiti. Tuttavia, Dio premierà l’umiltà, la docilità e la dipendenza

⁶⁷ Cf. OCCC II, 180-182.

⁶⁸ Cf. OCCC I, 183.

⁶⁹ Cf. OCCC I, 183.

⁷⁰ Cf. OCCC IV, 135. 387-388.

⁷¹ Cf. OCCC IV, 139-140.

⁷² Cf. OCCC VII, 3; X, 135.

⁷³ Cf. OCCC I, 187-189.

⁷⁴ Cf. OCCC I, 187-189.

⁷⁵ Cf. OCCC VII, 63-68. I missionari dovevano partecipare al Direttorio per quindici giorni ogni tre anni. Coloro che non potevano viaggiare frequentemente dovevano frequentare il Direttorio per tre mesi.

di tutti con un'abbondanza di luci e ispirazioni divine, con un aumento di favori e grazie e con una più profonda intelligenza dei Sacrosanti Misteri⁷⁶.

Non è difficile notare che i momenti di allenamento continuo corrispondono alla routine quotidiana. Per Pallotti la formazione continua non è qualcosa che si svolge una volta ogni dieci anni o quando l'occasione si presenta. La formazione è uno sforzo quotidiano. Ecco perché il luogo privilegiato di formazione è la comunità apostolica. È il luogo in cui, grazie alla comunicazione personale e spirituale, crescono la preghiera e la riflessione, la cooperazione e la corresponsabilità reciproca. La comunità diventa così un luogo di formazione per eccellenza. In esso, ognuno è collegato in modo tale che ciascuno mantiene l'altro in uno stato di vigilanza e movimento continuo in modo che nessuno sia soggetto all'agire o veda diminuire il suo zelo o cessare le proprie opere⁷⁷.

Questo modo di concepire la formazione in generale e la formazione continua in particolare è la conseguenza logica e coerente del "sempre più" pallottino. La formazione permanente non è quella che viene dopo la formazione iniziale. Fa parte di un tutto organico perché riguarda tutta la vita; è un processo in cui la vita spirituale, gli studi e l'apostolato devono cooperare progressivamente, dall'inizio alla fine della vita, per rispondere efficacemente ai bisogni della Chiesa e dell'umanità nelle circostanze più diverse.

Possiamo chiederci: qual è l'originalità di questa pedagogia della cooperazione pallottina? Non è vero che la Chiesa sempre cercò di investire la sua forza nella formazione spirituale, intellettuale e apostolica dei suoi membri? Queste tre dimensioni non erano più considerate fondamentali nella formazione di sacerdoti e religiosi ai tempi di Pallotti? Sembra che l'originalità di Vincenzo risieda non tanto nel vigoroso e coerente ritorno a queste tre dimensioni della formazione, ma soprattutto nel fatto di riunirle e farle cooperare attraverso mezzi nuovi e audaci, già menzionati sopra. In effetti, Pallotti ricevette non solo la grazia del "vino nuovo", ma anche quello di offrirlo in "otri nuovi" (Mc 2, 22).

Le attuali sfide della pedagogia pallottina

La vita umana è, per la sua stessa natura, continuità e cambiamento. Quando questi due elementi sono armonizzati, la maturazione e lo sviluppo della persona e della comunità sono garantiti. Uno degli obiettivi della formazione per la cooperazione è proprio quello di rendere le persone e le comunità in grado di sperimentare il cambiamento nella continuità e la continuità nel cambiamento. Questa dinamica di crescita è espressa da Pallotti principalmente con le parole "fedeltà" e "perseveranza", che implicano una costante aderenza ai valori permanenti e la loro incarnazione in diverse circostanze e fasi della vita.

Nel suo Testamento spirituale, Pallotti scrisse: "Prego, ora e sempre (...), per la vostra carità e il vostro zelo religioso, o cari sacerdoti e fratelli in Nostro Signore Gesù Cristo crocifisso, che vi impegniate così tanto per l'istituzione definitiva e per il propagazione più rapida e feconda della pia Società, come se tutti voi foste stati scelti da Nostro Signore Gesù Cristo come fondatori"⁷⁸.

⁷⁶ OCCC VII, 67.

⁷⁷ Cf. OCCC III, 156-157.

⁷⁸ OCCC III, 28-29

Ciò che è in gioco è la qualità del nostro servizio apostolico. In effetti, è una questione di fedeltà e dinamismo che deve cercare di realizzare ciò che Vincenzo farebbe oggi, in fedeltà allo Spirito, per rispondere alle esigenze apostoliche del nostro tempo. La sfida fondamentale che il mondo e la Chiesa rappresentano oggi per l'Unione dell'Apostolato Cattolico è quella della cooperazione. Dovrebbe diventare il nostro modo di vivere, agire e allenarci. In effetti, la cooperazione è al centro di numerosi dibattiti nella Chiesa e nel mondo di oggi ed è presente in tutti i campi.

Durante i suoi cinquantacinque anni di vita, Pallotti conobbe e sperimentò rivalità e divisioni nella Chiesa, specialmente nelle comunità religiose. In questo contesto, divenne consapevole della sua vocazione e della sua missione: essere nella Chiesa “un punto di unità”⁷⁹, uno spazio di cooperazione per tutte le realtà che erano in competizione e in competizione tra loro. Voleva rimuovere i muri che separavano il clero secolare e regolare, gli ecclesiastici dai laici, i religiosi dagli altri religiosi, offrendo loro un nuovo modo di lavorare nella e per la Chiesa.

Pallotti lavorò con passione per superare i confini tra gli uomini, cercando di realizzare l'ideale della fratellanza di una grande famiglia umana. Voleva riunire tutti per lavorare insieme, con tutti i mezzi necessari e opportuni, per la gloria di Dio e la salvezza dell'umanità. A tal fine, osò proporre nuove strutture e una formazione adeguata, convinto che, senza l'unione con Dio, sarebbe stato impossibile trovare l'unione con gli altri. Era una pedagogia molto semplice e, allo stesso tempo, indispensabile per il contesto del tempo.

Considerando i “nostri tempi”, possiamo dire che l'umanità non ha mai avuto così tante possibilità di unirsi. Tuttavia, ci troviamo di fronte a una situazione preoccupante: l'umanità non è mai stata più capace di oggi di autodistruggersi. Il cardinale Martini osserva: “Viviamo, per così dire, la contraddizione già sottolineata dal Vaticano II in relazione ai conflitti di guerra: mentre il mondo prende coscienza della sua unità e della reciproca dipendenza di tutti in una necessaria solidarietà (...), rimane il pericolo di una guerra totale che può distruggere tutto”⁸⁰.

Evidentemente, l'uomo non ha alcuna garanzia della sua sopravvivenza né della sua capacità di realizzare l'ideale della fraternità di una famiglia globale. Pertanto la vera domanda non è se l'uomo sarà in grado di sopravvivere, ma quali sono le virtù necessarie per l'unità degli esseri umani.

La Famiglia Pallottina è chiamata oggi a promuovere e sviluppare il carisma e il dono della cooperazione. L'Unione dell'Apostolato Cattolico non può non garantire questo servizio apostolico per la Chiesa e per il mondo. Il nostro tempo richiede che ci impegniamo, più che mai, nell'apprezzamento e nello sviluppo delle iniziative e dei mezzi che renderanno le nostre case laboratori di cooperazione.

Pallotti, se fosse vivo, intraprenderebbe e incoraggerebbe questa marcia verso una “cultura della cooperazione”⁸¹. Innanzitutto, approfondirebbe una pedagogia della cooperazione, poiché alla Chiesa in generale e all'Unione in particolare manca esattamente

⁷⁹ Cf. OCCC III, 4, 83, 90.

⁸⁰ Cf. Carlo Maria MARTINI, *Je rêve d'une Europe de l'esprit*, Bayard, 2000, p. 25.

⁸¹ Cf. Séamus Freeman, “The culture of collaboration from the time of st. Vincent Pallotti”, in *Apostolato Universale*, n° 8, 2002, p. 61-77.

questa pedagogia adeguata e coerente, in grado di dare alla luce uomini e donne che sono appassionati di lavorare insieme per la gloria di Dio e per la salvezza dell'umanità. Pertanto, tradurre il contenuto del "carisma del fondatore" in percorsi pedagogici e mettere in pratica alcune "strategie educative" che promuovano la cooperazione in tutti gli ambiti della vita, ci sembra essere la sfida fondamentale per l'odierna pedagogia pallottina.

In effetti, non è sufficiente che i pallottini dichiarino la loro volontà di "camminare e servire insieme"⁸² nello sviluppo di attività esterne comuni. È anche necessario che tutti gli aspetti della vita pallottina, vale a dire la formazione iniziale e continua, la preghiera, il discernimento e l'accompagnamento, la vita comunitaria e l'apostolato, siano organizzati attorno a questo "dono sublime della cooperazione", se, infatti, un tale dono rappresenta per noi ciò che ha rappresentato per Vincenzo Pallotti: "il più santo, nobile, augusto di tutti i doni divini"⁸³.

PER RIFLETTERE:

1. Quali sono le sfide che le attuali circostanze del mondo e della Chiesa pongono alla pedagogia pallottina?
2. I membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico sono consapevoli della loro specifica vocazione e missione nella Chiesa?

PREGHIERA FINALE:

Sottopongo tutto al giudizio della Chiesa. Credo a tutto ciò che la santa Chiesa crede e insegna e rifiuto ora e sempre tutto ciò che rifiuta la Chiesa. Credo, penso, dico e intendo dire tutto nel senso della santa Madre Chiesa (Propositi ed aspirazioni, n. 327).

⁸² SOCIEDADE DO APOSTOLADO CATÓLICO, *caminhar e servir juntos*. Documento final da XVI Assembleia Geral, Roma, 1990.

⁸³ OCCC IV, 125; III, 403.

6° TEMA: VINCENZO PALLOTTI E IL SUO NUOVO PARADIGMA

6.1 FORMAZIONE 14: VINCENZO PALLOTTI E I SUOI PROPOSITI

PREGHIERA:

Dilettissimo in Gesù Crocifisso! Con tutte le benedizioni del paradiso profitti dell'aria che respira: e anche in questo troverà Iddio.

Circa le agitazioni di animo, ricordi che il non guardarle neppure col merito dell'ubbidienza è ciò che santifica, perché, facendo così, farà la volontà di Dio.

I pensieri di Pallotti

“Chi non ama non può vivere”⁸⁴. “O morire o amare all'infinito”⁸⁵. “Non sono in grado di dare il buon esempio, ma con la grazia di Dio, sarò in grado di santificare il mondo”⁸⁶. “Chiedo a Dio una via santa”⁸⁷. “Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le anime vostre” (Ger 6, 16).

Ancora molto giovane, Pallotti si rese conto che Dio gli aveva affidato una grande missione. Ma sentiva anche che, con le sue stesse forze era impossibile realizzare ciò che Dio gli aveva affidato, perché in lui regnava il limite umano. Secondo alcune testimonianze emerse nel processo di beatificazione, scopriamo che Pallotti era dotato di uno spirito di grande leadership e intensa carità.

Aveva un temperamento tenace, ma non del tutto testardo. Aveva un'intelligenza superiore alla media ed aveva inclinazione per argomenti scientifici e per la loro discussione. Ciò gli diede un certo senso critico, tanto da renderlo idoneo per la carriera accademica. Vincenzo, tuttavia, aveva un forte senso della realtà. Aveva tendenza all'orgoglio, all'ambizione, al comando, all'imposizione della propria volontà su quella degli altri. “Rimuoverò gli ostacoli che potrebbero impedire la mia santificazione; l'ostacolo più grande dentro di me è l'orgoglio”. “Distuggi la mia vita e dammi la tua vita di carità”⁸⁸. Sono diventato la tua carità. Sono diventato la tua carità”⁸⁹.

Attraverso il suo esempio Pallotti ci spinge a coltivare un profondo amore per l'Eucaristia, fonte di grazie e benedizioni per ogni apostolato. Riconoscendo i suoi limiti di fronte all'amore infinito di Dio, Pallotti indica alcuni mezzi capaci di rendere praticabile la sua relazione con Cristo Eucaristico:

1. Prendere la comunione ogni giorno fino alla fine della vita;
2. Fissare l'attenzione sull'Eucaristia;
3. Aumentare gli adoratori e coloro che partecipano all'Eucaristia;

⁸⁴ OOCC X, 226, 614.

⁸⁵ Propositi ed aspirazioni, n. 92, n. 213.

⁸⁶ OOCC X, 607.

⁸⁷ OOCC X, 97.

⁸⁸ Propósitos e aspirações, p. 88, n. 197.

⁸⁹ OOCC X, 674, 675.

4. Vivere permanentemente nella preparazione, nella ricerca e nel ringraziamento, partecipando agli infiniti misteri dell'Eucaristia;
5. Volere che l'Eucaristia lo trasformi.

La preghiera era il centro della vita di Pallotti. Raccomandava a tutti: preghiera, preghiera, preghiera, per ottenere la sottomissione della volontà alla volontà divina. La preghiera crea un clima di santità in gruppi dedicati all'azione apostolica. Qualcosa di molto vivo aveva in mente: "Facciamo tutto il possibile, infinitamente moltiplicato. Facciamo il bene infinito, infinitamente moltiplicato, il più possibile"⁹⁰. Infine, cerchiamo sempre di evocare una guerra implacabile contro il peccato maledetto.

Pallotti diede risposte insolite per il suo tempo, diverse da quelle che tutti erano abituati a dare: "non c'è niente da fare, tutto è perduto", ma non facevano nulla per cambiare. Perciò incoraggiò i giovani a pensare e ad agire. "Con Dio, posso tutto".

Il giovane sacerdote Pallotti meditava spesso sul suo futuro come ministro di Dio e della Chiesa: non si accontentava di dare solo sacramenti e insegnamenti. Nel 1819, un anno dopo l'ordinazione sacerdotale, di notte iniziò a predicare al popolo in piazza. La gente conquistata dalle sue fervide parole lo circondava, riempiendo quella piazza al punto da impedire il passaggio dei mezzi di trasporto. Era un modo per portare il Vangelo alle persone che non frequentavano la Chiesa. Le persone assetate lo inseguivano per ascoltarlo⁹¹.

Alla fine della predicazione introduttiva, il predicatore e il popolo andavano a pregare e a cantare nella Chiesa di San Nicolò. La gente pregava e il giovane sacerdote li istruiva e confessava.

Le virtù vissute da Pallotti

1. Cercare nobili ideali;
2. Sognare per i nuovi tempi;
3. Agire sempre con la fiducia in Dio e nella Madonna;
4. Osare nell'evangelizzazione;
5. Pregare incessantemente;
6. Difendere la fede in ogni momento;
7. Essere disponibile per fare la volontà del Signore;

L'apostolato cattolico ci rende discepoli missionari. Il discepolo, tuttavia, sarà un missionario solo quando sarà innamorato di Cristo. Ciò che aumenta la sua passione è l'incontro personale con lui nell'Eucaristia e nei sacramenti, nell'attento ascolto della Parola di Dio e nella devozione a Maria. Tutto ciò deve essere accompagnato da una continua conversione personale. Come dice San Benedetto: "Conversione dei costumi". Seguendo l'esempio del nostro fondatore, dobbiamo andare da coloro che sono lontani da Dio e che vivono nell'indifferenza religiosa. Ecco la nostra missione.

Perché l'apostolato cattolico non è ancora preso sul serio dai cristiani? Primo, perché siamo imperfetti e abbiamo bisogno di una conversione continua. Ogni giorno dobbiamo rinnovare la nostra opzione per Cristo e vivere solo per lui. In secondo luogo, perché

⁹⁰ OCL 10, 11, 15.

⁹¹ Todisco, p. 197.

perdiamo tempo con le cose fugaci, con preoccupazioni insignificanti, a causa di disaccordi nella comunità per motivi di potere.

Innanzi ai problemi del suo tempo, Pallotti non criticò mai le strutture, ma propose un nuovo modo di vivere il cristianesimo, ravvivando la fede e riaccendendo la carità in tutto il mondo. Come discepoli missionari, siamo invitati a lasciare il nostro comodo e andare a coloro che sono lontani da Dio, quelli che sono confusi, persi, malati e che vivono una vita senza senso. Molti non devono solo essere redenti nella loro fede, ma soprattutto nella loro umanità.

Per concludere possiamo domandarci, dove sono i nostri giovani? Ecco la domanda! Loro sono molto vicini, nelle nostre case, nel nostro quartiere, nelle scuole, nei centri commerciali, nei viali, nei club. Vagano per le strade come pecore senza pastore. Molti di loro sono già stati intercettati dal cattivo pastore, da coloro che approfittano dei loro audaci sogni giovanili per offrire loro non una vita abbondante come propone il Vangelo (Gv 10,10), ma una vita limitata che porta alla vera distruzione e al fallimento. Una vita insignificante. Ma il giovane vuole vivere, vuole produrre qualcosa di nuovo. Ecco la nostra opportunità di portarli verso una nuova proposta di vita, secondo il Vangelo.

Come possiamo sorprendere questi giovani con qualcosa di affascinante? Perché Cristo affascinò le persone nel corso dei secoli? Qual era la sua proposta di vita? Cosa manca a noi, che ci consideriamo evangelizzatori e portatori della “Buona Novella” di Gesù e non siamo in grado di raggiungere le persone in modo soddisfacente? Forse ci manca la passione per Gesù Cristo e di fronte a questa realtà, Gesù ci insegna: “Non abbiate paura” (Gv 6, 20).

Il problema per molti giovani è che sono collegati a tutto. La società moderna li tiene informati di tutto, ma mancano dei criteri per fare una buona scelta. Una scelta che offra loro davvero una vita piena di significato. Di fronte alle attuali difficoltà, molti sono emotivamente dispersi. Perciò dobbiamo guarire le loro ferite interiori in modo che siano aperte alla grazia di Dio e ai bisogni dei fratelli. Il modo migliore per cercare Dio è ascoltando la sua Parola ogni giorno.

La pecora riconosce solo la voce del suo pastore perché dalla sua nascita sente quella stessa voce piena di tenerezza. Se non ci avviciniamo a Dio difficilmente la sua parola produrrà frutti. Se abbiamo una spiritualità superficiale, i nostri discorsi saranno vuoti e sterili. Non sorprenderemo nessuno con il nostro modo di essere, e figuriamoci se gli altri saranno affascinati dal nostro modo di vivere.

PER RIFLETTERE:

1. Come dovremmo attrarre i giovani a Cristo?
3. Perché Cristo affascinò così tante persone nel corso dei secoli?

PREGHIERA FINALE:

Voglio che l’umiltà infusa cresca in me in ogni momento; rinnoverò il mio spirito e alimenterò la fiducia ogni mattina dopo la Messa. Voglio essere costantemente in preparazione per ricevere e amministrare i sacramenti e in un atteggiamento di continuo ringraziamento per loro; per quanto possibile, desidero riceverli tutti e amministrarli a tutti (Propositi ed aspirazioni, n. 257 e 261).

II PARTE

LA SPIRITUALITÀ E IL CARISMA APOSTOLICO: fonte e ispirazione per la Chiesa

PRESENTAZIONE

È con grande gioia che presento la II Parte del “Manuale di Formazione Pallottina”, ai membri dell’Unione dell’Apostolato Cattolico: “La spiritualità e il carisma apostólico: Fonte e ispirazione per la Chiesa”, realizzata da D. Valdeci Antonio de Almeida, SAC. Apprezzo particolarmente questa connessione con la Chiesa, perché ogni carisma è sempre un dono che contribuisce alla sua costruzione. Papa Francesco, a questo proposito, afferma che “il carisma è una grazia, un dono dato da Dio Padre, attraverso l’opera dello Spirito Santo (...) e che ogni dono ricevuto è pienamente realizzato quando è condiviso con i fratelli, per i beni di tutti. La Chiesa è così”! (Udienza del 1 ottobre 2014). Siamo pallottini nella Chiesa, per la Chiesa e con la Chiesa.

Confesso che da molto tempo ho sentito la necessità di un modello di formazione strutturato in questo modo e nello spirito di San Vicente Pallotti. Il Cenacolo è uno dei modelli più adatti per organizzare la formazione dell’Unione dell’Apostolato Cattolico, perché contiene tutti gli elementi per una formazione spirituale, umana, comunitaria, apostolica e missionaria. Inoltre, il suo dinamismo pedagogico ci conduce per mano e ci porta ad incontrare Dio nel contemplare il dono dello Spirito Santo e ad incontrare i fratelli.

Per noi, l’esperienza spirituale vissuta dal nostro Fondatore è centrale. Questa esperienza, esplorata in questa II Parte, mostra come ha guidato l’azione sacerdotale e pastorale di San Vincenzo Pallotti, facendolo diventare un vero “strumento di mediazione tra Dio e il prossimo”.

D. Valdeci conosce profondamente e ama particolarmente la spiritualità dell’Unione dell’Apostolato Cattolico ed è in grado di comunicare questa conoscenza e amore in modo attuale e attraente. Ti ringrazio di cuore per questo grande lavoro e ringrazio tutti coloro che si sono lasciati ispirare dal grande tesoro che ci ha lasciato San Vincenzo Pallotti. Spero vivamente che questo Manuale venga utilizzato e diffuso in tutta la Famiglia Pallottina.

D. Jacob Nampudakam, SAC

Rettore Generale

Roma, 4 luglio 2018.

INTRODUZIONE

Questa seconda parte del Manuale di Formazione pallottina svilupperà temi legati alla spiritualità e al carisma che Vincenzo Pallotti ha lasciato in eredità ai membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC) e a coloro che simpatizzano con questo modo di essere Chiesa. È importante ricordare che Pallotti, ai suoi tempi, non si occupava solo di condurre le persone a Dio, ma proponeva anche una formazione umana approfondita. Le sue diverse attività, estese al campo formativo, aiutano a capire la sua preoccupazione nell'aiutare le persone a scoprire il vero significato della vita. Per questo motivo, questo scritto ha lo scopo di aiutare tutti i membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico ad avere una maggior conoscenza del ruolo che ogni membro deve ricoprire nella Chiesa, secondo la vocazione ricevuta da Dio.

Fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, Pallotti era direttamente coinvolto nella formazione e nell'educazione dei giovani, specialmente in ambito accademico, come professore all'Università "La Sapienza". Per quasi dieci anni, come accademico, ha condotto discussioni teologiche e, per questo, ha acquisito una vasta esperienza lavorativa, che lo ha aiutato a costruire le basi sicure di un promettente apostolato nel campo dell'educazione, della formazione e dell'istruzione dei laici. Una delle grandi risorse da lui utilizzate, soprattutto per istruire i laici, furono i momenti in cui si dedicò al sacramento della riconciliazione, e questo ministero occupò gran parte della sua vita di sacerdote. In lui c'era un grande desiderio di istruire, illuminare, regolare, santificare, perfezionare, convertire, e anche di occuparsi della direzione delle anime, in modo che trovassero la loro massima perfezione. Nel suo confessionale Pallotti ha formato la maggior parte dei suoi collaboratori, ecclesiastici e laici.

Considerare qualcuno come istruttore richiede molta attenzione, in quanto è necessario notare, in primo luogo, alcune qualità specifiche e la capacità di essere uno strumento di mediazione tra Dio e il prossimo. Delle molte testimonianze che mettono in risalto le qualità di Pallotti, quella di Francesca Teofila de Maistre, di nobile famiglia, emerge tra le altre, con questa opinione su di lui:

Ho trovato in lui qualcosa di speciale, che non ho trovato in nessuno degli altri Servi di Dio (...): espressione di bontà celeste, capacità di pacificare e comprendere i sentimenti dell'anima, usando poche parole, ma giusta ed efficace. La sua gentilezza, capacità di pacificare l'anima, ascoltare attentamente, accettare e dirigere parole sagge sono alcune qualità che si notano nelle poche righe che si riferiscono a questo incontro personale con Vincenzo Pallotti.

Un'altra testimonianza significativa, in cui spiccano alcune delle molte qualità di Pallotti, si trova nel testo dell'arcivescovo di Baltimora, Mons. Spalding:

Era noto a tutti a Roma per la sua straordinaria santità. Il suo totale altruismo è stato combinato con il suo spirito di penitenza. Il suo amore per tutti non ha mai vacillato o diminuito. Nessuna difficoltà, nessuna croce è stata in grado di scuotere la sua pazienza. La caratteristica principale della sua personalità era il suo totale amore per Dio e Cristo. Questo amore era la forza che lo muoveva in tutti i suoi sforzi; era la sua vera vita e l'anima di tutte le sue azioni, la chiave della sua

serenità, la fonte del suo coraggio e la pace interiore che si irradiava spontaneamente dal suo comportamento⁹².

Alcuni dei riconoscimenti dei suoi talenti speciali possono essere raccolti in tante testimonianze fornite da persone che hanno vissuto o avuto l'opportunità di incontrarlo. Per intraprendere la missione di formatore, è necessario aver chiaramente definito lo scopo da raggiungere, i mezzi da utilizzare e gli strumenti metodologici precisi. Nell'azione formativa sono previsti tre interventi specifici che indicano l'azione pedagogica: educare, formare e accompagnare.

Oggi, quando si tratta di formazione, vengono in mente tutte le dimensioni che compongono la struttura dell'essere umano: affettiva, intellettuale, spirituale, apostolica, comunitaria e carismatica⁹³. Non puoi pretendere di formare qualcuno senza tener conto di tutte queste dimensioni della vita umana. Oggi si afferma che una vera formazione è possibile solo quando esiste un'interrelazione tra coloro che intendono formare e coloro che sono in formazione. È noto che, nel campo religioso, il formatore occupa un ruolo di mediazione, poiché il protagonista della formazione è sempre lo Spirito Santo; tuttavia, il formatore offre una mediazione tra il Signore che chiama e la persona che desidera rispondere a quella chiamata. Il processo di maturazione umana richiede tempo e dedizione e inoltre apertura per lasciarsi formare per tutta la vita.

Non si può parlare di istruzione e formazione di un carisma senza prima sapere o avere in mente come il fondatore stesso ha agito e vissuto. Né può essere nominato qualcuno come formatore senza prima verificare la sua pedagogia e il suo metodo di insegnamento. Presentare qualcuno come formatore è qualcosa di impegnativo, perché le qualità non vengono inventate, ma possono essere percepite da un contatto ravvicinato, attraverso studi, osservazioni attente e amore per coloro che si pongono come esempio di trainer.

Lo scopo di questo tema della formazione è mostrare alcuni elementi sorprendenti nella vita del Santo Fondatore, come le tracce della luce divina che si irradiava nella sua anima, attraverso i suoi scopi, gli accenti dell'amore e il riconoscimento della sua insignificanza davanti al Creatore. Tuttavia, nelle sue note spirituali, ciò che spicca di più sono i suoi desideri e i bisogni ardenti per dare gloria a Dio e condurre tutti alla salvezza, in modo che ogni segno di peccato venga distrutto⁹⁴.

Alla luce della sua testimonianza di vita, Papa San Giovanni XXIII afferma:

Questo santo, ricco di carità, è una delle più grandi figure nel campo dell'attività apostolica nel XIX secolo. Ha escogitato nuovi modi per far conoscere e amare Dio nella propria vita. Le sue iniziative, in particolare la fondazione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, sono una straordinaria ricchezza di esperienza e istruzione religiosa. Tutti coloro che sono impegnati nell'apostolato hanno l'obbligo di trasmettere l'amore di Dio agli altri, di promuovere lo spirito fraterno e di lavorare per la realizzazione dei loro ideali, con intimo e costante entusiasmo⁹⁵.

⁹² Lettera 20 gennaio 1871, a Raffaele Melia: *"Life of Fr. Pallotti"*, Melia, p. VI-VII.

⁹³ Ratio Institutionis della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, 2004, n. 292-311.

⁹⁴ San Vincenzo PALLOTTI, *Opere Complete, I Lumi* (OO CC), X, MOCCIA, F., ed., Roma, 1977, p. 67-68.

⁹⁵ Acta SAC V (1962-1964), p. 366.

Come ha detto il Papa, Pallotti era un sacerdote esemplare nel campo dell'evangelizzazione e il suo lavoro era uno stimolo, in modo che tutti i battezzati potessero scoprire il proprio valore come membro attivo della Chiesa. Per questo motivo, ogni cristiano deve sentirsi corresponsabile dell'evangelizzazione, ma per questo è necessario che sia in perfetta armonia con colui che è l'autore di tutta la creazione, Dio.

1° TEMA: IL PERCORSO SPIRITUALE DI VINCENZO PALLOTTI

1.1 FORMAZIONE 1: LA SCOPERTA DELL'AMORE DI DIO

PREGHIERA:

“Dio mio intendo ad ogni momento infinitesimo, e immagino e per quanto è possibile da tutta la Eternità e per tutta la Eternità infinitamente moltiplicata infinite volte di essere sempre pronto ad ascoltare la vostra voce e le vostre ispirazioni, e le vostre chiamate a qualunque stato di vita Voi volete, a qualunque rinnovazione di spirito, a qualunque distacco, a qualunque patimento, a qualunque umiliazione, confusione, ecc.” (OCC X, 202).

La vita spirituale

Ogni persona che è stata toccata nella sua vita dall'amore di Dio diventa sensibile alle cose dall'alto, e per Vincenzo Pallotti non era diverso. Fin da piccolo, mostrò grande interesse per la vita spirituale, grazie a una profonda esperienza di fede presente nella vita familiare. Tutto è iniziato in modo molto semplice, facendo visite giornaliere alle chiese di Roma con sua madre, per pregare davanti al Santissimo Sacramento e agli altari della Vergine Maria. Quel pio gesto creò in lui la necessità di conoscere più profondamente ciò che, nella sua innocenza, sperimentava.

Quando si parla della vita spirituale di una persona, non si vuole necessariamente presentare qualcosa di molto elaborato, come è successo con alcuni maestri spirituali che hanno creato una scuola di spiritualità, cioè il loro modo di pregare, attraverso un metodo, come quello di Sant'Ignazio di Loyola e molti altri. Pertanto, per spiritualità si possono intendere le convinzioni religiose che determinano l'atteggiamento e la condotta fondamentali di una persona nei confronti della vita. Ciò aiuta i fedeli a cercare una stretta relazione con il trascendente, cioè Dio. Pertanto, si può dire che la spiritualità è l'essenza dell'essere cristiano. È un modo di appropriarsi della fede, per trarne un itinerario di vita che diventa un aspetto spirituale speciale della persona⁹⁶.

Quando trattiamo della vita spirituale di Vincenzo Pallotti, è possibile individuare nei suoi scritti elementi della sua spiritualità, che si ripetono come un coro. Uno di questi è la sua autoaccusa del suo nulla davanti a Dio e dei suoi molti peccati, ma senza mancare di essere sicuri che la misericordia di Dio sia infinitamente più grande dei suoi limiti, perché Dio cancella ogni colpa e concede a coloro che li ricercano, fiumi di doni e grazie, che vanno oltre ogni aspettativa. Egli disse: “Non voglio altro che Dio, niente, niente, niente. Mio Dio, tutto, tutto, tutto. Dio solo, solo, solo e, se fosse possibile, soffrire all'infinito ed essere disprezzato da Lui. Ah, se fosse permesso amare all'infinito ed essere disprezzato dal mio Dio⁹⁷.”

Dio ama infinitamente

⁹⁶ Cf. MÜNZ, Ludwig, *Spiritualità Pallottina*.

⁹⁷ OCC X, 68-69.

La vita spirituale di Pallotti fu segnata dalla sua visione dell'inesauribile miracolo di Dio di amore e misericordia infinita. Amore che fu impresso nella creazione del mondo, creato in modo disinteressato e generoso. Secondo lui, questo amore creativo raggiunse l'apice nella creazione della persona umana, immagine e somiglianza di Dio, dotata dei doni della natura e della grazia, che gli consente di essere un riflesso delle perfezioni divine, avendo il privilegio di poter partecipare alla vita divina e di comunione con Dio. Ma, quando è avvenuta una simile scoperta nella sua vita? Sfortunatamente, il momento esatto non è noto. L'unica certezza che abbiamo è nella rivelazione dei suoi scritti, quando aveva già raggiunto un livello spirituale molto alto⁹⁸.

Vincenzo sentiva che Dio lo amava con amore eterno, quindi si chiese: "Quanto a me, chi può rivelare la mia miseria, povertà, ignoranza, ingratitudine e cecità? Nessuno tranne Dio stesso"⁹⁹. Il suo desiderio di raggiungere il massimo grado di perfezione lo spinse a dire: "Non mi darò pace finché non raggiungerò un amore che è anche infinito e perfetto verso Dio, verso il mio più che innamoratissimo Sposo, Gesù, e la mia più che dolcissima e affettuosissima Madre, Maria"¹⁰⁰. "Ah, se mi fosse permesso di amare all'infinito e con infinito amore (...) sempre, ovunque e per sempre. Quindi ti chiedo e ti prego (...) ah, se mi fosse stato dato! Muoio perché non lo amo! Sono sempre infinitamente miserabile"¹⁰¹.

Rivelò anche le sue preoccupazioni: "Intendo fare di tutto per glorificare Dio (...) e per la salvezza delle anime in purgatorio, in modo che possano dichiarare risolutamente la guerra contro il peccato, pregare per la conversione di tutti gli infedeli e i peccatori ...) e tutte le creature si convertano con la massima perfezione e si elevano dalle loro miserie temporali"¹⁰².

L'amore non conosce limiti

L'esperienza di Vincenzo Pallotti di essere profondamente amato da Dio lo rese sensibile ai bisogni delle persone e scrisse: "Quando vedrò o penserò ai poveri, cercherò di aiutarli nel miglior modo possibile (...) e cercherò di acquisire la più alta compassione per la loro condizione (...) D'altra parte, vorrei essere cibo, bevanda, vestiti per loro, significa aiutare la loro miseria. Inoltre, vorrei diventare una luce per i ciechi, voce per i muti, udito per i sordi e la salute per i malati"¹⁰³.

Disse ancora: "Sapendo, vedendo e pensando che ci sono molti peccatori e molte anime che, se ben dirette, potrebbero fare cose molto buone alla maniera del Signore, molte persone ignoranti che, se fossero istruite, sarebbero grandi santi (...) Dentro di me c'è un grande desiderio di istruire e convertirli tutti. Da solo, non sono in grado di farlo, quindi prego il mio Gesù, che manderà operai, se possibile, infinitamente perfetti, santi, a prendersi cura della salute delle anime nella tua vigna. Mio Dio, mio Dio, aumenta i miei desideri, sempre di

⁹⁸ "Desidero amare IDdio in questa guisa, cioè di amarlo senza essere conosciuto d'alcuno se non che da Dio, di patire per accrescere la gloria di Dio ma solamente conosciuto da Dio. Vorrei essere la causa dell'aumento di questa lode" (OCCC X, 71).

⁹⁹ Ibidem, 29.

¹⁰⁰ Ibidem, 101.

¹⁰¹ Ibidem, 101.

¹⁰² OCCC X, 525.

¹⁰³ Ibidem, 15-16.

più; Oh, accendi il tuo amore in me. Cercherò di invitare tutte le creature, di lodare il mio Creatore, di pregare per la conversione dei peccatori, di ottenere tutta la gloria del Creatore e non delle creature”¹⁰⁴.

Di fronte alla sua piccolezza, Pallotti mise la sua vita nelle mani di Dio, sotto forma di preghiera: “Tutta la mia vita è debolezza, ma la forza di Gesù Cristo è la mia forza. Mio Dio, la tua volontà è la mia volontà. Mio Dio, pietà! Sei tu, Signore Gesù Cristo, la mia fecondità, la mia fiducia, la mia speranza, la mia carità, il mio amore, la mia prudenza, la mia giustizia, la mia temperanza, la mia forza, la mia umiltà, la mia pazienza, longanimità, la virtù, l’attività, la mia parola e pensiero, mio Dio e il mio tutto”¹⁰⁵.

La misericordia vince il peccato

Per Pallotti, il peccato era la causa della distanza tra uomo e Dio. Tuttavia, vide tutto ciò, dallo sfondo luminoso del suo infinito amore, manifestato nell’opera della Creazione e nella chiamata di questo stesso uomo alla santità. Secondo lui, il peccato è il segno della peggiore ingratitudine e rifiuto di questo amore. Come persona umana, si sentiva anche responsabile e partecipe del peccato nel mondo. Riguardo alla sua affermazione, si può dire che qui è la radice del suo strenuo orrore per il peccato e delle sue continue umiliazioni e della considerazione di essere “niente e peccato”, perché la sua natura era contrassegnata da questo male.

Nonostante tutti portassero dentro di sé questa profonda ferita, la misericordia di Dio superò quella barriera, senza che l’uomo fosse in grado di cancellare questo amore infinito. In effetti, quello sfondo nuvoloso divenne ancora più luminoso, perché il Padre celeste si innamorò dell’uomo, opera delle sue mani, e non lo lasciò alla propria miseria, ma decise di salvarlo e riportarlo al suo destino originale, inviando il proprio divino Figlio come Salvatore del mondo (Col 1, 15-21; 2Cor 5, 18-19).

Solo in Gesù Cristo il fuoco di questo amore è diventato visibile, palpabile nel suo desiderio che fosse già acceso (cfr. Lc 12, 49). Questa ondata d’amore, che si riversa sulla creazione, deve rispondere ad un’altra ondata d’amore che sorge dalla creazione e ritorna a Dio, perché quell’amore non poteva rimanere senza risposta. Perché ciò accada, ci sono due percorsi: “l’imitazione più perfetta di Gesù Cristo e la partecipazione alla sua opera di salvezza, che è la più grande rivelazione dell’amore e della misericordia di Dio verso gli esseri umani. Pertanto, Cristo è il modello di uomo più perfetto da seguire” (Ludwig Münz).

PER RIFLETTERE:

1. Quale fu il percorso spirituale tracciato da Pallotti?
2. Confrontare il testo della lettera di Giacomo (Gc 1,1-18) con il percorso di Pallotti.

PREGHIERA FINALE:

O Dio, mia misericordia, nella tua infinita misericordia mi hai dato in un modo particolare: promuovere, stabilire, propagare, perfezionare e perpetuare con il desiderio più puro del tuo Santissimo Cuore: un’istituzione Pia che aveva il carattere universale e che propagasse la fede tra i cristiani e infedeli da tutto il mondo. Tuttavia, confesso di fronte a te e all’intera corte

¹⁰⁴ Ibidem, 22-25.

¹⁰⁵ Ibidem, 166.

celeste che fino ad ora, per colpa mia, l'istituzione non è stata promossa, nonostante così tante grazie ricevute. Ora, sono certo che un distinto Trionfo della tua Misericordia sia arrivato sulla mia indisposizione e indegnità. Dio! Dio! Dio! Misericordia! Misericordia! Misericordia! Grazie a Dio.

2° TEMA: CHE COS'È LA SPIRITUALITÀ

2.1 FORMAZIONE 2: UN PERCORSO DI INTIMITÀ CON DIO

PREGHIERA:

“Oh mio Dio quanto sono andato lontano dal dare quel buon’esempio, che devo promuovere, ma Voi mi concedete il dono di essere Luce del Mondo, e Sale della terra per la vostra misericordia, per i meriti di Gesù, e di Maria” (OCCC X, 652).

O San Vincenzo Pallotti, tu che ci hai dato l’esempio di una fede irremovibile e di grande amore per Dio e il prossimo, intercedi presso Dio per noi, in modo che, imitando il tuo esempio, anche noi possiamo essere forti nella fede e veri apostoli di Cristo. Amen.

“Solo in Dio riposa l’anima mia, da lui la mia salvezza” (Sal 62/61, 2).

È quasi impossibile sostenere una vita senza praticare alcuna spiritualità. Quando è assente nella vita di qualcuno, può essere sostituita da qualsiasi altra cosa, anche se si tratta di un’ideologia politica, perché la persona umana ha bisogno di credere e di donarsi a qualcosa che dia significato alla sua vita.

Ci sono molte critiche ai dogmi della Chiesa e alla sua vita spirituale, come se fossero un’alienazione, ma ciò che viene percepito in molti gruppi organizzati, che non professano alcuna fede religiosa, è la presenza di alcuni dogmi intoccabili, considerando ad esempio ciò che succede nei governi dittatoriali. Guai a coloro che si oppongono alla loro idea. La verità è contenuta nelle loro idee o ideologie. E negando la fede in un essere superiore, finiscono per credere nella risoluzione dei problemi e cercano di rispondere ai desideri umani, dando solo risposte umane e razionali, senza tener conto della dignità della persona umana e delle sue necessità più profonde. Ciò che rimane è solo l’ideologia e, per salvarla, ricorrono alla forza e alla brutalità. Tuttavia, quando si tratta di spiritualità, nella vita cristiana, il suo scopo è facilitare l’esperienza dei fedeli con il sacro, con ciò che costruisce se stessi e la società, senza usare la violenza, ma usando lo spirito di perdono e misericordia. Ciò conduce la persona ad un processo di profonda intimità con Dio, che porta all’amore verso il prossimo (Mc 12, 28b-31).

La sua origine non viene da un’idea, ma da una persona amorevole e misericordiosa: Gesù Cristo. Pertanto, la vita spirituale richiede disciplina, costanza e cambiamento di vita. La persona diventa sensibile agli appelli amorevoli di Dio nella vita quotidiana.

Anche quando qualcuno non segue il Vangelo, ma ha una sensibilità per il sacro, la vita e il mondo sono visti in modo sorprendente. Ecco cosa dice il leader buddista, Dalai Lama: “Ovunque viviamo e qualunque sia la nostra fede o nessuna, abbiamo il desiderio di vivere la vita pienamente, di essere migliori e migliorare la vita di coloro che amiamo. E, indipendentemente da dove provengano, tutte le tradizioni religiose più importanti sono

uguali nella loro capacità di aiutare gli esseri umani a vivere in pace gli uni con gli altri, con se stessi e con il loro ambiente naturale”¹⁰⁶.

Per lo psichiatra brasiliano, Augusto Cury, la spiritualità fa parte della vita: “Scopriamo la nostra spiritualità quando ci accorgiamo della finitezza della vita. Per questo motivo, i funerali ci fanno cadere nel silenzio”. Continua: “Devi ottenere ciò che il denaro non compra. Altrimenti, sarai infelice, anche se sei miliardario”.

Per la teologia della bellezza: “tutto ciò che porta alla somiglianza con Cristo è chiamato spirituale, e quando si diventa consapevoli di essere introdotti in Lui, per diventare figli nel Figlio, carne della sua carne, fino a quando non assimiliamo la sua fisionomia, per diventare come Lui (cfr. 1Gv 3, 2). La persona che vive la spiritualità cristiana riconosce Cristo stesso come suo obiettivo e significato ultimo. Perché questa è l’unità tra Dio e l’uomo. Dio Padre creò l’essere umano nel Figlio e in vista di Lui, per essere redento da Lui e ricevere così l’adozione divina”¹⁰⁷.

In altre parole, la spiritualità è come la linfa, che porta la vita all’albero e porta la vita a compimento (Sal 1, 3). È come una foresta con la sua diversità, o un’antenna che cattura e decodifica i segni di Dio nella vita (Mt 16, 3); é la forza nella tempesta (Mt 14,22-27); è un vero cammino di luce (Sal 36, 9; 2 Cor 3, 17). La spiritualità integra e armonizza l’esistenza umana, aiuta nella sua conoscenza di sé. Perché chiunque che conosca sé stesso impara a gestire il suo lato luminoso e quello oscuro. Però, la persona si conosce alla luce dell’amore di Dio. Ma per crescere spiritualmente, ha bisogno di:

1. Autodisciplina e sforzo personale per coltivare buoni atteggiamenti;
2. Interiorizzare abitudini positive, che migliorano la volontà e aiutano a superare i limiti;
3. Impegnarsi nella pratica del bene, che porta a toccare il mistero di Dio (1Gv 4, 16). Tutto questo, in vista dell’amore, della famiglia, degli amici e dei bisognosi. Questo impegno aiuta la società ad essere più giusta e fraterna, inclusiva e sostenibile.

Per progredire nella vita spirituale, sono necessarie la preghiera regolare e il lavoro apostolico. La preghiera dovrebbe condurre la persona all’azione missionaria. Perché la preghiera la porta a onorare il suo Creatore e la conduce alla salvezza. Per questo motivo, si manifesta sotto forma di supplica, ringraziamento e ascolto attento della Sua Parola. Una persona che si lascia toccare dall’amore misericordioso di Dio ama il silenzio e la solitudine. Per Pallotti, quando le possibilità apostoliche sono esaurite, il rifugio deve essere la preghiera.

La Bibbia come fonte ispiratrice

Per l’uomo biblico, la vita si manifesta essenzialmente nel respiro. Ora, questo respiro mostra il suo contatto diretto con Colui che gli ha dato la vita, attraverso il respiro dello spirito. La tradizione patristica ha sempre interpretato questo respiro della vita come

¹⁰⁶ STEINDL-RAST, Irmão David, *Além das palavras, Vivendo o credo apostólico*, Ed. É Realizações, p. 9.

¹⁰⁷ SPIDLIK, Tomás, RUPNIK, Marko I., *Teología de la evangelización desde la beleza*, Studios y Ensayos – BAC – Teologia, Madrid, 2013, p. 12-13.

l'anima razionale e spirituale dell'essere umano. Questo gesto di Dio legittima la vita nella materia che ha plasmato (Gen 2, 7).

L'essere umano è un essere vivente, non solo perché è nato dalla polvere della terra, ma perché Dio soffiò il respiro della vita nelle sue narici. Solo Dio può dare vita agli esseri umani. Senza la presenza di questo essere, fatto a Sua immagine e somiglianza, la terra non avrebbe senso. Tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi (Rom 8, 18-22) e l'essere umano redento dà il nome alle cose e loda Dio per tutto ciò che esiste: "Opere del Signore, benedite il Signore (...)" (Dn 3, 57-88).

L'essere umano è chiamato ad essere persona

Il desiderio di Dio è scritto nel cuore dell'uomo, poiché l'uomo è creato da Dio e per Dio (Sal 41/42); e solo in lui la persona umana trova la verità e la felicità che non smette di cercare. L'uomo è chiamato a vivere in comunione con Dio. Questa possibilità di dialogo con Lui inizia con l'esistenza umana. Perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa¹⁰⁸.

Nel corso della storia, gli esseri umani hanno espresso la loro ricerca del trascendente in diversi modi, attraverso le loro credenze e comportamenti religiosi, attraverso preghiere, culti, sacrifici, meditazioni, ecc. Nonostante le ambiguità che queste forme di espressione universali possono contenere, anche così, si può dire, che l'uomo è un essere religioso. San Paolo afferma che "Dio ci ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio Suo" (Rm 8, 29); cioè, il Padre vuole che tutti siano come Gesù: "l'immagine e somiglianza di Dio". Il Padre vuole guardare i suoi figli e dire: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo" (Mt 17,5). Il peccato originale e i peccati personali hanno spezzato l'immagine perfetta data da Dio all'origine. Tertulliano disse: "Quando Dio creò Adamo, guardò Gesù". Egli è il modello perfetto per l'uomo. Quindi, l'immagine di Gesù deve essere ripristinata, attraverso la remissione dei peccati.

Si dice che, una volta, Michelangelo andò su una cava di marmo di Carrara e mostrò agli studenti una pietra, dicendo: "dentro c'è un angelo, mettiamolo fuori"! Dopo che la pietra fu scolpita e apparve l'angelo, gli studenti furono stupiti. "Com'è stato possibile, maestro"? Egli rispose loro: "Abbiamo appena tolto ciò che lo nascondeva"!

Lo stesso vale per la persona; il peccato è qualcosa di più che copre la persona con la polvere della malvagità e che deve essere rimossa. Solo il divino Maestro sarà in grado di rimuovere lo sporco in eccesso esistente in noi, ossia, il peccato. Pertanto, le persone devono lasciare che Dio le purifichi e sia ripristinata la loro immagine originale uscita dalle sue mani. Questo si chiama santificazione. Solo la fede può mostrare che Dio non considera i suoi figli come spettatori tristi e impotenti. Vuole rimodellare questo essere deviato, in modo che possa avere una vita piena nel suo amore (cf. Gv 10, 10).

¹⁰⁸ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 27.

Affinché il divino Maestro sia in grado di agire liberamente sulla persona, prima di tutto essa deve consentire la sua azione (cf. Rom 8,22). Solo coloro che vivono in intimità con il Signore, anche quando abbiano delle sofferenze nella vita, sapranno riconoscere la sua potenza nella preghiera, la meditazione e la contemplazione. Perché un'anima contemplativa è un'anima che ha trovato Dio Padre nelle profondità del suo cuore e vive sempre con Lui".

Dio vuole guarire tutti e farli assomigliare sempre di più all'immagine del Suo Figlio (cf. Rom 8,29); ma per questo è necessario iniziare a vedere tutte le cose alla luce di Dio. Tuttavia, un'anima diventa adulta nella fede solo quando si dedica alla preghiera e alla meditazione. Col passare degli anni, Dio, in ogni fase, completa i suoi insegnamenti e dà nuove luci che non era pedagogico dare prima.

Il mondo esiste per Dio. Lo ha creato per "comunicare e manifestare la sua gloria, non per aumentarla". Ma, senza contemplazione, il mondo perderebbe il suo significato, poiché non esisterebbe più solo per Lui. Il Concilio Vaticano II ha affermato che "l'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio"¹⁰⁹.

La santità viene dalla grazia di Dio

La Sacra Scrittura non si stanca di dimostrare che la persona dipende da Dio e che è solo unita a Lui che può portare frutto (cfr. Gv 15, 4). San Paolo afferma che "anche se brancolando, tutti devono sforzarsi di trovare la Divinità, anche se non è lontana da ognuno di noi. Perché è in essa che viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (cf. Atti 17, 23-28). San Tommaso d'Aquino scrisse che più l'uomo si allontana da Dio, più sperimenta il suo nulla. Senza Dio la creatura non c'è più.

Pertanto, per amore di Cristo si porta la luce di Dio a coloro che non lo conoscono o lo rifiutano. L'instabilità del mondo deve risvegliare il desiderio di Dio nella persona. Perché l'essere umano vive sempre alla ricerca del paradiso perduto. Ecco perché è necessario avere fame di Dio: "Ha ricolmato di beni gli affamati" (Lc 1, 53). San Paolo afferma inoltre: "È Cristo che vive in me" (Gal 2, 20); e vuole prendere forma in ciascuno (Gal 4,19). Cristo trasforma tutti i desideri nel campo soprannaturale in realtà. È necessario desiderare Dio, avere fame di Dio, perché l'intensità del desiderio è la grandezza della vita. Dio rende grazie secondo i desideri dei suoi figli. I desideri sono validi come atti davanti a Dio (cf. Mc 12, 41-44; Lc 21, 1-4).

Il Signore disse: "Chi ha sete, venga a me, e beva" (Gv 7, 37). Il salmista afferma: "La mia anima ha sete di Dio come la terra assetata" (Sal 142, 6). "Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva" (Gv 7, 38). Quindi, fluiranno da esso torrenti di acqua viva, che possono placare la sete.

L'esortazione apostolica, *Gaudete et Exsultate* (GE), di Papa Francesco, n. 95, parlando delle Beatitudini (Mt 25, 31-46), afferma: "se stiamo cercando la santità che piace a

¹⁰⁹ *Gaudium et spes*, 19, 1.

Dio, in questo vangelo è la regola di comportamento sulla base della quale una persona avrà il suo giudizio, perché: “Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero un pellegrino e mi hai raccolto, ero nudo e mi hai dato da vestire, mi sono ammalato e mi hai visitato, ero in prigione e sei venuto da me” (v. 35-36). Secondo questo documento, essere santi non significa lustrarsi gli occhi in una presunta estasi, ma, se la contemplazione parte da Cristo, devi sapere come vederlo nei volti di coloro con i quali egli stesso voleva identificarsi (GE, 96). Continua dicendo: “Il Signore ci ha chiarito molto bene che la santità non può essere compresa o vissuta lontano da queste esigenze, perché la misericordia è il “cuore pulsante del Vangelo” (GE, 81).

PER RIFLETTERE:

1. Cosa ti ha toccato di più in questo testo?
2. Cosa ti manca ancora per rafforzare la tua spiritualità?

PREGHIERA FINALE:

La vita del cristiano deve essere vissuta nella pace perché riposa in Dio, piena di un sano timore di non perdere la grazia del Signore a causa dei peccati. Tu, Signore, che mi hai creato misericordiosamente, mi hai amato e amato con amore eterno, che mi hai misericordiosamente attratto a te, guidami, muovi il mio cuore secondo la tua infinita misericordia in ogni pensiero, parola, azione (Cf. Propositi ed aspirazioni, n. 190).

3° TEMA: LA SPIRITUALITÀ PALLOTTINA

3.1 FORMAZIONE 3: UNA SPIRITUALITÀ CRISTIANA

PREGHIERA:

“Ricordo o mio Dio che ci avete creato amorosamente a vostra immagine e similitudine, e ci avete dotato del dono del libero arbitrio per perfezionare noi stessi meritoriamente in quanto siamo viva immagine di Voi stesso (...)” (OCCC X, 298).

Vivere l'amore

La spiritualità pallottina, prima di tutto, si basa sulle verità della fede cristiana, dell'amare Dio e il prossimo (1Gv 4, 18-20). I suoi diversi elementi si trovano anche in altre spiritualità cristiane, perché ciò che caratterizza la spiritualità di una comunità è la sua immagine distintiva di Gesù Cristo. I benedettini, per esempio, vedono Cristo come il re della gloria eterna e, poiché appartengono alla vita monastica, la liturgia è il centro in cui Gli rendono onore e adorazione. San Francesco d'Assisi, affascinato dal Cristo povero e umiliato, voleva imitare la sua vita di povertà e predicazione. Sant'Ignazio di Loyola, a sua volta, fu toccato dalla vita di Cristo Re che conquista il mondo per il Regno di suo Padre; quindi voleva unire attorno a lui una compagnia di fedeli soldati, destinati al suo servizio.

Quando si parla di spiritualità pallottina, intendiamo che Vincenzo Pallotti vide Cristo come l'apostolo dell'Eterno Padre: “Gesù Cristo è l'Apostolo dell'Eterno divin Padre perché mandato da Lui per riparare la gloria della sua Maestà oltraggiata e per redimere il Genere umano fatto massa di perdizione pel peccato di Adamo. L'Apostolato di Gesù Cristo è la sua ubbidienza al precetto del Padre celeste, ossia l'opera stessa della Redenzione”¹¹⁰.

Una spiritualità apostolica

Il desiderio che spinse il Santo Fondatore era quello di creare un gruppo di persone che avessero un vero spirito apostolico, universale, e che lo diffondessero in tutto il mondo, di tutti i tempi e luoghi, paesi, razze, religioni, occupazioni e preoccupazioni. La missione dell'apostolato cattolico è servire la Chiesa e collaborare con la sua missione evangelizzatrice, usando tutti i mezzi spirituali e materiali necessari per la sua esecuzione, con le sue influenze e relazioni. Nulla può impedire o costituire un ostacolo all'apostolato, sia per la persona giovane o anziana o priva di influenza sociale; ognuno può e deve agire nel contesto in cui vive.

Un altro atteggiamento spirituale fondamentale che deve muovere l'intera Unione è il forte desiderio di lavorare in armonia con la Chiesa. La spiritualità pallottina richiede un amore speciale per la Chiesa da parte di tutti, la cui missione è quella di continuare l'opera salvifica di Cristo; per questo partecipa e riconosce il diritto e il dovere che la gerarchia ha di

¹¹⁰ OCCC III, 139.

coordinare e dirigere il suo apostolato. L'apostolato cattolico non può mai essere compiuto contro la gerarchia, ma solo nello spirito di servizio e collaborazione con essa, essendo obbediente, poiché Cristo era obbediente alla volontà del Padre (Gv 4, 34; 14, 31). Non può essere considerato un apostolo del regno, chi non si identifica con la Chiesa di Cristo e i suoi legittimi pastori. Pallotti ha chiarito che bisogna avere piena dipendenza e obbedienza alla gerarchia della Chiesa, al fine di servirla meglio nella sua missione¹¹¹.

Pertanto essere pallottino non significa vivere isolati dagli altri, ma essere spinti da una forza che muove e motiva tutti. Il pallottino deve essere consapevole della sua missione e della sua corresponsabilità per l'unità e la pace tra tutti. Un altro dettaglio importante della spiritualità pallottina è l'amore disinteressato. Così il santo ha spiegato: "Perché non manchi nella Società l'amore che non cerca i suoi interessi, ma solo quelli di Gesù Cristo, nessuno dovrebbe chiedere una remunerazione o uno stipendio per i lavori svolti all'interno della Società"¹¹².

Ecco perché è vietato, sempre, chiedere compensi, pensioni o redditi o qualsiasi altra ricompensa per qualsiasi lavoro o collaborazione nelle opere della Società. Secondo la profezia del Redentore, fatta ai suoi apostoli, nel mondo essi avrebbero trovato molte più difficoltà, contraddizioni e persecuzioni (Gv 16, 33): perché siano sempre presenti nelle opere il coraggio e lo zelo santo per superare le difficoltà e per superare tutte le contraddizioni e le persecuzioni, tutti devono ricordare che la carità sopporta tutto, crede a tutto, si aspetta tutto (1Cor 13, 7), e che, infine, la carità è più forte della morte (Ct 8,6), vale a dire che non si perde di fronte a nessuna difficoltà, ma supera tutto, non si lascia spaventare da battute d'arresto o contraddizioni; ma, in questo, si diventa ancor più coraggiosi in amore, senza mai danneggiare nessuno o costringere qualcuno al silenzio¹¹³.

Il santo enfatizza così tanto questo amore che non cerca i suoi interessi, perché considera l'avidità di denaro, beni e onori come il più grande ostacolo a un legittimo zelo apostolico; così ha cercato di sottolineare il più possibile questo pensiero di un amore umile e caritatevole. Per esaltare tale importanza, disse: "E poiché la carità è umile, perciò nella pia Società lo spirito di dominare sarà considerato come la peste della medesima; e perciò saranno esclusi dalle opere, e dal governare tutti coloro che mostrano di essere animati dallo spirito di dominare"¹¹⁴.

E al fine di preservare il bene comune, una persona del genere dovrebbe essere esclusa dai lavori e dalle posizioni di guida.

Se i Rettori, e chiunque altro chiamato, ed eletto a reggere, e governare qualunque Procura, Opera, S. Ritiro, Comunità di qualunque specie della pia Società fosse animato dallo spirito di dominare invece di edificare, distruggerebbe l'Opera di Dio, e ciò per due ragioni, la prima è perché tutti i sudditi, e subalterni debbono imparare dal loro capo l'esercizio di carità

¹¹¹ Vicente Pallotti, *Textos*, Editora Rainha: Santa Maria, 1977, p. 149 e 150.

¹¹² Ibidem, p. 154.

¹¹³ Ibidem, p. 155.

¹¹⁴ OOCC I, 105.

umile; la seconda è perché tutti dovendo cooperare alle imprese della pia Società per pura carità senza interesse, e senza ambizione, se nel rispettivo officio si trovassero trattati dal rispettivo loro capo con un tal quale spirito di dominazione pochi sarebbero quei, che rimarrebbero perseveranti nelle opere, perciò è necessario che tutti i Rettori, e Direttori delle opere pie e dei Ritiri, e Comunità di qualunque specie della pia Società nel loro governo si mantengano in un moto assiduo del più perfetto esercizio della vera carità inguisa che ricordando che nel loro grado distintamente debbono imitare il N. S. G. C. che disse chiaramente che Egli era venuto non per essere servito, ma per servire¹¹⁵.

L’apostolato è un servizio disinteressato

Il senso dello spirito di servizio, secondo il pensiero di Pallotti, è una questione che interessa la stessa esistenza della Società. Questo spirito ha bisogno di essere sentito e visto, anche dai membri, con senso di rispetto, sottomissione e obbedienza alle persone che hanno autorità nei posti di governo, accettandoli così come sono.

“Questo spirito nella Società sarà sempre uno dei tratti più luminosi e preziosi che la rendono nota come opera di Dio”. Sì, è parte dello spirito di servizio sopportare le debolezze dei membri, come anche le ingiustizie, le calunnie e le persecuzioni. Perché “siamo tutti figli di Adamo, tutti abbiamo i nostri punti deboli e siamo più o meno esposti alle tentazioni; e anche se siamo tutti spinti dal desiderio di fare del bene, non siamo ancora in paradiso, ma stiamo vagando in questa valle di lacrime. Nelle circostanze attuali, non ci si può aspettare che il caso in cui un fratello sia occasione di scandalo per un altro non accada mai. Ma, per non mancare di carità, tutti devono essere consapevoli di testimoniare, in tali fatti, pazienza e gentilezza, perché la carità è gentile e paziente” (1Cor 13, 4).

Inoltre la carità non è ambiziosa; poichè la vera carità non manca nella Società, nessuno, per qualsiasi opera, può richiedere un distintivo, un premio, una promozione o dignità di qualsiasi grado; la carità sarà incoronata solo con la gloria del cielo. Questo triplice ornamento della carità, magnanima, distaccata e serva, secondo il pensiero del santo, deve essere l’atteggiamento dominante in tutto il lavoro apostolico della Società. Egli lo considerava un “elemento essenziale e costitutivo”¹¹⁶, tanto da essere menzionato in ciascuna delle definizioni degli obiettivi apostolici, nonostante il fatto che le varie formulazioni, proprio per questo motivo, siano diventate oscure e ridondanti. Il modo più sintetico per esprimerlo, lo trovò in una frase della seconda Lettera ai Corinzi: “Caritas Christi urget nos” – “La carità di Cristo ci spinge” (2Cor 5, 14). Per tale motivo, questa espressione dell’apostolo San Paolo è diventata il motto dell’intera opera dell’Apostolato Cattolico.

Così scrive Vincenzo Pallotti sulla fedeltà alla sua vocazione:

¹¹⁵ OOCC I, 106-107.

¹¹⁶ Vicente Pallotti, *Documentos da fundação*, Bruno Bayer e Joseph Zweifel (org.), Pallotti: Santa Maria, 1996, p. 253.

Siccome tutte le opere della pia Società giusta la sua istituzione tendono immediatamente o all'accrescimento, o alla difesa, o alla propagazione della pietà, e della Fede cattolica, perciò sono di quella specie, che giusta l'avviso del Redentore dato ai suoi Apostoli facilmente incontrano nel Mondo difficoltà, contraddizioni, e persecuzioni: affinché pertanto nei cooperatori non manchi giammai il coraggio, e l'industria santa di superare tutte le difficoltà, e vincere e sopportare tutte le contraddizioni, e persecuzioni debbono ricordare, che la carità a tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta; e finalmente che la carità è forte come la morte, cioè che non si arresta a qualunque difficoltà, ma la vince, non si sgomenta per qualunque contraddizione, ma anzi fatta più coraggiosa in carità, e senza offendere alcuno la distrugge¹¹⁷.

Una spiritualità sotto lo sguardo di Maria

Infine, la spiritualità pallottina ha un marcato carattere mariano. Pallotti voleva che la Chiesa fosse vivace, con un ardente spirito apostolico, ma i suoi occhi erano sempre su Colei che ubbidiva alla volontà del Padre e che fu la prima ad accettare Cristo nella propria vita: Maria Santissima. In questa cornice della sua spiritualità, apparve un profondo carattere devozionale mariano. La sua tenera devozione alla Madre di Gesù, coltivata per tutta la vita, fu senza dubbio originata dall'educazione religiosa della sua famiglia. Porta tutte le tracce della popolare devozione mariana di quel tempo e un tocco caratteristico può essere trovato nella sua spiritualità, quando prese in considerazione la posizione di Maria nel piano di salvezza. È lo strumento scelto da Dio ed è la compagna di Cristo nell'opera di redenzione. Di preferenza la chiama Regina degli Apostoli, ma di solito aggiunge altri titoli relativi alla sua collaborazione nell'opera redentrice: Immacolata Concezione, Madre dei Dolori, Corredentrice, Mediatrice di tutte le grazie, ecc.

Pallotti vide il piano di salvezza di Dio come la manifestazione compiuta del suo amore misericordioso per l'umanità. In questo senso scelse anche la Madre del Divino Amore come sua immagine preferita. Per lui Maria è Maestra nell'imitare Cristo. "Impara da me, perché ho imitato perfettamente mio figlio", scrive Pallotti nel suo libro del Mese di maggio per i sacerdoti. Maria non è solo la sua Maestra nell'imitare Cristo, ma lo aiuta anche attraverso la sua potente intercessione. Nel cosiddetto "sposalizio spirituale" con Maria, spera che Lei gli conceda una profonda conoscenza del suo Figlio e lo assicuri circa la sua trasformazione spirituale in Cristo. Alla fine Maria, essendo stata intimamente unita a Cristo nella sua opera di salvezza, divenne, per Pallotti, il modello più perfetto dello spirito e della vera vita apostolica, specialmente per i laici.

PER RIFLETTERE:

1. Una delle caratteristiche della spiritualità pallottina è camminare in armonia con il Magistero della Chiesa. Come possiamo lavorare in modo più efficace nelle parrocchie e nelle diocesi?
2. Come un pallottino può dare la sua propria impronta nella spiritualità quotidiana?

¹¹⁷ OCCC I, 110-111.

PREGHIERA FINALE:

Chi partecipa al merito della propagazione della santa fede si consolerà ancora di più, ricordando che, avendo Gesù Cristo promesso che conseguirà misericordia colui che è stato misericordioso, confiderà di conseguire misericordia perché col procurare la propagazione della S. Fede ha fatto l'opera di misericordia la più preziosa (OCC III, 167-168).

4° TEMA: LA SPIRITUALITÀ DEL DIO MISERICORDIOSO

4.1 FORMAZIONE 4: DIO È MISERICORDIA INFINITA

PREGHIERA:

“Dio mio rispetto in tutte le anime redente la vostra imagine, e similitudine, e in tutti i vostri Sacerdoti il carattere di cui sono insigniti, nè intendo oltraggiarne giammai alcuno, anche quello qui presente e quanto farò sopra di lui intendo di farlo solo per ajutarlo ad imitare Gesù Cristo, e per tutti i fini buoni possibili che piacciono a Voi” (OCC X, 773).

Misericordioso come il Padre

La parola “misericórdia” è quella che appare più spesso negli scritti di Vincenzo Pallotti. Fin dall’inizio pensò all’Unione dell’Apostolato Cattolico (UAC) come un’istituzione per realizzare opere di misericordia spirituale e temporale. Per coloro che, in qualche modo, vogliono far parte di questa famiglia religiosa, è essenziale sperimentare le abbondanti grazie misericordiose che Dio rivolge ai loro cari e, allo stesso tempo, realizzare l’amore di Gesù per i suoi discepoli, perché è radicato nell’amore che esiste tra il Padre e il Figlio. Da questa comunione d’amore, tutti i meravigliosi interventi di Dio hanno origine, tesi a salvare l’essere umano: “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Jo 15, 9).

I discepoli devono rispondere a quell’amore, osservando i comandamenti di Gesù, rimanendo nel suo amore, obbedendo al Padre, come Gesù obbediva: “fino alla morte e morte sulla croce” (Fil 2, 8). La logica è semplice: il Padre ha amato il Figlio e il Figlio, venendo nel mondo, è rimasto unito nell’amore per il Padre, da un costante atteggiamento di obbedienza alla sua volontà. Lo stesso deve accadere tra Gesù e i discepoli. Devono compiere fedelmente ciò che Gesù fece durante la sua vita e testimoniare il suo amore, rimanendo uniti al suo amore. Più importante dell’amare Gesù è lasciarsi amare da Lui, accettare l’amore che il Padre, per Lui, offre ad ogni persona. Per questo, è necessario osservare docilmente i comandamenti, ad esempio del Figlio diletto.

La parola “misericordia” in ebraico e in greco indica ciò che, nelle lingue moderne, si traduce con amore, tenerezza, compassione, carità, pietà, benevolenza, gentilezza, a volte persino grazia. Tuttavia, il significato biblico di questa parola è chiaro: rappresenta la tenerezza di Dio verso la miseria umana e anche l’atteggiamento che si dovrebbe avere nei confronti dei propri simili, a imitazione del Creatore. Non capire la profondità di quella parola può portare a un doppio rischio in relazione a Dio e agli altri. Concepire Dio più come un giudice che come un Padre misericordioso può portare una persona alla disperazione, a causa dei suoi peccati. La mancanza di autentica solidarietà con gli altri può far sì che l’approccio nei loro confronti avvenga nel modo sbagliato, con isolamenti e pregiudizi.

La misericordia di Dio

Pallotti, consapevole del suo “nulla e peccato”, si è arreso alla misericordia divina, felice per il perdono, la gratuità e la predilezione immeritata. Da qui il motivo per cui, in quasi tutte le sue preghiere, ha invocato: “Dio, la mia infinita misericórdia” ed il definirsi frequentemente: “Prodigio della misericórdia”, e miracolo, trofeo, abisso della sua misericórdia”¹¹⁸. Egli, infatti, potrebbe chiamare Dio “la mia misericórdia”, perché visse la misericordia di Dio in modo concreto e personale, esclamando: “Mio Gesù, il mio giudice, morto per non condannarmi a morte”¹¹⁹!

Questo equilibrio tra la consapevolezza dei propri limiti e la certezza della misericordia illimitata di Dio, gli ha permesso di riconoscere i suoi limiti serenamente, senza sensi di colpa e senza illusione di perfezione. La consapevolezza dei propri peccati, che “furono gradualmente distrutti” dalla misericordia di Dio nel sacramento della riconciliazione, gli fece cercare questo sacramento frequentemente e con grande fervore. Inoltre, comprendere la misericordia di Dio significa entrare in un atteggiamento di autentica umiltà e vera contrizione (Sal 50) e, allo stesso tempo, fiducia e gratitudine verso Dio, Padre e Signore della Misericordia (Sb 9,1).

Misericordia degli uomini

“Fatevi miei imitatori, come lo sono anche io di Cristo” (1Cor 11, 1). Questo versetto di Paolo indica che chiunque può acquisire gli stessi atteggiamenti di Cristo, cioè amore ed entusiasmo per la missione, perché “Gesù è passato attraverso questo mondo, facendo del bene e guarendo tutti coloro che erano dominati dal diavolo” (Atti 10, 38). Fare del bene è la missione di tutti: “Chiunque dia, anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, per essere mio discepolo, ti garantisco: non perderà la sua recompensa” (Mt 10, 42).

La Lettera agli Ebrei presenta Gesù come Colui che voleva sperimentare la miseria di coloro che era venuto a salvare; allo stesso modo, tutti sono chiamati ad esprimere gli stessi sentimenti di solidarietà ai fratelli più sofferenti (Eb 2, 17). Avere misericordia, in questo caso, significa avere il cuore di Dio, per permettergli di pulsare in questa umanità sofferente. Ma come raggiungere questo obiettivo? Il modo migliore è vivere la stessa fede nella comunità, condividendo così le gioie e le sfide individuali e collettive, a partire dall’esperienza dell’amore. La Sacra Scrittura mostra che quando l’essere umano diventa consapevole di essere profondamente amato da Dio, è anche chiamato a dare perdono (cf. Lc 6, 36), a non combattere e ad amare senza misura (cf. Lc 6, 27-35).

Il Vaticano II, nel documento *Apostolicam Actuositatem*, n. 8, scrive: “Mentre l’intero esercizio dell’apostolato deve cercare la sua origine e la sua forza nella carità, alcune opere sono, per loro natura, capaci di diventare un’espressione vivente della stessa carità, opere che Cristo Signore voleva essere segni di una missione messianica (...) per questo motivo, la misericordia per i poveri e gli ammalati e le cosiddette opere di carità e di aiuto

¹¹⁸ OCCC X, 356-357.

¹¹⁹ *Ibidem*, 668.

reciproco, per alleviare gli innumerevoli bisogni umani, sono custodite dalla Chiesa con particolare stima”. Papa Francesco, nell’esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* (GE), n. 105, scrive: “Desidero sottolineare ancora una volta che, benchè la misericordia non escluda la giustizia e la verità, anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Essa è la chiave del cielo”.

Data questa affermazione, si può dire che l’UAC trova sostegno dal Magistero papale, per continuare a promuovere gli operai nelle varie dimensioni, vale a dire: nelle missioni, nelle carceri, con gli emarginati, i malati, i tossicodipendenti, in difesa della vita, ecc. È compito dell’Unione coinvolgere sempre di più la comunità in questo lavoro ed essere sempre pronti a riconoscere i nuovi bisogni che causano sofferenze.

Quando si esamina la vita di Pallotti, si può vedere che, mentre i suoi scritti parlano solo del bene che non era in grado di fare, i biografi scrivono del suo andare, incredibilmente pieno di opere di misericordia; opere concrete con le quali raggiunse tutti coloro che conosceva bisognosi di conforto morale, spirituale e di assistenza materiale, nelle case, sulle strade, nelle carceri, negli ospedali o nelle chiese, e in particolare nel confessionale; opere fatte con sentimenti di profonda e sincera carità. Pertanto, è importante chiedersi: come occupiamo il nostro tempo?

Quali sentimenti coinvolgono le nostre azioni quotidiane? La fretta, l’ansia o la noia che circonda la vita, o per mancanza di autentica carità, viviamo come “un bronzo che rimbomba o come un címbalo che strepita”? (1Cor 13, 1). Possano queste parole di Gesù servire da incoraggiamento e conforto: “Felici quelli che sono misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5, 7).

PER RIFLETTERE:

1. In che modo Pallotti comprese e sperimentò la misericordia divina?
2. Quali sono i reali bisogni della nostra comunità e quali risposte vengono date?

PREGHIERA FINALE:

Mio Gesù, mia infinita, immensa e incomprensibile misericordia. Mi dai la tua stessa misericordia e mi fai tua misericordia. Rendi la mia vita una vita di opere di misericordia corporale e spirituale, a beneficio di tutti. E dove non posso arrivare attraverso i miei sforzi, fallo da te stesso con la pienezza della tua stessa misericordia, per raggiungere e per infondere la tua misericordia in tutto il mondo, in tutti i tempi e in tutta l’eternità. Amen.

5° TEMA: UNA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA

5.1 FORMAZIONE 5: L'EUCARISTA È FONTE DI VITA

PREGHIERA: (Gv. 6, 35-40)

“Mio Dio fate che dalle Sante Donne, Laici e Secolari io impari a profittare del SS. Sacramento dell'Eucaristia, e della Penitenza, e del Divin Sacrificio” (OCC X, 266).

“Nell'Eucaristia mi nutrice misericordiosamente colla stessa sua Giustizia, e distrugge in me tutte le mie ingiustizie, e tutte le loro orrendissime conseguenze, e mi distrugge in tutto perchè in me altro non vi sia che la stessa sua Giustizia” (OCC X, 266).

Davanti all'altare

Il frequente contatto di Vincenzo Pallotti con la Sacra Scrittura e l'Eucaristia gli fece sentire profondamente l'amore misericordioso di Dio, che infiamma i cuori. Scopri che Dio non solo creò l'universo, ma creò anche l'uomo a sua immagine e somiglianza. Nonostante il peccato dell'uomo, Egli donò sé stesso nell'Eucaristia, come cibo spirituale. Davanti a questo immenso mistero Pallotti si sente piccolo, ma allo stesso tempo rafforzato tanto da portare questa meraviglia a tutti, in modo che non solo lo può comunicare, ma anche adorare il Signore della vita; proprio come la samaritana che, dopo l'incontro con Gesù, andò in fretta ad annunciare ai suoi connazionali la scoperta di un nuovo profeta. Allo stesso modo, Pallotti invita i cristiani ad annunciare, attraverso opere e parole, ciò che Dio ha fatto per tutti.

In diversi passaggi del Vangelo, Gesù si presenta come la vera fonte di vita. Chi si avvicina a Lui si trova di fronte a qualcosa di inesauribile. Così si esprime il Vangelo di Matteo: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro” (Mt 11, 28). Per la samaritana, Gesù afferma di essere la fonte di acqua viva che scorre nella vita eterna (cfr. Gv 4, 14). Stare con Gesù è trovare il vero significato della vita. Pertanto, durante tutta la storia della salvezza, Cristo continua a rivelarsi a tutti coloro che si avvicinano a Lui. L'esperienza con il risorto è sempre qualcosa di particolare, ognuno ha la propria esperienza da trasmettere agli altri.

L'Eucaristia, un tesoro da scoprire

L'Eucaristia è il grande tesoro che la Chiesa ricevette da Cristo. Questo è un mistero che accompagnerà la vita e l'azione della Chiesa fino alla fine. Credere che, anche oggi, sia possibile incontrare il risorto nelle comunità, è la grande sfida. Forse è per questo che molti bambini, nel tempo della catechesi, sono persi di vista dalla Chiesa dopo la loro prima comunione, perché non hanno sperimentato la forza e la presenza del risorto nella comunità e nella vita personale. L'Eucaristia richiede fede e totale fiducia nella parola del Signore. “Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (...). Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6, 51b.54).

San Paolo, ai Romani, nel quarto capitolo della lettera, esorta la comunità ad avere fede nella promessa di Dio, seguendo l'esempio di Abramo: sperando contro ogni speranza, Abramo ebbe fede e divenne il padre di molte nazioni, secondo quanto gli fu detto (v. 18) (...).

Prima della promessa di Dio, non esitò, non sospettò, ma rimase forte nella fede e diede gloria a Dio. Era pienamente convinto che Dio fosse in grado di adempiere ciò che aveva promesso (v. 20-21). L'Eucaristia è la fonte che assicura alla Chiesa la sovrabbondanza della vita. Per questo motivo, il Concilio Vaticano II ha posto il rinnovamento della liturgia alla base del rinnovamento della Chiesa, che ha la sua fonte nell'Eucaristia.

La cena del "Giovedì Santo" ha sicuramente segnato ciò che Dio ha preparato per i suoi figli da tutta l'eternità, una vita d'amore senza limiti. Pertanto quell'atto compiuto da Gesù divenne essenziale e indimenticabile; è diventato un momento di incontro fraterno tra coloro che hanno aderito a Cristo e un incontro di salvezza e forza per il viaggio. Basta ricordare l'episodio dei discepoli di Emmaus, che, dopo aver incontrato il risorto, andarono in fretta per informare gli apostoli che, veramente, Cristo era risorto ed era vivo in mezzo a loro. La comunità di coloro che hanno creduto in Cristo, di fronte alle sue apparizioni domenicali, iniziò a designare la domenica come il giorno consacrato al Signore, perché appariva sempre la domenica, quando tutti si radunavano per ascoltare la Parola e mangiare la Cena.

Tra loro c'era la certezza che, in quella riunione, non erano soli. Il pane che i cristiani mangiano alla celebrazione è diverso da quello mangiato dagli ebrei; è un pane redentore, è il Signore stesso. "Io sono il pane vivo che è disceso dal cielo. Chi mangia questo pane vivrà in eterno. E il pane che darò è la mia carne, affinché il mondo abbia vita" (Gv 6, 51-58). Per molti non fu facile accettare la rivelazione di Cristo sulla sua risurrezione e sulla sua presenza nell'Eucaristia. Secondo gli Atti degli Apostoli, la comunità dei primi cristiani assimilò gradualmente la verità della presenza del Cristo glorioso in virtù delle sue apparizioni nelle riunioni domenicali, prima dell'ascensione (cf. At 1, 2-4).

I discepoli devono ora credere alle parole pronunciate dal Maestro e testimoniare ciò che hanno visto e ascoltato. "E abbiamo visto e testimoniato che il Padre ha inviato suo Figlio come il Salvatore del mondo" (1Gv, 4, 14). Molti discepoli non capivano la risurrezione, come molti ancora oggi (Lc 24, 36-43). "Alcuni di voi non credono" (Gv 6, 60-62.64); "Mi avete visto, ma non credete" (Gv 6, 29.36). Tommaso esprime la sua incredulità nella risurrezione e Cristo, con un atto liturgico, si mostra come uno che rimane presente nella vita della comunità (cf. Gv 20, 22-31; 21, 1-7). L'Eucaristia è il centro di tutta la vita e della spiritualità cristiana. E, per San Vincenzo Pallotti, è un elemento essenziale che sta alla base, delinea, permea e guida la sua vita e il suo lavoro. La celebrazione quotidiana del mistero eucaristico occupò un posto centrale nella sua vita. Dedicò tutto il suo tempo a una profonda preparazione e al ringraziamento per la Santa Messa; questo lo portò a una continua contemplazione del Mistero Eucaristico.

L'apostolato cattolico è frutto dell'Eucaristia

L'opera di Pallotti ci fa pensare a come sia stato possibile per una persona ricevere una così grande ispirazione di fondare un'opera di apostolato, in un tempo così pieno di sfide. La risposta sorge quando vediamo un uomo che cercò la sua ispirazione con gli occhi fissi al tabernacolo. Sin da piccolo aveva una grande devozione per questo sacramento. Come sacerdote, anche dopo una lunga giornata di lavoro, riservava sempre dei momenti per l'adorazione del Cristo Eucaristico.

Cosa diceva a Dio quando pregava durante tutta la notte? La risposta è quasi evidente. Pallotti, guardando il Cristo sull'altare, scoprì il profondo amore che Dio aveva per lui. Chi si sente amato non si stanca mai di stare davanti a chi ama. Egli aveva pace e serenità nel suo spirito. Anche di fronte alle prove più dure ed anche in ogni tipo di incomprendimento era sempre sereno, perché sapeva che Dio era con lui (cf. 2Tim 3, 10-12). In realtà soffrire, per lui, era un modo di essere più vicino a Cristo. Non osò mai criticare le autorità del suo tempo, anche quando subì qualche ingiustizia. L'amore era il segno distintivo del suo ministero.

Quando Pallotti parlava dell'Eucaristia, diceva: “Ricordiamo l'infinita misericordia di Cristo che ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia”¹²⁰, proprio per questo, per partecipare ad essa, dobbiamo essere adeguatamente preparati. Dopo la comunione, dobbiamo pregare ringraziando per un dono così grande¹²¹. In effetti, le grandi ispirazioni da lui ricevute ebbero luogo nel momento del ringraziamento dopo la comunione. Più volte disse: “Dio mi ha fatto sentire che la sua infinita giustizia è infinitamente misericordiosa. Ho sentito che il prodigio della misericordia infinita ha operato non solo su di me, ma sull'intero genere umano”¹²². “Mio Dio, fammi imparare dalle sante donne, laici e secolari, a trarre vantaggio dal Santissimo Sacramento dell'Eucaristia”¹²³. Ha anche chiesto il dono della preghiera perpetua, il buon uso del tempo e la vittoria sulle tentazioni. Si lamentava perché non aveva mai debitamente approfittato del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia¹²⁴. “Quanto ho abusato del sacramento della penitenza e dell'Eucaristia, sia nel riceverle che nell'amministrarle”¹²⁵.

Pallotti afferma di non essere degno di ricevere i doni di Dio, di vedere in sé gli effetti delle grazie divine, tutte cose che l'infinita misericordia di Dio vuole operare nelle anime. “Dio è diventato uomo e ancora cibo per la mia anima, vuole nutrirmi con tutto il suo essere, con la sua essenza e natura divina, con tutti i suoi attributi infinitamente misericordiosi”¹²⁶. Scopri anche che, nell'Eucaristia, non c'è solo la persona divina del Verbo incarnato, ma sono presenti il Padre e lo Spirito Santo. “Dio è purezza per essenza, mi nutre misericordiosamente con la sua stessa giustizia e distrugge in me tutta la mia ingiustizia e le sue conseguenze orrende. Dio è purezza per essenza. Purezza infinita e io sono impurità per essenza. È Lui che mi nutre nell'Eucaristia con la sua purezza infinita ed eterna, infinitamente misericordiosa. Oh, infinita misericordia! Oh, incomprensibile amorevole invenzione del Padre della misericordia”¹²⁷! “Attraverso l'Eucaristia, distrugge ogni perdita di tempo in me, specialmente del tempo usato per offenderlo”¹²⁸.

¹²⁰ OCCC III, 27.

¹²¹ Cf. OCCC II, 231.

¹²² Cf. OCCC X, 353-355.

¹²³ Ibidem, 266.

¹²⁴ Cf. Ibidem, 361.

¹²⁵ Cf. Ibidem, 390.

¹²⁶ Ibidem, 451.

¹²⁷ Ibidem, 456.

¹²⁸ Cf. Ibidem, 455.

Dall'Eucaristia alla missione

Il missionario può assumere la missione di evangelizzare solo dopo aver sperimentato profondamente la compagnia di Cristo, ascoltando la Parola e in un contatto assiduo con l'Eucaristia. Questo ricorda il passo di Ezechiele dove mostra l'immagine dell'acqua che sgorga dall'altare del Tempio di Gerusalemme verso il Mare Morto. È una fonte di acqua cristallina. Gli alberi da frutto crescono lungo la sua riva (cfr. Ez 47, 1-9.12; Ap 22, 1-2). Abbondanti doni, grazie e favori emanano dall'altare di Dio. È un nuovo tempo. La natura sarà trasformata dalla presenza della gloria di Yahweh in mezzo a Israele. Quel torrente d'acqua generava la vita in modo continuo, crescente e donato. Nel Nuovo Testamento, il simbolismo dell'acqua è applicato a Cristo, la fonte di acqua viva che sgorga per la vita eterna, come disse alla samaritana; "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. E ancora: dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva" (Gv 7, 37-38; 4, 14).

Pallotti riconosce anche le abbondanti grazie che Dio gli ha concesso attraverso il Santissimo Sacramento:

Voi che siete Amore infinito, Misericordia infinita, e perdonatemi se per espressione ardisco dire siete l'Impazzito di Amore, e di Misericordia verso di me poichè ad ogni momento, e sempre da tutta la Eternità pensate a me, e versate sopra di me infiniti diluvii di grazie, di favori, di doni e di misericordie di tutti i vostri infiniti attributi tutti infinitamente misericordiosi, e sempre o Padre, o Figliuolo, o Spirito Santo mi nutrite, e mi alimentate con tutta la vostra sostanza, essenza, proprietà, operazioni divine, e con tutti i vostri infiniti attributi (...)¹²⁹.

Il libro dei Re parla del profeta Elia che uscì, nel nome del Signore, per portare speranza al popolo. Chi ascolta la Sua voce non può rimanere in silenzio. Nel momento in cui Elia annuncia la giustizia di Yahweh, è alimentato da un pane misterioso: "Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino" (1Re 19, 6-8). Questo cibo che viene da Dio è un segno di forza e coraggio per il profeta e ci ricorda l'Eucaristia, lasciata da Cristo, come sostegno per il viaggio.

Il documento "Ecclesia de Eucharistia", al n. 61, afferma: "Il tesoro eucaristico, che il Signore ha messo a nostra disposizione, ci stimola verso il traguardo della sua piena condivisione con tutti i fratelli, ai quali ci unisce il comune Battesimo. Per non disperdere tale tesoro, occorre però rispettare le esigenze derivanti dal suo essere Sacramento della comunione nella fede e nella successione apostolica". Si può dire che il testo dimostra che l'essere umano dipende da Dio, perché, con le sue sole forze, non sarà in grado di fare nulla. Per san Vincenzo Pallotti questo era molto chiaro, al punto da fare il segno della croce con le seguenti parole. "Da me nulla posso; Con Dio posso tutto; Per amore di Dio voglio fare tutto; A Lui l'onore, a me il disprezzo"¹³⁰. Queste parole sono un'ottima sintesi della sua aspirazione spirituale. Quindi diceva: "Ognuno che coi sopraespressi sentimenti si armerà del

¹²⁹ OOCC X, 235-237.

¹³⁰ OOCC III, 449b-450.

segno salutare della Santa Croce può essere sicuro di fare tutto quello che è di maggiore gloria di Dio, e vantaggio della propria, e altrui anima¹³¹.

PER RIFLETTERE:

1. Cosa ha maggiormente attirato la tua attenzione in questo testo?
2. In che modo Pallotti ha espresso il suo amore per l'Eucaristia?

¹³¹ Ibidem, 450.

6° TEMA: VINCENZO PALLOTTI: L'UOMO DEI DESIDERI

6.1 FORMAZIONE 6: IL DESIDERIO DI CORRISPONDENZA

PREGHIERA:

“Un’anima che crede in Gesù Cristo, e che con umiltà, e fiducia si sforza ad imitare Gesù Cristo, ottiene che Gesù Cristo distrugga in lei tutte le deformità, e mancanze, entra Gesù Cristo in quell’anima, e in essa opera Gesù Cristo, e Gesù Cristo continua la vita sua in quell’anima; Esso vive in lei e le applica il merito delle opere sue santissime, e in tal modo si verifica ciò, che dice Gesù Cristo chi crede in Me farà quelle opere, che Io ho fatto, e le farà maggiori” (OCC III, 37).

“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”.

(Lc 22, 15)

Prima di passare attraverso la morte, Gesù Cristo manifestò il suo più grande desiderio: di stare con i suoi amici. Comunicò il suo stato d’animo, il suo profondo amore per ognuno di quelli che lo seguivano. In Giovanni 15, 12-13, mostrò ciò che provava nel suo cuore: “Che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando”.

L’imitazione di Dio, in Pallotti, nasce dal desiderio di amare il più possibile, come il Maestro ha amato l’umanità; così ha scritto: “Sono obbligato di regolare tutto in modo che venga ad imitare IDdio in tutte le cose, secondo i fini di Dio”¹³². È così che voleva rispondere all’amore misericordioso e infinito di Dio. Questa idea serve come base di tutta la sua vita spirituale e apostolica. Sorge come conseguenza logica della sua percezione dell’immagine di Dio nell’uomo¹³³. Per lui, l’amore di Dio non è solo un’esperienza mistica o un sentimento, ma una richiesta di vita e di servizio.

Il suo più grande desiderio sarebbe quello di percorrere le strade del mondo, per annunciare a tutti che Dio li ama infinitamente. Questo desiderio di rispondere all’amore infinito, lo chiama corrispondenza. Questo desiderio non è altro che il desiderio di una perfetta collaborazione con Lui¹³⁴.

Perché niente di terreno, nessun successo, nessuno che si possa amare può calmare l’irrequietezza interiore. Secondo Karl Jung, “solo l’apertura allo spirito può superare la dipendenza”. Anche le dipendenze possono essere superate solo se si trasformano in desiderio, perché spingono la persona a continuare a cercare, a ricominciare sempre. Il

¹³² OCC XIII, 80.

¹³³ Cf. STAWICKI, Stanislaw, *A cooperação, paixão de uma vida*, Biblos: Santa Maria, 2007, p. 159.

¹³⁴ Cf. OCC X, 473.

desiderio mantiene in vita una persona, allarga il suo cuore. Ma quale desiderio? Fare del bene, crescere sotto gli occhi di Cristo.

Desiderio di amare all'infinito

Quando Gesù parla del suo ardente desiderio di cenare con i suoi discepoli, esprime quanto li ama e, per sigillare questa prova del suo amore, celebra l'Eucaristia con loro, lasciando il suo corpo e sangue come cibo spirituale: "Prendetelo e fatelo passare tra voi (...) finché non verrà il regno di Dio" (Lc 22, 17). Durante la stessa cena, annuncia che qualcuno lo avrebbe tradito (v. 21). Allo stesso modo in cui Gesù ama infinitamente i suoi, al punto di donare la propria vita, c'è anche chi vive il contrario, non ama e tradisce. Il desiderio distorto non genera vita, ma la morte.

Vincenzo Pallotti, guardando Gesù, scoprì quanto fosse amato da Lui, e allo stesso tempo si rese conto che il suo amore verso di lui era molto limitato. Questo è il motivo per cui volle anche amare all'infinito. Il modo migliore per esprimere l'amore per Dio è amare i suoi fratelli e sorelle, in particolare quelli che soffrono di più. Da ciò, Pallotti allargò il suo cuore e si lasciò trasportare da questa ondata d'amore che si manifestò nelle sue azioni concrete verso le persone. Si preoccupava anche delle minime situazioni di sofferenza degli altri, come nel caso di quella madre che non dorme di notte per consolare il figlio in difficoltà. Lei non è in grado di alleviare il suo dolore, non ha il potere di farlo, ma il suo amore avvolgente riduce la sofferenza, dà forza e coraggio al bambino nel sentirsi amato e così avere più pace.

Allo stesso modo, la missione dei membri dell'Unione, sull'esempio del Fondatore, è di portare Cristo a tutte le persone e in tutti i luoghi e circostanze; devono portare amore e speranza dove non ci si aspetta più nulla; devono vedere il mondo in modo positivo e non pessimistico; devono cambiare l'ambiente di morte, attraverso la condivisione della vita e delle piccole conquiste quotidiane; essere accanto all'altro, anche quando sembri non valere più la pena, solo perché lui è l'immagine di Dio.

La pedagogia pallottina non crea nulla di straordinario, vive semplicemente l'amore nella sua più pura radicalità. Sente il Cristo sofferente nel fratello che soffre, in qualsiasi circostanza della sua vita. Fa sì che la croce del giorno non sia vista come un tormento senza fine, ma come mezzo di redenzione, un momento privilegiato per fare un vero incontro con il Risorto. Pallotti non stabilì un metodo pedagogico scientifico per sviluppare l'apostolato universale; semplicemente, attraverso la pratica della vita, motivato dalla fede in Gesù Cristo e nell'obbedienza alla sua Parola, impose il suo modo di evangelizzare: "Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 7-10).

Il metodo di Pallotti non è teorico, non è un'opera filosofica o teologica, che mira solo al campo speculativo, ma è l'espressione del cuore appassionato di un uomo che scoprì l'amore di Dio in se stesso e negli altri. Questo amore è diffusivo, non ci sono né misure né limiti. In lui c'era un profondo desiderio di amare Dio, e per esprimere questo amore in modo concreto amava le persone e lo faceva in modo attraente. Questo è l'atteggiamento più puro di qualcuno che ha scoperto cosa significa amare senza chiedere nulla in cambio.

Questo amore nasce dalla passione, morte e risurrezione del Signore: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13, 1). Attraverso questa comprensione,

si può capire il desiderio di amare Dio e tutte le sue creature all'infinito. Pallotti era un uomo dai desideri infiniti. Elevò tutto all'infinito, perché non volle che l'amore si riducesse agli interessi personali. Amava senza aspettare nulla da nessuno. Amava perché l'altro era l'immagine e la somiglianza di Dio, che meritava tutto il rispetto, l'attenzione e l'affetto. "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40).

Una vita di servizio

Il grande desiderio di Pallotti era di raggiungere il massimo grado di perfezione, in modo che potesse vivere più vicino a Gesù; dice: "Sii santo, come il tuo Padre celeste è santo" (Mt 5, 48). La ricerca della santità porta la persona a vivere solo per Dio. Il Cenacolo, a sua volta, è il luogo in cui i discepoli di Gesù vivranno l'esperienza di amare e di essere amati. Coloro che rimasero in quel luogo di preghiera, aspettando lo Spirito Santo, non erano occupati nelle questioni umane meno significative. Perché "nell'amore non c'è timore" (1Gv 4, 18), e secondo San Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" (Rm 8, 35). Nulla può separarci dall'amore di Cristo. Nel Cenacolo, la persona umana diventa il centro dell'attenzione di Dio, perché lì si sperimenta il potere dell'amore che coinvolge tutti.

Guardando la realtà del Cenacolo Pallotti non si limitava ad amare solo chi gli era vicino, ma tutte le persone, ecco perché creò l'Unione dell'Apostolato Cattolico, in modo che potesse raggiungere tutta l'umanità, e quindi condurla a un maggiore conoscenza dell'amore di Dio. Perché dove c'è la presenza di Dio inizia una nuova umanità, segnata dall'amore fraterno, dalla condivisione del pane e dalla condivisione della vita, delle gioie e anche delle sfide (Atti 15; Gal 2, 7-10), e con gli stessi desideri e sentimenti di Cristo (Fil 2, 5.15-30). Gli Atti degli Apostoli affermano che "la comunità aveva un cuore solo e un'anima sola" (Atti 4,32). Cosa significa avere un cuore solo e una anima sola? Tutti vivevano la stessa fede in Gesù di Nazareth, a tal punto che quelli che non partecipavano al gruppo si resero conto di essere diversi. Parlavano una lingua comune, la lingua dell'amore, e molti volevano far parte di quella comunità che viveva ispirata dagli ideali del Vangelo (Atti 4, 4. 12-20; 5, 40-42).

Il desiderio visto da punti diversi

L'obiettivo dei primi monaci era la purezza del cuore. Cercavano il desiderio di un amore puro, che non conoscesse il possesso egoistico. Chiunque abbia un cuore puro vede l'altra persona con purezza. "Tutto è puro per chi è puro" (Tt 1, 15). Si desidera un cuore puro, in modo che tutti possano vivere in purezza, e la purezza irradiata rende puro l'intero ambiente (cfr. Mt 5, 8).

Lo psicologo e scrittore di spiritualità Anthony de Mello afferma che il desiderio può diventare una prigionia: "Anche il desiderio di libertà è una prigionia. Non è veramente libero chi si preoccupa della sua libertà. Soltanto coloro che sono contenti per ciò che sono, sono liberi. Se tengo alla mia libertà, non sono più libero. Sarò libero solo quando dico di sì a me

stesso. È importante riconciliarmi con me stesso come sono. Il vero desiderio porta alla riconciliazione, anche con la mia fragilità e limitazione”¹³⁵.

Lo scrittore arabo Khalil Gibran, parlando del desiderio, dice: “Per capire il cuore e la mente di un’altra persona, non devo guardare solo a ciò che ha raggiunto, ma a ciò che desidera, perché solo considerando il desiderio della persona possiamo davvero capire il suo cuore e la sua mente. Il desiderio permette uno sguardo nel cuore della persona. I beni materiali spesso distorcono il cuore. Non sappiamo cosa succede nel cuore dell’interessato. Chi desidera solo possedere, avrà sempre un cuore irrequieto e insoddisfatto. Chi vuole solo successo, si raffredderà nel suo cuore. Ma chi vuole autenticità, amore, giustizia e gentilezza, possiederà un cuore vivo. Chiunque si concentri solo sulla soddisfazione di bisogni e guadagni a breve termine, ha una mente molto limitata. Può avere un alto quoziente di intelligenza, ma la mente è sottosviluppata. Davvero, solo la persona che cerca beni in grado di soddisfare il desiderio ha ricchezza. In definitiva, solo quei beni che puntano e si estendono oltre questo mondo possono soddisfare il nostro desiderio. Chi vuole l’amore, non vuole solo una persona concreta che lo ami e che possa amare. Alla fine nel desiderio di amore c’è il presentimento dell’amore eterno, che è più che amare ed essere amati. È il desiderio di essere amore (1Gv 4, 16). Chi è amore, partecipa alla realtà dell’assoluto. Lo stesso vale per la bellezza. La persona che desidera la bellezza vuole, dopo tutto, dimenticarsi di contemplare la bellezza, partecipare alla bellezza, essere se stessa bellezza”¹³⁶.

La persona che desidera beni spirituali ha tutti i beni di cui ha bisogno. Anche nella penuria più grande, ha dentro di sé il desiderio di ciò che soddisfa la sua anima nel profondo del suo essere. Nel desiderio, va oltre il momento presente, sia che porti soddisfazione o delusione. Il desiderio partecipa al paradosso dell’amore. Se la persona che ama si sentisse malata di amore, tuttavia non potrebbe essere più felice. Finché vuole la persona amata, sente la felicità dell’amore. Lo stesso vale per il desiderio: fornisce anche un’esperienza di felicità. È la felicità che ci viene incontro, che ci aspetta. E questa felicità che speriamo sia già in noi, attraverso il desiderio. È indistruttibile, proprio perché non è ancora presente e perché, alla fine, lo riceveremo solo pienamente in Dio. I sacerdoti della Chiesa hanno parlato di una gioia indistruttibile, che non può essere portata via nemmeno da malattie o sventure. Attraverso il desiderio, qualcosa di quella gioia indistruttibile vive in noi¹³⁷.

Il desiderio insegna la crescita interiore, per cercare sempre di più quell’immagine interiore. In breve, il desiderio sarà l’inizio della trasformazione e quando ciò che esiste viene accettato con calma, nulla verrà represso e lì godrai della vera libertà e del rinnovamento interiore¹³⁸.

¹³⁵ GRÜN, Anselm, *Seja fiel aos seus sonhos*, Vozes: Petrópolis, 2007, p. 51.

¹³⁶ Ibidem, p. 58.

¹³⁷ Ibidem, p. 60.

¹³⁸ Ibidem, p. 82.

PER RIFLETTERE:

1. Qual è il tuo più grande desiderio, come figlio della Chiesa, e come vorresti metterlo in pratica?
2. Come ho risposto ai desideri di Dio nella mia vita?

PREGHIERA FINALE:

Ti ringrazio, mio Dio, per tutte le debolezze e le infermità del corpo, per le quali mi porti all'ultimo momento della mia vita per tutti gli scopi che ti piacciono (Propositi ed aspirazioni, n. 332).

7° TEMA: ICARISMI NELLA CHIESA

7.1 FORMAZIONE 7: IL CARISMA È UN DONO DELLO SPIRITO

PREGHIERA:

“Il nostro spirito, attraverso l’attività di Dio e il potere dell’amore, si piega e si prostra davanti a Dio, di questo Dio viene toccato. Attraverso questi due movimenti nasce la lotta per l’amore, perché in questo incontro profondo, intimo e ardente, ogni spirito è ferito dall’amore. Dallo Spirito di Dio e dal nostro, una luce radiante emana l’una dall’altra e ognuna rivela il suo volto all’altro”¹³⁹.

La Chiesa in tempi diversi

La Chiesa fu sempre illuminata dalla luce dello Spirito Santo e cercò di interpretare i disegni di Dio attraverso l’insegnamento del Vangelo di Gesù. L’inizio del kerigma (primo annuncio) fu segnato da molti conflitti tra le comunità provenienti dal paganesimo e dall’ebraismo. Inizialmente, i discepoli di Cristo sembravano formare una setta ebraica, magari con nuove usanze, che causò l’ira dei capi del giudaismo. Gli Atti degli Apostoli descrivono i primi passi della Chiesa che alla luce del Risorto era basata su di una dottrina solida e coerente e che, ogni giorno, prendeva sempre più le distanze dagli insegnamenti della sinagoga. Le difficoltà furono superate solo quando ebbe luogo il primo Concilio di Gerusalemme, in cui si discusse sui neofiti venuti del paganesimo (cf. At 15, 22-35). La domanda era se i pagani dovevano passare o meno attraverso i riti ebraici per rimanere nella nuova comunità, nata a Pentecoste. Perfino Pietro, inizialmente, non ebbe una risposta coerente davanti alla comunità, tanto che Paolo lo criticò pubblicamente per non aver preso una posizione pastorale tra i fedeli di diversa estrazione: ebrei e gentili (cf. Gl 2, 5-15).

Nel corso dei secoli la Chiesa, pur avendo una dottrina molto elaborata, non ha attraversato momenti di grande conflitto. Le difficoltà che sorgevano non si riferiva tanto alla dottrina, ma al modo di vivere il Vangelo. Per molti secoli, dalla Controriforma, la Chiesa adottò una posizione rigida in cui solo i membri della gerarchia avevano il diritto di evangelizzare e insegnare le Scritture, poiché ricevevano un ordine sacro e, quindi, erano capaci di evitare deviazioni dottrinali. Gli altri membri, pur ricevendo lo stesso battesimo, vivevano come semplici spettatori, a cui era persino vietato avere una Bibbia a casa.

La Chiesa è guidata dallo Spirito Santo

La Chiesa, sebbene sia guidata da uomini, è assistita dallo Spirito Santo. È il corpo vivente di Cristo. Lo stesso Spirito che guidò gli apostoli, continua sempre ad ispirare le

¹³⁹ EGAN, H., *I mistici e la mistica*, p. 390.

persone in modo che, attenti alla sua Parola, possano scoprire l'azione di Dio attraverso i segni dei tempi. Vincenzo Pallotti è annoverato tra coloro che, ispirati da Dio, sono riusciti a capire che, attraverso il battesimo, tutti sono chiamati ad esercitare un qualche tipo di apostolato nella comunità ecclesiale. Per lui ci sono molte funzioni da svolgere nella Chiesa, ma deve esserci anche una certa organizzazione in modo che l'impegno possa raggiungere il suo obiettivo, perché (...) l'esperienza mostra che il bene che viene fatto da solo è ordinariamente scarso, incerto e di breve durata, e che gli sforzi più generosi degli individui non ottengono nulla di eccezionale sia nell'ordine spirituale che fisico, tranne quando sono raccolti e ordinati per un obiettivo comune! E' così che nacque la Pia Società¹⁴⁰.

Secondo il concetto di Pallotti, il laico può essere un apostolo, anche se non ha un ordine sacro, perché, attraverso il battesimo, tutti sono stati consacrati in Cristo. La consacrazione religiosa o ministeriale è solo un modo per esercitare l'apostolato di Cristo nella Chiesa. La parola di Dio è sempre attuale, ma deve essere adattata secondo le realtà di ogni periodo storico. Così è emersa la figura di San Vincenzo Pallotti nella Chiesa del XIX secolo; egli, in anticipo rispetto all'autorità ecclesiastica, immaginava una nuova alba per la Chiesa, una Chiesa apostolica, con il contributo dei laici. Questa idea è stata accolta con grande entusiasmo dai fedeli e dai sacerdoti che aspettavano questo cambiamento; per altri sembrava qualcosa di pericoloso, come se la vita religiosa e il ministero ordinato fossero sul punto di perdere il loro status. A quel tempo c'era l'idea che solo il Papa e i vescovi fossero i detentori dell'apostolato universale e che nessun altro avrebbe dovuto insidiarlo.

Il carisma pallottino, all'inizio, ebbe un grande impatto sia nell'ambiente ecclesiastico che tra i laici, a causa della sua originalità. Nel tempo, ciò che sembrava essere nuovo, è diventato parte della vita quotidiana delle persone. Il laico, nel frattempo, ha sicuramente conquistato il suo posto nella Chiesa. Ci sono molte attività svolte da laici, ma a volte alcuni di essi tendono a clericalizzarsi, non per colpa, ma forse perché a causa dell'accumulo di tante attività sui sacerdoti, o anche per la mancanza di essi, hanno iniziato ad assumere compiti che sarebbero esclusivi del sacerdozio o dei consacrati. In alcuni luoghi la presenza dei laici è così forte nel presiedere il culto, che non c'è quasi spazio per il ministro ordinato e questo, come fattore aggravante, porta quasi una disputa per occupare quel posto.

Guardando a queste realtà, ciò sembra essere contrario a quanto desiderato da Vincenzo Pallotti. Per lui il laico dovrebbe essere immerso nelle attività temporali, portando il messaggio di Gesù laddove la presenza abituale del sacerdote sarebbe impossibile. Il laico, con la sua discreta testimonianza, esercitando la sua professione, sarebbe un segno visibile di Dio nella vita secolare. "Così ogni laico, in ragione degli stessi doni ricevuti, è un testimone e insieme uno strumento della missione stessa "secondo la misura del dono di Cristo" (Ef 4, 7)¹⁴¹. Il catechismo va oltre: "Inoltre i laici, anche mettendo in comune la loro forza, risanino le istituzioni e le condizioni di vita del mondo, se ve ne sono che spingano i costumi al peccato, così che tutti siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare,

¹⁴⁰ Cf. OOCC IV, 257.

¹⁴¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 913.

favoriscano l'esercizio delle delle virtù. Così, agendo impregneranno di valore morale la cultura e i lavori dell'uomo¹⁴².

PER RIFLETTERE:

1. Che cosa hai capito del carisma pallottino?
2. Il carisma è sempre un dono e deve essere al servizio della Chiesa. I laici, come potrebbero essere immersi nelle attività temporali?

PREGHIERA FINALE:

Mio Dio, mia infinita, eterna, immensa, incomprensibile misericordia, assorbimi, distruggimi, trasformami, sii tutto in me ora e sempre. Amen. (Propositi ed aspirazioni, n. 435).

¹⁴² Cf. Ibidem, nn. 909 e 910.

7.2 FORMAZIONE 8: I DIVERSI CARISMI

PREGHIERA:

“Gesù, la prova dell’amore che Voi volete da me è il salvare le Anime, dunque distruggete in me tutto ciò, che m’impedisce l’occuparmi pienamente, ed efficacemente della salute delle Anime: e datemi tutta la Vostra vita, tutte le vostre virtù, tutte le vostre qualità, tutta la vostra energia, tutto Voi stesso per portare tutte le Anime di tutto il Mondo presente e futuro al vostro Cuore, e per portarvele con tanta perfezione e con tanta gloria vostra quanta sarebbe stata se infinite anime con infinita perfezione, per infinite eternità con infinito amore vi avessero amato, e vi amassero” (OCCC X, 676).

Etimologia della parola

La parola carisma indica, in senso lato, il risultato della grazia divina, un dono dello Spirito, dato ai fedeli di qualsiasi ordine o grado, per svolgere una particolare missione di edificazione e sviluppo del popolo di Dio. Nel Nuovo Testamento, il termine “carisma” appare diciassette volte, di cui sedici nelle lettere di Paolo e uno in Pietro. I Vangeli non conoscono la parola carisma; è così anche nell’Antico Testamento, anche se certamente c'erano persone carismatiche, come Mosè, Giosuè, i Giudici, i Re. Nell’Antico Testamento lo troviamo solo in: Siracide 7, 33; 38, 30; Sal 31, 22, nella versione greca dei LXX.

Il carisma

La parola carisma è usata tanto nel linguaggio popolare quanto nel linguaggio ecclesiale e teologico. Nel linguaggio popolare carisma significa dono naturale, talento, qualità speciale di una persona che gli consente di sviluppare anche un’attività speciale. Alcune persone sono particolarmente dotate per l’organizzazione, l’amministrazione, l’animazione, altre per la comunicazione. Il carisma è sinonimo di talento, che è un dono naturale, sebbene possa essere perfezionato o sviluppato dalla persona che lo possiede. Conosciamo tutti sicuramente persone carismatiche. Nel linguaggio ecclesiale, il termine carisma è spesso usato per designare doni speciali ricevuti dai membri della Chiesa a beneficio di tutti. È anche usato per caratterizzare alcuni movimenti ecclesiali.

San Paolo presenta quattro elenchi di carismi

Il primo elenco lo troviamo nei seguenti passi: 1Cor 12, 8-10; 12, 28-30; Rm 12, 6-8; Ef 4, 11. Vi sono contenuti ventinove carismi diversi, anche se, tolte le ripetizioni, ne risultano solo venti. Paolo non ha voluto approfondire l’argomento, ma presentò il carisma, semplicemente, come un’azione efficace della grazia liberamente offerta dallo Spirito ai fedeli cristiani, in un modo particolare e diversificato, per produrre in ciascuno di essi una certa capacità, per sviluppare dinamicamente la costruzione delle comunità ecclesiali (1Cor 14, 12).

In Romani e nella 1Corinti 12.4-11.12-27.28-31, il significato di questa chiamata e missione è dato per essere sviluppato con un particolare atteggiamento di servizio per la vita e

la crescita del corpo della comunità dei fedeli (1Cor 12, 1; 14,1); carismi (1Cor 12, 4); ministeri (1Cor 12, 5; 2Cor 9, 12s); operazioni (1Cor 12, 6). In tutto ciò si evidenzia chiaramente la dimensione trinitaria (1Cor 12, 4.5.6; 12, 28; Ef 4, 11).

San Paolo presenta vari tipi di carismi, a volte, in generale, come un dono dato da Dio alle persone, mentre altre volte presenta doni più specifici, ovvero come un appello particolare al bene della Chiesa, una vocazione che rende capace il destinatario di accoglierla per evangelizzare, insegnare, governare, profetizzare, guarire. Paolo non fornisce un elenco accurato di carismi. È severo quando qualcuno si appropria dei doni in modo individualistico e non per costruire la comunità. Il carisma è sempre presentato, da lui, in vista del beneficio collettivo del Corpo mistico di Cristo (1 Cor 12, 7). Chi si appropria di un dono non produce frutti (1Cor 13, 1-3).

Paolo interviene con fermezza presso la comunità dei Tessalonicesi (1Ts. 5, 19-21). La carità è l'unico criterio per far crescere il corpo ecclesiale, per raggiungere la piena statura di Cristo (1Cor 12, 31; 13, 13). Lo Spirito, dono per eccellenza, è Colui che acconsente all'amore di Dio, per essere rivelato nel cuore della persona (Rm 5, 5; 8, 15-16). Paolo non mette confini ai doni dello Spirito, perché sono doni della Trinità ai credenti (1Cor 12, 4-6; 1Cor 12, 28; Ef 4, 11). I doni hanno sempre uno scopo pubblico e sociale, non è qualcosa di privato. I doni sono necessari non solo per il bene e la crescita della persona, ma per l'intero corpo ecclesiale di tutti i tempi e luoghi.

I doni si distinguono dai talenti personali, intesi come doni naturali, inerenti alla natura umana. I carismi sono doni soprannaturali concessi dalla amorevole liberalità di Dio, attraverso una speciale operazione dello Spirito Santo, che interagisce con gli atteggiamenti naturali della persona e consente al cristiano di collaborare per la salvezza del mondo, secondo una speciale vocazione o carisma. Il carisma non è qualcosa provocato dalla persona stessa, tanto meno prodotto dalla gerarchia, attraverso qualche sacramento. Il carisma è il frutto della grazia di Dio.

La visione del carisma prima del Vaticano II

Prima del Vaticano II solo pochi papi fanno riferimento, e in modo generale, all'azione dello Spirito Santo, in particolare quando parlano specificamente delle fondazioni religiose. Fino al Vaticano I, il concetto di carisma era rappresentato, semplicemente, come dono straordinario e transitorio, vissuto principalmente nella Chiesa delle origini e comunicato mediante l'imposizione delle mani dagli apostoli. Nella lotta contro i protestanti, si parlava meno di carismi e persone carismatiche. Le persone carismatiche nella Chiesa erano il Papa e, al suo fianco, alcune persone straordinarie, quindi i carismi erano visti come qualcosa di raro nella Chiesa.

Dopo il Vaticano I

Dopo il Vaticano I, il magistero della Chiesa ha parlato del carisma, maggiormente in ambito teologico. Nel 1897, Leone XIII, nella sua Enciclica *Divinum illud munus*, parla del carisma come una dimostrazione dell'origine divina della Chiesa, riferendosi ai santi, sempre

sorti nella Chiesa, per azione dello Spirito. Poi Papa Pio XI ha parlato di carisma nella Lettera Apostolica *Unigenitus Dei Filius*, del 1924, e successivamente Pio XII nella *Mystici Corporis*, del 1943; ma si continua comunque a considerare i carismi solo come doni straordinari e prodigiosi. Nella Chiesa si arriva a superare una concezione riduzionista e a promuovere, sotto l'influenza dei nuovi movimenti ecclesiali della fine del XIX secolo, un'ecclesiologia in cui i carismi iniziano ad avere rilevanza all'interno della Chiesa come corpo mistico, in un equilibrio tra la dimensione gerarchica e quella carismatica. In questo modo è stata evidenziata la struttura organica di comunione della Chiesa, non limitando il carisma solo ai gradi gerarchici.

Vaticano II

Solo con il Vaticano II la visione sul carisma è cambiata. Nel XX secolo il teologo che influenzò maggiormente questo cambiamento fu Karl Rahner. Tuttavia, a livello di Magistero, fu Papa Pio XII che, con la sua dottrina, oltre ad accettare la varietà e la molteplicità dei carismi, li inserì positivamente in una rinnovata prospettiva ecclesiale e cristologico-pneumatica del Corpo di Cristo. In questo senso, Rahner è molto chiaro: "l'elemento carismatico non è ai margini della Chiesa, ma appartiene alla sua essenza, con i misteri e i sacramenti". Tuttavia, con una differenza: il carisma appartiene all'azione libera e imprevedibile dello Spirito Santo, che emerge sempre nella storia in un modo nuovo e, a sua volta, deve essere accolto da tutta la Chiesa in un modo nuovo. Pertanto, spetta alla gerarchia il delicato e particolare compito di non estinguere, ma esaminare e accogliere questi doni dallo Spirito (1Ts 5, 19-21).

Apparirà così anche la riscoperta dello Spirito Santo nella Chiesa, con la riscoperta dei ministeri ecclesiali. Diamo un'occhiata ad alcuni testi caratteristici del Vaticano II:

1. Uno è lo Spirito che, a beneficio della Chiesa, distribuisce i suoi vari doni in base alla sua ricchezza e ai bisogni dei ministeri ¹⁴³.
2. Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1Cor 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1Cor 12, 7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione¹⁴⁴.
3. Lo Spirito Santo che abita nei credenti e riempie e regge tutta la Chiesa, produce questa meravigliosa comunione dei fedeli e li unisce tutti così intimamente in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa. Egli realizza la diversità di grazie e di

¹⁴³ Lumen Gentium, n. 7.

¹⁴⁴ Cf. Ibidem, n. 12.

- ministeri, e arricchisce di funzioni diverse la Chiesa di Gesù Cristo “per rendere atti i santi a compiere il loro ministero, affinché sia edificato il corpo di Cristo” (Ef 4,12)¹⁴⁵.
4. Per l’esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo che già santifica il popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (1Cor 12, 7) “distribuendoli a ciascuno come vuole” (1Cor 12, 11), affinché mettendo “ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l’ha ricevuto, contribuiscano anch’essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio” (1Pt 4, 10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cf. Ef 4,16). Dall’aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo con la libertà dello Spirito, il quale “spira dove vuole” (Gv 3,8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori essi hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf. 1Tes 5, 12-21)¹⁴⁶.
 5. Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta al desiderio della dimora celeste, contribuendo così a mantenerlo vivo nell’umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio terreno degli uomini, così da preparare-attraverso tale loro ministero quasi la materia per il regno dei cieli. Di tutti, però, fa degli uomini liberi, in quanto nel rinnegamento dell’egoismo e convogliando tutte le forze terrene verso la vita umana, essi si proiettano nel futuro, quando l’umanità stessa diventerà offerta accettata a Dio¹⁴⁷.
 6. Il Vaticano II ha riflettuto molto sul posto e sul significato della vita consacrata nella Chiesa e vi ha dedicato un capitolo nella *Lumen Gentium* (Costituzione sulla Chiesa); inoltre ha emesso un decreto specifico sull’aggiornamento della vita consacrata. Il Concilio vide che la vita consacrata ha un posto indiscutibile e un significato nella vita della Chiesa. Affinché la presenza e l’opera delle persone consacrate siano messe nella giusta luce; il Concilio ha invitato tutte le comunità religiose a riportare alle fonti originali della Chiesa il loro essere e la loro missione ed anche ad adattarsi alle nuove situazioni del tempo presente. Ha chiesto ad ogni comunità di riscoprire il carisma del fondatore e il carisma della fondazione¹⁴⁸.
 7. La riflessione sulla vita consacrata continuò anche dopo il Concilio e culminò nell’esortazione apostolica *Vita Consecrata* di Giovanni Paolo II, nel marzo 1996. In questa riflessione, come nella letteratura postconciliare sulla vita religiosa, si parla del carisma del fondatore e del carisma della sua fondazione.

¹⁴⁵ Unitatis Redintegratio, n. 2.

¹⁴⁶ Apostolicam Actuositatem, n. 3.

¹⁴⁷ Gaudium et Spes, n. 38.

¹⁴⁸ Perfectae Caritatis, n. 2.

PER RIFLETTERE:

1. Qual è stata la tua comprensione del carisma?
2. Quali sono i diversi carismi che conosci nella Chiesa?
3. Come fare esperienza, in modo pratico, del carisma ereditato da Pallotti?

PREGHIERA FINALE:

Dio onnipotente ed eterno, rendici degni di guardare il volto del tuo Cristo, l'eterno e sommo sacerdote e, per amor suo, abbi pietà dei tuoi sacerdoti. Ricorda, o Dio misericordioso, che sono solo creature deboli. Mantieni vivo in loro il fuoco del tuo amore. Tienili con te in modo che il nemico non prevalga contro di loro e che non diventino mai indegni della loro sublime vocazione. O Gesù, ti prego per i tuoi fedeli e ferventi sacerdoti; per i tuoi preti tiepidi e infedeli; per i tuoi sacerdoti che lavorano nelle missioni; per i tuoi sacerdoti che subiscono le tentazioni; per i tuoi sacerdoti giovani, vecchi e malati. Per coloro che mi hanno battezzato, che mi hanno assolto dai peccati e che mi hanno dato il tuo corpo e il tuo sangue nell'ostia consacrata; quelli che mi hanno istruito e ammonito, per tutti i sacerdoti con cui ho un debito di gratitudine. O Gesù, tienili tutti vicini al tuo cuore e concedi loro abbondanti benedizioni ora e nell'eternità. Amen.

8° TEMA: IL CARISMA PALLOTTINO

8.1 FORMAZIONE 9: L'APOSTOLATO DI TUTTI

PREGARE PER L'UNIONE:

San Vincenzo Pallotti, infiammato dall'amore di Gesù e Maria, dedicò instancabilmente la sua vita all'opera dell'apostolato, all'infinita gloria di Dio, alla distruzione del peccato e alla salvezza degli uomini. Ti chiediamo di benedirci, con Dio, attraverso le mani materne di Maria, Regina degli Apostoli. Donaci un cuore pieno di ardente zelo. Vogliamo seguirvi sul cammino della santificazione delle nostre anime e renderci degni di cooperare nella difesa, nel miglioramento e nella propagazione della fede e della carità, e, in questo modo, contribuire affinché il Regno di Cristo si estenda su tutta la terra e tutte le nazioni possano vivere insieme in un unico gregge alimentato da un solo pastore. Amen.

L'universalità dei doni

Secondo San Paolo, "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune (1Cor 12, 4-7). " Allo stesso modo, il carisma di San Vincenzo Pallotti è un dono di Dio offerto alla Chiesa. Il fondatore, ispirato dallo Spirito Santo, di fronte alle sfide del suo tempo, essendo dotato di grande sensibilità e perspicacia, divenne uno strumento di Dio per la diffusione della fede in tutto il mondo, in un momento in cui ai laici era impedito di evangelizzare. Ma quale era la situazione storica in cui era inserito? Lui, per iniziativa divina, si rese conto che davanti alla Chiesa vi era una grande richiesta evangelizzatrice e che essa non era in grado di rispondere alle sfide di quel tempo; egli aveva coscienza che la grande maggioranza dell'umanità non conosceva ancora Gesù Cristo. L'Europa stava vivendo una grande turbolenza, a causa delle conseguenze della Rivoluzione Francese (1789), e voleva sostituire Dio con l'uomo, creando una società senza Dio¹⁴⁹.

La lotta contro la Chiesa e i cristiani fu terrificante, e la conseguenza di tutto ciò fu la diminuzione della sua forza missionaria, la mancanza degli operai necessari per evangelizzare il mondo e anche per preservare la fede cristiana, ovunque fosse. Comprese anche che c'era un gran numero di credenti separati dal vero gregge di Cristo, "come pecore senza pastore" (Mc 6, 34). Se la vista del povero e del malato lo rattristava e lo commuoveva, molto di più soffriva e si commuoveva nel vedere la maggior parte dell'umanità privata della luce e della presenza salvifica di Gesù Cristo. Pallotti si rese conto che il mondo doveva essere evangelizzato per essere salvato da Gesù Cristo e avere la vita eterna. Poiché non c'è evangelizzazione senza evangelizzatori, e questi erano molto scarsi, era necessario moltiplicarli e qualificarli, cioè addestrarli, prepararli e riempirli dello Spirito di Cristo.

¹⁴⁹ LÔNDERO, Ângelo, *Por uma formação cristã e palotina*, Biblos: Santa Maria, 2007, p. 98.

Ma Pallotti non solo percepì il lato negativo, fu anche in grado di percepire e sentire il lato positivo. Percepì un grande bisogno di fede ovunque e persino nelle persone, non cristiane, in cui vedeva buone disposizioni per abbracciare la religione cattolica. Con molta tristezza, Vincenzo Pallotti notò e sentì l'indebolimento della fede e il raffreddamento della carità cristiana. Soffriva perché molti cristiani non erano più animati dallo Spirito, proprio Colui che animava i primi cristiani. Il giovane sacerdote Vincenzo Pallotti volle quindi ravvivare in tutti i fedeli lo "spirito fervente dei primi cristiani". Pertanto, l'espressione "per ravvivare la fede e riaccendere la carità" è diventata come un ritornello nelle sue parole e nei suoi scritti.

Vincenzo Pallotti sempre attento ai segni dei tempi

Nel XIX secolo, di fronte alle innumerevoli sfide che la Chiesa stava affrontando e di fronte alle tante esigenze del mondo, Vincenzo Pallotti presenta gli stessi sentimenti di Cristo, l'apostolo dell'eterno Padre. Lo Spirito Santo gli permise di cercare nel cuore di Cristo e di far sentire i sentimenti di Cristo stesso, apostolo e buon pastore. Seguendo il suo esempio, preso dalla compassione alla vista di uomini indeboliti e distrutti, come pecore senza pastore e preda di molte debolezze (cf. Mt 9, 35), San Vincenzo Pallotti non poteva guardare con indifferenza a tanti fratelli in pericolo di perdersi per sempre, ma fu guidato dalla carità di Cristo a pregare e aiutare con le opere il mondo bisognoso di salvezza. Desiderava che tutto il mondo fosse riunito in un solo gregge sotto un solo pastore. Seguendo l'esempio di Cristo, che invitò a pregare il Padre di moltiplicare gli operatori evangelici (cf. Lc 10, 2), Pallotti provocò un vasto movimento di preghiera nella Chiesa a favore della moltiplicazione degli operatori evangelici, del loro sostegno e della loro formazione. Guidato dallo Spirito Santo, comprese i sentimenti di Cristo e penetrò nel senso più profondo della Parola di Dio, comprendendo che l'intera Chiesa e tutti i suoi membri erano chiamati a impegnarsi nella continuazione dell'apostolato di Gesù Cristo e nel prolungamento della sua missione nel mondo. Capì che Dio voleva che le persone collaborassero attivamente alla salvezza eterna dei loro prossimi, e questo non solo i ministri ordinati, ma tutti i cristiani, chiamati a cooperare efficacemente nella diffusione della fede in tutto il mondo e, quindi, a collaborare per il raggiungimento della felicità eterna. Per Pallotti, quindi, tutti gli uomini, creati ad immagine e somiglianza di Dio, devono sforzarsi di aiutare gli altri.

L'idea di risvegliare in tutti i cristiani lo spirito apostolico di Gesù Cristo e motivare l'intera comunità cristiana a impegnarsi nella diffusione della fede in tutto il mondo, maturò nella sua mente e nel suo cuore. Di fronte a numerose richieste di aiuto materiale e spirituale, insieme ai suoi amici, decise di fondare un'associazione di fedeli che, uniti dalla carità di Cristo, potessero moltiplicare i mezzi spirituali e materiali per ravvivare la fede e riaccendere la carità tra i cattolici, perchè appena possibile ci fosse un solo gregge e un solo pastore (Gv 10, 16). Il carisma di San Vincenzo Pallotti, dunque, cerca di salvare e promuovere l'apostolato cattolico nella Chiesa, cioè l'apostolato di tutti i fedeli perchè battezzati. Fu il

grande combattente per l'apostolato universale, ossia, per l'apostolato di ognuno. Perciò fondò una comunità ecclesiale apostolica al servizio dell'apostolato universale¹⁵⁰.

Un'opera ammirata

L'idea di Vincenzo Pallotti di unire tutti i battezzati in modo che insieme potessero portare il messaggio di Cristo al mondo, e risvegliare nei fedeli il desiderio di servire Cristo, attraverso un impegno più efficace ed efficiente, fu l'inizio di un grande rinnovamento nella Chiesa. Il suo lavoro fu visibile al punto che Papa Paolo VI disse che Pallotti era un grande sostenitore dell'apostolato laicale: "Era il precursore, anticipando di un secolo la scoperta che i laici hanno anche una grande capacità di svolgere opere, poichè prima questa forza era inattiva e incapace di esprimersi. Scuotendo la coscienza dei laici, produsse nuove energie e li rese consapevoli delle loro possibilità di fare il bene, e così arricchì la comunità cristiana con nuove vocazioni. Insegnò a tutti a onorare la propria vocazione"¹⁵¹.

Pertanto, l'Unione dell'Apostolato Cattolico diede alla Chiesa di tutti i tempi un grande contributo con la missione di risvegliare e coltivare, in tutti i fedeli, la consapevolezza di essere chiamati alla salvezza delle anime, perché tutti siamo immagine e somiglianza di Dio, partecipi della salvezza, attraverso Gesù Cristo, Figlio dell'Eterno Padre¹⁵².

Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza

Per Pallotti, il fatto che l'uomo fosse creato ad immagine di Dio, divenne la fonte da cui scaturiva tutto l'apostolato. In questo modo, la persona umana, dotata di doni speciali, partecipa all'opera della creazione, adoperandosi per la salvezza di tutti, al fine di perfezionare il mondo e condurlo alla salvezza. Pertanto l'essere umano sarà effettivamente un'immagine di Dio solo nella misura in cui cerca, con tutti i mezzi a sua disposizione, anche la salvezza degli altri¹⁵³.

L'invito per tutti ad esercitare un certo tipo di apostolato non era teso soltanto a compensare la scarsità di sacerdoti, ma era dovuto alla convinzione che la vocazione cristiana fosse una vocazione all'apostolato e che l'apostolato consistesse nel fatto che ognuno fa il più possibile per la maggiore gloria di Dio e per la salvezza delle persone. La sua dimensione carismatica appare quando prepara il progetto per la fondazione dell'UAC, illuminato dallo Spirito Santo. Questa illuminazione non fu solo il risultato della sua riflessione sui bisogni della Chiesa e del mondo, né della sua preoccupazione per loro, ma fu il risultato della sua sincera fede e del fervore della sua carità verso Dio e verso il prossimo. Pertanto, la sua fondazione comprendeva:

1. Un'istituzione di apostolato universale tra tutti i cattolici, per diffondere la fede e la religione di Gesù Cristo tra tutti gli infedeli e i non cattolici;
2. Un apostolato nascosto per ravvivare, preservare e accrescere la fede tra i cattolici;

¹⁵⁰ Sintesi del testo di P. João Batista Quaini, SAC.

¹⁵¹ Horizontes Palotinos, p. 323. Ângelo, p. 101.

¹⁵² Idem, p. 93. Ângelo, p. 103.

¹⁵³ Idem, p. 117. Ângelo, p. 103.

3. Un'istituzione di carità universale, per l'esercizio di tutte le opere di misericordia spirituale e corporale, affinché nel modo possibile Tu, o Dio, sia conosciuto nell'uomo, giacché sei carità infinita¹⁵⁴.

Perché ci sia collaborazione nell'evangelizzazione dei popoli o nella propagazione della fede, è necessario che anche i battezzati siano evangelizzati, cioè che abbiano una fede viva e un'ardente carità. Per questo motivo Pallotti concepì il programma di ravvivare la fede e riaccendere la carità, in modo che l'apostolato cattolico nella Chiesa potesse realizzarsi; egli infatti capì che non vi è alcun impegno missionario o ardore evangelico tra i cattolici, se la loro fede è indebolita e la loro carità raffreddata. All'inizio l'Unione doveva pianificare la moltiplicazione dei mezzi spirituali e temporali, necessari e opportuni, per la propagazione della fede.

Quindi divenne chiaro che non sarebbe bastato moltiplicare tali mezzi, ma che anche la fede avrebbe dovuto essere rianimata e la carità riaccesa tra i cattolici. Solo allora sarebbero stati più disposti a lavorare con zelo ed entusiasmo¹⁵⁵.

PER RIFLETTERE:

1. Il carisma di San Vincenzo Pallotti è un dono di Dio offerto alla Chiesa. Come possiamo mettere a disposizione i nostri doni a beneficio dei fratelli?
2. Il contesto storico di Pallotti fu caratterizzato da numerosi conflitti. Quali sono i conflitti del nostro tempo che devono essere affrontati con fede e speranza?
3. La missione dell'Unione è quella di ravvivare la fede e riaccendere la carità. Come può essere fatto nella tua realtà? Che tipo di azione può essere fatta individualmente e quale in collaborazione?

PREGHIERA FINALE:

Mio Dio, mia misericordia, nella tua infinita misericordia mi concedi la grazia di promuovere, organizzare, perfezionare e perpetuare almeno con il desiderio più vivido nel tuo sacro cuore: una pia istituzione di apostolato universale; un apostolato per ravvivare, conservare e accrescere la fede tra i cattolici; un'istituzione di carità universale nell'esercizio di tutte le opere di misericordia spirituale e corporale, affinché tu possa essere il più conosciuto possibile nel mondo, poiché sei carità infinita (Propositi ed aspirazioni, n. 281).

¹⁵⁴ Documentos da fundação, p. 32. Ângelo, p. 106.

¹⁵⁵ Documentos da fundação, p. 96-97.

9° TEMA: L'UNIONE NELLA SUA FASE INIZIALE

9. 1 FORMAZIONE 10: PALLOTTI E IL SUO ZELO PASTORALE

PREGHIERA:

San Vincenzo Pallotti, che, infiammato dall'amore di Gesù e Maria, dedicasti instancabilmente la tua vita all'opera dell'apostolato, all'infinita gloria di Dio, alla distruzione del peccato e alla salvezza degli uomini, ti chiediamo di benedire tutti noi, con Dio, attraverso le mani materne di Maria, Regina degli Apostoli. Donaci un cuore pieno zelo. Vogliamo seguirti nel cammino della santificazione delle nostre anime e renderci degni di cooperare nella difesa, nel miglioramento e nella propagazione della fede e della carità, e in questo modo di contribuire affinché il Regno di Cristo si estenda su tutta la terra e tutte le nazioni possano vivere insieme in un solo gregge, condotto da un solo pastore. Amen.

L'inizio del ministero sacerdotale di Pallotti

Vincenzo Pallotti, fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, dimostrò un senso di fraternità e di leadership indiscutibile. Nel giovane sacerdote spiccavano due cose: la prima era la sua instancabile dedizione apostolica, e la seconda era il suo vivace spirito sacerdotale e quanto gli sarebbe piaciuto vedere questo stesso spirito e dedizione impressi in tutti i ministri ordinati! Una volta disse: "Ah! Come può fare uno zelante ecclesiastico, perché non c'è niente di più divino che cooperare per la salvezza delle anime". Il suo carisma personale lo portò a formare un piccolo gruppo di sacerdoti attorno a lui, consacrato a vari ministeri, a favore dei bambini di Santa Maria del Pianto. Durante gli incontri, il neosacerdote espresse il desiderio di salutare i suoi collaboratori, uno ad uno, chiamandoli per nome e, quindi, le persone con la loro caratteristiche¹⁵⁶.

Un'altra testimonianza ci viene dal Decano della Sapienza, Mons. Belisario Cristaldi, che osservò l'atteggiamento di Pallotti nei confronti dei suoi studenti. Aveva l'abitudine di animare gruppi di discussione, formati spontaneamente dopo la scuola. Dopo essersi assicurato che tali discussioni avessero avuto un effetto non trascurabile sulla formazione degli studenti, decise di istituzionalizzarli, creando l'Accademia di Teologia per gli studenti e nominando P. Vincenzo incaricato della sua organizzazione; quasi due mesi dopo il suo primo anniversario di ordinazione, il prelado rettore lo nominò professore supplente di teologia¹⁵⁷.

Secondo Melia, D. Vincenzo combinò in sé mirabilmente due cose non facili da trovare insieme nella stessa persona: una pietà molto grande insieme a una scienza eminente, qualità che lo portarono ad essere di grande utilità. Un'altra caratteristica del nobile professore era che, nonostante il suo dottorato, non indossava berretto e abito, simboli del suo insegnamento, non sedette sullo scranno ma rimase in piedi, con la testa scoperta, tra le panche degli studenti. Il suo prestigio cresceva sempre più tra gli studenti e le autorità, al

¹⁵⁶ Idem, 71; 40; 89; 99. TODISCO, p. 164.

¹⁵⁷ Cf. TODISCO, p. 172.

punto che padre Pallotti era tanto legato alla vita dell'Università da costringerlo a prendere parte ai più importanti eventi della stessa: l'inaugurazione dei corsi nei primi giorni di novembre, la loro conclusione nel mese di agosto, e tutte le altre occasioni accademiche¹⁵⁸.

Pallotti, oltre ad essere insegnante, all'inizio del suo ministero sacerdotale, predicava anche in piazza, di notte. A causa del flusso di persone, mosse dal suo carisma di predicatore, le strade vicine furono chiuse, per impedire il traffico delle carrozze. Il suo atteggiamento attirò l'attenzione degli abitanti, che osservavano quel giovane prete che attirava una tale folla in ogni piazza. Fu così che trovò il modo di portare la Parola di Dio alle persone che non andavano in chiesa. Alla fine della predicazione, la grande maggioranza dei predicatori e delle persone andavano a pregare e cantare nella Chiesa di San Nicolò degli Incoronati, dove vi era un oratorio notturno. Oltre a pregare, il giovane sacerdote ascoltava le confessioni. Per aiutarlo in questo lavoro di evangelizzazione, invece di chiamare un altro sacerdote, si rivolse a un laico, a cui propose di diventare catechista, cosa all'epoca inimmaginabile. Così, mentre il sacerdote riuniva gli adulti, Giacomo insegnava il catechismo ai bambini e ciò che gli piaceva di più era cantare. Nacque così la scuola serale per i bambini degli artigiani¹⁵⁹.

Gli inizi della fondazione

“Tutti i miei desideri sono diretti verso di te, e non c'è un solo dei miei gemiti che ti sia nascosto”¹⁶⁰. Il 9 gennaio 1835, durante la celebrazione dell'Ottava dell'Epifania, Vincenzo Pallotti ricevette l'ispirazione di fondare la Pia Unione dell'Apostolato Cattolico, che, tuttavia, tenne segreta, in attesa di un segno di Dio per avviarla. La concretizzazione. Nello stesso anno sarebbe nato il progetto di stampare il libro *Maximas Eternas*, in arabo, e di inviarlo in Medio Oriente. Si accordò con Propaganda Fide, che stampava quel libro, per suggerire l'importo da reperire al suo collaboratore Giacomo Salvati. A questo fine propose la creazione di un gruppo responsabile della raccolta delle donazioni.

Quasi sei anni dopo l'evento, padre Vincenzo scrisse, in un testo intitolato *Alla mia morte*¹⁶¹, nel settembre 1840, che l'inizio dell'Unione dell'Apostolato Cattolico risale all'anno 1834, come iniziativa privata, tra poche persone, e solo il 4 aprile 1835, il Cardinale Vicario Odescalchi gli diede una prima approvazione¹⁶². Fu in questa data che, dopo la comunione eucaristica, ebbe l'ispirazione divina di fondare un'associazione apostolica universale, poiché, come direttore spirituale del Collegio di Propaganda Fide, aveva vissuto, per un anno e mezzo, immerso in un'atmosfera missionaria. La sua unica richiesta era che Dio lo usasse come strumento, per combattere il male e promuovere tutto il bene possibile, in tutto il mondo¹⁶³.

¹⁵⁸ Cf. Ibidem, p. 195.

¹⁵⁹ Nel 1858, otto anni dopo di don Vincenzo, don Pietro Bedoni, parroco di S. Lucia del Gonfalone, volle ricordare l'operato del Pallotti in quella chiesa e fece incidere sul marmo il seguente testo: “In questa chiesa il Servo di Dio Vincenzo Pallotti, romano, gettò le prime basi di quel suo zelo che poi tanto brillò. (...) Tornava qui e istruiva i ragazzi, predicava agli uomini e con immenso amore ne ascoltava le confessioni fino a notte inoltrata”. Alla distruzione della chiesa, la lapide fu trasportata alla chiesa del SS. Salvatore in Onda e collocata nel corridoio che conduce alla sacrestia, dove ancora si trova. Cf. TODISCO, nota 75, p. 178.

¹⁶⁰ OCCC X, 66.

¹⁶¹ OCCC III, 23-24.

¹⁶² OCL II, 323.

¹⁶³ TODISCO, p. 278-282.

L'opera avviata da Pallotti mirava principalmente a diffondere la fede e la religione di Gesù Cristo agli infedeli, ai non cattolici. Voleva anche un apostolato in grado di ravvivare, preservare e accrescere la fede tra i cattolici. Inoltre un'istituzione di carità universale che praticasse tutte le opere di misericordia spirituale e corporale, affinché Dio fosse conosciuto dagli uomini come infinita carità. Secondo gli stessi scritti di Pallotti, fu solo in un secondo momento che si decise di estendere l'azione dell'Unione, anche all'interno della Chiesa cattolica, orientandola verso il rinnovamento della fede e delle opere di carità. All'inizio, la Pia Unione fu progettata per cercare la moltiplicazione dei mezzi spirituali e temporali, necessari e opportuni, per la propagazione della santa fede. Secondo il suo pensiero, avendo comunicato il suo progetto ad altri, emerse che, al fine di raggiungere efficacemente la moltiplicazione dei mezzi per la propagazione della fede, era prima necessario ravvivarla tra i cattolici e riaccendere la carità tra loro¹⁶⁴.

L'obiettivo missionario di diffondere la fede portò alla necessità di occuparsi di ravvivare la fede e la carità anche tra i cattolici. E le origini missionarie dell'Unione continuarono ad influenzare profondamente il suo sviluppo. Nella nota informativa sull'apostolato cattolico, scritta dopo l'approvazione di Gregorio XVI, si afferma che la Pia Unione aveva come obiettivo primario la promozione di collegi per la formazione di futuri missionari. D. Todisco osserva che il testo rivela che fu composto in un momento in cui il progetto dell'Unione era in fase di trasformazione e, inizialmente, rifletteva le idee di un gruppo interessato alla scarsità di lavoratori evangelici, in particolare uomini apostolici in grado di portare la religione dove non era ancora conosciuta. In questo senso, erano necessarie la preghiera per le vocazioni e le donazioni per la loro formazione e mantenimento¹⁶⁵.

La chiamata di Pallotti si rivolse a che tutti i bravi cattolici si interessassero alle missioni, a risvegliare la fede e la pietà in tutti i battezzati, a moltiplicare i mezzi in grado di diffondere la fede. C'è un duplice obiettivo in questa missione, quello di preservare la fede tra i cattolici e quello di diffonderla tra i non cattolici. Lo scopo era di suscitare l'ansia apostolica nei battezzati. L'11 luglio 1835, il papa concede mille benedizioni alla Società dell'Apostolato Cattolico e, con essa, a tutta l'opera di pietà e zelo, a cui la stessa Società si dedicherà¹⁶⁶.

Secondo San Giovanni Paolo II, "San Vincenzo Pallotti ha tanto amato la Chiesa e l'ha servita fino all'ultima ora della sua vita. Come uomo e sacerdote di profonda fede e di incessante impegno, era convinto che nella Chiesa risplende l'Amore infinito di Dio rivelato in Gesù Cristo. Spesso il Santo descrive la Chiesa come segno di salvezza per questo nostro mondo e come il luogo dove Dio riversa per gli uomini la sua misericordia. Dall'amore infinito di Dio è nata la Chiesa come segno visibile della sua bontà. Per questo la missione della Chiesa è diffondere l'Amore che salva e tutti i fedeli sono chiamati a cooperare nell'adempimento di questa missione. Ecco perché i membri dell'Opera di San Vincenzo Pallotti amano e servono la Chiesa, così che essa si manifesti "come città collocata sopra un

¹⁶⁴ Cf. OCCC IV 177, 226 e 314-315.

¹⁶⁵ TODISCO, p. 297-298.

¹⁶⁶ Ibidem, p. 328-329.

monte” (Mt 5, 14). Anche voi, fratelli e sorelle, amate dunque la Chiesa nel cammino di questo nostro tempo: essa è da alcuni contestata, incompresa e perseguitata e tuttavia essa arde del fuoco dell’amore per Gesù Cristo, nostro Signore”¹⁶⁷.

PER RIFLETTERE:

1. Quale fu l’obiettivo principale della fondazione dell’UAC?
2. Qual era la situazione della Chiesa nel tempo di Pallotti?

PREGHIERA FINALE:

O San Vincenzo Pallotti, tu che ci desti l’esempio di una fede irremovibile e di un grande amore per Dio e il nostro prossimo, intercedi presso Dio per noi, in modo che, imitando il suo esempio, anche noi possiamo essere forti nella fede e veri apostoli di Cristo nella carità. Amen.

¹⁶⁷ Discorso di Giovanni Paolo II ai Membri dell’Unione dell’Apostolato Cattolico di San Vincenzo Pallotti, Sabato, 2 novembre 1985.

10° TEMA: IL RUOLO DELL'UAC NELLA CHIESA

10.1 FORMAZIONE 11: LO SCOPO DELL'UNIONE

PREGHIERA:

San Vincenzo Pallotti, che, infiammato dall'amore di Gesù e Maria, dedicasti instancabilmente la tua vita all'opera dell'apostolato, all'infinita gloria di Dio, alla distruzione del peccato e alla salvezza degli uomini, ti chiediamo di benedire tutti noi, con Dio, attraverso le mani materne di Maria, Regina degli Apostoli. Donaci un cuore pieno di zelo. Vogliamo seguirti nel cammino della santificazione delle nostre anime e renderci degni di cooperare nella difesa, nel miglioramento e nella propagazione della fede e della carità, e in questo modo di contribuire affinché il Regno di Cristo si estenda su tutta la terra e tutte le nazioni possano vivere insieme in un solo gregge, condotto da un solo pastore. Amen.

Ciò che motivò la fondazione dell'UAC

Il modello originale fondamentale dell'Unione è contenuto negli scritti di Pallotti, quelli tra il 1835 e il 1839. Secondo il fondatore, la missione dell'Unione è di rendere tutti i battezzati consapevoli della loro responsabilità apostolica e aiutarli a svolgere attivamente quella missione. Deve promuovere la collaborazione con tutte le forze apostoliche e sforzarsi di superare le divisioni tra i cristiani. Questo perché tutti gli esseri umani sono chiamati alla salvezza, a seguire Cristo e all'apostolato. Pertanto, l'Unione è aperta a tutti i ministeri e carismi cristiani e a tutte le forme di vita e comunità. Con un'adeguata preparazione, le persone possono partecipare all'Unione, individualmente o in gruppi. L'ammissione avviene attraverso una dichiarazione di impegno, assunta per amore¹⁶⁸.

La Pia Società (l'Unione) si chiama Apostolato Cattolico, cioè universale, perché è stata istituita per incoraggiare tutte le classi di persone a moltiplicare, in tutti i modi possibili, i mezzi spirituali e temporali necessari, per ravvivare la fede e riaccendere la carità tra i cattolici diffondendola in tutto il mondo¹⁶⁹.

Un secolo di grande turbolenza

Vincenzo Pallotti visse nel XIX secolo (1795-1850), in mezzo a grandi turbolenze sociali e politiche. L'Unione nacque nel 1835; era un tempo di restaurazione cattolica dopo i disordini causati dalla rivoluzione francese, del secolarismo e delle guerre napoleoniche che, insieme allo spirito distruttivo dell'Illuminismo, lasciarono la Chiesa cattolica come un campo di rovine. L'ordine sociale e politico su cui la Chiesa si era basata per secoli crollò. Era necessario raggiungere il giusto rapporto con il nuovo ordine e il nuovo spirito con l'ingresso nel nuovo secolo. La Chiesa dovette attivare tutte le forze disponibili per affrontare le nuove strutture. Il passaggio dall'assolutismo dei principi dei secoli precedenti, al sistema

¹⁶⁸ Ibidem, p. 49.

¹⁶⁹ OCCC III, 189.

democratico di governo, coincise con il passaggio dall'influenza nella vita pubblica, di una cerchia ristretta di uno strato sociale guida aristocratico ad una cerchia molto più ampia di popolazione. A causa di questi cambiamenti i sacerdoti e i laici dovevano essere resi consapevoli della loro responsabilità.

Le controversie sull'approvazione dell'UAC

La fondazione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico ebbe luogo in seno ad una società totalmente disorganizzata. Per coloro che erano più vicini al Pallotti, l'opera dell'apostolato cattolico fu accolta con grande gioia e speranza sia dai laici che dagli ecclesiastici. Sembrava destinata a crescere rapidamente, ma con il passare del tempo sono arrivate grandi difficoltà, fino al rischio di estinzione. Alcune persone dei più alti ranghi ecclesiastici iniziarono a obiettare sul nome dato alla fondazione, anche dopo l'approvazione del cardinale vicario e del papa. Le accuse erano che nessuna istituzione aveva il diritto di rivendicare il titolo dell'apostolato cattolico, poiché apparteneva solo alla Chiesa stessa. Per molti l'idea di Pallotti era molto presuntuosa. A sua difesa, padre Pallotti, ha presentato l'apostolato cattolico non come qualcosa che era in competizione con la Chiesa, allo stesso modo in cui Sant'Ignazio di Loyola, nel fondare la Compagnia di Gesù, non aveva voluto prendere Gesù come suo titolo esclusivo. Ecco come spiega i criteri che lo hanno guidato nella scelta del controverso titolo:

Pia Società dell'Apostolato Cattolico che milita sotto la speciale protezione di Maria SS. Regina degli Apostoli istituita per aumentare il Regno della Carità fra i Cattolici, e per dilatarlo ove non v'è. La Pia Società dicesi dell'Apostolato cattolico non perché presuma di avere in sé l'Apostolato cattolico, ossia la Missione cattolica della vera Chiesa di Gesù Cristo, ma perché lo venera, lo rispetta, lo ama, e vivamente brama che da tutti sia coadiuvato in quel senso che altre pie istituzioni diconsi o di qualche Santo, o di Gesù, o del Redentore non perché si debba intendere che quella istituzione sia quel Santo cui è dedicata, né sia Gesù, o il Redentore, ma perché è istituita in ossequio, e venerazione di Gesù, del Redentore¹⁷⁰.

Secondo P. Gaynor, una volta che sorge un malinteso e alcune persone responsabili lo condividono, diventa molto difficile chiarirlo. Per un certo momento, a causa di tale opposizione, sembrava che il titolo dovesse essere sacrificato. La prudenza indusse Vincenzo e i suoi collaboratori a usare, preferibilmente, il titolo secondario della Società: "con il patrocinio della Regina degli Apostoli", ogni volta che l'uso dell'altro titolo poteva esasperare gli avversari¹⁷¹.

La discussione divenne più chiara con il passare del tempo. La Chiesa è stata sostenuta dagli inizi del XX secolo da un'organizzazione il cui nome è Azione Cattolica. Questa organizzazione è stata approvata, benedetta, resa ufficiale da diversi Papi e dai Vescovi del mondo cattolico e oggi i documenti della Chiesa non sono stanchi di parlare del

¹⁷⁰ OOCC III, 177-178.

¹⁷¹ Cf. GAYNOR, Juan S., *Vida e obra de São Vicente Pallotti*, Pallotti: Santa Maria, 2000, p. 78.

ruolo del laico nella Chiesa, inclusi gli stessi Vescovi del Brasile (CNBB) che, nel 2018, hanno dedicato l'anno ai laici:

I cristiani laici e laiche hanno ricevuto, attraverso il Battesimo e la Cresima, la grazia di essere Chiesa e, quindi, la grazia di essere sale della terra e luce del mondo (Mt 5, 20-21)¹⁷². Nel dono di essere cristiani, tutti sono diventati discepoli missionari. Il discepolo, toccato dalla chiamata, impara, nella sequela, la via di Gesù. Alla scoperta di vivere come Lui, diventa un annunciatore, un testimone. Nella dinamica amorevole e gentile dello Spirito che anima ed anima la Chiesa, i discepoli missionari ricevono una varietà di ministeri, carismi, vocazioni e servizi. Non sono funzioni; non è una organizzazione! Sono espressioni del modo in cui i battezzati vivono in Cristo, fecondati dallo Spirito, per formare un solo corpo (Cfr. 1Cor 12,13)¹⁷³.

PER RIFLETTERE:

1. Oggi, come ai tempi di Pallotti, emergono voci contro la Chiesa. Che tipo di esempio Pallotti ci ha lasciato per combatterle?
2. Quale sono le sfide da affrontare nel nostro tempo?

PREGHIERA FINALE:

O Maria Santissima, Regina degli Apostoli e avvocata degli uomini, ti chiediamo umilmente di intercedere presso il tuo Figlio unigenito, Nostro Signore Gesù Cristo, affinché, nella forza dello Spirito Santo, siamo sempre disposti a lavorare per aumentare, difendere e propagare la fede e la carità. Ascolta le nostre preghiere con la tua costante gentilezza. Accetta, con tutto il tuo affetto, le nostre intenzioni. Abbi la bontà di venirci incontro per grazia, in modo che combattiamo la buona battaglia, raggiungiamo la meta, manteniamo la fede, così che noi, nel gruppo dei santi Apostoli, possiamo ricevere la corona di giustizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

¹⁷² Conferência Nacional dos Bispos do Brasil. *Cristãos leigos e leigas na Igreja e na Sociedade, Sal da terra e luz do mundo* (Mt 5,13-14), Documento da CNBB – 105, Edições CNBB, 2016, p. 11.

¹⁷³ Idem, p. 12.

11° TEMA: L'IDENTITÀ PALLOTTINA

11.1 FORMAZIONE 12: COMPrensIONE DELL'IDENTITÀ

PREGHIERA:

San Vincenzo Pallotti, che, infiammato dall'amore di Gesù e Maria, dedicasti instancabilmente la tua vita all'opera dell'apostolato, all'infinita gloria di Dio, alla distruzione del peccato e alla salvezza degli uomini, ti chiediamo di benedire tutti noi, con Dio, attraverso le mani materne di Maria, Regina degli Apostoli. Donaci un cuore pieno di zelo. Vogliamo seguirti nel cammino della santificazione delle nostre anime e renderci degni di cooperare nella difesa, nel miglioramento e nella propagazione della fede e della carità, e in questo modo di contribuire affinché il Regno di Cristo si estenda su tutta la terra e tutte le nazioni possano vivere insieme in un solo gregge, condotto da un solo pastore. Amen.

L'identità della persona umana¹⁷⁴

Quando parliamo dell'identità di una persona, vogliamo dire qualcosa che va oltre l'aspetto fisico, cioè del suo modo di essere, parlare, agire, ecc. L'identità rappresenta la sua originalità, la sua unicità, la sua inconfondibilità e anche la sua irripetibilità. Ognuno ha il suo modo di essere, la sua personalità, il suo modo di vedere e sentire gli altri e il mondo. Gli esseri umani non sono determinati o programmati dalla natura. Pertanto il vivere non è solo un dono per sé, ma anche per gli altri.

La grandezza dell'essere umano non sta solo nella sua capacità di apprendere e comprendere il mondo, ma anche nella sua capacità di ricevere e accettare non solo ciò che il mondo e gli altri gli offrono, ma anche ciò che Dio stesso gli offre e gli comunica per il suo bene e per la sua realizzazione. L'intelligenza umana può essere arricchita e potenziata dalla rivelazione divina, così come il valore e il desiderio di amare gli altri.

Grazie alla rivelazione divina, l'essere umano è in grado di andare oltre ciò che è illuminato dalla sua ragione. Finisce per vedere il mondo materiale, il mondo umano, il mondo divino, la vita, la morte in un modo nuovo. Pertanto, vivere, per lui, è cercare di entrare in contatto e in comunione con ogni essere, con tutto il bene. Così scrisse Sant'Agostino: "Ci hai fatti per Te, Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te" (Le Confessioni, I,1,1). Vale a dire, la realizzazione suprema dell'uomo è nel suo incontro e nella sua comunione con l'Essere e il Bene supremi.

L'identità fisica di Pallotti, descritta da Paul de Geslin

Padre Paul de Geslin visse con Pallotti dal 1844 al 1849. Tracciò il seguente profilo fisico del santo Fondatore:

Era di statura molto piccola, leggermente curvo, vivo nei movimenti, ma senza fretta. Ogni suo gesto sembrava dire (...) che non voleva perdere alcun

¹⁷⁴ Cf. QUAINI, João B., *Horizontes Palotinos, 'A identidade Palotina'*, in Angelo Lôndero (org.), vol. 2, Biblos: Santa Maria, 2009, p. 74-149.

istante di tempo. La sua testa, brizzolata, era completamente calva sul davanti e lasciava intravedere, in tutta la sua ampiezza, una bella fronte, larga e bianca come l'avorio. I suoi tratti erano regolari e fini e i suoi occhi neri riflettevano un'espressione profonda. Su tutto manifestava un sentimento di estrema dolcezza¹⁷⁵.

Secondo il testo precedente, è possibile avere un'idea di come fosse l'uomo Pallotti, dato che non ha mai posato per i ritrattisti. Sia dalla descrizione di coloro che gli erano vicini sia da ciò che si può sapere dai suoi scritti, si può dire che fosse una persona dotata di grande sensibilità. Grazie ai suoi sensi esterni, percepì la bellezza delle creature di Dio e, soprattutto, la bellezza dell'essere umano. Era anche sensibile a tutto ciò che era brutto e cattivo. Sapeva rallegrarsi della presenza del bello e del buono, ma era profondamente rattristato dal male, soprattutto quello causato dagli uomini¹⁷⁶.

Oltre ad una grande sensibilità, Vincenzo Pallotti aveva soprattutto una grande intelligenza, un grande desiderio di compiere l'opera di Dio. Annalizzò attentamente le questioni teoriche e seppe scoprire i loro vari aspetti. Tuttavia era troppo incline ad agire, al punto da dare l'impressione che fosse difficile per lui rimanere fermo. Non era quasi mai a casa. La grazia di Dio corresse qualsiasi suo limite. Aveva un cuore generoso, che gli assicurava una grande capacità di amare e di servire. Questo lo portò a riconoscere i propri impulsi sfrenati per superare il finito e il limitato, e lo spinse ad abbracciare il tutto; la sua brama di amare tutto ciò che è santo, di fare tutto il bene possibile e di distruggere ogni possibile male. Era un uomo concreto e attento. Per dimostrare la sua fede, ha usato statue sacre, crocifissi, dipinti espressivi di santi e della Madonna. Più tardi, nella sua stanza nella canonica dello Spirito Santo dei Napoletani, ordinò di aprire una piccola finestra, in modo da poter vedere il tabernacolo durante le preghiere. Nella residenza di San Salvatore, non fu in grado di vedere il tabernacolo, ma mise una rappresentazione del Calvario davanti all'inginocchiatoio, dietro il quale pose un crocifisso¹⁷⁷.

Per il grafologo Girolamo M. Moretti, padre Vincenzo ebbe un senso vivo della realtà. Riuscì perché era “un organizzatore pratico in quanto ha a sua disposizione la ponderazione e la riflessione per cogliere la realtà specialmente nel campo umano”. Era, quindi, un uomo pratico, orientato ai bisogni umani. La fedeltà agli ideali, le capacità di leadership e la carità furono caratteristiche sorprendenti che rimasero per tutta la sua vita¹⁷⁸.

Ecco come lo descrive De Geslin:

C'era qualcosa di armonioso in tutta la sua persona, nel suo comportamento, nei suoi movimenti più piccoli: mai impazienza in lui; mai una parola sulle sue labbra che facesse male; un gesto improvviso non gli sfuggì mai; mai uno scopo inutile. Anche mentre camminava, immaginavo che la costante preoccupazione di quest'uomo fosse quella di realizzare, nella sua vita e nelle sue azioni, questa prescrizione dello Spirito Santo: non perdere nessuna parte del dono di Dio¹⁷⁹.

¹⁷⁵ Cfr. DE GESLIN, Paul, *Compagnon de Saint Vincent Pallotti. Écrits et lettres*, Textes établis et annotés par Bruno Bayer, Paris: Éditions du Dialogue, 1972. p. 41.

¹⁷⁶ Cfr. QUAINI, J. B., *A identidade Palotina*, p. 83.

¹⁷⁷ TODISCO, p. 132.

¹⁷⁸ TODISCO, p. 133.

¹⁷⁹ DE GESLIN, p. 70.

Vincenzo Pallotti era anche dotato di una buona memoria e di una grande fantasia, come mostrano le sue note spirituali: non si stancò mai di accentuare l'infinito di Dio e la finitezza dell'uomo, la bontà di Dio e il male umano e moltiplicò i mezzi per esprimere la sua gratitudine a Dio. Aveva anche doni artistici, poiché sapeva esprimersi molto bene e, secondo i suoi biografi, aveva il dono per la musica, sebbene non la coltivasse. Amava tutte le creature e voleva anche superare tutti i mali e aiutare tutte le persone bisognose. Voleva amare, senza limiti, Dio e tutte le creature. La sua avversione al male si rifletteva nella compassione e nell'impegno a superarlo e distruggerlo alla radice. Voleva anche aiutare i feriti dal male, liberandoli e aiutandoli a non cadere nell'errore. Allo stesso modo in cui ha scoperto le possibilità del bene, ha anche scoperto le possibilità del male e queste sono state un incentivo per lui a lavorare, senza sosta, a favore della promozione del bene e della distruzione del male.

Pallotti combattè ogni tipo di male, con la preghiera e il sostegno delle persone, fornendo loro una migliore qualità della vita, sia spirituale che materiale. Ecco perché ha creato scuole notturne, scuole professionali, la missione popolare, opere di beneficenza, diventò direttore spirituale in diverse scuole militari e caserme. Era anche un uomo di grande ascetismo, poiché aveva una certa tendenza temperamentale verso l'orgoglio, l'ambizione e il comando, verso l'imposizione della propria volontà su quella degli altri¹⁸⁰. Nelle ricreazioni, quando era presente, mostrava una santa gioia, al punto da diventare un modello e un riferimento per tutti. Inoltre, la fecondità delle sue idee, l'ilarità del suo spirito, la sua cortesia e il suo modo gentile, suscitavano davvero piacere in chiunque gli parlasse¹⁸¹. Alla fine, voleva riunire tutti davanti all'unico Pastore, Cristo.

L'identità cristiana di Pallotti

Vincenzo Pallotti visse profondamente la sua fede cristiana al punto da voler essere trasformato in Cristo. L'identità di Cristo è il punto di riferimento insostituibile per l'identità cristiana. Nelle sue aspirazioni, ciò che lo toccava, lo affascinava e lo attraeva, era il Cristo Apostolo dell'eterno Padre, e questo guidava tutta la sua vita cristiana e anche il suo apostolato. Se ogni cristiano è chiamato a imitare Gesù Cristo, non tutti lo imitano allo stesso modo, né tutti incarnano la stessa immagine di Cristo. San Benedetto, San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio di Loyola sono grandi cristiani, ma ognuno di loro segue una propria strada, vale a dire:

1. **Per Benedetto:** Cristo è il grande adoratore del Padre, colui che vive in comunione con il Padre, nella preghiera e nel lavoro;
2. **Per Francesco d'Assisi:** Gesù Cristo è il grande fratello che si è reso povero per arricchire i suoi fratelli;
3. **Per Tommaso d'Aquino:** Cristo è colui che ascolta il Padre e parla del Padre, il contemplativo del Padre e il rivelatore del Padre;

¹⁸⁰ TODISCO, p. 134.

¹⁸¹ Idem, p. 135.

4. **Per Vincenzo Pallotti:** Gesù Cristo è l'apostolo dell'Eterno Padre e la sua grande e forte aspirazione era di essere completamente trasformato in Lui. Voleva che la vita di Cristo apostolo fosse la sua vita e che l'apostolato di Gesù Cristo fosse il suo apostolato. Voleva avere gli occhi, il cuore e le mani di Cristo apostolo. Come apostolo dell'eterno Padre, Gesù Cristo vide se stesso come l'inviato del Padre sulla terra, per salvare tutti (Gv 3, 16). Ma quale fu la missione o l'apostolato che il Padre affidò a Cristo, mandandolo tra gli uomini? La missione era di salvare tutti: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". (Gv 3, 16-17; 6, 38-40). E Gesù Cristo aveva una sola preoccupazione: compiere la volontà salvifica del Padre (Cf. Gv 4, 34; 5, 30; 6, 38,39).

A questo proposito, Vincenzo Pallotti scrisse: "L'apostolato di Gesù Cristo è la sua obbedienza al precetto del Padre celeste, vale a dire, è la vera opera di redenzione". Vincenzo Pallotti vide Gesù Cristo intimamente unito allo Spirito Santo, rafforzato, animato e spinto da Lui. Vide anche lo Spirito Santo come fonte di ogni apostolato e missione, motivo per cui scelse "la carità di Cristo come forza trainante di ogni apostolato" (2Cor 5, 14); riversata abbondantemente in tutti i cuori (Rm 5, 5). Vide Gesù Cristo come il più grande dono dell'infinito amore e misericordia di Dio. Lo vide anche come suo fratello primogenito e come suo modello. Per lui, l'amore infinito di Dio e la misericordia infinita si manifestano nell'aver dato il suo divino Figlio, fatto uomo, per la redenzione dell'umanità.

L'identità dell'Unione dell'Apostolato Cattolico

I membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico sono cristiani come tutti gli altri, ma ciò che li distingue è il fatto che seguono il carisma di Vincenzo Pallotti, che, a sua volta, ha seguito le orme di Cristo Apostolo, avendo gli stessi sentimenti di Lui e imitando le sue azioni.

I Pallottini cercano di lavorare uniti nell'apostolato di Gesù Cristo, seguendo l'esempio dei primi cristiani. Ciò presuppone una profonda consapevolezza della fraternità in Cristo e un'intensa esperienza cristiana tra tutti i membri dell'UAC, condizione necessaria affinché l'opera sia fruttuosa e benedetta. La carità di Cristo è il legame più profondo e più stretto che unisce tutti i membri dell'Unione ed è anche quello che li spinge ad agire, apostolicamente, nella Chiesa e nel mondo. Il lavoro svolto dall'UAC è quello di risvegliare nei fedeli una profonda consapevolezza della loro vocazione all'apostolato e aiutarli a essere protagonisti dell'evangelizzazione, nella realtà di vita in cui si trovano. E tutto ciò sarà possibile solo se tutti saranno presi dall'amore per Cristo e la sua Chiesa. Un'altra caratteristica dell'essere pallottini sta nel fatto che si è inviati ad evangelizzare il mondo insieme, senza divisioni, separazioni o opposizioni. Ognuno deve dare il proprio contributo

alla nuova evangelizzazione, pur facendo le proprie cose, ma in comunione con gli altri, ispirato dalla carità di Cristo¹⁸².

I Pallottini si ispirano agli ideali di San Vincenzo Pallotti, impressi nell'Unione dell'Apostolato Cattolico, il cui obiettivo è l'apostolato universale, cioè la diffusione della fede cristiana in tutto il mondo, in modo che tutta l'umanità appartenga al gregge di Cristo e venga salvata. Coloro che aderiscono al piano salvifico di Cristo sono anche chiamati a seguire l'apostolo Cristo, il cui apostolato è la salvezza di tutti gli esseri umani. Ecco perché Pallotti era convinto che tutti possano e debbano partecipare alla missione salvifica dell'eterno Figlio di Dio. I mezzi usati dai fedeli per l'evangelizzazione sono: preghiera, lavoro di comunità e aiuto materiale, ma perché ciò si realizzi, devono essere motivati dalla fede e dalla carità. Perché questo obiettivo missionario possa essere raggiunto, ci deve essere una fede viva e un'ardente carità tra i fedeli¹⁸³.

PER RIFLETTERE:

1. Cosa distingue un pallottino da un qualsiasi battezzato?
2. In che modo Pallotti affrontò le sfide del suo tempo? Quale fu la sua risposta concreta?
3. In base alla tua comprensione, cosa suggerisci per rendere più efficace l'apostolato di tutti?

PREGHIERA FINALE:

O Maria Santissima, Regina degli Apostoli e avvocata degli uomini, ti chiediamo umilmente di intercedere presso il tuo Figlio unigenito, Nostro Signore Gesù Cristo, affinché, nella forza dello Spirito Santo, siamo sempre disposti a lavorare per aumentare, difendere e propagare la fede e la carità. Ascolta le nostre preghiere con la tua costante gentilezza. Accetta, con tutto il tuo affetto, le nostre intenzioni. Abbi la bontà di venirci incontro per grazia, in modo che combattiamo la buona battaglia, raggiungiamo la meta, manteniamo la fede, così che noi, nel gruppo dei santi Apostoli, possiamo ricevere la corona di giustizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

¹⁸² Cf. Horizontes Palotinos, p. 138.

¹⁸³ Cf. Ibidem, p. 137

III PARTE

L'APOSTOLATO DI TUTTI: Chiamati ad evangelizzare

PRESENTAZIONE

La famiglia Pallottina è felice e ringrazia D. Valdeci Antonio de Almeida per aver pubblicato un Manuale di Formazione e, da parte mia, ho il piacere di presentare questa terza parte intitolata: **“L’apostolato di tutti: chiamati ad evangelizzare”**, scritto in otto argomenti e con diverse suddivisioni. Questo Manuale di Formazione inserisce la persona del Fondatore nel contesto della sua famiglia e delle sue origini sociali, cercando di rispondere ai bisogni apostolici del presente. Guardare al matrimonio come Cristo e approfondire la vita familiare di San Vincenzo Pallotti significa gettare la chiarezza della fede sulla famiglia come realtà umana e divina; significa anche accompagnare le famiglie lontane dalla vita cristiana, con pazienza e misericordia.

Il ministero sacerdotale ricevuto il 16 maggio 1818, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, fece di San Vincenzo Pallotti un servitore universale della grazia di Dio, poiché il sacerdozio non era per sé stesso, ma un servizio alla Chiesa e all’umanità. Quindi comprendiamo la persona di padre Vincenzo, un santo sacerdote, un uomo di Dio che nacque soltanto per servire i più poveri e cercare la gloria di Dio sola e non i meriti propri. Era un sacerdote di riconciliazione, una vera opzione per i poveri, capace di essere in sintonia con i loro bisogni materiali e spirituali, di comprendere l’anima umana, alleviare nelle persone il peso delle sofferenze quotidiane, di riconoscere che stiamo in cammino, ma sempre sulla strada della perfezione che si è compiuta in Cristo.

In questo senso, comprendiamo che la testimonianza dei santi nella vita della Chiesa è urgente e aggiornata, poiché ci mostrano che la santità è una vocazione universale. Ogni santo è una missione, è un progetto del Padre che mira a riflettere e incarnare nel presente un aspetto del Vangelo. Concretamente, la santità è vivere in unione con il Signore i misteri della sua vita e consiste nell’associarsi in un modo unico e personale con la morte e risurrezione di Gesù Cristo, cioè, morire e risorgere continuamente con Lui in modo che la vita del Signore sia viva in noi battezzati. Pertanto, ogni santo è un messaggio che lo Spirito Santo prende dall’inesauribile persona di Gesù Cristo e lo offre al popolo di Dio. La santità si svolge nel contesto della comunità che, a sua volta, implica l’accettazione e la disponibilità per una missione come esercizio responsabile e generoso.

L’antropologia pallottina, un altro sottotitolo del Manuale di Formazione Pallottina (Parte III), è la nozione biblica dell’essere umano come immagine e somiglianza di Dio. La missione significa che Dio chiama e manda tutti a partecipare alla sua carità. La creazione umana esprime il desiderio di Dio stesso di avere una creatura per comunicare tutto il suo amore e riflettere questa immagine creazionale. Pertanto, è necessario rimanere in Dio e nel suo amore, come dice San Giovanni: “Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4, 16). Se, quindi, l’essere umano vuole essere in Dio, riflette Pallotti, sappia che fu amato da Dio da tutta l’eternità e lo sarà per sempre. Per questo motivo, Dio attende una risposta libera dall’amato, cioè, dall’essere umano, per mezzo della fede, ossia, della risposta amorevole a Dio che è l’amore per essenza.

L'azione missionaria pallottina, come risposta all'amore incondizionato di Dio, è la pratica universale della carità per la persona umana, indipendentemente dalla religione, dall'origine, dall'opzione politica o ideologica. Un simile concetto preclude qualsiasi forma di fondamentalismo religioso o politico che, in definitiva, significa una strumentalizzazione della propria fede.

Le opere di carità nella vita di San Vincenzo Pallotti mostrano la sua totale unione con Dio e il suo servizio ai poveri. Papa Francesco ci esorta continuamente a essere una "Chiesa in uscita". Questa condizione della Chiesa in uscita ci porta fuori dalla Chiesa (il tempio materiale) e ci porta alla realtà che ci circonda, fornendo una conoscenza della politica locale, della situazione delle famiglie e dei problemi sociali del quartiere in cui viviamo. Uscire significa conoscere l'essere umano, significa riconoscere che il mondo è più grande della nostra stessa vita e che i nostri problemi personali si trovano in un contesto più ampio di quello del privato. Se San Vincenzo Pallotti non avesse fatto di tutto per Dio e il suo prossimo, non avrebbe mai avuto l'esperienza di essere tutto per tutti. Instancabilmente, camminò per tutta la città di Roma, in varie associazioni, dirigendo ritiri, organizzando missioni popolari, offrendo assistenza a sacerdoti e seminaristi; era anche presente nella vita dei consacrati, studiava le Scritture e le scienze, ma, soprattutto, abbandonò l'egoismo che impedisce di avvicinarsi ai poveri.

Tuttavia, affinché la risposta della fede durasse nel tempo, per essere efficace e costante, San Vincenzo Pallotti formò un'associazione alla quale chiamò tutti all'apostolato. Questa associazione è l'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC) che nacque da un movimento di uscita della Chiesa verso la realtà e produsse una risposta basata sulla fede. L'UAC è sostenuta da uno statuto riconosciuto dalla Chiesa e il suo scopo è quello di produrre frutti di carità per l'essere umano oggi e nel suo contesto storico-sociale e di non vivere solo all'interno delle mura della Chiesa. La vocazione dell'UAC è quella di essere una Chiesa in uscita e in risposta alle chiamate del presente in modo che la Buona Novella non sia qualcosa di antico, ma risponda ai desideri dell'essere umano di oggi.

Infine, possiamo dire che il Manuale di Formazione Pallottina (Parte III), "L'apostolato di tutti: chiamati ad evangelizzare" unisce concetti ed esperienze di vita, poiché l'autore, D. Valdeci Antonio de Almeida, con una lunga storia nel campo della formazione e con diverse pubblicazioni, offre materiale di studi a tutta la famiglia pallottina, ora in italiano, che sarà essenziale per la formazione al carisma.

D. Denilson Geraldo, SAC.

Solennità dell'Assunzione di Maria, 2019.

INTRODUZIONE

Dopo una lunga ricerca e ascoltando molte opinioni dei membri dell'Unione su come dovrebbe essere il processo di formazione, e con la nomina di D. Valdeci Antonio de Almeida, SAC, a responsabile per la formazione dell'UAC in Brasile, è stato deciso di elaborare un manuale, in quattro moduli, in modo tale che coloro che simpatizzano per il carisma lasciato da San Vincenzo Pallotti, l'apostolato cattolico, e coloro che desiderano impegnarsi nell'opera apostolica possano avere una visione d'insieme di cosa significhi essere Pallottino. La prima parte (Parte I) ha lo scopo di aiutare i fedeli a scoprire il valore della preghiera, sperimentando il Cenacolo così desiderato da Pallotti, cioè avere una vita aperta alla grazia dello Spirito Santo, in modo che uniti in comunità ricevano l'impulso della missione evangelizzatrice, e, quindi, condividano la stessa grazia ricevuta, insieme a tantissimi fratelli disposti a conoscere e sperimentare l'amore misericordioso di Dio nella loro vita. La seconda parte (Parte II) propone un approfondimento sulla "Spiritualità e il carisma apostolico: fonte e ispirazione per la Chiesa", vale a dire la proposta lasciata da Pallotti al clero, ai religiosi e ai laici. Infine, la terza parte (Parte III) svilupperà temi legati alla famiglia e all'infanzia del nostro fondatore e al suo itinerario personale che lo condusse a una vita di santità, alla sua scoperta dell'amore misericordioso di Dio e dell'apostolato per tutti i battezzati e accessibile a tanti collaboratori, anche se non professano la stessa fede.

Mentre progrediamo nell'approfondimento del nostro modo di essere e di agire, scopriremo che il modo pallottino di operare è pienamente inserito nella proposta di Papa Francesco, quando invita tutti i cristiani a lasciare gli ambienti chiusi della Chiesa, essendo "Chiesa in uscita", vale a dire andando alle persone nelle loro periferie esistenziali, portando il rimedio di Cristo a così tanti cuori feriti dalla mancanza di amore e colpiti dall'odio e dalla disperazione. Infatti afferma il Papa:

Oggi tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo¹⁸⁴. Afferma ancora: Gesù Cristo, attraverso la Chiesa, continua la sua missione di Buon Samaritano, curando le ferite sanguinanti dell'umanità, e di Buon Pastore, cercando senza sosta chi si è smarrito per sentieri contorti e senza meta. E grazie a Dio non mancano esperienze significative che testimoniano la forza trasformatrice del Vangelo¹⁸⁵.

La terza parte della formazione sarà completata anche da due allegati contenenti la pratica procedura per coloro che decidessero di fare la richiesta di essere un membro effettivo dell'UAC, attraverso l'impegno apostolico il che sarebbe un modo per ogni battezzato di vivere la propria fede in un modo più intenso e comunitario. Questa sarebbe la risposta pratica di coloro che hanno imparato, attraverso il loro studio, che siamo tutti chiamati a vivere il

¹⁸⁴ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 2013, n. 20.

¹⁸⁵ Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2017, 4 giugno 2017, n. 5.

Vangelo nella nostra vita quotidiana, secondo lo stato in cui ci troviamo. E ora, quale sarà la tua risposta?

1° TEMA: LA FEDE NASCE E CRESCE NELLA FAMIGLIA

1.1 FORMAZIONE 1: IL CONCETTO DI FAMIGLIA PER LA CHIESA

PREGHIERA:

Illuminato dalla santa fede, credo che c'è un Dio eterno, infinito, immensamente incomprensibile, infinitamente felice in se stesso, da tutta l'eternità. Uno in sostanza e trino nelle persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, infinito in attributi e perfezioni. Onnipotente, può fare tutto tranne il peccato e morire, perché è infinita santità e vita in sostanza. Credo che la prima persona si chiama Padre, perché, da tutta l'eternità e per tutta l'eternità, ha generato e genera la seconda persona, che è ed è chiamato il Figlio. Credo che lo stesso Dio, senza aver bisogno delle creature, sempre con infinito amore e mosso da infinita misericordia, abbia creato il cielo, la terra e tutto ciò che esiste dal nulla (OCCC XIII, p. 29-31).

La famiglia è il santuario della vita

La nostra Chiesa ha sempre difeso la famiglia come qualcosa di sacro fin dalla sua origine (Gn 1, 26). È sacra perché è stata creata da Dio e sin dall'inizio era la base di tutta la società. Il Concilio Vaticano II definì la famiglia "Chiesa domestica" (LG, 11), dove Dio risiede e viene riconosciuto, amato, adorato e servito; e ha insegnato che "Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare" (GS, 47).

San Giovanni Paolo II ha chiamato la famiglia "Santuario della vita" (Lettera alle famiglie, 11) e "patrimonio dell'umanità" (LG, 11). Inoltre: "La famiglia è una comunità insostituibile da qualsiasi altra". Gesù dimora con la famiglia cristiana, nata nel Sacramento del Matrimonio; la sua presenza al matrimonio di Cana in Galilea significa che il Signore vuole essere nel mezzo di essa, aiutandola a superare tutte le sue sfide.

La famiglia è l'asse dell'umanità, ossia la sua cellula madre, il futuro della società e della Chiesa. È in essa che bambini e genitori dovrebbero essere felici. Colui che non ha sperimentato l'amore nel seno della casa avrà difficoltà a conoscerlo al di fuori. La famiglia è la comunità in cui, fin dall'infanzia, i bambini possono assimilare i valori morali, possono iniziare ad onorare Dio e usare correttamente la loro libertà. Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica – n. 2207, "La vita familiare è l'iniziazione alla vita nella società".

Poiché Dio ha voluto creare l'uomo e la donna "a sua immagine e somiglianza" (Gn 1, 26), li ha voluti "in famiglia". Pertanto, la famiglia è una realtà sacra. Gesù ha iniziato la sua missione redentiva dell'umanità nella Famiglia di Nazareth. La prima realtà umana che voleva salvare era la famiglia. Lui non aveva un padre naturale qui, ma voleva avere un padre adottivo, voleva avere una famiglia e ci visse per trent'anni. Con la sua presenza, in famiglia, santificò tutti, proprio come accadde quando, battezzato nel Giordano benedisse tutte le acque.

La Famiglia di Nazareth fu e sarà il modello per tutte le famiglie cristiane. Soprattutto, essa viveva soltanto per Dio e per fare la sua volontà. Per questo la Sacra Famiglia diventò la scuola delle virtù da vivere in tutte le case. Giuseppe, a sua volta, era un padre e marito fedele

e laborioso, un uomo “giusto” (Mt 1,19), un sant’uomo, pronto ad ascoltare la voce di Dio e a realizzarla senza indugio. Egli era il difensore del Bambino e della Madre, i più grandi tesori di Dio sulla terra. Con l’umile lavoro di falegname diede sostentamento alla Famiglia di Dio, lasciandoci la lezione fondamentale dell’importanza del lavoro. Invece di scegliere per Gesù un padre letterato ed erudito, Dio scelse un padre povero, umile, santo, laborioso. Giuseppe era un uomo puro, che sapeva rispettare il voto perpetuo della verginità di sua moglie, secondo i misteriosi disegni di Dio¹⁸⁶.

La casa di Nazareth

Pallotti vide la casa di Nazareth come un “luogo” dove le persone vivono insieme, imparano a pregare, a lavorare, a tacere, ad adempiere ai loro doveri verso Dio e verso gli uomini; un luogo dove essere disposti ad acquisire la maturità necessaria prima di dedicarsi al ministero pubblico, e dove imparare il giusto valore delle cose. Ecco perché ha detto: “tutti coloro che fanno parte della nostra piccola congregazione trarranno vantaggio dalle norme che seguono e osserveranno le rispettive regole. Ognuno immaginerà di essere nella casa di Nazareth, di far parte della santa famiglia dell’Uomo-Dio, e agirà con quell’umiltà, dipendenza, semplicità e volontà di crescere come pensa che avrebbe agito e progredito se avesse vissuto con Gesù, Maria e Giuseppe”.

Come nella santa famiglia della Casa di Nazareth, in cui le opere di fede e di religione seguivano le laboriose opere di carpentiere e le altre necessarie per la vita, in modo che non si fosse mai in ozio, e in essa risplendesse il più perfetto compimento di tutti gli obblighi, così nei Sacri Ritiri della Congregazione la più piccola pigrizia deve essere bandita per sempre¹⁸⁷.

La grande Regola

Ricordando l’armonia e la carità perfetta che risplendevano nella Casa di Nazareth, tutti saranno chiamati a terminare molto rapidamente le opere del proprio ufficio in modo da avere il merito della cooperazione caritativa che renderanno umilmente e caritatevolmente ai loro fratelli nei rispettivi uffici secondo l’ordine del Rettore. In questo modo diventeranno ricchi degli alti meriti della carità e dell’obbedienza¹⁸⁸.

Vincenzo Pallotti insiste sull’interdipendenza tra “Nazareth” e “Cenacolo”, perché vuole fare di tutte le comunità un laboratorio di cooperazione, in cui coesistano silenzio e conversazione, vita nascosta e vita pubblica, interiorizzazione ed esteriorizzazione, preghiera e azione, studio e apostolato. Desiderava permanere in entrambi i luoghi, indicando così l’essenziale interdipendenza delle due esperienze. Abbiamo sempre bisogno di entrambi i luoghi. La sfida di oggi è quella di cercare la missione apostolica che ci renderà pienamente evangelici e di cercarla nel contesto dell’obbedienza di Nazareth e della missione che scaturisce dal Cenacolo¹⁸⁹.

¹⁸⁶ SAN VINCENZO PALLOTTI, *Opere complete* (OCC), a cura di Francesco Moccia SAC, Roma, 1964-1997, vol. II, p. 102, 103, 148, 161, 163, 164, 172.

¹⁸⁷ OCC III, 73-74.

¹⁸⁸ OCC II, 148-150.

¹⁸⁹ STAWICKI, Stanislaw SAC, *A cooperação paixão de uma vida*, Biblos: Santa Maria, 2007, p. 502.

La Famiglia di Nazareth è per noi, ancora oggi, un modello di unità, amore e fedeltà. La casa di Nazareth ci insegna che la famiglia, secondo i piani di Dio, dovrebbe essere sempre formata da una coppia: uomo e donna, con i bambini; non da una caricatura di famiglia o “famiglia alternativa” in cui i genitori non sono più quella coppia, ma un'altra dello stesso sesso. La famiglia dei nostri tempi postmoderni può ritrovare se stessa e salvare la società solo se sa come guardare la Sacra Famiglia ed imitare il suo stile di vita servizievole, religioso, morale, laborioso, umile, amorevole. Senza di esso, non ci sarà una vera famiglia e una società felice.

L'origine dei genitori di Vincenzo Pallotti

Pietro Paolo Melchiorre Pallotti, suo padre, nacque nel 1755, a San Giorgio di Cascia, in Umbria. Era il secondo figlio di Loreto Pallotti e Caterina Calori. Nel 1770, insieme a suo fratello Luigi, si trasferì a Roma, quando aveva solo sedici anni, per lavorare come operaio in un negozio di formaggi. Iniziò i suoi lavori sulla discesa di Monte Cavallo (tra il Quirinale e la Fontana di Trevi). Presto guadagnò la fiducia del suo padrone fino al punto da diventare suo erede testamentario. Ampliò l'attività aprendo una pizzicheria. Più tardi, acquistò anche i beni degli altri eredi e aprì un negozio vicino a Via del Pellegrino, dove, nel 1795, nacque Vincenzo. Giorno dopo giorno, Pietro Paolo stava dietro al bancone e vendeva pasta, riso, lenticchie, porzioni di maiale, salame e formaggio. Sapeva relazionarsi molto bene con tutti e perciò progrediva nel commercio, tanto che presto aprì un nuovo negozio, in via Rusticucci. Nel 1839, suo figlio Luigi aprì un altro negozio vicino a Piazza San Pietro¹⁹⁰. Grazie al suo lavoro, Pietro Paolo acquistò sufficiente ricchezza. Era un uomo sempre molto corretto e profondamente religioso. Nei giorni feriali sentiva due messe e nei giorni di festa tre. Egli faceva la comunione ogni domenica, anche in vecchiaia, con il sole o la pioggia, il freddo o il caldo e ogni giorno dopo pranzo andava a visitare il Santissimo Sacramento, nella chiesa che lo esponeva per l'adorazione delle quaranta ore. Da giovane, portava con sé la moglie e i figli.

Giovanni, uno dei figli, disse che ogni sera suo padre pregava il rosario in famiglia. Non ha mai detto una parola brutta. Ha amorevolmente curato l'innocenza dei suoi figli e li ha protetti da tutti i peccati, in particolare dalla bestemmia e dall'impurità. Non poteva pronunciare il nome di Maria senza lacrime. Anche quando lavorava, aveva il rosario nelle sue mani. Per questo motivo don Vincenzo, dopo la sua morte, lo ha definito un grande padre. “In mio padre, Dio mi aveva dato un esempio di molte virtù”. Ne fece anche un ritratto con le seguenti parole: “Ritratto del mio grande padre Pietro Paolo, che morì il 15 settembre, alle ore 15:00, nell'anno 1837, circa ottantasette anni. Prega per me e benedici me e i miei fratelli. Indegno figlio Vincenzo Pallotti”. Questa immagine si può vederla ancora oggi nella stanza del santo a Roma¹⁹¹.

La famiglia De Rossi

¹⁹⁰ SAN VINCENZO PALLOTTI, *Opere Complete Lettere (OCL)*, a cura di Bruno Bayer SAC, Roma, 1995-2010, vol. III, p. 49.

¹⁹¹ AMOROSO, Francesco SAC, *San Vincenzo Pallotti romano*, Postulazione Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, 1962, p. 4-5.

I genitori di Maria Maddalena De Rossi si trasferirono a Roma pochi mesi prima della sua nascita. Provenivano dalla zona tra Norcia e Cascia. Suo padre, Giuseppe De Rossi, di Fogliano; la madre, Cecilia Coppi, di Colle di Avendita¹⁹². Si spostarono a Roma per cercare condizioni migliori di vita, poiché, dopo la Guerra dei Sette Anni, nella zona ci fu una grande carestia. Maria Maddalena nacque a Roma il 10 agosto 1765, all'Isola Tiberina. Fu battezzata lo stesso giorno o il seguente, nella chiesa di Sant'Angelo in Pescheria. La madre, donna molto religiosa, offrì la creatura che portava in grembo a Dio e la educò con cura, ispirandole un'idea grande di Lui nel timore e nell'amore, nella carità verso il prossimo e nella modestia. Ancora molto giovane, cominciò a digiunare a pane ed acqua nei venerdì di Quaresima. Dodicenne, era così padrona del catechismo da istruire altre fanciulle¹⁹³.

Suo padre riuscì ad avere una piccola impresa ma poi finì in bancarotta. Maria Maddalena ebbe l'opportunità di imparare a leggere, scrivere e fare di conto. Nel 1784 sua madre morì all'età di cinquantatré anni. Ebbe sette figli, di cui quattro maschi che morirono da bambini; rimasero solo le tre ragazze. Maria Maddalena prese il posto della madre, perché era la più capace a gestire la casa, assumendosi molte responsabilità. Secondo San Vincenzo, sua madre fu protetta da Dio in tante tribolazioni, in tanti pericoli, ma invece di diminuire, aumentava in lei l'amore di Dio, l'affetto per le cose sante, l'impegno per la frequenza ai sacramenti, anticipandone il tempo per non mancare alle sue occupazioni; soprattutto suscita ammirazione quanto in lei aumentasse l'impegno di conservare la santa illibatezza, mentre Iddio la riempì di tanta forza che poté resistere efficacemente anche a chi poteva molto sopra di lei; nelle sue occupazioni era così diretta dalla grazia, che piaceva in tutto¹⁹⁴.

Per sopravvivere ha lavorato duramente, ma quale lavoro svolgesse non si sa. Probabilmente lavorava come cameriera, come era consuetudine in quel tempo. Obbediente, rispettosa e degna di fiducia, affascinò i suoi padroni. Le ragazze orfane attraversarono molte prove e difficoltà al punto che Pallotti scrisse: le tre sorelle furono maltrattate, odiate, disprezzate e scacciate da parte di un parente, tanto che Pallotti rappresentò con la croce questa lunga serie di gravi tribolazioni¹⁹⁵. Queste cessarono, secondo il santo, con il suo matrimonio con Pietro Paolo, il 18 luglio 1790, festa della Madonna del Carmelo, nella cappella di Sant'Alberto Carmelitano della Parrocchia dei Santi Martino e Silvestro, popolarmente chiamata San Martino ai Monti. Lui aveva trentatré anni e lei venticinque. Pietro Paolo era un uomo di poche parole, ma fu un buon marito e un abile commerciante. Il 1790 fu un anno di svolta per quelle tre ragazze, perché Marta entrò nel convento delle Figlie di Santa Chiara ed emise i voti in quello stesso anno con il nome di suor Rita, Francesca sposò Angelo Ugolini e Maria Maddalena Pietro Paolo¹⁹⁶.

¹⁹² Cf. FALLER, Ansgário, SAC, *Duecento anni fa*, In: Regina degli Apostoli, anno XXVIII, n. 9, settembre 1963, p. 19-25.

¹⁹³ *San Vincenzo Pallotti profeta della spiritualità di comunione*, a cura di Francesco Todisco SAC, Roma, 2004, p. 35; (OCC XIII, 919).

¹⁹⁴ OCCXIII, 921-922.

¹⁹⁵ OCC XIII, 922.

¹⁹⁶ TODISCO, p. 35.

Se Pietro Paolo era un uomo molto religioso, Maddalena fu una santa, la cui virtù rifiuse soprattutto nelle non poche sofferenze che dovette sopportare. Mentre Pietro Paolo passava la maggior parte del giorno dietro il balcone del negozio, Maddalena guidava la vita familiare con la sua presenza ed era premuorsa nell'istruire i figli nella dottrina di Gesù Cristo, per istillare loro allo stesso tempo il timore santo di Dio e l'orrore al peccato¹⁹⁷. Accudì da sola alle faccende domestiche. Non volle aiuto, non per risparmiare soldi ma per non esporre i figli a cattivi esempi. Tenne i figli occupati nel bene, nella preghiera, nello studio e nel lavoro¹⁹⁸.

PER RIFLETTERE:

1. Qual è il ruolo della famiglia, secondo la Chiesa Cattolica?
2. In che modo la famiglia Pallotti visse la propria fede?
3. Cosa può insegnare la famiglia Pallotti oggi?

PREGHIERA FINALE:

Quando vedo o sento parlare di persone afflitte, angosciate, turbate, stanche, pesanti di pesi e affaticate (...) con donne afflitte a causa dei loro figli, le notti in cui non dormono perché loro stesse sono malate o irrequiete (...), quando conosco le grandi afflizioni perché passano così tante famiglie povere, i disaccordi tra i coniugi, le lotte tra fratelli e sorelle, tra parenti, tra impiegati e amici (...), se io o qualcun altro potessimo penetrare in tutto gli angoli della terra e vedendo subito le miserie che affliggono la povera umanità, credo che il cuore umano non supporterebbe una tale visione, ma moriremmo tutti di dolore (Propositi ed aspirazioni, n. 34).

¹⁹⁷ OCCC XIII, 928.

¹⁹⁸ TODISCO, p. 36.

2° IL RAPPORTO DI VINCENZO PALLOTTI CON SUA MADRE

2.1 FORMAZIONE 2: VINCENZO SCRISSE SU SUA MADRE

PREGHIERA:

Dio, dandoci il suo divino Figlio, ha creato l'uomo per noi, come fratello primogenito, ci ha dato anche come madre, la santissima madre del suo divino Figlio e, per fratelli, tutti i santi. Con ciò, ci ha anche assicurato la cura di tutti i santi angeli. Amen.

Mia santa madre

Una settimana dopo la morte di sua madre, a Camaldoli, nei pressi di Frascati, Pallotti scrisse la biografia di Maddalena, indirizzata al Padre Bernardino Fazzini, il suo direttore spirituale. Il Fazzini stava scrivendo in gran segreto la vita del suo figlio spirituale e s'era rivolto a lui per avere notizie intorno alla madre da poco defunta. Il santo gli rispose in data 29 agosto 1827 con una lunga lettera, che ne è appunto la biografia. Il Pallotti, seguendo il costume del tempo, non tiene molto conto dell'ambiente in cui visse la madre e trascura alquanto la cronologia. Egli si preoccupa soprattutto di mettere in rilievo gli inizi, lo sviluppo e il tipo di santità della madre.

Ecco come inizia il suo racconto:

Il raccoglimento dell'Eremo, la edificazione di questi Religiosi Eremiti, la loro divota, e affettuosa salmodia in tempo in cui ancora vivamente mi occupa il pensiero della morte della mia buona madre, seguita il 19 del passato luglio circa l'ora di notte, sembra che possa essere per me un mezzo opportuno a vieppiù riconcentrare il mio spirito alla meditazione dei benefici, che il Padre delle misericordie si è degnato compartire alla mia madre, che fin dal giorno, in cui ci lasciò esuli su questa terra, me la figuro innanzi al Trono dell'Altissimo in atto di ringraziare il suo Benefattore per tutta l'Eternità¹⁹⁹.

Nei suoi scritti la presenta come una donna segnata dalla sofferenza. Tutto ciò fu visto come un mezzo di Dio che la purificava come madre di un grande santo. Parte della sua sofferenza cessò dopo il suo matrimonio con Pietro Paolo, dal momento che il marito le dava una sicurezza economica, provvedendo con il proprio lavoro ai bisogni della famiglia. Ma altre preoccupazioni continuarono ad affliggerla. Per molti anni soffrì a causa del suo infelice padre che, a causa dei debiti, perse tutto ciò che aveva. Poi a causa di sua sorella Francesca che sposò uno scultore, che presto perse il lavoro. Questa sorella viveva accanto alla sua casa nello Stradone della Chiesa Nuova e ivi morì dopo una lunga e dolorosa malattia. Nuove preoccupazioni si aggiunsero alle vecchie, in seguito alla soppressione napoleonica della vita

¹⁹⁹ APOSTOLATO UNIVERSALE, Continuità e sviluppo, *'Maria Maddalena De Rossi Pallotti'*, (1765-1827). Rivista semestrale dell'Istituto S. Vincenzo Pallotti, anno VII, n. 13/2005, p. 8-15. OCCC III, 916-917.

consacrata. La sorella maggiore Marta (1765-1815), suor Rita, nel 1810 fu cacciata dal convento di Santa Caterina a San Gemini e tornò a Roma²⁰⁰.

Si aggiunsero anche altri parenti e conoscenti, sofferenti e tribolati, ed era naturale che Maddalena andasse incontro ai loro bisogni a braccia aperte prima che a tutti gli altri poveri. I miserabili conoscevano bene la casa Pallotti. Carestia, rivoluzione ed occupazione militare, epidemie ed altra miseria non cessarono di stimolare il suo intervento in opere di bene. Era una donna sensibile e desiderosa di ogni perfezione. Lei stessa, sempre debole nella salute, prima di morire il 19 luglio 1827 fu tormentata per tre anni da un tremendo cancro nell'intestino che, alla fine, si estese a tutto il corpo. Ma prima della sua morte, il suo cuore così sensibile morì per sei volte, insieme a ciascuno dei suoi figli che lasciarono questo mondo, cinque dei quali in tenera età. Soffrì soprattutto per la morte di Beniamino Francesco (1807-1822), che sembrava essere un altro San Vincenzo.

Con ragione il Pallotti poteva dire di sua madre:

Il Padre Celeste (...) la aveva resa una immagine del suo Figlio Crocifisso. Egli, che la conosceva a fondo anche nelle sue debolezze, vedeva in lei, essenzialmente l'Addolorata. Già, quando essa e sue due sorelle erano giovani – scrive il Pallotti – Dio per mezzo di preghiere “assai frequenti, umili e confidenti (...) la disponeva ad abbracciare la Croce di una lunga serie di gravissime tribolazioni e la fortificava, perché in qualunque pericolo non avessero giammai a cadere, siccome gloriosamente riuscì. (...) E sebbene fossero maltrattate, odiate, dispregiate, discacciate, pure la grazia, ravvivando in loro il pensiero che anche più aveva patito il nostro Signore Gesù Cristo, restavano confortate e consolte, ma Iddio che le voleva rendere altrettante immagini del suo Figliuolo Crocifisso, permise ancora la perdita dei beni di fortuna (...)”²⁰¹.

Anche di fronte a tante sofferenze, Pallotti osserva che in sua madre, invece di diminuire, la fede aumentava e crebbe in lei l'amore di Dio, l'affetto per le cose sante, l'impegno per la frequenza ai Santi Sacramenti²⁰². “Iddio concesso tali lumi di fede, tali sentimenti di religioni, e tale vivezza di devozione, che oserei chiamarla la Sposa del Santissimo Sacramento: lo visitava una o più volte al giorno: lo riceveva sacramentalmente almeno una o più volte alla settimana²⁰³. È importante sottolineare che in quel tempo non era permessa la comunione più di una volta la settimana, a meno di particolari ragioni. (...) “Ogni giorno devotamente, continua il Pallotti, vi assisteva (alla Santa Messa), sebbene fosse molto oppressa dalle occupazioni di famiglia alle quali però puntualmente soddisfaceva²⁰⁴.

E dopo aver raccontato la vita della mamma, il figlio la riassume con queste parole: “per cui si poteva dire che visse crocifissa, ma negli ultimi tre anni della sua vita mortale si

²⁰⁰ Idem, 11.

²⁰¹ OCCC XIII, 922.

²⁰² OCCC XIII, 923.

²⁰³ OCCC XIII, 925.

²⁰⁴ OCCC XIII, 926.

accrebbe vieppiù la Crocifissione”²⁰⁵. In analogia con San Paolo (Galati 2, 20), si può dire di lei – “Sono stato crocifisso con Cristo; e non vivo più io, ma Cristo vive in me”. Così Maria Maddalena visse volontariamente, non cedendo mai al male, vivendo una vita veramente cristiana, una vita disprezzata, divenendo veramente una cooperatrice nella redenzione del mondo.

Secondo il Pallotti, la madre Cecilia le aveva instillato “una sì devota venerazione verso i sacrosanti misteri della nostra santissima religione, che era assai tenera giovinetta, e già digiunava in pane ed acqua nei venerdì (...) in preparazione alla memoria del mistero della redenzione, e non poteva meditare la passione di nostro Signore Gesù Cristo e le pene di Maria Vergine Addolorata senza abbondanza di lacrime. E talvolta era costretta perfino a sospendere tale meditazione per la grande violenza che soffriva al cuore”²⁰⁶. “Appena spirata - scrive il Pallotti – si vide nel suo volto un’aria di Paradiso, il suo cadavere non eccitava spavento, ma venerazione e io in venerazione di un corpo che lo chiamerei la spoglia di martire”²⁰⁷.

L’ultima malattia durò tre anni. “Il suo morbo divenne fierissimo a segno da fare inorridire; un’ulcera generale interna che dalla bocca si estendeva in tutte le parti interne la straziava con dolori atrocissimi che facevano raccapricciare chiunque vi si trovava presente”. E nondimeno Maria Maddalena ringraziava “Gesù con lagrime di tenerezza, perché si era degnato di visitarla con tale malattia”²⁰⁸. Continua il Pallotti: “La sua persona mi presentava un’immagine del Crocifisso, e così io la riguardava come Sposa del Crocifisso (...). Quanto più andava perdendo la vita del corpo, tanto più andava riempiendosi di Dio (...) in guisa che potevasi dire che era piena di Dio e giunse perfino ad avere un sommo godimento che Iddio l’avesse così gravemente percossa”²⁰⁹.

La storia della vita di Maria Maddalena, fu una spinta per la formazione spirituale di Vincenzo Pallotti. Lui era consapevole di tutto al punto di ringraziare Dio per essere stato educato da santi genitori e per tutto ciò che nella sua esistenza terrena lo ha sollevato e oppresso. Si può dire che una caratteristica della sua particolare vocazione e elezione risiede nel fatto che con il latte materno ha assorbito l’idea del divino e ha preso confidenza con i misteri di Dio.

PER RIFLETTERE:

1. Quali erano le preoccupazioni di Pallotti riguardo la sua famiglia?
2. La vita familiare è caratterizzata da prove. In che modo la famiglia Pallotti accolse le sofferenze?
3. Cosa ha maggiormente attirato la tua attenzione in questo testo?

²⁰⁵ OCCC XIII, 929.

²⁰⁶ OCCC XIII, 919.

²⁰⁷ OCCC XIII, 949.

²⁰⁸ OCCC XIII, 931.

²⁰⁹ OCCC XIII, 931-932.

PREGHIERA FINALE:

Se vuoi camminare lungo la strada della perfezione, segui continuamente Gesù, Maria e Giuseppe e prova a praticare le virtù eroiche che hanno praticato meravigliosamente in tutte le circostanze del tempo e del luogo; mettiti in fantasia, servi queste tre grandi persone con amore nella tua casa e nei tuoi difficili viaggi (Propositi ed aspirazioni, n. 227).

3° TEMA: VINCENZO PALLOTTI: UN UOMO DI FEDE

3.1 FORMAZIONE 3: IL SUO ITINERARIO DI VITA

PREGHIERA:

Dio, dandoci il suo divino Figlio, ha creato l'uomo per noi, come il fratello primogenito, ci ha dato anche come madre, la Santa Madre del suo divino Figlio e, attraverso i fratelli, tutti i santi. Con ciò, ci ha anche assicurato la cura che ci danno tutti i santi angeli. Amen.

Vincenzo Pallotti e i suoi fratelli

Nella lezione precedente abbiamo parlato sulla testimonianza di vita della coppia Pietro Paolo e Maria Maddalena. Loro ebbero dieci figli, cinque dei quali morirono in tenera età. I sopravvissuti erano tutti uomini, nessuno di loro contrasse matrimonio, così oggi non ci sono discendenti diretti della coppia Pallotti. Francesco morì all'età di quindici anni, Salvatore nel 1832, San Vincenzo nel 1850 e gli altri due morirono più tardi. Nessuno di loro, ad eccezione di Vincenzo, si è distinto nella vita. Uno aveva un negozio, ma senza molta fortuna. A volte doveva andare da Don Vincenzo per uscire dai guai. L'altro viveva di redditi familiari. Pietro Paolo, invece, comprendendo la difficoltà dei suoi figli, lasciò la sua proprietà a Don Vincenzo, per disporne in favore dei suoi fratelli²¹⁰.

Vincenzo era un figlio obbediente ed esemplare, ed era molto presente nella vita dei suoi genitori, facendo tutto il possibile per loro. Ora, dopo la loro morte, si prese cura dei suoi fratelli. Uno di loro, Salvatore, non si comportava bene e questo lo portò ad ammonirlo, dicendo: "Fa pace con Dio, perché rimangono solo tre anni e morirai senza alcuna assistenza. Salvatore ascoltò suo fratello e fu visto con un libro della vita della Madonna nelle mani, anche in bottega. Secondo la predizione del santo, il 23 maggio 1832, mentre era solo a casa, ebbe un malore e morì²¹¹.

Giovanni suo fratello, stava quasi per morire a causa di una malattia: D. Vincenzo Pallotti tornò da Camaldoli, dove stava curando la sua salute e prima che il fratello chiedesse, disse: "Vuoi morire o rimanere vivo?". Lui rispose: "Come posso presentarmi a Dio senza aver fatto penitenza per i miei peccati?" "Don Vincenzo gli assicurò che se si fosse impegnato a cambiare la sua vita, la Madonna avrebbe guarito la sua salute. Il giovane si impegnò e, mentre dormiva pregava, con l'immagine di Maria contro il petto. Dopo tre ore, si svegliò guarito²¹². Il 16 luglio 1822, suo fratello Francesco morì all'età di quindici anni²¹³. Salvatore (1793-1832), Don Vincenzo (1795-1850), Luigi (1799-1849), Giovanni Battista (1805-1869)²¹⁴. Dopo Vincenzo nacquero altri sette, quattro ragazzi e tre ragazze. Quattro di loro morirono in tenera età e una delle ragazze morì all'età di due anni.

²¹⁰ GAYNOR, Juan Santos, *Vida e obra de São Vicente Pallotti*, Santa Maria: Pallotti, 2000, p. 15.

²¹¹ AMOROSO, Francesco, *San Vincenzo Pallotti romano*, p. 54.

²¹² Idem, p. 98.

²¹³ Idem, p. 93.

²¹⁴ TODISCO, p. 38.

Chi fu Vincenzo Pallotti

Vincenzo Luigi Francesco Pallotti, il terzo figlio, nacque il 21 aprile 1795. Fu battezzato il giorno dopo la sua nascita, nella Basilica di San Lorenzo in Damaso. Il battesimo fu celebrato in questa chiesa, perché c'era il fonte battesimale delle chiese e parrocchie della zona. Ancora oggi si può vedere l'iscrizione accanto al fonte battesimale che ricorda il giorno del suo battesimo²¹⁵.

Il frequente contatto di Pallotti con la vita di preghiera e l'ascolto della Parola di Dio creò in lui un profondo zelo per le cose di Dio. Gli suscitò anche un grande amore per la Chiesa e per i fratelli svantaggiati. Ancora molto piccolo, volle dedicare la sua vita al servizio di Cristo, attraverso la vita consacrata. Desiderava essere francescano, ma dato che era debole fisicamente e i francescani praticavano un'ascesi molto severa, gli fu sconsigliato dal suo direttore spirituale, Bernardino Fazzini. All'età di 15 anni iniziò la formazione per la vita diocesana. Nel 1818 fu ordinato sacerdote.

Nel 1835 fondò l'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC), un'associazione di sacerdoti, religiosi(e) e laici, con la missione di ravvivare la fede e riaccendere la carità, per servire Cristo, l'Apostolo del Padre. Il suo ultimo gesto fu di dare il suo vestito a un mendicante un giorno di gran freddo e pioggia ininterrotta. Per questo prese una polmonite che lo portò alla morte il 22 gennaio 1850, all'età di 55 anni. Cento anni dopo, nel gennaio 1950, Pio XII lo proclamò beato e Giovanni XXIII lo canonizzò il 20 gennaio 1963, durante il Concilio Vaticano II.

Un cammino di santità

Vincenzo Pallotti visse come qualsiasi altro giovane della sua età. Trascorse la sua infanzia nel centro di Roma. Partecipava alla vita sociale insieme alla famiglia, vivendo tra persone di ogni ceto sociale che frequentavano il negozio del padre. In quell'ambiente osservava le persone ed i loro reali bisogni. Si rese conto che cercavano cibo per nutrire il corpo, ma qualcosa gli diceva che anche loro avevano bisogno di saziare l'anima.

Nel pensare, parlare, vedere persone afflitte, angustiate, travagliate, affaticate, gravate da pesi, povere donne afflitte da cure domestiche, angustiate per i figli da assistere, allattare, addormentare; poveri chiavari, contadini, carrettieri, falegnami, muratori (...) al riflettere sulle grandi affezioni di povere famiglie, discordie di coniugi, litigi tra fratelli, domestici, amici; sulla oppressione di povere zitelle, vedove; sul patire di poverelli di Gesù Cristo: poveri schiavi, carcerati (...) credo che il cuore non reggerebbe²¹⁶.

Nella sua vita quotidiana, trovò persone insoddisfatte della vita, altre sull'orlo della disperazione a causa di tante sofferenze. Era insopportabile per lui vedere tutto questo. Di fronte a Dio, decise di offrire ciò che poteva alleviare le sofferenze di tanti fratelli. Spesso smetteva di fare lo spuntino per darlo a chi era affamato, donava le sue scarpe ai poveri e il

²¹⁵ AMOROSO, *San Vincenzo Pallotti Romano*, p. 3.

²¹⁶ OCCC X 19-20.

suo letto a un uomo malato che dormiva con disagio. La sua fede in Gesù Cristo lo spinse a lasciare il suo conforto per aiutare coloro che erano penalizzati nella vita.

I testimoni del suo processo di beatificazione attestarono il suo speciale interesse per le cose di Dio. Ancora molto piccolo, fissò un'immagine di Maria e iniziò a preoccuparsi della coltivazione delle virtù. Sembrava un ragazzo tranquillo e modesto nei suoi gesti. La sua vita fu così straordinaria che, cinquant'anni dopo, i vicini ricordavano ancora la sua compassione per i poveri e i bisognosi.

Quando aveva dodici anni, nel 1807, iniziò la direzione spirituale con don Bernardino Fazzini, che fu suo confessore fino alla sua morte nel 1838²¹⁷. Egli ebbe un ruolo decisivo nella vita spirituale di Vincenzo, conducendolo alla santità. Instillò nel giovane Pallotti la pratica della mortificazione corporale, poiché presto si rese conto che quel ragazzo aveva doni speciali e grazie singolari, perciò lo istruì nel sentiero della mortificazione e della penitenza. Sua madre una volta chiese a Fazzini di scoraggiarlo dal fare le mortificazioni perché la sua salute era fragile. Fazzini gli disse semplicemente che il dito di Dio stava dirigendo il lavoro. Sembra probabile che già nell'infanzia, Vincenzo Pallotti sentisse una forte attrazione per il sacerdozio. Da adolescente fu attratto dagli ideali e dall'austerità dell'Ordine francescano cappuccino, ma il suo direttore spirituale lo scoraggiò a causa della sua salute e del fatto che era chiamato a svolgere un lavoro non nel chiostro ma nel mondo²¹⁸.

Entrambi vissero questa vera amicizia per trent'anni. Il Cardinale Lambruschini affermava che, sin da giovane, Vincenzo aveva il dono dell'amore di Dio. All'età di sei anni ricevette la cresima, avendo come padrino suo zio che portava a sua volta il nome di Vincenzo Pallotti. All'età di nove anni, suo cugino Francesco si rese conto che per penitenza, Vincenzo usava un pezzo di legno come cuscino. All'età di dieci anni ricevette la prima comunione e anche l'autorizzazione di fare la comunione tutti i giorni, cosa rara in quel tempo, proprio perché lui mostrava segni di santità fin dall'infanzia.

All'età di quindici anni, nel 1810, Vincenzo decise di unirsi al clero secolare. Con il trionfo della Rivoluzione Francese, i seminari e le università furono chiusi e gli aspiranti al sacerdozio continuarono i loro studi vivendo con i loro genitori. Per questo Pallotti fece tutta la formazione scolastica vivendo nella casa di suo padre. Le autorità della Chiesa non mancavano di provvedere alla formazione degli studenti, che in ogni parrocchia erano soggetti alla cura speciale del parroco del luogo. Ciò che preoccupava era che i gruppi clericali avrebbero partecipato ad atti di pietà in comune. C'erano anche centri speciali di incontro per loro dove potevano stimolarsi l'un l'altro e in qualche modo riempire la mancanza di vita comunitaria così caratteristica della formazione del seminario. Vincenzo si iscrisse al gruppo della Madonna del Dolore, ma presto si unì al consiglio di amministrazione, che poi presiedette a lungo e fu costretto a dimettersi solo a causa dell'accumulo di opere apostoliche²¹⁹.

²¹⁷ AMOROSO, *San Vincenzo Pallotti romano*, p. 7.

²¹⁸ GAYNOR, p. 19.

²¹⁹ Idem, p. 24.

Vincenzo Pallotti voleva vivere per Dio solo

Roma, al tempo di Pallotti, viveva una tempesta politica a causa dell'invasione napoleonica nello Stato Pontificio; tuttavia egli coltivò sempre una vita spirituale molto intensa. Da giovane scrisse le sue preghiere e le sue contemplazioni che riprendeva di tanto in tanto per verificare il grado della sua fedeltà a Dio. Vincenzo, attraverso i suoi grandi obiettivi, con il suo desiderio dell'infinito, sapeva bene quello che voleva. Spinto dallo Spirito, prese molti impegni apostolici, perché il suo scopo era di far tutto come avrebbe fatto Gesù. Qui si trova la sua straordinaria maturità spirituale.

Nei suoi scritti troviamo:

Invocando l'aiuto di Dio Altissimo, Infinito, Incommensurabile, Incomprensibile e chiedendo misericordia all'Agnello del Dio vivente, implorando l'aiuto e la protezione della mia Beata Madre e della nostra comune Madre Maria Santissima (...) Darò un'occhiata alla mia miseria che è grande, per non dire infinita, e verificare che per me è assolutamente impossibile, povera creatura, miserabile, cieca, ignorante (...) fare tutto ciò che ho detto, dimorare in me stesso, urlerò dal profondo del mio cuore : Oh, Signore, Signore! Confesso la tua infinita perfezione e la mia grande e infinita miseria (...). In tutte le mie azioni, capisco che non c'è altro motivo e scopo diverso da Dio solo. Ah, mio Dio! Dio, mio, tutto, tutto, tutto! Niente, niente, niente, solo Dio, solo, solo! Oh, l'amore di Dio mi ha infiammato. Oh mio Dio, dilati i miei desideri²²⁰.

PER RIFLETTERE:

1. Quale fu il più grande desiderio di Pallotti?
2. Qual era l'atteggiamento di Pallotti quando vedeva qualcuno soffrire?
3. Quale fu il cammino vocazionale di Pallotti che lo portò a farsi prete?
4. Cosa ti ha colpito di più in questo testo?

PREGHIERA FINALE:

L'amore spinse il Padre a mandare suo Figlio nel mondo per salvarlo. Fu l'amore che spinse il Figlio a venire nel mondo e a diventare uomo: Gesù Cristo. Fu l'amore che spinse Gesù Cristo a dare tutta la sua vita per la salvezza degli uomini. Fu l'amore che portò Gesù Cristo a mandare i suoi discepoli nel mondo per continuare l'opera di salvezza: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc 16, 15-16).

²²⁰ OCCC X, 25, 60, 68.

4° TEMA: LA PREPARAZIONE AL SACERDOZIO

4.1 FORMAZIONE 4: ALLA RICERCA DELLA GLORIA DI DIO

PREGHIERA:

Mio Dio, Padre Mio, luce inaccessibile, ricchezza eterna, bene infinito, amore e misericordia infiniti, il mio tutto. Chi potrà mai comprendere le invenzioni infinite, amorevoli e misericordiose della tua infinita carità e misericordia, nella creazione di tutte le cose visibili? Il tuo destino è farti amare dagli uomini! Non ne avevi bisogno. Volevi che per loro avessimo il merito e che potessimo goderti per l'eternità, negli splendori della gloria. Concedimi il dono di servirti, nell'uso di tutte le cose create, di quell'amore e di quella misericordia, secondo la tua volontà, per poter contemplarti, possederti e goderti per tutta l'eternità, in splendori di gloria. Amen.

Dio in tutto e sempre

Vincenzo si preparò con nobiltà, profondità e molta serenità agli ordini sacri. Il suo diario rivela la sua grandezza di anima, dedizione e cura. Così scrisse: “Desidero amare Dio, ma lo deve sapere solo Lui. Desidero di patire, per acrescere la gloria di Dio; e che, chiamandomi ad abitare con Lui in Cielo, io non sia conosciuto che da Lui; però vorrei essere io la cagione della crescita sempre più grande della sua gloria”²²¹.

La sua intera vita fu una costante ricerca della gloria di Dio, della salvezza delle anime e della distruzione del peccato. Però considerava sempre gli altri più saggi di lui, e che loro mettevano in pratica gli insegnamenti meglio di lui. Ma tutti sapevano che, più dei suoi colleghi, si era distinto in tutto, perché le sue esposizioni erano lucide e profonde. Di fronte al successo, guardò dentro se stesso, per accertare il grado del suo orgoglio.

Un esempio di sacerdote

Vincenzo Pallotti fu ordinato sacerdote il 16 maggio 1818, tre settimane dopo aver compiuto ventitré anni. Come preparazione immediata per gli ordini sacri, con il previo permesso del suo direttore spirituale, fece privatamente i voti di castità, obbedienza e povertà al suo direttore, secondo i suoi consigli. Oltre ai tre voti, ne aggiunse un quarto, per difendere pubblicamente la dottrina dell'Immacolata Concezione, che non era stata ancora proclamata come dogma di fede nella Chiesa²²². Egli fu ordinato con il titolo di patrimonio, cioè, la legislazione della Chiesa si basava sul principio che non è concessa l'ordinazione a nessuno che non abbia i mezzi necessari per il suo sostentamento, dato che al clero è proibito ottenere il suo sostegno con la pratica del commercio o di altre professioni. Nel caso del clero secolare, questo sostegno poteva venire dall'impegno accettato da un vescovo, che era responsabile del mantenimento del chierico, in cambio del suo obbligo di servire la diocesi, nella posizione in cui il vescovo lo nominava. Nei casi in cui la famiglia dell'ordinato garantisse una somma, il

²²¹ OCCC X, 71.

²²² GAYNOR, p. 37.

cui ammontare fosse sufficiente per mantenere in modo dignitoso il futuro sacerdote, era ammessa l'ordinazione secondo il "titolo di patrimônio"²²³.

Per Pallotti questo titolo fu provvidenziale perché gli permise di sviluppare appieno il tipo speciale di vocazione a cui si sentiva chiamato. Egli ricevette l'ordinazione sacerdotale nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, e il giorno successivo celebrò la sua prima Messa a Frascati. Era la domenica della Santissima Trinità²²⁴. Egli fu sempre un uomo di grandi desideri e questo appare nei suoi scritti, dal 1816, prima di essere ancora sacerdote:

Desiderando assai di amare Iddio, vorrei averlo amato con perfezione infinita, da tutta l'eternità, per infinite eternità e oltre ancora (...). Confesso la mia miseria, ma intendo di amare Dio, quanto egli merita; e desidero che ogni creatura, ciascuna con perfezione infinita, ami Dio, come io desidero: come se ciascuna avesse l'amore di tutte le creature e soprattutto quello di Gesù e di Maria²²⁵.

Vorrei divenire cibo per saziare gli affamati; vestito per ricoprire chi è nudo; bevanda per chi ha sete (...) piume morbide per dar riposo alle membra stanche degli affaticati (...) luce per illuminare i ciechi spirituali e corporali; vita per risuscitare i morti alla vita e alla grazia di Dio, perché, tornando su questa terra, anche fino al giorno del giudizio, possano operare le grandi cose che opererebbero, per la gloria di mio Dio, mio Padre, Creatore, mio bene, mio tutto²²⁶.

Due cose sorprendono nel santo: la precocità della sua intelligenza e la determinazione della sua volontà. Negli esercizi spirituali, in preparazione al sacerdozio, espresse un grande desiderio di essere come Gesù in tutte le sue opere e nel suo modo di trattare col prossimo²²⁷. Concludendo gli esercizi, scrisse questa intenzione di preghiera: "Dio concedi a me e a tutti la grazia di servire Te solo, per la tua gloria e per il bene delle anime"²²⁸.

Fin dall'inizio della sua ordinazione sacerdotale, Don Vincenzo si distinse, nell'ambiente clericale e nella società romana, per la sua forte spiritualità e il servizio reso alle persone bisognose. Era sempre consapevole di tutto ciò che stava accadendo intorno a lui. Non mancò mai di rispondere alle sfide del suo tempo. Pertanto, la sua attività di sacerdote non si limitava solo a celebrare devotamente la Messa e ad amministrare i sacramenti. Si rese conto che con il potere del suo ministero poteva fare molto di più che semplicemente agire come un uomo di culto. Con una profonda intuizione, invitò ferventi laici per formare una legione di evangelizzatori per diffondere il vangelo di Gesù a tante persone che non avevano ancora avuto l'opportunità di conoscerlo nella fede.

Don Vincenzo, nel suo lavoro apostolico, scoprì che l'aiuto dei laici nell'evangelizzazione era indispensabile affinché la Parola di Dio potesse arrivare ai confini

²²³ TODISCO, p. 123.

²²⁴ GAYNOR, p. 37.

²²⁵ OCCC X, 69-70.

²²⁶ OCCC X, 115.

²²⁷ OCCC X, 611.

²²⁸ OCCC X, 616.

della terra e il più presto possibile. Per lui, il cristiano, in forza del battesimo, deve preoccuparsi non solo della salvezza della sua anima, ma di tutti, poi è chiamato a continuare l'opera evangelizzatrice di Cristo in tutto il mondo. Non importa lo stato di vita perché la chiamata di Cristo è per tutti. Anche un malato, nel suo letto di dolore, può essere un apostolo quando offre le sue preghiere e sacrifici per la redenzione dell'umanità.

Una nuova proposta di vita

Vincenzo Pallotti non si accontentò di essere uno dei tanti sacerdoti. Prima di tutto voleva che la sua persona irradiasse Cristo ovunque andasse. Questo non era solo un desiderio, ma una realtà, in parole ed azioni, per diventare un segno della presenza di Cristo risorto, non soltanto nelle celebrazioni, ma in ogni momento della sua vita: "Dio in tutto e sempre".

Il popolo romano, assetato di una nuova proposta di vita, presto vide in Vincenzo Pallotti un modello da seguire. Nel 1835, nell'appello al popolo di Roma, scrisse: "Tutti, grandi e piccoli, medici e ignoranti, ricchi e poveri, sacerdoti e laici, secolari e religiosi che vivono in comunità o in solitudine possono, nella loro posizione, cioè nello stato in cui Dio li ha posti, esercitare in qualche modo, sempre con merito, l'apostolato di Gesù Cristo"²²⁹.

La sua testimonianza di vita risvegliò in molti battezzati la consapevolezza che una nuova alba stava emergendo nella Chiesa. Molti laici ed ecclesiastici aderirono all'opera dell'Apostolato Cattolico, poiché videro in essa un nuovo modo di essere Chiesa. Scoprirono di poter essere protagonisti della propria storia e collaboratori dell'apostolato universale. Questa realtà deve ancora essere propagata in modo che più persone possano vivere il loro battesimo in modo consapevole e gioioso, perché quelli che servono Cristo non sono mai delusi. Pertanto tutti sono invitati a conoscere e partecipare all'Apostolato di Gesù Cristo. La sua opera era così importante che persino il suo direttore spirituale, Fazzini, fu il primo a registrarsi all'opera dell'apostolato cattolico, il secondo dopo don Vincenzo²³⁰.

L'eredità di Vincenzo Pallotti alla Chiesa

Il legato che Vincenzo Pallotti ha lasciato alla Chiesa è l'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC). Il 9 gennaio 1835 ebbe la sua prima ispirazione per riunire il maggior numero di fedeli a lavorare instancabilmente per il Regno di Dio. Il 4 aprile 1835, ricevette la sua prima approvazione.

L'Unione dell'Apostolato Cattolico nacque con l'intenzione di promuovere tra i battezzati la missione evangelizzatrice nella Chiesa. Per Pallotti, la proclamazione del Vangelo non è qualcosa di esclusivo della gerarchia, ma di tutti coloro che aderiscono al progetto redentivo del Signore tramite il battesimo. L'istituzione della Chiesa lo riconobbe solo un secolo dopo, con il Concilio Vaticano II, che definiva la Chiesa "il popolo di Dio". Ciò indica che i ministri ordinati sono anche parte di questo popolo, che cammina alla ricerca della perfezione e della santità. Questo è il motivo per cui i battezzati hanno la missione di

²²⁹ OOCC III, 146, 3.

²³⁰ GAYNOR, p. 19.

testimoniare la fede in Cristo in ogni momento e in ogni circostanza. Tutti dovrebbero sforzarsi in base alla loro possibilità e al loro grado di istruzione. I membri devono usare i mezzi a loro disposizione affinché, in base alla loro funzione o influenza nella società, possano ravvivare la fede e riaccendere la carità di tutti coloro che sono indeboliti nella fede e nella speranza.

L'Unione dell'Apostolato Cattolico non è né un movimento né un terz'ordine, ma è un'Associazione di fedeli di diversi stati di vita che invita i cristiani a vivere il proprio battesimo con rinnovato ardore missionario, nella realtà stessa in cui si trovano. L'UAC ha la missione di essere un lievito nella massa, in modo che tutti possano conoscere e vivere profondamente la loro fede, rendendo possibile, al più presto, l'ideale di essere un solo gregge custodito da un solo Pastore.

PER RIFLETTERE:

1. Pallotti propose qualcosa di nuovo per la missione della Chiesa. Quale fu la sua novità?
2. In che modo Pallotti si distinse nell'ambiente clericale, subito dopo la sua ordinazione?
3. Perché Pallotti fondò l'UAC?

PREGHIERA FINALE:

Immacolata Madre di Dio Regina del cielo, Madre di Misericordia, avvocata e rifugio dei peccatori, illuminato e confortato dalle grazie che la tua benevolenza materna ha ottenuto dal tesoro divino, voglio porre il mio cuore nelle tue mani ora e sempre, così che tu lo consacri a Gesù. Sì, o Maria, davanti agli angeli e ai santi mi dono e tu, in mio nome, consacralo a Gesù. Per la fiducia filiale che ripongo in te, so con certezza che farai, ora e sempre, il più possibile perchè il mio cuore sia tutto di Gesù, a imitazione dei santi, in particolare di San Giuseppe, tuo castissimo sposo. Amen!

5° TEMA: UNA VITA DI SANTITÀ

5.1 FORMAZIONE 5: UN SACERDOTE SANTO

PREGHIERA:

Signore, ho bisogno del tuo Spirito! Dammi quella forza divina che trasforma così tante personalità umane, rendendole capaci di gesti straordinari. Dammi quello Spirito che, venendo da te e portando a te, santità infinita, è uno Spirito Santo. Dammi quello Spirito che cerca tutto, suggerisce tutto e insegna tutto: mi rafforzerà per sopportare ciò che non posso ancora sopportare. Quello Spirito che ha trasformato i deboli pescatori della Galilea in pilastri della tua Chiesa e apostoli che hanno dato con l'olocausto della vita, la suprema testimonianza del loro amore per i fratelli. Amen.

Sii santo

La santità è una chiamata fatta da Dio, perché siamo stati fatti a sua immagine e somiglianza. Se Dio è santo ne condividiamo necessariamente la santità, non per merito ma per partecipazione, attraverso suo Figlio Gesù Cristo. La Sacra Scrittura, con insistenza, afferma: "Sii santo perché io sono santo" (Lev. 11,44; 19,2; 20,7; 1Pt 1,16). San Paolo, rivolgendosi ai cristiani, disse: "Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per volontà di Dio, ai santi che sono a Efeso credenti in Cristo Gesù" (Ef 1, 1).

Solo chi si sforza di essere molto vicino a Dio sente il bisogno di santità. Analogamente, possiamo dire che in una notte fredda, il desiderio più grande di una persona è trovare qualcosa che scaldi il suo corpo ghiacciato e, di fronte a un fuoco ardente, il desiderio di avvicinarsi alle sue fiamme è irresistibile, perché porterà il conforto di cui ha bisogno. Allo stesso modo, quando stiamo in ambienti senza luce, e subito si vede un lampo di luce, presto tutta l'attenzione si rivolge ad essa, perché, così è più facile trovare la strada. Ma la gioia sarà piena solo quando si avrà piena luce. Infatti, coloro che vivono alla presenza di Dio hanno il costante desiderio di conoscerLo sempre di più. Il Salmo 62 canta la gioia della terra dopo aver ricevuto la pioggia. Non appena cade, inizia una catena di vita. Secondo la nostra fede, tutta la vita è un dono di Dio.

San Vincenzo Pallotti, il nostro fondatore, fu esempio di chi si lasciò illuminare da Dio. Tutta la sua vita ruotava attorno a questo arrendersi a Lui. Essere con Cristo e vivere solo per Lui era la ragione del suo vivere. Questo non era vissuto in modo intimistico, ma era evidente nelle sue opere e nelle sue parole. Si annientava perché Dio fosse tutto in tutti. Questo è il principio della Sapienza. A prima vista sembra strano, ma poi se ne vede bene la verità profonda; questo a proposito del principio che guida tutto il cammino spirituale del nostro Santo: la presa di coscienza del proprio nulla è il principio della Sapienza; l'accoglienza della propria nullità, la gioia del proprio annientamento spalancano le porte della verità e danno le ali per arrivare direttamente a Dio. Infatti in un cuore che sia pieno di sé è ben difficile che trovi posto l'amore di Dio e del prossimo, e quanto più un cuore è libero dalle preoccupazioni dell'io, tanto più vasto è in esso il dominio di Dio e tanto più agili, frequenti ed ampi sono i suoi voli verso Dio e verso i bisognosi. E' proprio sorprendente con

quanta precocità il nostro Santo abbia compreso e messo in atto questa disciplina, poiché proprio nelle prime pagine dei suoi appunti scopriamo il suo “(...) desiderio di essere sommamente maltrattato, beffeggiato, anche infinitamente, se fosse possibile”²³¹.

Tra i suoi fogli ce n'è uno con delle espressioni molto sentite sul sacerdozio; non erano sue, ma egli ne aveva ritoccate alcune; il testo è in latino: “O Sacerdote chi sei Tu? Non ti sei fatto da te; ti ha fatto Iddio. Non sei nato da te, perché vieni dal nulla. Non sei stato fatto per te, ma per il bene degli uomini in tutto ciò che riguarda Dio. Non appartieni a te, perché sei sposo della Chiesa. Non sei fatto per servire a te stesso, perché sei servo di tutti. Neanche sei tu, perché Dio sei tu. Che cosa dunque sei mai? Niente e tutto. O Sacerdote”!²³²

Il sacerdozio si fonde perfettamente con la vita del Santo e con la sua anima, come se egli fosse nato solo per essere sacerdote, e nella sua vita non c'è traccia di una scelta che egli abbia dovuto fare; tutto come se fosse nato solo per quello. Si sentiva responsabile della salvezza di tutte le anime e di tutte le chiese, come se fosse stata affidata a lui la cura della Chiesa universale²³³, e già durante gli esercizi spirituali fatti per la sua ordinazione sacerdotale fissò questo suo traguardo: “Signore, o morire, o amarti all'infinito”²³⁴. E negli esercizi spirituali del 1827 il motivo che dominò tutte le sue meditazioni fu: “Tutta la vita di Gesù Cristo sia la vita mia!”²³⁵. Così diceva: “Sono persuaso che se il baciare la terra sulla quale è passato un sacerdote mi fosse concesso come premio di tutte le opere buone che avessi fatto con infinita perfezione (...) tali opere sarebbero compensate in maniera sommamente grande (...). Che dire allora che la benignità del nostro Dio (...) si è degnata di elevare me al sublimissimo grado sacerdotale?”²³⁶ “Prego Dio che conceda a me e a tutti la grazia di servire Lui solo per la sua gloria e per il bene delle anime”²³⁷. “Ricordati spesso, Vincenzo, che se gli altri avessero il comodo che hai tu di far del bene, sarebbero già gran santi”²³⁸.

Nella Santa Messa riviveva la Passione di Gesù Cristo; fu visto più volte sollevato durante l'elevazione dell'Ostia. Si confessava ogni giorno prima della celebrazione, passava notti intere innanzi al Tabernacolo; nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani fece aprire una finestra nella parete che egli aveva in comune con la chiesa, per poter contemplare dalla sua camera il Tabernacolo; compose tre notevoli Visite al Santissimo Sacramento, ma avrebbe voluto scriverne una per ogni giorno del mese. Suo cugino Francesco disse d'averlo trovato in casa sempre in cotta e stola; sempre pronto per le confessioni, Fabi Montani scrisse che, a Roma, non ci fu malato o moribondo che non fosse visitato da lui. Ai suoi sacerdoti suggerì di

²³¹ SAN VINCENZO PALLOTTI, *Opere complete (OOCC)*, a cura di Francesco Moccia SAC, Roma, 1964-1997, vol. X, 31.

²³² OOCC XIII, 1388.

²³³ OOCC X, 151.

²³⁴ OOCC X, 614.

²³⁵ OOCC X, 618-625.

²³⁶ OOCC X, 147.

²³⁷ OOCC X, 616.

²³⁸ OOCC X, 116.

dividere la loro giornata in due parti, una per prepararsi a celebrare, l'altra per ringraziare Dio per il dono della celebrazione già fatta.

Voleva essere Gesù Cristo, e molti credettero davvero di vederLo in lui. Gesù Cristo è l'Eterno Sacerdote e Vittima di tutta l'umanità, Ponte che collega l'uomo a Dio e Dio all'uomo, quel Figlio di Dio che si fa uomo, e quel Figlio di Maria, che è Dio e prende su di sé, lava e sconta tutti i peccati del mondo; proprio lui Gesù Cristo è l'oggetto più vivo, più costante e più impegnativo di tutto il suo amore. Specialmente dal 1826 in poi la vita e l'essere di Gesù Cristo diventano la sua più profonda aspirazione: "(...) le Lagrime di Gesù Cristo sono lagrime mie, la Crocifissione di Gesù Cristo è crocifissione mia²³⁹; l'Obbedienza, la Temperanza, la Fortezza, il Ministero di Cristo sono obbedienza, temperanza, forza, ministero miei²⁴⁰; "(...) la Tua Vita, Gesù, sia il mio apostolato; la tua Vita, sia vita mia, la tua ininterrotta attività, il tuo cammino sotto la Croce sia il mio quotidiano cammino"²⁴¹, e frasi come queste: "La Vita di Gesù Cristo, la Vita della Santissima Trinità (...) sia la vita mia e sia in me tutto quanto si trova in Gesù Cristo e nel Padre e nello Spirito Santo (...)"²⁴² potete trovarle qua e là, anche ripetutamente.

I lavori eseguiti da Pallotti

Vincenzo Pallotti dedicò gran parte della sua vita ai giovani: nella Facoltà di Teologia si prendeva cura degli studenti del corso di laurea. Era preoccupato per l'educazione religiosa dei ragazzi della chiesa di Santa Maria del Pianto, dell'Istituto Agrario di Santa Maria della Misericordia (Scuola Superiore di Agricoltura). in più l'ostello a Santa Maria degli Angeli (più tardi Casa Leone XII). Ha lavorato per lungo tempo come direttore spirituale di seminari e collegi ecclesiastici, perché per lui, "lo spirito che non si acquisisce prima della ordinazione, non si ottiene più; non che sia impossibile, ma è molto difficile. Fu direttore spirituale del Collegio di Propaganda Fide, dove vi erano seminaristi che venivano da tutto il mondo: vi era diversità di lingue, costumi, riti (...) in questo ambiente di universalità ebbe l'intuizione di creare l'Ottava dell'Epifania, per dare il vero senso dell'universalità alla sua opera. Predicava ritiri a Santa Maria dei devoti per i nobili, agli ufficiali ed ai funzionari dell'amministrazione papale. Partecipava anche agli Oratori e alle Scuole serali. Fu direttore spirituale della Venerabile Maria Luisa Maurizi, come anche del Monastero Regina Coeli. Per lui l'anno 1828 fu di molta sofferenza e di angoscia al punto di osservare: tempi terribili, a causa della formazione superficiale nei seminari; degli abusi e fallimenti nella predicazione e nell'amministrazione del sacramento della penitenza, e della mancanza di testimonianza che portava all'impoverimento della fede cristiana.

Pallotti, sempre animato dallo Spirito, non perse mai il suo coraggio e perciò si chiedeva cosa avrebbe potuto fare per glorificare Dio e illuminare quelli che erano nell'errore. La sua preoccupazione non era di trovare i responsabili o i colpevoli della situazione, ma cosa

²³⁹ OCCC X, 161.

²⁴⁰ OCCC X, 162.

²⁴¹ OCCC X, 175.

²⁴² OCCC X, 246.

lui avrebbe potuto fare nelle circostanze e con i mezzi disponibili. Nel 1833 decise di scrivere i libri: "Mese di maggio per i religiosi"; "Mese di maggio per i sacerdoti" e il "Mese di maggio per i laici". Per i religiosi e le religiose, scrisse come se Maria stesse parlando con loro, in modo che trovassero in Lei certezza di verità e di incoraggiamento nella missione. I sacerdoti erano richiamati a verificare l'autenticità della propria vocazione.

Nell'elaborazione dei tre libri, Pallotti specificò l'idea centrale dell'Apostolato Cattolico che egli fondò due anni dopo: accrescere la santità dei religiosi e del clero, ravvivare la fede e la carità di ogni cristiano, per espandere il Regno di Dio. E Maria è la Maestra delle tre versioni del Mese di Maggio, a cui il Pallotti fa dire queste parole:

1. **Ai sacerdoti:** "Più ti applichi alla tua santificazione, più santifichi le persone. Voglio che tu diventi pienamente consapevole della santità necessaria per il tuo ministero. Sei stato elevato alla sublime posizione del predicatore evangelico nella Chiesa di Dio; perciò rifletti attentamente che se vuoi predicare come devi, devi essere il primo a praticarlo: la tua vita dovrebbe essere la vita evangelica. Mio Figlio ti ha dato l'esempio. Tu, figlio, devi imitare questi spiriti benedetti nell'esercizio del tuo ministero. Devi meditare sull'Amore infinito, pregare nell'Amore infinito, celebrare l'ardore della carità verso l'Amore infinito; devi predicare in amore e ogni tuo pensiero si accenderà con amore per l'Amore Infinito per portare i cuori alla pienezza dell'Amore Infinito".
2. **Ai laici** presentava la restaurazione cristiana attraverso la devozione alla Madonna. La stessa proposta di santità fatta ai monaci, la beatitudine del distacco dai possedimenti terreni per possedere il Regno dei Cieli. Chi desidera ardentemente la santità riceverà secondo il fervore del proprio desiderio. Perciò, più un'anima desidera la propria santificazione, più, dal torrente dell'Infinita Misericordia, lo avrà. Perciò, guarda attentamente, figlio mio, che se non sei santo sarà perché non desideri sinceramente la tua santificazione.

Pallotti cerca in tutto di glorificare Dio come è glorificato da Gesù Cristo, dicendo: "Possa la tua vita, Gesù, essere il mio apostolato; che la tua vita sia la mia vita". "Mio Dio, capisco di aver fatto e di fare, da tutta l'eternità e per tutta l'eternità, ogni momento infinito, tanti atti d'amore e molte buone opere, come meriti...". Come Maria, l'Immacolata era il miracolo della grazia, io, niente e peccato, io sono il miracolo della misericordia.

L'epidemia di colera a Roma

Nel luglio 1837, Roma soffrì per una terribile epidemia di colera, che si era diffusa in tutta l'Asia da tre anni, e presto arrivò a Roma. Padre Vincenzo, parlando una volta con Francesco Fiorini, aveva previsto questo evento, dicendo: "Avremo una piaga che farà come il contadino mentre miete il grano: prenderà i buoni e i cattivi". Poi si coprì la faccia con le mani ed esclamò: "Vedi, vedi, quanti cadono"²⁴³!

In un'altra occasione, quando padre Michettoni venne a Roma per prepararsi alle missioni *ad gentes*, gli disse: "Dio sia benedetto che lo abbia mandato in tempo per un'altra

²⁴³ TODISCO, p. 372.

missione che lui stesso darà a tutta Roma. Sarà una missione fragorosa". Il colera arrivò e si sparse paurosamente: mancavano le medicine, il cibo e l'assistenza spirituale agli infetti scarseggiavano. Molti sacerdoti temevano di avvicinarsi agli ammalati, altri davano l'assoluzione da lontano. Per allontanare quei mali si chiedeva l'intervento divino con preghiere e processioni. Don Vincenzo promosse un grande pellegrinaggio a cui si unirono in processione sacerdoti diocesani, religiosi, cardinali ed anche il Papa Gregorio XVI; essi camminavano a piedi nudi mentre la malattia imperversava sulla popolazione²⁴⁴.

Vincenzo rimase sempre in prima linea nell'assistenza agli ammalati: come sacerdote e infermiere amministrava i sacramenti e somministrava le medicine. Preparava i letti, dava da mangiare agli ammalati, li adagiava sui cuscini, senza preoccuparsi del contagio. Organizzò un centro di assistenza religiosa agli ammalati. Quando non trovava nessun sacerdote disponibile per aiutarlo, la gente lasciava l'indirizzo e nel giro di poche ore arrivava un sacerdote dell'Apostolato Cattolico o lo stesso Don Vincenzo. Portavano anche buoni perché potessero comprare il pane, la carne, altri cibi e limoni che venivano usati come medicine. Ogni giorno veniva preparata la zuppa per i bisognosi. A causa di questo duro lavoro, a beneficio dei bisognosi, molti dei suoi collaboratori persero la vita²⁴⁵. Ci fu il caso, annunciato dallo stesso Pallotti, di padre Gaspare Del Bufalo che morì la mattina del 28 dicembre 1837, dopo la celebrazione della Santa Messa, alle ore 9:00. Così disse:

Rivolgendomi al Servo di Dio, l'ho trovato in una condizione molto più grave del solito, l'ho riconciliato con il sacramento di Estrema Unzione. L'ho lasciato immerso in un mare dalle più belle disposizioni per la morte (...). Avevo deciso di tornare da lui di notte (...). Invece, già alle tre del pomeriggio, ho avuto l'idea di andare da lui di nuovo (...). L'ho trovato in uno stato di estrema agonia (...). Dopo un quarto d'ora dal mio arrivo, il Servo di Dio, immerso in una beatitudine paradisiaca, silenziosamente e placidamente spirò²⁴⁶.

Scrivendo al suo amico padre Felice Randanini: "Oggi si ricorda il nono giorno della morte del grande missionario", riferendosi alla morte di Bernardino Fazzini, il suo direttore spirituale di cui si era preso cura durante la malattia, e che, secondo lui, morì santo.

Come si diventa santo?

Guardando alla vita e all'opera del nostro fondatore, possiamo affermare che il santo è un battezzato che vive della grazia e solo per Dio. Così disse san Paolo: "Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la grazia in me non è stata vana" (1Cor 15,10). Nonostante le vicissitudini della vita, sa come guardarla con serenità e semplicità, e può vedere oltre ciò che tutti vedono. Il santo, proprio perché ha scoperto l'amore di Dio, non ha paura di affrontare le sfide, qualsiasi esse siano. Mentre alcuni vedono la realtà con paura, il santo la vede come un terreno fertile per seminare il bene, anche se possono succedere delle disgrazie.

²⁴⁴ Idem, p. 374-378.

²⁴⁵ Idem, p. 379-380.

²⁴⁶ Idem, p. 384-385.

Parlare di santità non è facile, ma è possibile solo quando troviamo persone con alte virtù, secondo un proprio stile, in grado di affrontare il mondo con tutte le sue sfide. Come pallottini, oltre a seguire Cristo, il santo per eccellenza, abbiamo come modello di virtù e santità lo stesso fondatore dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, san Vincenzo Pallotti. Attraverso la sua testimonianza di vita, tutta la Chiesa può avvicinarsi a Dio sempre più con la certezza di essere profondamente amata e perdonata da Lui. Nella sua semplicità, Pallotti cercò sempre di analizzare la sua vita a partire dalla fede, e dal suo incontro personale con Dio, l'Amore infinito.

Secondo Don Francesco Amoroso, nell'anno 1826 si verificò la Pentecoste Pallottiana. Diciamo Pentecoste perché l'abbondanza di luce, la decisione della volontà, l'ampiezza e la radicalità dei propositi e la sublimità delle trasformazioni operate nel Santo furono molto simili agli effetti della Pentecoste negli Apostoli. Probabilmente l'evento pallottiano si realizzò in due tempi: una effusione ebbe luogo durante gli esercizi spirituali a Montecitorio nel mese di novembre e la seconda poco dopo, quando egli era già tornato a casa; la prima è redatta in lingua italiana, la seconda è tutta in latino.

L'inizio parla già di "(...) sicurezza di ottenere ogni momento un nuovo accrescimento di grazia"²⁴⁷. E poi: "Desidero ardentemente, infinite volte, di essere anche separato da Cristo per i miei fratelli, per i nemici che mi perseguitano, per Dio. Procurare, per quanto è possibile, il bene della Chiesa, come se fosse stata affidata a me la cura della Chiesa universale"²⁴⁸. "Intendo di impegnarmi per il bene della Chiesa (...) come se fosse stato dato a me il Sacerdozio eterno e universale dato dal Padre Celeste a Nostro Signore Gesù Cristo, innamoratissimo Sposo delle anime"²⁴⁹.

"Sono indegno di avere l'amore di Dio. Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi creò, mi ha redento e mi ha santificato"²⁵⁰. Qui comincia la seconda parte, più ariosa, più dettagliata e intima: "Dio mio, Dio mio, Dio mio, la tua volontà sia la vita mia; la vita di crocifissione sia la vita mia; la vita nascosta sia la vita mia; una vita di martirio sia la vita mia; una vita di pene sia la vita mia; una vita di perpetua e infinita crocifissione sia la vita mia; la vita tua sia la vita mia"²⁵¹. "Sono indegno di avere una perfetta contrizione, ma il dolore che sentì Gesù Cristo sulla croce per i miei peccati, è dolore mio!"²⁵² "Tutta la mia vita è debolezza, ma la forza di Gesù Cristo è la mia forza"²⁵³. "Dio mio, la tua volontà è volontà mia"²⁵⁴. "Dio mio, misericordia mia!"²⁵⁵ "Sei tu, Signore Gesù Cristo, la mia fecondità, la mia fiducia, la mia speranza, la mia carità, il mio amore, la mia prudenza, la mia giustizia, la mia temperanza, la mia forza, la mia umiltà, la mia pazienza, longanimità, virtù, attività, la mia parola e pensiero, il mio Dio e il mio tutto"²⁵⁶.

²⁴⁷ OOCC X, 150.

²⁴⁸ OOCC X, 151.

²⁴⁹ OOCC X, 152.

²⁵⁰ OOCC X, 158.

²⁵¹ OOCC X, 159.

²⁵² OOCC X, 161.

²⁵³ OOCC X, 162.

²⁵⁴ OOCC X, 163.

²⁵⁵ OOCC X, 164.

²⁵⁶ OOCC X, 166.

Certo sembra difficile capire come uno possa contemporaneamente accusarsi della più obbrobriosa indegnità e godere della certezza del più privilegiato amor di Dio; però il Santo è sicuro della verità di quanto dice: “Niente e peccato è tutta la mia ricchezza, niente e peccato è tutta la mia vita, ma, grazie all’amore di Dio e alla sua amabilissima Misericordia, la Vita di N. S. Gesù Cristo è vita mia!”²⁵⁷

Evidentemente egli distingue bene i due tempi; egli presume di aver condotto una vita di nullità e di peccato e che, nonostante questo, Gesù Cristo abbia avuto il coraggio di darsi tutto a lui per trasformarlo nella propria santità; e forse bisogna anche tener presente che quelle sterminate accuse di indegnità e di peccato non hanno fondamento. Il Santo non poteva non saperlo e una volta scrisse anche che tutti quei peccati “(...) grazie alla purissima, infinita Misericordia di Dio”, nei fatti egli non era arrivato a commetterli²⁵⁸.

San Vincenzo ci sorprende per il suo perenne emergere da tutti gli abissi di nullità e di peccato nei quali si precipita con le sue autoincriminazioni di tradimenti e sacrilegi, ma quelle autoincriminazioni vogliono denunciare una scarsa mancanza di amore di cui egli si sente reo perché, nella sua logica, non avrebbe mai amato Dio, quanto Egli merita di essere amato; questa è la sua disperazione; ma proprio questa è anche la sua forza: tendere a ogni costo ad amare Dio, quanto Dio merita di essere amato! È il suo dovere, il suo bisogno e la sorgente di tutta la sua energia ascetica e apostolica. Allora, il discorso dell’amore è tutt’altro che marginale. Dio è Amore. L’uomo è fatto a somiglianza di Dio; ed è proprio nell’amore che si realizza la divina somiglianza, e non per niente Gesù disse: “Amatevi come io vi ho amato” (Gv 5,12)!

PER RIFLETTERE:

1. Perché il cristiano cerca la santità?
2. Quali sono gli atteggiamenti di coloro che camminano nella santità?
3. Il principio che guida il percorso di Pallotti è la consapevolezza e l’accettazione del proprio nulla. Che ne pensi?

PREGHIERA FINALE:

Spirito Santo, Spirito divino di luce e amore, dedico a te l’intelligenza, il cuore, la volontà e tutta la mia persona, nel tempo e nell’eternità. La mia intelligenza segue sempre le ispirazioni e la dottrina celesti della Chiesa cattolica, di cui sei una guida infallibile; la mia volontà sarà sempre d’accordo con la volontà divina e tutta la mia vita sarà una fedele imitazione della vita e delle virtù del Signore e Salvatore nostro Signore Gesù Cristo, a cui, insieme all’Eterno Padre e a te, sia l’onore e la gloria per tutta l’eternità. Amen.

²⁵⁷ OOCC X, 160.

²⁵⁸ OOCC X, 224.

6° TEMA: LA PERSONA DI PALLOTTI

6.1 FORMAZIONE 6: LA SANTITÀ È PER TUTTI

PREGHIERA:

San Vincenzo Pallotti, infiammato dall'amore di Gesù e Maria, dedicò instancabilmente la sua vita all'opera dell'apostolato, all'infinita gloria di Dio, alla distruzione del peccato e alla salvezza degli uomini.

Benedici noi, te lo chiediamo, Dio, attraverso le mani materne di Maria, Regina degli Apostoli. Donaci un cuore pieno di ardente zelo. Vogliamo seguirti sul cammino della santificazione delle nostre anime per renderci degni di cooperare nella difesa, nello sviluppo e nella propagazione della fede e della carità, e in questo modo contribuire affinché il Regno di Cristo si estenda su tutta la terra e tutte le nazioni possano vivere insieme in un unico gregge nutrito da un solo pastore. Amen.

Pallotti e il suo cammino di perfezione

Nel suo cammino di perfezione, Vincenzo Pallotti volle combattere tutti i tipi di male che potevano affliggere la persona umana e così allontanarla dal suo Creatore. Si chiedeva: "Chi sono io innanzi a voi. Io sono l'uomo del peccato; non me ne pento e non mi umilio! Fate capire, mio Dio, a me e a tutti che io sono l'uomo del peccato. Merito infinite maledizioni, ma Gesù Cristo per me si è umiliato, ha sudato sangue, per me ha patito, è morto in croce e ha pregato per me"²⁵⁹.

Chi sono io innanzi a voi, mio Dio, che, giorno e notte, sia che io vegli o dorma, sia che io pensi a voi, sia che non vi pensi nonostante la mia incomprensibile ingratitudine, e gli innumerevoli miei peccati, voi con Amore infinito sempre pensate a me, per distruggere la mia indegnità e trasformarmi in voi?²⁶⁰

Vincenzo Pallotti, contemplando l'amore misericordioso di Dio, si rese conto che sebbene avesse provato a vivere solo per Lui, la sua vita era ancora segnata da innumerevoli imperfezioni, perché i suoi desideri non sempre corrispondevano ai desideri di Dio. Le sue inclinazioni non erano sempre buone, e tutto ciò feriva il cuore amorevole di Gesù che ha dato la sua vita per salvarci.

Pallotti possedeva un senso vivo della realtà e un'innata capacità organizzativa pratica, adattata ai bisogni della vita. Secondo Moretti, insieme alla qualità di essere in grado di mantenere le decisioni prese, aveva anche una inclinazione temperamentale all'orgoglio, all'ambizione, al comando, all'imposizione della propria volontà sugli altri. Un'altra caratteristica sorprendente della sua vita è stata la fedeltà agli ideali, un leader nato. Per il Vaccari, Pallotti aveva un temperamento facile ad accendersi, ma grazie alla sua vigilanza sembrava insensibile a ogni insulto ed era sempre dolce e gentile. Nella sua testimonianza don Raffaele Melia disse: "Sono un testimone e un ammiratore della sua perenne, inalterabile

²⁵⁹ OCCC X, 700-703; XIII, 85.

²⁶⁰ Cf. OCCC X, 472, 280.

mansuetudine verso di me e tutti gli altri. Nelle ricreazioni, in cui a volte era presente, mostrava una santa allegria, al punto di diventare un modello e un riferimento per gli altri. Inoltre, la fecondità delle sue idee, l'ilarità del suo spirito, la sua cortesia e i suoi modi gentili, suscitavano davvero piacere in coloro che conversavano con lui"²⁶¹.

Infatti, il santo quando parlava di se stesso rivelava, senza paura, le sue debolezze, i suoi segreti, la sua malizia e le sue impurità (...). Tutto il suo lato oscuro. Quindi usava espressioni molto forti che in questo tempo presente abbiamo molte difficoltà ad accettare e capire. Ad un certo punto, si è auto-nominato come il mostro più orribile che esisteva ed esisterà, infinitamente inferiore al nulla²⁶². Poi riferendosi al capitolo 13 della Prima Lettera ai Corinzi, descriveva il suo atteggiamento: "Siamo i figli di Adamo, sebbene animati dal desiderio di fare del bene, non siamo ancora in paradiso, ma nel mondo"²⁶³. Da queste affermazioni possiamo percepire il suo equilibrio e il suo realismo, umano e spirituale.

Egli considerava l'essere umano di immensa grandezza, perché creato a immagine e somiglianza del Creatore, chiamato ad essere il figlio di Dio, erede di Dio, provvisto di tanti beni e, allo stesso tempo, questo stesso essere umano era di una miseria indescrivibile. Pallotti sottolinea, senza pietà, la corruzione dell'uomo e il suo peccato, per evidenziare l'amore infinito, incondizionato e misericordioso di Dio. "Nel suo amore ci ha predestinati ad essere adottati come suoi figli da Gesù Cristo, secondo la sua bontà, per far brillare la sua grazia meravigliosa, che ci è stata donata da lui(...)" [Ef 1, 3-14].

Secondo l'antropologia Pallottiana, la creatura umana è inseparabile da Dio, così come la sua grandezza e la sua miseria sono aspetti inseparabili²⁶⁴. Pallotti di fronte all'amarrezza del peccato, chiede il dono dell'umiltà. Vuole perfino essere umiliato davanti a Dio e all'intero universo. L'umiltà gli appare come il rimedio più efficace contro l'orgoglio²⁶⁵.

Così diceva di se stesso:

"In me non c'è umiltà; ma l'umiltà di Gesù Cristo sia la mia umiltà! La preoccupazione di tutte le chiese mi prenda infinitamente, infinite volte, ogni momento e in eterno!"²⁶⁶ "Dio, amore mio! Dio mio, mio tutto! Tra i nati di donna non ci fu mai e non ci sarà mai un miserabilissimo, superbissimo, bugiardissimo, lussuriosissimo, audacissimo, crudelissimo, scelleratissimo, fanaticissimo, invidiosissimo (...) come me!"²⁶⁷

Secondo padre Faller, per entrare nella spiritualità di Pallotti, sono necessarie due chiavi. La prima è il desiderio di essere trasformato in Dio, Amore infinito e Misericordia. Ma questo non funziona senza la seconda chiave: l'umiltà, che tiene conto della materia da

²⁶¹ *San Vincenzo Pallotti profeta della spiritualità di comunione*, a cura di Francesco Todisco SAC, Roma, 2004, p. 132.

²⁶² OCCC X, 458.

²⁶³ OCCC I, 108.

²⁶⁴ STAWICKI, Stanislaw, p. 168.

²⁶⁵ OCCC XI, 359-360.

²⁶⁶ OCCC X, 176.

²⁶⁷ OCCC X, 178.

trasformare. “Cercate Dio e lo troverete. Cercatelo in tutte le cose e lo troverete in ogni cosa. Cercatelo sempre e lo troverete sempre”²⁶⁸.

In una raccolta di diversi argomenti sull’essere umano davanti a Dio, troviamo una risposta molto densa e concisa alla ricerca di Pallotti. Alla domanda: “Chi siete voi e chi sono io²⁶⁹?” Lui risponde: “Dio è tutto del genere umano. L’essere umano è tutto di Dio”²⁷⁰, cioè: una volta che Dio è il tutto dell’essere umano, la relazione reciproca richiede che l’essere umano sia il tutto di Dio²⁷¹.

Pallotti, quando guardava ai suoi limiti personali, si dichiarava uomo di peccato, ma nello stesso tempo vedeva se stesso come un prodigio della misericordia di Dio, poiché, come dice San Paolo: “Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia” (Rm 5,20). Posseduto dalla presenza di Dio, sentì il bisogno di scrivere e cantare le meraviglie di Dio, perché l’amore di Dio è come una tempesta violenta; non può essere contenuto, non può essere fermato, inonda tutto ciò che trova.

Mio Dio, mio Dio! Non so come parlare! Tuttavia vi siete degnato di chiamarmi alla vita. E, ciò nonostante, ancora vi degnate di farmi vivere e ogni momento vi volete comunicare a me con tutto Voi stesso nella vostra Essenza, Trino nelle Persone, infinito negli Attributi e con tutte le vostre Perfezioni infinite, per trasformarmi tutto in tutto Voi stesso, per farmi una sola cosa con Voi, Padre, Figlio e Spirito Santo. Ah mio Dio! per ciò che sono io e per ciò che siete Voi sono costretto a dirvi: “Allontanatevi da me, Signore, perché sono un peccatore!” ma nello stesso tempo debbo pregarvi: “Venite, Signore, non tardate; venite come una gazzella, o come un cerbiatto!” Perché non posso stare un momento senza di Voi. Però, mio Dio, nello stesso tempo non posso fare a meno di compatirvi, perché l’amore infinito col quale, da tutta l’eternità, liberamente e misericordiosissimamente mi amate, vi costringe a venire da me a stare con me e a farmi una sola cosa con tutto Voi!²⁷²

Continua a dire il santo:

Dio, per intercessione della B. Vergine Maria misericordiosissimamente abbraccia me indegnissimo, perché avvenga, e c’è già, in me il Miracolo perpetuo della Misericordia, come fece in Maria il Miracolo della Grazia”²⁷³. “Mio Dio, è vero: non vi conosco come vi dovrei conoscere. Se vi conoscessi come dovrei, vi amerei, vivrei tutto staccato dal mondo, sarei tutto vostro, sarei un vero penitente ... e amerei il vostro Figlio Gesù e lo imiterei nel modo più perfetto; se vi conoscessi bene, vivrei tutto per Voi, tutto occupato della vostra gloria e della santificazione di tutte le anime”²⁷⁴.

²⁶⁸ San Vincenzo Pallotti, *Opere complete lettere (OCL)*, a cura di Bruno Bayer SAC, Roma, 1995-2010, vol. II, 126.

²⁶⁹ OCCC X, p. 462 – 2.

²⁷⁰ OCCC XI, 669.

²⁷¹ OCCC XI, p. 392; XIII, p. 122, 269.

²⁷² OCCC X, 277.

²⁷³ OCCC X, 194.

²⁷⁴ OCCC X, 466.

Secondo Amoruso, l'amore di Dio diede agli apostoli la capacità di conquistare il mondo, ma senza il suo amore, il cristiano diventa una statua, che sta in piedi per forza d'inerzia; basta una scossa per farla cadere in frantumi. Pertanto, la presenza attiva e costante dell'amore di Dio nella vita quotidiana di Pallotti è la ragione psicologica e teologica per la sua partenza velocissima sulla via della perfezione e della conquista di mete molto rare. La sua dottrina è la seguente: il segreto d'una vita santa sta nell'amore di Dio. Non fare nulla senz'amore di Dio. Se non c'è amore di Dio, tutti gli atti, oggettivamente virtuosi diventano egoismo, vanità, posa²⁷⁵. Ecco i mezzi di santificazione usati da Pallotti per estirpare i vizi e coltivare le virtù:

Il primo elemento è costituito dalla direzione spirituale, dagli esercizi di pietà, le pratiche di penitenza, l'esame di coscienza, meditazioni, raccoglimento, confronto con la Parola di Dio, dalle leggi della Chiesa e dall'esempio dei santi, ma la vastità o la decisione dei suoi scopi è la profondità della fede, della speranza e della carità. Queste virtù danno un ritmo privilegiato alla marcia.

Il secondo elemento che caratterizza l'autenticità del cammino di santificazione di Vincenzo Pallotti è la traduzione quasi automatica dell'amore di Dio in amore per il prossimo. La prova dell'autenticità dell'amore di Dio è la sincerità dell'amore per il prossimo. Chi non dà nulla all'uomo, del quale vede il bisogno, come fa a intenerirsi per Dio, che non vede? Don Vincenzo donava il suo cibo, scarpe, calzoni, soprabito, ombrello, letto, soldi, ecc²⁷⁶.

Il terzo elemento che ci garantisce l'autenticità del cammino del santo è la sua profonda e cordiale insoddisfazione, per quello ch'egli è e per tutto quello ch'egli fa; è, anzi, questa insoddisfazione di se stesso uno dei muri portanti della sua spiritualità²⁷⁷. Perché, secondo lui, un uomo soddisfatto di se stesso non può essere santo. Guardandosi, Pallotti è stupito di ciò che è²⁷⁸, perché si giudica uno che è stato fatto a immagine di Dio²⁷⁹, poiché la santità di Dio è la misura (in cui l'uomo può anche diventare santo)²⁸⁰ della possibile santità dell'uomo.

PER RIFLETTERE:

1. Cosa hai capito del cammino di perfezione tracciato da un santo?
2. Quali sono i punti chiave per comprendere la spiritualità di Pallotti?
3. Perché Pallotti afferma di essere un miracolo della misericordia di Dio?

²⁷⁵ AMOROSO, Francesco SAC, *Dall nulla all tutto, in cammino spirituale di Vincenzo Pallotti*, Città Nuova: Roma, 1981, p. 66-67.

²⁷⁶ Idem, p. 71.

²⁷⁷ Idem, p. 71.

²⁷⁸ OCCC X, 751; 748; 482-483.

²⁷⁹ OCCC X, 245; 470.

²⁸⁰ OCCC X, 51; 112.

PREGHIERA FINALE:

Mio Dio, mia infinita misericordia, per la tua infinita misericordia, per i meriti e l'intercessione di Maria Santissima e di tutti gli angeli e santi, per tutti i meriti di tutta la Chiesa di Gesù Cristo, credo fermamente che l'infinito merito dell'infanzia, dell'adolescenza e giovinezza di Gesù Cristo e le virtù di questa stessa infanzia, adolescenza e giovinezza distruggono in me, dal momento presente e per sempre: tutte le deformità, tutti i vizi, tutte le opere malvagie, parole e pensieri, tutte le omissioni della mia infanzia, adolescenza e giovinezza e tutte le conseguenze di tale deformità e tali vizi e azioni, parole, pensieri, omissioni, e mi comunicano i meriti e le virtù della stessa infanzia, adolescenza e giovinezza di Gesù Cristo. Amen. (Propositi ed aspirazioni, n. 373)

6.2 FORMAZIONE 7: I TESTIMONI SULLA VITA DEL SANTO

PREGHIERA:

O Maria Santissima, Regina degli Apostoli e avvocata degli uomini, ti chiediamo umilmente di intercedere presso il tuo Figlio unigenito, Nostro Signore Gesù Cristo, affinché, nella forza dello Spirito Santo, siamo sempre disposti a lavorare per aumentare, difendere e propagare la fede e la carità. Ascolta le nostre preghiere con la tua costante gentilezza. Accetta, con tutto il tuo affetto, le nostre intenzioni. Abbi la bontà di venirci incontro per grazia, in modo che combattiamo la buona battaglia, raggiungiamo la meta, conserviamo la fede, così che noi, nel gruppo dei santi Apostoli, possiamo ricevere la corona di giustizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Vincenzo Pallotti, un uomo generoso

La gente che viveva con Vincenzo Pallotti fu unanime nel riferire, durante il processo di canonizzazione, che era estremamente generoso con tutti. Inoltre egli era una persona profondamente introspettiva e aveva un grande desiderio di penetrare i misteri della persona umana, per capire perché c'è tanto male nel mondo, dato che l'essere umano è stato creato buono e Dio stesso si è rallegrato della sua creazione.

Mentre approfondiva le sue meditazioni scoprì, nella Parola di Dio, la risposta alla perversità umana: il peccato. Se l'uomo è stato creato buono, allora qualcosa è entrato in questa natura fragile e ha modificato il progetto iniziale del Creatore. Dio stesso si era pentito di aver creato l'uomo, ma poi ha cambiato idea, perché la sua misericordia è infinita (Gen 6, 6-7, 11, 12, 17-18). Anche se l'uomo ha abbandonato il disegno di Dio, tuttavia egli rimane fedele al suo scopo originale e continuerà a sostenerlo fino alla fine.

Guardando questo aspetto, Pallotti divenne ancora più entusiasta e innamorato di Dio, perciò usava continuamente dire che l'infinito amore di Dio si innamora della creatura deformata dal peccato, e Dio non si stanca di offrirgli tante opportunità per diventare migliore, ossia, santo. Innanzi a questa chiamata, Pallotti accettò la sfida di essere Suo collaboratore nell'opera di evangelizzazione, invitando tutti ad abbracciare questa causa: la salvezza dell'umanità. Come lui stesso diceva: da solo è impossibile portare avanti un così grande piano di salvezza, concepito da Cristo. Ecco perché è necessario collaborare con tutte le classi di persone, razze e lingue, provocando così un grande sforzo di evangelizzazione, in modo che tutti possano, il più presto possibile, realizzare un solo gregge guidato da un solo pastore. Diceva ancora: "la ragione, e l'esperienza dimostrano, che ordinariamente il bene, che si fa isolatamente, è scarso, incerto, e di poca durata, e che gli sforzi i più generosi degli individui non possono riuscire a nulla di grande anche nell'ordine morale, e religioso, se non in quanto sono riuniti, e ordinati ad uno scopo comune"²⁸¹.

Il progetto è grandioso, la sfida è ancora più grande, perciò conta sulla collaborazione di tutti. È per questo motivo che fece un appello al popolo di Roma per risvegliarsi a questa nuova realtà e l'eco della sua voce raggiunse le estremità della terra, stimolando tutti ad

²⁸¹ OCCC IV, 122.

abbracciare questa causa, ossia, la salvezza del prossimo e la riconciliazione del mondo, perché si giunga, al più presto possibile, ad un solo ovile, sotto un solo pastore. Se nel mondo non c'è pace è perché ancora non sappiamo vivere il vero amore desiderato da Cristo: (...) "Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

Aspetti della personalità di Pallotti

Quando leggiamo gli scritti del nostro fondatore, ci rendiamo conto che era un uomo estremamente severo con se stesso, arrivando quasi a disprezzarsi. Per sé non voleva nulla, ma per Dio e il prossimo, tutto. Così nasce l'espressione che Pallotti usava spesso: "Tutto per la maggior gloria di Dio, tutto per la salvezza delle anime e tutto per la distruzione del peccato". Le sue parole erano sempre molto decise, perché sapeva cosa c'è nel cuore umano, segnato dal peccato.

Pallotti, nella sua vita quotidiana, era molto modesto nel parlare, vestirsi, mangiare e divertirsi. Era umile e sereno, sebbene estremamente attivo e molto discreto. In situazioni di conflitto non alzava mai la voce, si affidava semplicemente alla divina provvidenza, ma perseverava nei suoi propositi, mai scoraggiato da alcuna disapprovazione dei suoi atti. Era una persona molto delicata e penetrante. Fin dalla sua giovinezza, ebbe una spiritualità notevole, con un desiderio insaziabile di amare Dio e le persone. Voleva condurre tutti più vicino a Dio. Ancora giovane, tracciò per le famiglie cristiane un programma di preghiere, che comprendeva una breve meditazione giornaliera, alternando quella sulla passione di Cristo ad una suggerita dalle Massime Eterne, al rosario, alle litanie e al "Dio sia benedetto". In realtà, ciò che voleva era che i laici potessero pregare più profondamente²⁸². Egli visse come un vero cristiano, sempre aperto ad ascoltare la voce di Dio e sempre obbediente agli orientamenti dei suoi superiori.

Ma l'obbedienza pallottiana non è passiva accettazione di una volontà altrui, né accomodamento o macanza d'iniziativa. La sua obbedienza è una conquista ottenuta proprio con l'esercizio costante di una volontà decisa a dominare gli istinti della natura. L'obbedienza entra nella ascetica pallottiana allo stesso titolo per il quale vi entra l'umiliazione, la mortificazione e la castità. Tutto questo nasce dal bisogno di riparare il disordine indotto dal peccato originale. La natura è viziata e ha bisogno di una correzione²⁸³. Il Pallotti, dunque, condusse una crociata contro il peccato, per tutta la sua vita, per sradicarlo da tutta la terra. Egli si accusa di essere il più grande peccatore, niente e peccato, la causa di tutti i mali fisici e morali dell'umanità, ma il peccato di cui fa più esplicita menzione è l'ingratitude. Don Vincenzo nei suoi incontri mistici con Dio aveva visto bene quant'egli merita di essere amato e, naturalmente, tutta la sua gratitudine gli sembrava niente. La corrispondenza, quindi, diventa la sua angustia; vorrebbe adeguare l'infinito, vorrebbe riparare l'amore infinito di Dio

²⁸² TODISCO, p. 150.

²⁸³ AMOROSO, p. 59.

con un amore almeno altrettanto infinito; si vede sconfitto e grida alla sua mostruosa ingratitude²⁸⁴.

La via della trasformazione è la purificazione dell'anima. A mano a mano che, con le forze naturali e con la grazia di Dio, l'anima si distacca dalle passioni e dagli affetti terreni, si trasforma in Dio; quanto più i veli della carne e dei sensi diventano tenui, tanto più profondamente la luce di Dio pervade l'anima; quando i veli, per effetto dell'amor di Dio, si disciolgono del tutto, l'anima si trasforma nello splendore e nel calore di Dio²⁸⁵.

Secondo Rosmini, Pallotti era uno degli uomini più rari al mondo, perché aveva grandi idee e ideali. Ha vissuto molto al di là del suo tempo, senza negare tuttavia le sue radici familiari. A questo proposito, aveva una relazione molto intensa con sua madre, tanto che quando era gravemente malata, ne divenne l'infermiere e dormiva accanto a lei, su un materassino sul pavimento, per darle la dovuta assistenza. Era anche preoccupato per i buoni progressi di tutta la sua famiglia. Si preoccupava anche della salvezza delle anime. Fu un eccellente direttore spirituale e vide la necessità di una formazione edificante del clero, in modo che avesse più zelo apostolico. Sapeva come toccare i sentimenti più nascosti delle persone, per convincerli a fare del bene, perciò apprezzava molto la direzione spirituale. Francesca de Maistre, una delle sue penitenti, testimoniò: "Ho trovato in lui qualcosa che non ho trovato negli altri servi di Dio: un'espressione di bontà celeste, una capacità di calmare e toccare il giusto punto dell'anima in poche parole efficaci"²⁸⁶.

Di fronte alle numerose richieste, sembrava molto agitato e ansioso, perché voleva accogliere tutti. Era una persona molto colta, era coraggioso, era acuto e abile nel persuadere le persone a fare del bene. Aveva il dono del discernimento e la pedagogia dell'equilibrio nel discernere ciò che è necessario e ciò che è opportuno²⁸⁷. Davanti alle difficoltà, quasi sempre agiva con rassegnazione e pazienza, disprezzando ogni tipo di soddisfazione o gusto personale. Mostrava una certa ossessione per le cose grandiose. Tutto per lui doveva essere elevato all'infinito. Il suo più grande desiderio era di voler vivere nel Cenacolo, perché è un luogo di comunione universale, un invito all'unità e alla cooperazione ecclesiale, perché era un luogo in cui si imparano a leggere i segni dei tempi, i bisogni della Chiesa e dell'umanità; un luogo in cui l'apostolato diventa comunione con Dio e con i fratelli. E' nel Cenacolo, secondo il Pallotti, che riceviamo la pienezza dello Spirito Santo e l'abbondanza dei suoi doni, così necessari per cooperare efficacemente nelle opere della più grande gloria di Dio e della salvezza dell'umanità, tutto ad imitazione di Maria²⁸⁸.

Pallotti, illuminato e spinto dalla luce dello Spirito, divenne un apostolo instancabile attraverso innumerevoli attività. Questa caratteristica di considerare il tempo e di utilizzarlo appieno, viene dalla sua giovinezza, perché non tollerò mai una vita pigra. Scrisse: "Mi prenderò cura del più breve tempo (...). Dare molta importanza al tempo e inculcare nei fedeli

²⁸⁴ Idem, p. 96-97.

²⁸⁵ Idem, p. 100.

²⁸⁶ OCL, 390.

²⁸⁷ STAWICKI, p. 428-429.

²⁸⁸ Idem, p. 501-502.

una stima molto alta per il tempo”²⁸⁹. Proprio come aveva un’intensa vita apostolica, aveva ancora spazio per nutrire la sua vita spirituale davanti al tabernacolo, tanto che nella Chiesa dello Spirito Santo chiese di aprire una finestra nella sua stanza in modo da poter contemplare il Santissimo Sacramento durante la notte.

PER RIFLETTERE:

1. Pallotti fu sempre una persona generosa e pronta ad aiutare i bisognosi. Come possiamo imitarlo?
2. Qual è il segreto per raggiungere la santità? Quali mezzi possono essere usati?
3. In che modo Pallotti superò i suoi limiti umani?

PREGHIERA FINALE:

Intendo di essere sempre in profondissima adorazione della Santissima Trinità, di Gesù Sacramentato adorandolo in tutti i luoghi ove si ritrova, in altissima venerazione della mia più che innamoratissima Madre Maria, e gradatamente degli Angeli, dei Santi, e di quelle anime, che sono grate agli occhi di Dio (OCCC X, 526).

²⁸⁹ OCCC X, 567 e 594.

7° TEMA: L'ANTROPOLOGIA PALLOTTINA

7.1 FORMAZIONE 8: L'UOMO È L'IMMAGINE DI DIO

PREGHIERA:

Creati ad immagine e somiglianza di Dio, dobbiamo imitarlo, perché Egli lavora sempre. A causa della nostra natura e creazione, siamo obbligati a lavorare sempre e mai ammettere l'ozio. Lui, con infinito amore, ci vuole, nell'ambito della sua infinita misericordia, in ogni momento della vita, intenti a fare uso del dono del libero arbitrio e ad arricchirci con molte opere degne della vita eterna (Cf. OCCC XIII, 70-74).

L'uomo ha sete di Dio

Ogni leader carismatico, religioso o no, guida la sua azione ispirandosi ad un ideale di vita, cioè a qualcosa che gli è molto caro, e quindi usa tutti i mezzi per giustificare il suo modo di agire, a vantaggio di tutti. Di solito, il fatto che abbia una chiara concezione della vita lo porta a concepire il proprio modo di agire in modo da raggiungere più persone, ed è così che vuole raggiungere i suoi obiettivi: raggiungere qualcosa che arricchisca la persona. Senza questa motivazione iniziale, è improbabile che un progetto abbia successo.

Quale obiettivo voleva raggiungere Vincenzo Pallotti quando rifletteva sull'apostolato cattolico? Leggendo le sue opere, è possibile vedere che voleva vivere profondamente l'amore di Dio e voleva che anche tutti lo facessero. Lo sperimentò nella sua relazione intima con Lui. Scopri ancora che l'essere umano ha una grande sete di Dio, ma vive qualche difficoltà ad incontrarlo perché, fin dalle origini, non fu in grado di rispondere all'eccesso di amore manifestato da Dio. L'uomo non è in grado di rispondere a questo amore, perché è stato profondamente segnato dal peccato. Poiché fu creato libero non riuscì a vivere serenamente con tanta libertà. Pensava di essere anche lui come Dio.

Dio creò l'uomo buono, lo creò a sua immagine e somiglianza, ma l'uomo, per autosufficienza, prese le distanze da Dio e volle seguire un'altra strada. Pallotti sentiva che la grandezza di Dio superava tutta la razionalità umana e che l'uomo, senza la sua grazia, non sarebbe mai stato in grado di conoscere se stesso e di fare il bene. La sua vita ha senso solo in Lui. Ecco perché diceva sempre: "Mio Dio, chi sono io e chi sei tu?". Alla luce di questa affermazione, sviluppò un'intera linea di azione per riportare l'uomo a Dio. Con questa riflessione scoprì il valore dell'uomo davanti a Dio.

Il Salmo afferma: "il mio peccato mi sta sempre dinanzi" (Sal 50, 5). Data questa consapevolezza, quale atteggiamento dovrebbe assumere l'essere umano, se, in realtà, il peccato ha segnato profondamente il suo comportamento? Come è possibile che questo stesso uomo voglia avere una relazione con qualcuno superiore a lui? Pallotti risponderà a questa domanda contemplando la misericordia di Dio.

L'uomo del peccato

Pallotti, riconoscendosi come un uomo del peccato, riconosceva anche che lui stesso non poteva ottenere nulla davanti a Dio, quindi ricorse all'opera della creazione, all'azione di Dio che camminò sempre verso l'uomo (Gen 3, 7-15). Riflettendo sulle origini di tutto, ha scoperto il valore dell'opera creata da Dio. Per amore, Dio creò tutto. La creazione ha senso solo in vista dell'uomo, perché fin dall'inizio questo era presente nella mente di Dio.

La grandezza di Dio suscitò in Pallotti un misto di fascino e stupore. Era anche sbalordito di essere di fronte a qualcuno che si prende cura della miseria umana. Nonostante il peccato dell'umanità, Dio manda perfino suo Figlio per la piena liberazione, per questo disse: "Sei il mio bene eterno. Tu, tutto mio". "Tutto" è una delle parole che risalta nei suoi scritti, soprattutto nelle sue innumerevoli preghiere, perché non trova un'altra parola che lo descriva così com'è. Poiché vede Dio come infinito Amore e Misericordia²⁹⁰.

Tracce di amore infinito: L'impazzito di amore, propenso all'amore infinito. Pallotti scopre che le sue parole sono povere per esprimere questo mistero²⁹¹. Accecato dall'infinito del suo Amore e Misericordia, dice persino: "perdonami per l'espressione, oserei dire che sei esasperato dall'amore e dalla misericordia per me"²⁹².

Se Pallotti chiamò la misericordia un eccesso dell'amore infinito di Dio, è perché lo sperimentò veramente. Si definisce un nuovo prodigio di misericordia e miracolo dei miracoli. In effetti, la misericordia di Dio riempie l'abisso della sua nullità e trasforma la sua incapacità in una pienezza di vita. Da vero mistico, scrisse:

"Mi sono reso conto che la stessa infinita giustizia di Dio è infinitamente misericordiosa; Dico che ho capito che il prodigio della misericordia che la misericordia infinita ha operato in me dovrebbe desiderare tutto (...)". L'esperienza della misericordia avrà due conseguenze fondamentali nella vita di Vincenzo. Primo: la rinascita interiore. La nuova vita di Pallotti sarà interamente il risultato della misericordia e non il risultato dei suoi stessi sforzi. Secondo: apertura apostolica. Il miserabile diventerà un apostolo della misericordia²⁹³.

Il desiderio di corrispondere

L'imitazione di Dio di Pallotti nasce dal desiderio di amare il più possibile. È obbligato, personalmente, a regolare tutto per imitare Dio in tutte le cose, secondo i propositi di Dio. In questo modo, voleva rispondere all'amore di Dio e alla misericordia infinita. È un'idea che funge da base per l'intera vita spirituale e apostolica del nostro fondatore e che è come la logica conseguenza della percezione dell'immagine di Dio nell'uomo. In essa,

²⁹⁰ STAWICKI, p. 153.

²⁹¹ Idem, p. 154. (OCC X, 235)

²⁹² Idem, p. 155. Pallotti chiama Dio "Amore infinito" più di 190 volte, e chiama Dio Misericordia infinita più di 230 volte. Nota n. 64, pag. 156.

²⁹³ Idem, p. 158.

l'immagine di Dio Amore e Misericordia infinita passa dall'ordine dell'essere all'ordine dell'azione²⁹⁴.

Oh mio Dio! È vero che non ti conosco come dovrei, perché se ti conoscessi come dovrei, ti amerei, sarei distaccato dal mondo, sarei tutto tuo. O meglio, se ti conoscessi bene, vivrei totalmente per te, completamente impegnato a promuovere gli interessi della tua più grande gloria e della più grande santificazione di tutte le anime. Ne consegue che, per conoscere Dio, l'uomo deve conoscere se stesso. Soprattutto, è necessario sapere che è stato creato a immagine e somiglianza di Dio²⁹⁵.

Nulla e peccato

La visione di uomo secondo Pallotti può lasciare molte persone perplesse dal modo in cui vede se stesso davanti a Dio e al mondo. Si definisce "l'uomo del peccato, la causa di tutti i mali passati, presenti e futuri di tutto il mondo", dice di sé: "... come se fossi la causa di infiniti peccati di infinite creature..."²⁹⁶. Questa visione antropologica deve essere vista secondo la mistica. Solo il mistico può andare oltre chiunque altro riguardo alla scoperta dell'unione tra Dio e l'uomo. Non ha paura di immergersi nella miseria umana, di salvare l'uomo dalla fossa in cui è entrato allontanandosi da Lui, a causa del peccato.

A prima vista, la concezione antropologica di Pallotti è molto pessimistica. La figura umana sembra appartenere ad un essere inutile e spregevole al punto da non meritare nemmeno l'attenzione di Dio. Si può dire che Pallotti, focalizzandosi sul lato negativo, intende dare ancora più enfasi a ciò che è positivo. Questo contrasto evidenzia bene ciò che ha sempre predicato: la misericordia di Dio; in caso contrario questo tema perderebbe la sua rilevanza, uno in mezzo ad altri concetti, senza lasciare un segno originale della sua presenza.

Il peccato è la negazione di Dio

La concezione del peccato di Pallotti è proporzionale all'amore che una persona ha per Dio. Chi ama Dio immensamente non può tollerare il peccato, che è la sua negazione. La vera misura del peccato è nella morte di Cristo. Il Figlio dell'Eterno Padre dovette versare il suo sangue perché ci fosse la remissione dei peccati.

Pallotti prega il Padre, preferendo la punizione al commettere qualsiasi tipo di peccato. Vuole persino che arrivi presto la fine del mondo, così che cessi la possibilità del peccato. Secondo Pallotti, il modo migliore per avvicinarsi a Dio, e alla sua grazia, è riconoscersi come peccatore. Chiedere perdono è un gesto di profonda fiducia in Dio, perché in questo modo fa spazio alla grazia perché possa agire liberamente in tutto l'essere. Non è sufficiente solo riconoscere il peccato, ma è necessario cercare la forza divina per eliminarlo. Il peccato impedisce a una persona di vivere in piena libertà. Il peccato blocca e paralizza la persona.

²⁹⁴ Idem, p. 159.

²⁹⁵ Idem, p. 165.

²⁹⁶ OCCC X, 663.

Conseguenze del peccato

Il peccato entrò nel mondo perché l'uomo rifiutò di accettare l'ordine del Creatore con il guidare la propria vita secondo i capricci e le regole personali. Il peccato è il contrario dell'opera di Dio. Dio crea la vita e la dirige. Il peccato, a sua volta, semina morte e disordine. Con il peccato l'essere umano ha perso l'equilibrio dello spirito, quindi è difficile distinguere in modo sicuro il bene dal male e quindi fare la scelta giusta, quella del bene.

Pertanto, il modo migliore per sentire la chiamata dell'amore di Dio è di essere attenti alla sua creazione, perché attraverso di essa è possibile rilevare il suo amorevole piano di liberazione. "Dio divenne uomo in modo che l'uomo potesse diventare Dio. Quindi, mio Dio, fai vivere Gesù Cristo in me, affinché possa parlare in me, pensare e operare in me, con tutte le sue virtù, con tutte le sue opere"²⁹⁷.

Pur riconoscendosi estremamente peccaminoso, Vincenzo Pallotti si rese conto che Dio non lo abbandonò mai, al contrario, la sua misericordia era sempre infinita. Più si considerava povero, miserabile, più si sforzava di moltiplicare la sua grazia in lui. Quindi si domandava: "che cos'è l'uomo davanti a Dio? È una cosa ineffabile, una fonte di tenerezza. L'uomo davanti a Dio è come la pecora smarrita che si ostina a perdersi e il pastore che si ostina a cercarla, o il figlio che si ostina a ammalarsi e la madre che si ostina a fare di tutto per trovare la cura"²⁹⁸.

Pallotti chiama Dio giustizia per essenza e se stesso ingiustizia per essenza:

Mi nutre nella Santissima Eucaristia con la sua giustizia e distrugge tutte le mie ingiustizie in me, e così perfettamente che la sua giustizia rimane solo in me. Così, infinitamente giusto, compie in me tutte le opere di giustizia in relazione a Lui, agli altri e alla mia povera anima. Pertanto, non sono solo, ma Dio è solo in me, giustizia universale, giustizia eterna, infinita, immensa, incomprensibile" (...). Nell'Eucaristia, Dio mi nutre con la sua stessa infinita santità e distrugge tutta la mia vita, malvagità e ha distrutto tutto me stesso, rimane solo Dio, infinita, immensa, eterna, incomprensibile santità, e per questa ragione non sono santo, ma Dio santo, santità di Dio per essenza in me, mi assorbe totalmente, mi distrugge totalmente, dimora in me. Oh Dio! Oh amorevole invenzione dell'infinito Amore! Mio Dio, mia misericordia²⁹⁹!

Vincenzo Pallotti riconosce che la misericordia di Dio, nonostante la grave offesa del peccato, ha saggiamente trovato un modo per attirare tutti i suoi figli dispersi attorno alla Sua tavola. È Dio stesso che distrugge il peccato nell'uomo, per poter tornare a vivere nel suo cuore. L'Eucaristia non solo nutre le nostre anime, ma perdona anche i nostri peccati e ci dà forza per vincerli.

²⁹⁷ OOCC X, 191 e 270.

²⁹⁸ AMOROSO, Francesco SAC, *Dal nulla al tutto*, p. 272.

²⁹⁹ OOCC X, 459- 460.

Vincenzo Pallotti voleva avere e vivere “gli stessi sentimenti di Cristo” (Fil 2,5). Nella sua esperienza mistica con Maria, la grande Madre di Misericordia gli fece riconoscere il suo Figlio divino. Pertanto, i sentimenti di Gesù diventano il ritmo della vita del santo Fondatore:

La vita di Gesù è la mia vita. La crocifissione di Gesù è mia. L’obbedienza di Gesù è mia. La roccaforte di Gesù è la mia roccaforte. Le opere di Gesù sono le mie opere. La predicazione di Gesù ai poveri è mia. La pienezza della forza del sacrificio di Gesù è la mia forza. Gesù Cristo è mio; le tue infinite virtù e meriti sono mie³⁰⁰.

Solo chi ha vissuto molto vicino a Cristo può desiderare di provare gli stessi sentimenti di Lui. Tale desiderio cessa di essere qualcosa di pretenzioso e inizia a esprimere ciò che accade realmente a coloro che non vivono più per se stessi. Vivere con Cristo è diventare una nuova creatura.

Un’antropologia realistica

In precedenza abbiamo detto che Pallotti presenta la persona in modo negativo. La sua antropologia si baserebbe sulla parte negativa dell’essere umano, mettendo in evidenza solo il suo limite e il suo peccato. Nonostante le apparenze di un’antropologia pessimista, Pallotti non dispera mai e non abbandona la persona umana.

Così scrisse:

Sono fermamente fiducioso che mi farai sempre apprezzare e amare la mia anima e quella dei miei vicini. Tu, secondo la natura della tua infinita bontà, giorno e notte, che io sia sveglio o addormentato, pensando a te o no, nonostante i miei innumerevoli peccati e nonostante una vita di resistenza alle tue grazie, con infinito amore, pensi sempre a me e mi ami per diventare totalmente te stesso e i tuoi attributi divini³⁰¹.

Osserviamo l’equilibrio e il realismo umano e spirituale delle prospettive antropologiche tracciate da Pallotti. Per lui l’uomo non può vivere separato da Dio. Sottolinea solo, senza pietà, la corruzione dell’uomo e del suo peccato, per evidenziare l’amore infinito, incondizionato e misericordioso di Dio³⁰².

Secondo Vincenzo, ciò che impedisce all’uomo di conoscere se stesso e sapere chi è davanti a Dio è il suo orgoglio. D'altra parte ciò che lo illumina nel maturare l’autostima e la conoscenza di sé è la misericordia di Dio. Ciò richiede il dono dell’umiltà. Pallotti vuole persino essere umiliato davanti a Dio e all'intero universo, in ogni momento infinito. L’umiltà gli appare come il rimedio più efficace contro l’orgoglio³⁰³.

Don Ansgar Faller presenta due chiavi per entrare nella spiritualità di Pallotti:

1. Il desiderio di essere trasformato in Dio, Amore e infinita misericordia.

Ma questo desiderio non funziona senza la seconda chiave:

³⁰⁰ OCCC X, 161-162; 195; 492-495.

³⁰¹ STAWICKI, p. 167.

³⁰² Idem, p. 168.

³⁰³ Idem, p. 168.

2. L'umiltà che tiene conto di ciò che è da trasformare. Per capirlo, si deve sempre tenere presente la domanda: "Mio Dio, chi sei tu e chi sono io innanzi a te"³⁰⁴?

Pallotti stesso risponde a questa domanda, dicendo: "Dio, tutto dell'uomo. L'uomo, tutto di Dio. Poiché Dio è tutto per l'uomo, la relazione reciproca richiede che l'uomo sia tutto per Dio. Ecco perché lui è niente. In Dio, attraverso Lui e con Lui, l'uomo è tutto"³⁰⁵.

Dalla consapevolezza del suo "nulla", Vincenzo Pallotti si apre alla via della pienezza. Volle far cooperare il "nulla" dell'uomo con il "tutto" di Dio, perché, secondo lui, l'uomo è un collaboratore di Dio, cioè, "è oggetto dell'azione divina onde poter agire". Ecco perché Vincenzo non separa mai la questione dell'uomo dalla questione di Dio. Entrambi mirano a rafforzare sia la conoscenza di sé stessi che quella di Dio. Egli cercò Dio sempre e in ogni cosa, scoprendo che non si può conoscerlo senza passare attraverso la conoscenza di sé stessi.

La conoscenza di sé, secondo Pallotti:

1. L'uomo conosce sé stesso dall'infinito amore di Dio che si riflette in lui. Poiché l'uomo è creato a immagine di Dio, ognuno deve riconoscere la sua dignità, la sua bellezza e il bene che Dio ha posto in lui. "Cerca Dio e lo troverai. Cercalo in tutte le cose e Lo troverai in ogni cosa. Cercalo sempre e Lo troverai sempre"³⁰⁶.
2. Anche se è un'immagine di Dio, l'uomo è un'immagine divina sfigurata. "Invece di vivere la vita dell'Amore nel tuo Amore infinito, mi sono amato, mi sono divertito a sfogare brutalmente tutte le mie passioni malvagie. Ho amato la terra, ho persino amato il peccato"³⁰⁷.
3. Questa conoscenza di sé non è statica; cresce sempre e non finisce mai, perché l'uomo non è un'immagine dipinta su tela, né un'immagine di legno, pietra, metallo, ma sostanza vivente razionale e spirituale. Sia per Pallotti che per Teresa D'Avila, la conoscenza di Dio e di sé stesso caratterizza l'inizio e il culmine di un autentico cammino cristiano, poiché tale conoscenza è una condizione preliminare indispensabile per l'uomo, per imparare a lavorare nelle opere di Dio, per vivere solo per l'infinita gloria di Dio. È così che l'uomo realizzerà nel modo più completo possibile la propria immagine, o ancora meglio, Dio realizzerà la Sua immagine nell'uomo.

L'uomo da solo non può salvarsi, ma può e deve cooperare alla salvezza come servo inutile (cf. Lc 17, 7). Questa consapevolezza portò Vincenzo a concepire l'apostolato come un'opera esclusivamente divina in cui anche la cooperazione dell'uomo è intesa come il più divino di tutti i doni divini. Tuttavia, Pallotti non svaluta gli sforzi umani³⁰⁸.

Secondo Pallotti seguire Cristo non è un bene esclusivo di alcuni privilegiati. Tutti i discepoli sono chiamati, ciascuno secondo la propria situazione particolare e a modo suo, a stare con Gesù³⁰⁹. La sequela di Gesù Cristo, apostolo dell'eterno Padre, implica quindi una vita cristiana modellata dai misteri di Cristo e conferisce alla spiritualità pallottina una

³⁰⁴ Idem, p. 169 e 170.

³⁰⁵ Idem, p. 170 e 171; (OOCC X, 694-698)

³⁰⁶ Idem, p. 173, nota 138.

³⁰⁷ Idem, p. 174.

³⁰⁸ Idem, p. 175.

³⁰⁹ Idem, p. 178.

caratteristica universale. Va notato che, alla scuola di Vincenzo Pallotti, l'imitazione di Gesù Cristo non è dovuta alla somma di norme, ma a cooperare all'amore appassionato di Gesù per il Padre che lo ha mandato e a quello per gli uomini, ai quali è stato inviato.

Vincenzo insiste nel mostrare che tutto ciò che Gesù fece durante la sua esistenza terrena deriva dal suo amore per il Padre e dal suo amore redentore per gli uomini. Scrisse: "Nostro Signore Gesù Cristo è l'apostolo dell'eterno Padre, perché fu mandato da Lui per riparare la gloria della sua maestà oltraggiata e per redimere la razza umana". Pertanto, per Pallotti, vivere l'imitazione di Cristo implica imitare l'amore per Dio Padre e l'amore per il prossimo come elementi inseparabili.

Quando Pallotti parlava dell'imitazione di Cristo non si rivolgeva esclusivamente alle persone consacrate. Si rivolgeva a tutti coloro che cercavano di promuovere la più grande gloria di Dio, la propria salvezza eterna e quella degli altri, usando tutti i mezzi possibili e convenienti per ogni classe di persone. Ciò significa che seguire Cristo più da vicino e rendergli l'intera esistenza non è qualcosa di esclusivo, ma è l'obbligo di tutti i discepoli di Cristo³¹⁰.

PER RIFLETTERE:

1. Perché Pallotti si definiva l'uomo del peccato"?"
2. Pallotti voleva imitare Dio, come è possibile?
3. Perché il peccato è entrato nel mondo e quali sono le sue conseguenze?
4. Cosa ti ha colpito di più di questo testo?

PREGHIERA FINALE:

Oh mio Dio, nel creare la nostra anima, così come l'hai creata, fino a che punto hai portato il tuo amore! So anche che il tuo infinito amore è infinitamente misericordioso. Pertanto, né la mancanza di riconoscimento da parte di tutti gli uomini, né la mia ingratitudine potrebbero impedirti di eseguire il progetto eterno, più amorevole e misericordioso, di creare la nostra anima a immagine e somiglianza di te, una nella sostanza, trinitaria nelle persone, eterne, infinite, immense, incomprensibili in tutti i tuoi infiniti attributi e perfezioni.

Oh mio Dio, chi può capire, da un lato, il tuo infinito amore e la tua infinita misericordia e, dall'altro, la mia ignoranza e ingratitudine, quando non ho dato alla mia anima il valore che avrei dovuto dargli?

Mio Dio, Padre mio, mio creatore più amorevole e misericordioso! Non ti conosco, non capirò mai la preziosità della mia anima, creata a tua immagine e somiglianza! È ancora più impossibile per me comprendere l'amore infinito e l'infinita misericordia con cui ti sei degnato di crearmi in questo modo (Cf. OCCC XIII, 66-68).

³¹⁰ Idem, p. 189.

8° TEMA: CHIAMATI PER EVANGELIZZARE

8.1 FORMAZIONE 9: UNA CHIESA IN USCITA

PREGHIERA:

Regina del cielo, Madre di misericordia, avvocata e rifugio dei peccatori, illuminata e confortata dalle grazie che la tua benevolenza materna ha ottenuto per me dal tesoro divino. Voglio dare il mio cuore, ora e sempre, nelle tue mani, in modo che tu possa consacrarlo a Gesù. Sì, o Maria, davanti agli angeli e ai santi, te lo do e tu, a mio nome, lo consacri a Gesù. Per la fiducia filiale che ripongo in te, so con certezza che farai, ora e sempre, il più possibile affinché il mio cuore sia tutto Gesù, a imitazione dei santi, in particolare di San Giuseppe, il tuo purissimo sposo. Amen.

La forza del battesimo

Secondo Lumen Gentium (LG), “ogni laico è chiamato a testimoniare la risurrezione e la vita del Signore Gesù, segno del Dio vivente, davanti al mondo”. Il documento, afferma che nelle varie vocazioni e forme di vita, la santità è sempre la stessa (cf. LG 40). Al numero 33 si dice testualmente: “I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente”.

La santa Chiesa fu istituita da Dio, con un'ampia varietà di categorie e funzioni (LG 32). I laici, uomini e donne, a motivo della loro condizione e missione, hanno qualcosa di speciale, il cui fondamento deve essere esaminato meglio nelle particolari circostanze del mondo in cui viviamo. I pastori sanno quanto i laici contribuiscono al bene di tutta la Chiesa e sanno pure che loro stessi non furono costituiti da Cristo per assumere da soli la missione salvifica della Chiesa in relazione al mondo. È estremamente importante che, nell'esercizio della loro funzione, abbiano il supporto dei laici e dei loro carismi, permettendo a tutti di collaborare, nel loro proprio modo, nello svolgimento di impegni comuni (...). Tutti i fedeli che non appartengono agli ordini sacri, né sono religiosi riconosciuti dalla Chiesa, sono chiamati laici. Sono quindi i fedeli battezzati, incorporati in Cristo, membri del popolo di Dio, partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, che prendono parte all'adempimento della missione di tutto il popolo cristiano, nella Chiesa e nel mondo (LG 31).

L'identità del cristiano

L'identità del cristiano non è definita dalle teorie delle discipline umanistiche. È la teologia, attraverso la rivelazione divina, che manifesta l'identità di Dio, di Gesù Cristo e della sua missione e di conseguenza del cristiano. Pertanto l'identità del cristiano si manifesta a partire da Gesù Cristo. La rivelazione divina ci mostra che l'essere umano è una creatura speciale di Dio. L'uomo, essendo creato a Sua immagine, è in grado di conoscere e amare il suo Creatore. Con questa comprensione antropologica, la superiorità dell'uomo nella complessità del suo mistero è evidente. Con la sua intelligenza, partecipa alla luce di Dio.

Secondo la testimonianza biblica, l'immagine di Dio è il carattere distintivo dell'uomo rispetto alle altre creature. Ora, quando manca il contatto con Dio nella vita, l'altro diventa solo un altro e si vede più in lui l'immagine divina³¹¹.

Il cristiano deve avere un'identità solida e positiva per poter testimoniare la sua fede e annunciare Gesù Cristo. La mancanza di chiarezza della nostra identità ci fa cadere in incoerenze, perché ci porta a vivere al di fuori dello scopo essenziale della nostra vita e ci allontana dal nostro vero valore. Questo, molte volte, ostacola una realizzazione più profonda della nostra vita e vocazione. L'origine della nostra identità cristiana è nel battesimo. In esso riceviamo una nuova identità, quella di essere figli di Dio. Attraverso il battesimo diventiamo membri della comunità ecclesiale e ci accreditiamo per continuare la missione di Gesù Cristo. Essere cristiani è riprodurre, nella propria vita, il modo di vivere di Gesù, è identificarsi sempre di più con Lui³¹².

San Matteo presenta l'identità e la missione del cristiano: battezzare e fare discepoli (Mt 28, 19). Anche coloro che furono battezzati nel nome di Cristo furono mandati in missione (Lc 10, 1). Ispirati dallo Spirito Santo, i cristiani svolgono numerose iniziative apostoliche, come manifestazione di amore per gli altri, fondate sull'amore di Dio. Secondo Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus Caritas Est*, l'impegno della fede in Cristo porta alla realizzazione della carità, sia individualmente che in comunità. Per lui la carità deve essere organizzata come prerequisito per un servizio ordinato alla comunità. L'identità della Chiesa è nella carità. È la sua essenza. La carità non è una attività di assistenza sociale, che potrebbe anche essere affidata ad altri, ma appartiene alla sua natura, è un'espressione indispensabile della sua stessa essenza. La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia, non dovrebbe esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario³¹³.

La carità va ben oltre la semplice assistenza umanitaria. È un servizio disinteressato per ragioni di fede: “è servendo gli altri che i miei occhi saranno aperti su ciò che Dio fa per me e sul modo in cui mi ama”³¹⁴. I santi hanno attinto la capacità di amare i loro vicini, in un modo sempre nuovo, dal loro incontro con il Signore Eucaristico e, d'altra parte, questo incontro ha acquisito il suo realismo e profondità proprio nel loro servizio agli altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è “divino” perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, attraverso questo processo unificante, ci trasforma in un "noi", che supera le nostre divisioni e ci rende uno, fino a quando Dio sia “tutto in tutti” (1Cor 15, 28).

Secondo San Vincenzo Pallotti, l'amore di Dio è diffusivo. Si irradia nei cuori e, a sua volta, diventa una luce che si propaga nell'esperienza tra le persone. Così disse Gesù: “Chi vede me vede il Padre”! È il riflesso dell'amore del Padre, che ama il Figlio, che a sua volta trabocca quell'amore sulla croce (Rom 5, 5). L'amore del prossimo, radicato nell'amore di Dio, è un dovere per ciascuno dei fedeli, ma è anche un dovere per l'intera comunità ecclesiale, a tutti i livelli: dalla comunità locale, attraverso la Chiesa particolare, alla Chiesa

³¹¹ Benedetto XVI, *Enciclica Deus caritas est*, n. 18.

³¹² LONDERO, Ângelo SAC, *Por uma formação cristã e palotina*, Biblos: Santa Maria, 2017, p. 61-68.

³¹³ Idem, n. 25b.

³¹⁴ Idem, n. 18.

universale nella sua interezza. Anche la Chiesa, come comunità, deve praticare l'amore. La conseguenza di ciò è che anche l'amore ha bisogno di organizzazione, come condizione preliminare per un ordinato servizio alla comunità³¹⁵.

La consapevolezza di un tale dovere ha avuto una rilevanza costitutiva nella Chiesa sin dai suoi inizi: "Tutti i credenti vivevano insieme e avevano tutto in comune. Vendettero terreni e altri beni e distribuirono il denaro a tutti secondo i bisogni di ciascuno" (Atti 2, 44-45). Nel corso degli anni e della progressiva diffusione della Chiesa, la pratica della carità fu confermata come una delle sue aree essenziali, insieme all'amministrazione dei Sacramenti e alla proclamazione della Parola: praticare l'amore per le vedove e gli orfani, i prigionieri, i malati e i bisognosi di qualsiasi tipo appartiene sia alla sua essenza sia al servizio dei Sacramenti e alla proclamazione del Vangelo (Mt 25, 34-40). La Chiesa non può trascurare il servizio della carità più di quanto non possa trascurare i Sacramenti o la Parola³¹⁶.

Il diritto di associarsi

Le associazioni rappresentano la forma più elaborata e organizzata di ministero ecclesiale per sviluppare carità e pietà, forma caratterizzata dall'azione evangelizzatrice della Chiesa e dalla possibilità di riunire i vari stati di vita (sacerdoti, religiosi, laici), per uno scopo comune. Le associazioni non hanno altro scopo che servire la missione che la Chiesa deve compiere nel mondo, con la testimonianza e lo spirito evangelico³¹⁷.

Il diritto di associarsi per lo sviluppo di opere apostoliche deriva dal battesimo e dalla cresima, in modo che il messaggio divino di salvezza sia conosciuto e ben accolto dalle persone. Il requisito fondamentale di un'associazione cattolica è la comunione con la Chiesa e il riconoscimento degli statuti, nei quali viene determinato lo scopo, la struttura, il governo, le condizioni richieste per la sua ammissione, tenendo conto della necessità di tempo e luogo con un'indicazione chiara per l'inculturazione. La nascita di una nuova associazione è sempre una garanzia contro l'eccessiva centralizzazione che soffoca e inibisce la partecipazione³¹⁸.

Per questo motivo Papa Francesco convoca tutti i battezzati in una Chiesa in uscita, cioè in una Chiesa in cui tutti i membri sono protagonisti nel cammino del discepolato. Secondo lui la riforma della Chiesa cattolica deve tener conto del fatto che è necessario superare la mentalità riduzionista e clericale, che vede i laici come oggetti di azione

³¹⁵ Idem, n. 20.

³¹⁶ Idem, n. 22.

³¹⁷ "L'UAC, in quanto associazione pubblica internazionale, è una persona giuridica ecclesiastica e non può essere considerata come un Terzo Ordine, secondo la norma del can. 303; nemmeno una Federazione di diverse congregazioni o Società di vita apostolica, secondo la norma del can. 582, perché un'associazione non è una vita consacrata (cf. Can. 298) e non ha il potere di governare sui membri delle comunità fondatrici, ma un coordinamento delle opere che sono sotto l'entità legale di questa associazione, che è l'UAC. Pertanto, come indicato nel n. 10 del suo Statuto, l'UAC non interferisce nei regolamenti interni delle comunità che ne fanno parte (cfr. Articoli 34-37 e 40)". GERALDO, Denilson SAC, *La sinodalità nell'Unione dell'Apostolato Cattolico*, in *Apostolato Universale*, n. 47/2018, p. 39.

³¹⁸ Idem, p. 36.

gerarchica e come “consumatori” dei sacramenti, oltre a creare le condizioni necessarie perchè i laici stessi possano vivere autonomamente il proprio ruolo³¹⁹.

L’associazione, attraverso le sue disposizioni legali, aiuta nel dialogo con la cultura e richiede di affrontare adeguatamente le questioni sociali del nostro tempo. Questa è la chiave per un’adeguata visione associativa, perché la realtà è caratterizzata da problemi sempre più interconnessi che influenzano l’intera famiglia umana. In considerazione di ciò è necessario creare nuove strategie che soddisfino i bisogni del nostro tempo, maturino il valore della vocazione cristiana e i diversi carismi per l’evangelizzazione della società, favoriscano il dialogo con tutti coloro che desiderano sinceramente il bene delle persone e dell’umanità. Un segno di speranza è il fatto che oggi religioni e culture esprimono apertura al dialogo e l’urgenza di unire i loro sforzi per promuovere la giustizia, la fratellanza, la pace e la crescita della persona umana.

Il Codice di Diritto Canonico, can. 215, sottolinea che i fedeli hanno il diritto di stabilire e dirigere liberamente associazioni che mirano alla carità o alla pietà, o associazioni che propongono un incremento della presenza cristiana nel mondo. Hanno il diritto di tenere riunioni per la realizzazione comune di tali scopi. Attraverso il battesimo una persona è incorporata nella Chiesa di Cristo, con doveri e diritti, in comunione con la Chiesa.

Il Concilio Vaticano II sottolineò, in modo particolarmente chiaro, “l’uguaglianza tra tutti riguardo alla dignità e all’azione, comune a tutti i fedeli, a favore dell’edificazione del corpo di Cristo”, derivante dal sacramento del battesimo (LG, n. 32). Il principio di uguaglianza implica che ci siano alcuni diritti e doveri fondamentali comuni a tutti i fedeli, enunciati nei canoni 208-223. Tuttavia, il riconoscimento del diritto di associazione dei battezzati fu il risultato di uno sviluppo graduale, in cui il Concilio Vaticano II fu di fondamentale importanza, e che culminò nella completa formalizzazione di questo diritto dei fedeli, quando entrò in vigore il nuovo Codice di Diritto Canonico. Tutto ciò perché il battesimo dà ai fedeli la dignità di una casa spirituale e un sacerdozio sacro. In virtù del sacerdozio comune dei fedeli essi possono, in unione con Cristo e la Chiesa, vivere una vita straordinaria, piena di grazia, anche nelle loro circostanze più comuni, ossia nella vita sacramentale. Tuttavia, i membri di un’associazione o di un movimento, si sforzano di vivere questa vita ancora più intensamente.

PER RIFLETTERE:

1. Qual è il ruolo dei laici in una Chiesa in uscita?
2. Il battesimo è la fonte e l’ispirazione di ogni apostolato, perché?
3. L’UAC è un’associazione di fedeli. Qual è la sua importanza per la Chiesa?

³¹⁹ Observatório eclesial Brasil, *Todos somos discípulos missionários* (Papa Francisco e o laicato), ano nacional do laicato, 2018, Paulinas: São Paulo, p. 26.

PREGHIERA FINALE:

O San Vincenzo Pallotti, tu che ci hai dato l'esempio di una fede irremovibile e di grande amore per Dio e per il prossimo, intercedi presso Dio per noi, così che, imitando il tuo esempio, anche noi possiamo essere forti nella fede e veri apostoli di Cristo. Amen.

8.2 FORMAZIONE 10: L’APOSTOLATO DI TUTTI

PREGHIERA:

Spirito Santo, Spirito divino di luce e amore, dedico a te l’intelligenza, il cuore, la volontà e tutta la mia persona, nel tempo e nell’eternità. Possa la mia intelligenza seguire sempre le ispirazioni e la dottrina celesti della Chiesa cattolica, di cui tu sei una guida infallibile; la mia volontà sarà sempre d’accordo con la volontà divina e tutta la mia vita sarà una fedele imitazione della vita e delle virtù del Signore e Salvatore nostro Signore Gesù Cristo, a cui, insieme all’Eterno Padre e con te, sia l’onore e la gloria per l’eternità. Amen.

La fonte dell’apostolato

La fonte di ogni apostolato è l’amore di Dio, che, in Gesù Cristo, l’apostolo del Padre, spinge le persone a vivere in perfetta unione e ad esprimere nella vita tutto ciò che hanno ricevuto attraverso la fede. Il desiderio di Dio è scritto nel cuore dell’essere umano. Dio non smette di attirarlo a sé stesso, e solo in Dio la persona umana trova la verità e la felicità che non smette di cercare. L’essere umano è chiamato a vivere in comunione con Dio. L’uomo esiste perché Dio lo ha creato per amore e, quindi, non smette mai di dargli il suo essere; l’uomo vive pienamente, secondo verità, solo se riconosce liberamente questo amore e si arrende al suo Creatore.

L’Unione dell’Apostolato Cattolico, dono dello Spirito Santo, è una comunione di fedeli, secondo il carisma di San Vincenzo Pallotti, al servizio della Chiesa e del mondo³²⁰. Questa chiamata è un dono gratuito del Padre che, nel suo amore infinito e misericordioso, tutti a seguire suo Figlio, Gesù Cristo, l’Apostolo dell’Eterno Padre, per continuare la sua missione salvifica nel mondo. Come il Padre inviò suo Figlio nel mondo, così anche i membri dell’Unione, guidati dall’amore redentore di Cristo, sono inviati a:

1. Ravvivare e diffondere la fede evangelizzando le persone e la società in cui vivono;
2. Riaccendere la carità;
3. Vivere una profonda unione con Gesù, l’Apostolo dell’Eterno Padre, nello sviluppo delle opere apostoliche, in comunione con cattolici, cristiani e persone di buona volontà;
4. Risvegliare, nel popolo di Dio, la coscienza della vocazione all’apostolato³²¹.

San Vincenzo Pallotti (1795-1850) fu il fondatore dell’Unione dell’Apostolato Cattolico (UAC), riconosciuta con Decreto dalla Santa Sede il 28 ottobre 2003 come associazione pubblica internazionale di diritto pontificio costituita da fedeli di ogni stato e vocazione, come afferma lo Statuto Generale UAC al n.8.

Egli volle che tutti i membri del Popolo di Dio potessero, uniti nella missione evangelizzatrice della Chiesa, praticare il bene in modo associato. Pallotti credeva che le iniziative apostoliche personali sarebbero state più efficaci se fossero state realizzate in

³²⁰ *Statuto Generale dell’Unione dell’Apostolato Cattolico* (UAC), n. 1.

³²¹ *Idem*, nn. 12-16

collaborazione e mirate al compito comune della vita e della diffusione del Vangelo. Infatti la missione dell'UAC è di promuovere lo spirito di comunione tra tutti i battezzati e di lavorare per la giustizia e la carità.

Possiamo anche dire che il lavoro associato è una forma di pratica del principio di sussidiarietà, basato sulla teologia della comunione, che provoca un saggio decentramento dell'apostolato caritatevole inculturato nella realtà di ogni Chiesa locale, secondo il tempo e il luogo (vedi Canone 304)³²².

Secondo Delgado Galindo, il principio di sussidiarietà ha un suo valore all'interno dell'organizzazione ecclesiale, se viene compreso dal punto di vista della promozione del bene di tutti i fedeli, ottenuto nei diversi modi, e in comunione salda con la gerarchia. Applicato alle associazioni dei fedeli, il principio di sussidiarietà sottolinea la libertà di regolamentarsi e l'autonomia di cui godono all'interno della Chiesa, al fine di raggiungere i loro obiettivi; questo è uno dei principi costituzionali del diritto canonico. È anche importante rispettare la loro legittima autonomia come soggetti della Chiesa, che si traduce anche nel diritto di organizzare la propria vita associativa con quelle regole particolari che i membri dell'organizzazione si danno, osservando ovviamente le regole della legge comune e particolare. È per questa ragione che il principio di sussidiarietà trova un fruttuoso campo di applicazione nelle associazioni di fedeli. Riconosce ai membri delle associazioni ecclesiali il diritto di esercitare tutte le funzioni e attività che sono in grado di esercitare da sole, come anche la stesura dei propri statuti, che vanno poi sottoposti all'autorità ecclesiastica per ottenerne il riconoscimento o l'approvazione³²³.

Chi può aderire all'Unione?

Secondo San Vincenzo Pallotti ogni battezzato è chiamato da Dio ad essere un apostolo del Regno. Per giustificare ciò presentò Maria, la Madre di Gesù, come una donna apostolica, che operò molto di più di tutti gli apostoli, anche senza avere alcuna carica ecclesiastica. Sempre obbediente alla volontà del Padre, con il suo "Sì" trasformò il mondo e generò il Salvatore che assunse la nostra umanità. Maria, per grazia di Dio, divenne la Regina degli Apostoli.

Alla ricerca di qualcosa di più grande per la loro vita, gli uomini si possono chiedere: "cosa vuole Dio da me"? Questo interrogativo si trova anche negli Atti degli Apostoli, quando Pietro, per la prima volta, dopo la venuta dello Spirito Santo, fa il suo famoso discorso. Toccati dallo stesso Spirito, i presenti si chiedevano: "Che cosa dovremmo fare, fratelli"? E Pietro dice loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo (...)" (Atti 2, 37-38).

Con il battesimo siamo già inseriti nel progetto di redenzione di Cristo, ma anche invitati a svolgere un compito specifico nella Chiesa, in modo che il nostro servizio sia

³²² GERALDO, Denilson SAC, *Apostolato universale*, n. 47/2018, p. 37-38

³²³ Idem, p. 39.

esclusivamente per il Regno. Tuttavia lo Spirito Santo dona tra le persone carismi speciali, per rendere il Vangelo sempre presente e, in questo modo, rispondere ai bisogni di ogni epoca.

Nell'anno 1835 Dio ispirò Vincenzo Pallotti a ravvivare la fede e riaccendere la carità di molti indifferenti nella Chiesa. Dal suo incontro personale con Dio e per la necessità di una più ardente evangelizzazione, convocò tutti i battezzati per testimoniare la loro fede in tutti i momenti e le circostanze della vita. Fondò l'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC), in modo da poter diffondere gli ideali cristiani, e al suo interno, fondò anche la Società dell'Apostolato Cattolico (SAC), sacerdoti e fratelli, e le Congregazioni delle suore, in modo che tutti insieme potessero coordinare il lavoro apostolico, e diventare un legame tra laici, religiosi e religiose e clero secolare.

Pertanto ogni membro dell'Unione vive la sua vocazione propria: familiare, sociale, ecclesiale e ministeriale, in modo da portare tutti alla santità. Sviluppando questo peculiare apostolato, fondato sul battesimo, vive la sua vocazione alla santità. Ma cosa induce una persona a consacrarsi o impegnarsi apostolicamente nell'UAC? Certamente, è il suo profondo desiderio di rispondere all'amore che Dio ha manifestato nella sua vita, perché chi ha ricevuto molto deve anche condividere la sua fede e il suo impegno religioso all'interno di uno specifico carisma.

PER RIFLETTERE:

1. Cosa intendi per apostolato cattolico?
2. Come puoi anche tu contribuire all'opera di salvezza?
3. Riesci a sentire la chiamata di Dio nella tua vita, a fare qualcosa per il Regno? Come vuoi rispondergli? Qual è la tua risposta concreta?

PREGHIERA FINALE:

Mio Dio, Padre Mio, luce inaccessibile, ricchezza eterna, bene infinito, amore e misericordia infiniti, il mio tutto. Chi potrà mai comprendere le invenzioni infinite, amorevoli e misericordiose della tua infinita carità e misericordia, nella creazione di tutte le cose visibili? Il tuo destino è farti amare dagli uomini! Non ne avevi bisogno. Volevi che per loro avessimo il merito e che potessimo goderti per l'eternità, negli splendori della gloria. Concedimi il dono di servirti, nell'uso di tutte le cose create, di quell'amore e di quella misericordia, secondo la tua volontà, per poter contemplarti, possederti e goderti per tutta l'eternità, in splendori di gloria (Cf. OCCC XIII, 53-55).

BIBLIOGRAFIA

Acta SAC V (1962-1964).

ALMEIDA, Valdeci Antonio SAC, *São Vicente Pallotti, apóstolo e místico*, Biblos: Santa Maria, 2005.

AMOROSO, Francesco SAC, *San Vincenzo Pallotti romano*, Postulazione Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, 1962.

_____, *Dal nulla al tutto, il cammino spirituale di Vincenzo Pallotti*, Città Nuova: Roma, 1981.

_____, *Aspetti della preghiera pallottiana*, Provincia Italiana, Roma, 1987.

APOSTOLATO UNIVERSALE, Continuità e sviluppo, *'Maria Maddalena De Rossi Pallotti'*, (1765-1827). Rivista semestrale dell'Istituto S. Vincenzo Pallotti, Roma, anno VII, n. 13/2005.

_____, *'La sinodalità nell'Unione dell'Apostolato Cattolico'*, Rivista semestrale dell'Istituto S. Vincenzo Pallotti, Roma, n. 47/2018, p. 25-46.

BAYER, Bruno SAC– ZWEIFEL, Joseph SAC, ed., *Vicente Pallotti, Documentos da fundação*, Santa Maria, 1996.

CURY, Augusto. *Maria, a maior educadora da história*, Ed. Academia da Inteligência, 2007.

Catechismo della Chiesa Cattolica.

Commento della Bibbia liturgica, 8 Ed., Cinisello Balsamo (Milano): San Paolo, 1999.

Conferência Nacional dos Bispos do Brasil, *Cristãos leigos e leigas na Igreja e na Sociedade, Sal da terra e luz do mundo* (Mt 5,13-14), Documento da CNBB – 105, Edições CNBB, 2016.

Código de Direito Canônico, 10 ed., Loyola: São Paulo, 1997.

Exortação Apostólica Evangelii Gaudium, do Papa Francisco, 2013.

FALLER, Ansgário, SAC, *Duecento anni fa*. In: Regina degli Apostoli, anno XXVIII, n. 9, settembre 1963.

GAYNOR, Juan Santos, *Vida e obra de São Vicente Pallotti*, Santa Maria: Pallotti, 2000.

GRÜN, Anselm SJ, *Seja fiel aos seus sonhos*, Vozes: Petrópolis, 2007.

KUPKA, Jan SAC, *São Vicente Pallotti, modelo de santidade*, Editrice Velar, 2016.

LONDERO, Ângelo SAC, *Por uma formação cristã e palotina*, Biblos: Santa Maria, 2017.

MARTINI, Carlo Maria, *Je rêve d'une Europe de l'esprit*, Bayard, 2000.

MÜNZ, Ludwig, *Espiritualidade Palotina* (apostila).

_____, *O nosso apostolado hoje*, Santa Maria, 1980.

PALLOTTI, Vincenzo, *Opere complete*, A cura di Francesco Moccia SAC, Roma: Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, 1964-1997.

- _____, *Opere complete lettere (OCL)*, volumi I-VIII, a cura di Bruno Bayer SAC, Roma, 1995-2010.
- _____, *Propósito e aspirações*, Biblos: Santa Maria, 2003.
- _____, *Documentos da fundação*, Bruno Bayer e Joseph Zweifel (org.), Pallotti: Santa Maria, 1996.
- _____, *Textos*, Editora Rainha: Santa Maria, 1977.
- Paul De Geslin compagnon de Saint Vincent Pallotti. Écrits et lettres. Textes établis et annotés par Bruno Bayer, Éditions du Dialogue: Paris, 1972.
- QUAINI, João Batista, *Horizontes Palotinos*, ‘A identidade Palotina’, in Ângelo Lôndero (org.), vol. 2, Biblos: Santa Maria, 2009.
- _____, “Maria em São Vicente Pallotti”, in *Horizontes Palotinos*, Biblos: Santa Maria, 2002.
- SPIDLIK, Tomás, RUPNIK, Marko I., *Teología de la evangelización desde la belleza, Studios y Ensayos – BAC – Teologia*, Madrid, 2013.
- STAWICKI, Stanislaw, *A cooperação, paixão de uma vida*, Biblos: Santa Maria, 2007.
- STEINDL-RAST, David, *Além das palavras, Vivendo o credo apostólico*, Ed. É Realizações.
- SOCHA, Hubert, *Commento giuridico alla legge della Società dell’Apostolato Cattolico*, Roma, 2002.
- San Vincenzo Pallotti profeta della spiritualità di comunione*, a cura di Francesco TODISCO, Roma, 2004.
- União do Apostolado Católico, *O carisma de São Vicente Pallotti, origem, desenvolvimento, identidade*, Roma, 2004.
- _____, *O carisma de São Vicente Pallotti*, Biblos: Santa Maria, 2011.
- Statuto Generale dell’Unione dell’Apostolato Cattolico*, Roma, 2008.
- Vaticano II, Mensagens, discursos, documentos, 2ª Reimpressão, Paulinas: São Paulo, 2012.